



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Corso di Dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo

Curriculum filologico, letterario, storia antica

XXIX Ciclo

---

TESI DI DOTTORATO

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus***

**Introduzione, traduzione e saggio di commento**

Tutor:

Prof.ssa Antonella Bruzzone

Co-Tutor:

Prof. Vincent Zarini

Dottoranda:

Dott.ssa Sara Bronzini

---

ANNO ACCADEMICO 2016 / 2017

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## INDICE

Introduzione generale . . . . .	pag. 4
I. Vita e carriera dell'autore. . . . . »	5
II. La <i>Iohannis</i> . . . . . »	8
1. Tradizione manoscritta ed edizioni critiche . . . . . »	8
1.1 <i>In laudem Iustini</i> . . . . . »	12
2. Struttura e genere letterario. . . . . »	14
3. Modelli letterari . . . . . »	20
4. Impianto ideologico e religioso del poema. . . . . »	24
4.1 La rappresentazione dei nemici di Bisanzio. . . . . »	27
4.1.1 Origine storico culturale del dualismo Romani/Mauri . . . . . »	28
5. La lingua e lo stile . . . . . »	30
5.1 Lessico . . . . . »	32
5.2 Sintassi . . . . . »	36
5.3 Stile . . . . . »	39
6. L'esametro corippeo . . . . . »	41
<i>Iohannidos liber sextus</i> . . . . . »	45
I. Introduzione al libro . . . . . »	46
1. Composizione letteraria e ruolo nell'architettura del poema . . . »	46
2. Elementi costitutivi del genere epico e finalità panegiristica . . . »	50
2.1 Richiami al pantheon romano tradizionale . . . . . »	55
3. Interesse storico-politico e ideologico . . . . . »	56
3.1 L'uso degli etnonimi <i>Ilaguas</i> (o <i>Laguatan</i> ) e <i>Nasamon</i> . . . . . »	60
3.2 Politica bizantina delle alleanze e organizzazione del potere nelle tribù . . . . . »	61
3.3 Il sistema dei valori e la spiritualità condivisa dai Mauri . . . . . »	62
II. Testo latino e traduzione . . . . . »	63
III. Saggio di commento . . . . . »	126
1. La notte dopo la vittoria romana (vv. 1-20) . . . . . »	126
2. L' <i>adventus</i> di Giovanni a Cartagine (vv. 21-103) . . . . . »	144
3. La nascita della seconda coalizione berbera (vv. 104-220) . . . . . »	207
IV. Bibliografia citata . . . . . »	227

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*“A villain is a hero of the other side”*

George R. R. Martin

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

# INTRODUZIONE GENERALE

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## I. Vita e carriera dell'autore

Flavio Cresconio Corippo è un autore africano del VI sec. di cui, a tutt'oggi, non si conoscono dati biografici ad eccezione dei pochi ricavabili dalle *praefationes* alle sue opere<sup>1</sup> e dagli *incipit* ed *explicit* dei manoscritti che le hanno trasmesse<sup>2</sup>. Il nome completo, *Flavius Cresconius Corippus*, è stato ricostruito sulla base delle indicazioni offerte dalla tradizione manoscritta e dalle testimonianze medievali<sup>3</sup>. Per riassumere nel modo più semplice le informazioni in nostro possesso<sup>4</sup>:

1. la forma integrale del nome figura soltanto in un manoscritto noto per tradizione indiretta, il *Budensis* che, secondo Giovanni Cuspiniano, avrebbe riportato il *cognomen* sotto la forma *Gorippus*<sup>5</sup>;
2. *Flavius* è un *praenomen* diffuso in diverse aree dell'Impero già in epoca post-costantiniana<sup>6</sup>;
3. *Cresconius* è *nomen* ricorrente nell'onomastica africana d'epoca tarda<sup>7</sup>. Non si ha alcuna certezza circa l'identificazione (sostenuta da Hofmann) tra il nostro poeta ed il *Cresconius* che è menzionato nei cataloghi medievali dei monasteri di Lorsch (1<sup>a</sup> metà del IX sec.) e di Murbach (metà del IX sec.)<sup>8</sup> e che avrebbe composto tre «biblical epics»<sup>9</sup>, rispettivamente dal titolo *Metrum Cresconii in evangelia liber I, De diis gentium e De principio mundi vel de die iudicii et resurrectione carnis*<sup>10</sup>. Secondo altri studiosi, il Cresconio menzionato nei suddetti cataloghi sarebbe in realtà il *Cresconius grammaticus et Donatista*

<sup>1</sup> Sull'importanza della *praefatio* alla *Iohannis* per delineare la personalità di Corippo cfr. Zarini 1986.

<sup>2</sup> Cfr. Skutsch 1900, p. 1236; Vinchesi 1983, p. 23 ss.; Hofmann 1989; 2015; Tommasi Moreschini 2001, p. 41.

<sup>3</sup> Cfr. Charlet 1994, p. 2014.

<sup>4</sup> A questo proposito cfr. Kaster 1988, pp. 261-263.

<sup>5</sup> Vale la pena ricordare la posizione di Riedlberger 2010, pp. 28-33: data la buona qualità del *Budensis* (almeno nella parte iniziale), la corretta forma del *cognomen* sarebbe questa trasmessa da Cuspiniano (*Gorippus*) e non la forma d'uso corrente *Corippus*. Per un riesame della controversa questione, con nuove argomentazioni, e una rassegna delle diverse opinioni degli studiosi cfr. Riedlberger 2015.

<sup>6</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 23. Come spiega Lassère 1984, p. 171 il nome *Flavius*, forse legato alla dinastia costantiniana, potrebbe essere stato attribuito ad un *cliens* da parte del proprio *patronus*, forse nel IV sec.

<sup>7</sup> Cfr. *ThlL Onom. s.v.*, col. 705, ll. 8 ss. Dello stesso parere Vinchesi 1983, p. 23; Charlet 1994, p. 2104. Secondo Lassère 1984, p. 171 *Cresconius* potrebbe essere un *cognomen* legato a peculiarità fisiche o, qualora si accettasse la derivazione dal verbo *crescere*, potrebbe altresì associare l'idea di crescita o di buona fortuna a colui che porta questo nome.

<sup>8</sup> Cfr. Hofmann 2015.

<sup>9</sup> L'espressione è di Hofmann 1989, p. 371.

<sup>10</sup> Cfr. Hofmann 1989, p. 371 ss.; 2015, soprattutto p. 99 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

avversario di Agostino<sup>11</sup>. Si ha poi notizia di un terzo personaggio omonimo, vescovo e compilatore di una *Concordia Canonum*, anch'egli erroneamente identificato con Corippo da parte di alcune fonti medievali<sup>12</sup>;

4. il *cognomen Corippus* (o *Gorippus*), non altrove attestato<sup>13</sup>, potrebbe indicare il luogo d'origine del poeta - ma il condizionale è d'obbligo<sup>14</sup>. La forma (quasi) universalmente in uso, *Corippus*, si rinviene nel codice *Matritensis*, contenente l'*In laudem Iustini*<sup>15</sup>.

Date l'esiguità e l'imprecisione delle notizie biografiche a nostra disposizione, gli studiosi moderni hanno proposto ricostruzioni alquanto diverse della figura di Corippo. In questa sede ci limiteremo a ripercorrere le tappe più o meno certe della sua vita, con puntuali rimandi alle opinioni della critica.

La data di nascita si colloca verosimilmente tra fine V - inizio VI sec.<sup>16</sup> e quella di morte poco dopo il 568<sup>17</sup>, come si evince dalle opere redatte tra il 565 ed il 568, dove l'Africano afferma di essere già in età avanzata (cfr. *Anast.* 48; *praef. Iust.* 37). Da uno dei codici che tramandano l'*In laudem Iustini*<sup>18</sup> sappiamo che Corippo svolse l'attività di *grammaticus*, ossia insegnante di lettere al secondo livello del sistema scolastico romano<sup>19</sup>, come parrebbe dimostrare anche lo *stilus scholasticus* che lo contraddistingue<sup>20</sup>. Secondo una parte della critica, fu invece *declamator*<sup>21</sup>; altri ancora ritengono che si possa parlare di «wandering poet»<sup>22</sup>, un poeta itinerante e *freelance* alla ricerca di protettori (pubblici e privati), secondo un costume alquanto diffuso tra il IV

<sup>11</sup> Cfr. Hofmann 1989, p. 372.

<sup>12</sup> Cfr. Bekker 1836, p. LVI; Skutsch 1900, p. 1236; Vinchesi 1983, p. 23 ss.; Charlet 1994, p. 2104; Shea 1998, p. 51; Tommasi Moreschini 2001, p. 41.

<sup>13</sup> Cfr. *ThL Onom. s.v.*, col. 607, ll. 9 ss.; Tommasi Moreschini 2001, p. 41.

<sup>14</sup> Probabilmente Corippo era originario della Bizacena o ivi residente: cfr. Charlet 1994, p. 2104; Blaudeau 2015, p. 134. La città d'origine di Corippo potrebbe essere *Hadrumetum*, la moderna *Sousse*: cfr. Lassère 1984, p. 164 e 171.

<sup>15</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 24.

<sup>16</sup> Secondo Vinchesi 1983, p. 25, Corippo nacque precisamente nel primo decennio del VI sec.

<sup>17</sup> Cfr. Av. Cameron 1980, pp. 534-535; Charlet 1994, p. 2104; Tommasi Moreschini 2001, p. 42.

<sup>18</sup> Nello specifico il *Matritensis* 10029. Come è noto, la tradizione della *Iohannis* differisce da quella dell'altra opera corippea: me ne occuperò *infra*, p. 11.

<sup>19</sup> Cfr. Av. Cameron 1980; Vinchesi 1983, p. 24; Lassère 1984, p. 164; Zarini 1986, pp. 79-80; Hofmann 1989, p. 362.

<sup>20</sup> Cfr. Zarini 1986, p. 80.

<sup>21</sup> Cfr. Skutsch 1900, p. 1236.

<sup>22</sup> Cfr. Al. Cameron 1965; Baldwin 1978, p. 372.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

ed il VI sec.<sup>23</sup> Secondo Shea<sup>24</sup>, il passaggio di *Ioh. Praef. 25 quondam per rura locutus* avvalorava l'ipotesi che Corippo abbia esercitato il proprio mestiere in una qualche località nei pressi di Cartagine. Ma si tenga presente che la *praefatio* è costruita sul tipico contrasto città/campagna e sul motivo della *recusatio*: il poeta vede infatti la propria arte come una *rustica Musa* (cfr. *Ioh. Praef. 28*), tanto più se messa a confronto con la *Romana Camena* (cfr. *Ioh. Praef. 37*)<sup>25</sup>.

Ad ogni modo la sua fama dovette diffondersi piuttosto rapidamente: Corippo entrò a far parte degli ambienti più vicini al comandante Giovanni Troglita<sup>26</sup> e, intorno al 550<sup>27</sup>, si recò a Cartagine per una lettura pubblica della *Iohannis* alla presenza dei notabili della città, suoi probabili committenti<sup>28</sup>. Gli studiosi hanno opinioni divergenti anche sulle modalità della *recitatio*: secondo la teoria più accreditata la lettura fu integrale<sup>29</sup>, secondo altri non andò oltre il libro I<sup>30</sup> (come lascia intendere lo stesso Corippo in *Ioh. praef. 39-40*); in ogni caso è verosimile che la declamazione sia avvenuta nel corso di più giornate, durante i festeggiamenti organizzati per la vittoria del Troglita<sup>31</sup>.

Successivamente l'Africano fu attivo presso la corte di Bisanzio, dove in un primo momento ottenne degli incarichi da parte di Giustiniano, forse al servizio del questore Anastasio (cfr. *Anast. 46-48*), per poi cadere in disgrazia a seguito dei disordini avvenuti poco prima della morte dell'imperatore<sup>32</sup>: cfr. *praef. Iust. 43 nudatus propriis et plurima vulnera passus*. Il desiderio di riscattarsi lo indusse poi a cercare nel suo superiore gerarchico un possibile intermediario tra lui e il nuovo imperatore Giustino II: nel panegirico a lui dedicato (*laus Anastasi*), Corippo rammentava, compiaciuto, di aver

<sup>23</sup> Cfr. Hofmann 1989, p. 362.

<sup>24</sup> Cfr. Shea 1998, pp. 2-3.

<sup>25</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 24; Zarini 1986, p. 79; Tommasi Moreschini 2001, p. 42.

<sup>26</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 25; Zarini 2003, p. 8.

<sup>27</sup> Così Charlet 1994. Una posizione di compromesso tra le diverse ipotesi (cfr. almeno Av. Cameron 1980 e Zarini 1986) è quella di Hofmann 1989, che indica gli anni tra il 549 ed il 553.

<sup>28</sup> Cfr. Zarini 1986, p. 80; 2003b, p. 9. Charlet 1994, p. 2104. Per Hofmann 1989 è verosimile che la *recitatio* sia avvenuta tra il 549 ed il 553.

<sup>29</sup> Cfr. Zarini 1986, p. 81.

<sup>30</sup> Ipotesi comprovata dal fatto che il libro I è l'unico dotato di una *praefatio*: cfr. Hofmann 1989, p. 373. Per Krestan-Winkler 1957, al momento della *recitatio* Corippo non aveva ancora terminato la stesura della *Iohannis*.

<sup>31</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 42. Zarini 1986, p. 81 mette a confronto la *recitatio* della *Iohannis* con quella del *de bello Getico* di Claudiano, avvenuta a Roma nel 402. Ulteriori supposizioni a riguardo in Zarini 2003, p. 9.

<sup>32</sup> Cfr. Partsch 1879, p. XLV; Baldwin 1978, p. 375; Vinchesi 1983, p. 26; Tommasi Moreschini 2001, p. 42. Di opinione diversa Av. Cameron 1980, p. 536.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

ottenuto i *sacri apices* di Giustiniano, ossia i “riconoscimenti”, le “attestazioni” di fiducia dell’imperatore<sup>33</sup>.

In seguito i dignitari di corte lo convinsero a comporre il panegirico *In laudem Iustini* (cfr. *Iust.* 1, 15-27), dove il poeta ha modo di ribadire le richieste d’aiuto già rivolte ad Anastasio<sup>34</sup>. Dopo la *recitatio* del panegirico per Giustino II, avvenuta forse nel 568, non si ha più alcuna notizia; ma non è da escludere che, durante la permanenza a Costantinopoli, Corippo abbia composto altri panegirici a noi non pervenuti<sup>35</sup>.

## II. La *Iohannis*

### 1. Tradizione manoscritta e edizioni critiche

La tradizione manoscritta ha subito vicende singolari. Problemi nascono già per quanto riguarda il titolo del poema dedicato al Troglita, tramandato in due forme diverse - *Iohannis* o *De bellis Libycis* - all’interno di due codici noti per tradizione indiretta:

- il *Casinensis*, che riporta il titolo nella forma *De bellis Libycis*. Stando alla testimonianza di Pietro Diacono (continuatore del *Chronicon Casinense* di Leone Marsicano<sup>36</sup>), il codice fu trascritto nella seconda metà dell’XI sec. per volontà di Desiderio, abate di Montecassino e futuro Papa Vittore III<sup>37</sup>. Sappiamo che nel 1532 il codice si trovava ancora a Montecassino<sup>38</sup>, ma già in epoca tardo-umanistica o barocca risulta irreperibile<sup>39</sup>;
- il *Budensis*, che Giovanni Cuspiniano ebbe modo di vedere nella biblioteca di Buda (fondata da Mattia Corvino), mentre svolgeva in Ungheria l’attività di

<sup>33</sup> Come indicato da Partsch 1879, p. XLVI, l’espressione *sacri apices* equivale a *sanctio* (cfr. Vinchesi 1983, p. 26). Di opinione diversa Av. Cameron 1980, p. 537 ss., secondo cui la locuzione andrebbe intesa nel valore tecnico di “decreti imperiali”.

<sup>34</sup> Cfr. Charlet 1994, p. 2104.

<sup>35</sup> Cfr. Hofmann 1989, p. 362.

<sup>36</sup> Cfr. l’edizione di Hoffmann 1980, pp. 445-34.

<sup>37</sup> Cfr. Partsch 1879, p. XLVII; Riedlberger 2010, p. 19; Hofmann 2015, p. 88.

<sup>38</sup> Il codice è menzionato nell’indice dei manoscritti cassinesi del codice Vaticano latino 3961, redatto proprio nel 1532 per volontà del Papa Clemente VII: cfr. Partsch 1879, p. XLVII; Vinchesi 1983, p. 7; Hofmann 2015, p. 88.

<sup>39</sup> Cfr. Vinchesi 1983, pp. 7-8; Tommasi Moreschini 2001, p. 38; Lo Conte 2012, p. 310.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

ambasciatore per conto dell'imperatore Massimiliano<sup>40</sup>. È probabile che il manoscritto sia andato perduto - insieme a molti altri - nel 1526, durante l'assedio e la conquista di Buda da parte delle truppe ottomane<sup>41</sup>. Oltre al nome dell'autore, *Fl. Cresconius Corippus*, Cuspiniano riporta i primi 5 vv. ed il titolo di un poema scritto in otto libri, la *Iohannis*<sup>42</sup>.

Tale indicazione contraddice la suddivisione in 7 libri offerta dall'unico testimone attuale della *Iohannis*, il *Trivultianus* 686 (T)<sup>43</sup>. Ma procediamo con ordine, ricapitolando le informazioni in nostro possesso sul *codex unicus*.

Si tratta di un codice cartaceo miscelaneo<sup>44</sup> di ambito toscano, databile alla seconda metà del XIV sec.; trascritto dall'umanista aretino Giovanni de Bonis, egli stesso poeta in latino ed in volgare<sup>45</sup>. Composto da 102 fogli scritti sia sul *recto* sia sul *verso* (bianche le carte 69v-70, 74v-76, 89v-90); la paginazione moderna è segnalata in rosso. L'antica legatura in assi di legno è ancora in buone condizioni: durante un restauro eseguito tra il Quattrocento e il Cinquecento, i piatti (anteriore e posteriore) furono rivestiti all'interno con fogli di pergamena che contengono testi liturgici<sup>46</sup>. Sul contropiatto anteriore è incollato un rettangolo di carta con lo stemma della casata Trivulzio<sup>47</sup>.

<sup>40</sup> Cuspiniano vide il manoscritto tra il 1510 ed il 1515 (cfr. Vinchesi 1983, p. 7; Hofmann 2015, p. 88), presumibilmente prima di intraprendere la carriera diplomatica nel 1512 (cfr. Riedlberger 2010, p. 20).

<sup>41</sup> Cfr. Mazzucchelli 1820, pp. XIX-XV.

<sup>42</sup> Così Cuspiniano nel suo *de Caesaribus et imperatoribus*, 1601, p. 141.

<sup>43</sup> Per una descrizione dettagliata vd. la scheda del manoscritto (Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana) in [http://iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=106358](http://iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=106358). Cfr. Mazzucchelli 1820, pp. XVIII ss.; Partsch 1879, pp. XLVIII-L; Porro 1884, pp. 101-102; Santoro 1965, pp. 153-154; 1968; Vinchesi 1980b; 1982; 1983, pp. 9-12; Riedlberger 2010, pp. 15-20.

<sup>44</sup> Il manoscritto conserva: la *Iohannis* (cc. 1r-68r); un frammento del *Liber inferni Aretii* (cc. 71r-74r) e un altro componimento in volgare di De Bonis, la *Victoria Virtutum* (cc. 77r-89r); le *Ecloghe* di Petrarca (cc. 91rA-102rA) ed i primi 36 vv. dell'*Africa* (c. 102rA-B). Seguono le *Periochae* alla *Iohannis* (note di argomento retorico-descrittivo attribuite allo stesso De Bonis), all'interno di un fascicolo fittizio composto da 3 fogli di formato differente, in origine slegati dalle altre carte: cfr. Vinchesi 1983, p. 10.

<sup>45</sup> Sulla vita e l'attività poetica di de Bonis si rimanda a Mazzucchelli 1820, pp. XXI ss.; Vinchesi 1980a; 1982; 1983, p. 12 ss.; Tandoi-Vinchesi 1985, pp. 319-321; Tommasi Moreschini 2015.

<sup>46</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 10; Lo Conte 2012, p. 303.

<sup>47</sup> Le carte del Trivulziano presentano tre tipi di filigrana con disegni come lo stemma della famiglia Visconti e la corona di alloro. La digitalizzazione completa del manoscritto è disponibile all'indirizzo <http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/imgviewer/Cod.+Triv.+686,+piatto+anteriore>.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Lo stato di conservazione del manoscritto è abbastanza precario: fascicolatura irregolare con caduta di diversi fogli<sup>48</sup> e lacune<sup>49</sup> (cfr. *Ioh.* 4, 200; 6, 585-591; 8, 369; 622-626; 650-656). Alcune carte presentano macchie d'inchiostro e fori che rendono spesso indecifrabile il testo. Oltre a non indicare il titolo dell'opera, il copista non numerò i libri, forse per distrazione: in linea generale, l'inizio di un nuovo libro è segnalato dal *paragraphus* che, in alcuni casi, può essere preceduto da alcune righe vuote<sup>50</sup>, ma in ogni caso nessuna indicazione è data circa gli *incipit* e gli *explicit*. Grazie anche al raffronto con i 9 *excerpta* contenuti nel *Florilegium Veronense*<sup>51</sup> (all'interno del cod. 168 [ex 155] della Biblioteca Capitolare di Verona), nel 1879 Löwe<sup>52</sup> smentì l'opinione diffusa tra i primi editori sulla presunta perdita del libro VIII: ristabilì infatti l'esatta numerazione suddividendo il libro IV del codice T (sezione decisamente più lunga delle altre) negli attuali libri IV e V<sup>53</sup>. Pur trattandosi di una semplice suggestione, la suddivisione di Löwe fu accolta come una certezza a partire da Petschenig e fino all'ultima edizione in ordine di tempo, quella di Diggle e Goodyear (1970). A ciò si aggiunga la recente scoperta di Caramico-Riedlberger 2009, secondo cui gli ultimi 48 vv. del libro IV (nella suddivisione di Löwe e Petschenig) corrisponderebbero in realtà ai primi 48 vv. del libro V<sup>54</sup>.

Resta ancora aperta la *quaestio* relativa ai rapporti stemmatici tra T e i codici noti per tradizione indiretta: stando all'ipotesi di Löwe, il *Budensis*, il *Trivultianus* ed il *Veronensis* (presunto antecedente del *Florilegium*) dipenderebbero tutti da un archetipo comune, il *Casinensis*<sup>55</sup>. In ogni caso la scoperta del Trivulziano avvenne nel 1814 per opera dell'abate Pietro Mazzucchelli, all'epoca curatore della biblioteca dei marchesi

<sup>48</sup> La caduta dei fogli 2 e 5, appartenenti al primo fascicolo, precede il ritrovamento di T (cfr. Lo Conte 2012, p. 303) e ha comportato ampie lacune dopo *Ioh.* 1, 22 e 270 (cfr. Vinchesi 1983, p. 11 e Ramírez Tirado 1997, p. 22).

<sup>49</sup> Cfr. Patsch 1879, p. XLVIII; Ramírez Tirado 1997, p. 22. Le diverse lacune di T potrebbero derivare da un antografo già corrotto: cfr. Vinchesi 1983, p. 11; Ramírez Tirado 1997, p. 22.

<sup>50</sup> Se il libro precedente termina a metà pagina, si presenta uno stacco della scrittura; se invece termina alla fine della pagina, il libro successivo inizia in quella seguente, contrassegnato dal paragrafo ma senza alcuna riga vuota: cfr. Caramico-Riedlberger 2009, p. 205.

<sup>51</sup> Nel *Florilegium Veronense* i versi corippeï sono preceduti dall'indicazione del libro di appartenenza: cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 38; Lo Conte 2012, p. 311.

<sup>52</sup> Cfr. Löwe 1879, p. 138-140.

<sup>53</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 8; Lo Conte 2012, p. 311.

<sup>54</sup> Secondo Caramico-Riedlberger 2009, p. 206, per evitare ulteriori confusioni è preferibile mantenere la numerazione attuale ed, eventualmente, contrassegnare le citazioni del libro V con un asterisco.

<sup>55</sup> Cfr. Löwe 1879, p. 138-140; Shea 1998, p. 4; Riedlberger 2010, p. 21.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Trivulzio a Milano<sup>56</sup>. Nel 1820 Mazzucchelli diede vita all'*editio princeps*, fondamentale per la lettura di un manoscritto redatto con un *ductus* frettoloso e spesso indecifrabile, in caratteri semigotici preludenti all'umanistica<sup>57</sup>. Nella sezione introduttiva si ha la descrizione del manoscritto e l'inquadramento storico-letterario del copista; nel ricco apparato di note esegetiche figurano osservazioni di carattere storico e geografico (grazie al confronto col *Bellum Vandalicum* di Procopio) e preziosi rimandi di *loci paralleli* (di Virgilio, Lucano e Claudiano) fondamentali per motivare le numerose emendazioni al testo trascritto da De Bonis<sup>58</sup>.

Nel 1836 Immanuel Bekker curò l'edizione completa di Corippo per il *Corpus scriptorum historiae Byzantinae*, con annotazioni al testo di Karl Lachmann. Senza riesaminare il *codex*, i due filologi riuscirono comunque a migliorare in più punti la *distinctio* del testo, ricorrendo esclusivamente all'edizione mazzucchelliana che, pur con i suoi limiti, restava un lavoro pregevole e d'avanguardia<sup>59</sup>.

Una terza edizione venne alla luce nel 1879, a cura di Joseph Partsch, per i *Monumenta Germaniae Historica*. Dopo aver ricollazionato il codice con l'aiuto di Giulio Porro, allora curatore della biblioteca Trivulziana, Partsch ristabilì toponimi, antroponimi ed etnonimi, fornendo inoltre un quadro degli errori di scrittura ricorrenti (dovuti in parte alla negligenza del copista<sup>60</sup>, in parte all'influsso della pronuncia volgare sul latino<sup>61</sup>): in particolare si osservano monottongamenti (*ae > e*), scambi consonantici o vocalici (*l/r*, *s/x/ss*, *o/u*, *e/i*, *i/y*), omissione o aggiunta di *h* all'interno di parola, assimilazioni (*pt > tt*, *ct > tt*), sonorizzazione delle dentali in posizione finale ecc.<sup>62</sup>

Solo pochi anni dopo, nel 1886, uscì a Berlino l'edizione curata da Michael Petschenig. Il filologo non esaminò il codice ma, da grande conoscitore del latino, contribuì a ristabilire il testo della *Iohannis*, tenendo presente l'*usus scribendi* di Corippo e la

---

<sup>56</sup> Come si evince dalla *praefatio* dell'*editio princeps* dedicata al marchese Gian Giacomo Trivulzio: cfr. Mazzucchelli 1820, p. V.

<sup>57</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2015, p. 349. Sulle notevoli competenze paleografiche e codicologiche di Mazzucchelli cfr. Vinchesi 1983, p. 20; Tommasi Moreschini 2001, p. 39; Lo Conte 2010, p. 316.

<sup>58</sup> Per prospetto delle correzioni apportate da Mazzucchelli nell'*editio princeps*, suddivise in base alla tipologia d'intervento, cfr. Lo Conte 2012, p. 335 ss.

<sup>59</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 21; Lo Conte 2012, p. 308.

<sup>60</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 40.

<sup>61</sup> Cfr. Tandoi 1980, p. 52; 79 ss.

<sup>62</sup> Cfr. Partsch 1879, p. XLVIII-L; Vinchesi 1983, pp. 10-11; Riedlberger 2010, p. 16; 102 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

lingua letteraria coeva. Le sue scelte editoriali si pongono in controtendenza rispetto agli interventi “normalizzanti” degli editori precedenti<sup>63</sup>.

Un notevole passo in avanti rappresentò la prima edizione novecentesca di J. Diggle ed F. R. D. Goodyear (Cambridge 1970), i quali curarono rispettivamente i libri pari e dispari della *Iohannis*. Riesaminando il codice in microfilm, apportarono una serie di congetture apprezzabili, motivate in un ricco apparato critico<sup>64</sup>. Sull’edizione di Diggle-Goodyear 1970 si basa la Concordanza di Corippo pubblicata nel 1993 da J. U. Andres.

Attualmente è in corso un ulteriore progetto di edizione integrale della *Iohannis*, all’interno della *Collection des Universités de France*, sotto la direzione di Vincent Zarini. Per il I, II, III, VIII libro della *Iohannis* sono attualmente disponibili delle edizioni commentate, rispettivamente a cura di Vinchesi 1983, Zarini 1997, Tommasi Moreschini 2001 e Riedlberger 2010. Di recente pubblicazione è l’edizione commentata del IV libro a cura di Goldlust 2017, allievo di Vincent Zarini così come Giulia Caramico, il cui contributo relativo al libro V risulta in corso di pubblicazione<sup>65</sup>.

### 1.1 *In Laudem Iustini*

Pare opportuno dedicare un cenno alla tradizione del panegirico corippeo, vista la sua rilevanza ai fini di una ricostruzione del nome di Corippo, come si è detto nel capitolo precedente. La prima notizia certa sul panegirico in onore di Giustino II è datata al 653, anno dell’VIII Concilio di Toledo: in quest’occasione il re visigotico Recesvindo avrebbe pronunciato un discorso programmatico ispirato a quello di Giustino in *laud.* 2, 178-274<sup>66</sup>. Riferimenti all’opera si trovano anche nell’*Ars Grammatica* di Giuliano di Toledo<sup>67</sup> (composta tra il 680 ed il 687). Successivamente, insieme al panegirico per Anastasio, è menzionato nel codice miscelaneo *Escorialensis R. II. 18* (proveniente da

<sup>63</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 22; Ramírez Tirado 1997, p. 25; Tommasi Moreschini 2001, p. 39.

<sup>64</sup> Cfr. Shea 1998, p. 6; Riedlberger 2010, p. 26. A proposito delle correzioni di Diggle-Goodyear 1970 cfr. Ramírez Tirado 1997, p. 26: «se nota una excesiva tendencia a la conjetura brillante y parece tenerse más en cuenta la tradición clásica que el latín tardío de Coripo».

<sup>65</sup> Cfr. Zarini 2015.

<sup>66</sup> Cfr. Ramírez de Verger 1989, p. 230; Ramírez Tirado 1997, pp. 251-252.

<sup>67</sup> Giuliano di Toledo cita 4 versi dell’*in laudem* (*Praef.* 25; 2, 1; 254; 4, 243): cfr. Antès 2002, p. LXXXVII; Ramírez de Verger 1989, p. 230.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Cordova<sup>68</sup>) e nell'inventario della biblioteca della cattedrale di Oviedo, forse redatto a Toledo nell'882 d.C.<sup>69</sup>

Il testo della *Laus Iustini* è pervenuto, così come noi oggi lo conosciamo, in *codex unicus* nel *Matritensis* 10029 (già *Toletanus* 14.22)<sup>70</sup>: redatto in minuscola visigotica e a più riprese corretto da mani diverse, è databile tra il IX-XI sec.<sup>71</sup> Oltre all'*In laudem Iustini*, il manoscritto ha trasmesso le opere di altri autori d'epoca tarda tra cui Giovenco, Draconzio, Sedulio e Verecondo<sup>72</sup>. Secondo l'ipotesi più accreditata, il Panegirico arrivò da Costantinopoli nella penisola iberica durante il regno del visigotico Leovigildo (568-586), cioè nel momento di massima influenza bizantina in Spagna<sup>73</sup>.

Il primo acquirente del *Matritensis* fu Miguel Ruiz de Azagra, che nel 1581 pubblicò l'*editio princeps* della *Laus Iustini*. Qualche tempo dopo, gli eredi dell'editore vendettero il codice a Joan Bautista Pérez per la biblioteca della sua cattedrale. In seguito il codice venne trasferito alla Biblioteca Nacional de Madrid, dove si conserva ancora oggi<sup>74</sup>. Le numerose edizioni dei due secoli seguenti non apportarono grossi cambiamenti al testo di Ruiz de Azagra<sup>75</sup>: per questo si dovette attendere l'edizione di Patsch per i *Monumenta Germaniae Historica*, poi ripresa e ulteriormente migliorata da Petschenig nel 1886.

Le edizioni critiche più recenti sono quelle di Romano 1970 (che offre la prima traduzione italiana dell'opera, basata sul testo di Patsch), Stache 1976 (con introduzione, testo e commento), Av. Cameron 1976 (con una puntuale introduzione e la prima traduzione inglese), Antès 1981<sup>76</sup> (con una ricca introduzione di carattere

<sup>68</sup> Cfr. Ramírez de Verger 1989, pp. 230-232.

<sup>69</sup> Cfr. Antès 2002, p. LXXXVII. Come spiega Ramírez de Verger 1989, pp. 230-232, il trasferimento del testo corrippeo da Toledo avvenne forse nel 711 e passò da Cordoba ad Oviedo nell'882.

<sup>70</sup> Probabilmente il *Matritensis* deriva dall'*Escorialensis*: cfr. Ramírez Tirado 1997, p. 253.

<sup>71</sup> Cfr. Antès 2002, p. LXXXVIII; Ramírez de Verger 1985, p. 44; Ramírez Tirado 1997, p. 252; Shea 1998, p. 4.

<sup>72</sup> Cfr. Av. Cameron 1976, p. 20; Antès 2002, p. LXXXIX.

<sup>73</sup> Così Antès 2002, p. LXXXVI-LXXXVIII.

<sup>74</sup> Cfr. Antès 2002, pp. LXXXIX-XC. Per ulteriori informazioni sulla tradizione indiretta della *Laus Iustini* cfr. Ramírez Tirado 1997, pp. 253-254.

<sup>75</sup> Per una rassegna completa delle edizioni datate tra il XVII ed il XVIII sec. cfr. Ramírez Tirado 1997, p. 254.

<sup>76</sup> Per quanto riguarda l'edizione di Antès si fa qui riferimento alla ristampa del 2002.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

storico e letterario). L'ultima edizione, curata da Ramírez de Verger 1985, propone la prima traduzione castigliana del panegirico<sup>77</sup>.

## 2. Struttura e genere letterario

La *Iohannis* o *De bellis Libycis* è un poema epico-storico a carattere encomiastico<sup>78</sup> in 8 libri, redatto intorno al 550 d.C. da Flavio Cresconio Corippo. Il poema consta di 4671 esametri (preceduti da una *praefatio* di 40 distici elegiaci) e, al pari del modello eneadico, è divisibile, per comodità di analisi<sup>79</sup>, in una parte “odissiaca” - che contiene principalmente il racconto degli antefatti e del viaggio verso l’Africa<sup>80</sup> - ed in una “iliadica”, dominata da scene di battaglie e combattimenti, fino al trionfo finale dei Bizantini.

Il fine encomiastico-celebrativo dell’opera è evidente già nella *praefatio* in distici elegiaci<sup>81</sup>, dove Corippo si dichiara intenzionato a tramandare alla posterità le imprese del Troglita. La trama si sviluppa infatti intorno alla vittoriosa campagna militare da lui condotta, per volere di Giustiniano, allo scopo di sedare le rivolte dei Mauri. Il libro I (581 vv.) tratta della traversata e dello sbarco della flotta bizantina a *Caput Vadorum*, dove Giovanni riceve l’ambasciata nemica e apprende le intenzioni ostili del comandante nemico, *Antalas*. Con il pieno sostegno del suo esercito, il comandante si prepara all’azione. Il libro II (488 vv.) si apre con il catalogo delle tribù maure; *Geisirith* e *Amantius* vanno in avanscoperta e cadono vittime di un’imboscata, ma sono tratti in salvo dai Bizantini. Di notte, dietro suggerimento di Ricinario, Giovanni decide di inviare un messaggero ad *Antalas*. Quasi tutto il libro III<sup>82</sup> (460 vv.) e buona parte del libro IV<sup>83</sup> (644 vv.) sono dedicati al racconto di Liberato che ripercorre le origini della

<sup>77</sup> Cfr. Ramírez Tirado 1997, pp. 255-256.

<sup>78</sup> La *quaestio* relativa al *genus* della *Iohannis* rimane a tutt’oggi aperta a diverse soluzioni: di questo mi occuperò *infra*, p. 15 ss.

<sup>79</sup> Questa bipartizione è puramente convenzionale: a questo proposito cfr. Tandoi 1984, p. 891; Zarini 2003, p. 2; Gärtner 2008, p. 34; 2015.

<sup>80</sup> Per una riflessione sul rapporto tra tempo della storia e tempo della narrazione, risposdenze interne ed anticipazioni nella *Iohannis* cfr. Gärtner 2015, p. 324 ss.

<sup>81</sup> Per un’analisi puntuale delle informazioni offerte nella *praefatio* (informazioni sul poeta, circostanze della *recitatio*, composizione e genere dell’opera, pubblico di riferimento) cfr. Zarini 1986.

<sup>82</sup> A partire dal v. 52 del libro III: cfr. Charlet 1994, p. 2105; Ramírez Tirado 1997, p. 12.

<sup>83</sup> Fino al v. 246 del libro IV: cfr. Charlet 1994, p. 2105; Ramírez Tirado 1997, p. 12.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

guerra fino alla campagna militare del Troglita<sup>84</sup>. Al suo ritorno, il messaggero riferisce che *Antalas* non intende negoziare: i comandanti di entrambe le formazioni (Giovanni da una parte, *Ierna* e *Antalas* dall'altra) incitano e dispongono gli eserciti. La cosiddetta sezione "iliadica" inizia con il libro V (527 vv.), interamente occupato dalla narrazione della battaglia in cui i Bizantini riportano una prima vittoria. Il libro VI<sup>85</sup> (773 vv.) descrive la notte successiva alla battaglia e, subito dopo, l'*adventus* trionfale di Giovanni a Cartagine. Nel frattempo i Mauri consultano l'oracolo di *Ammon* e rimettono in piedi la coalizione. Appresa tale notizia, Giovanni decide di inseguire i Mauri, i quali abilmente si rifugiano nel deserto e ottengono così una temporanea vittoria. L'esercito bizantino, sopraffatto dalla vergogna, ha un ultimo sussulto che prelude alla transizione del libro VII (542 vv.), costituito perlopiù dai preparativi di guerra e dalla riorganizzazione degli eserciti, che si tradurranno nella vittoria finale romana del libro VIII (656 vv.)<sup>86</sup>.

La *Iohannis* è un'opera di grande interesse dal punto di vista filologico, letterario, linguistico, ideologico-politico e storico, che negli ultimi anni ha attirato su di sé la crescente attenzione della critica. In particolare, la questione del *genus* è stata oggetto di vivace dibattito, data la compresenza nell'opera di elementi riconducibili sia al genere epico sia a quello panegiristico. La difficoltà del problema, che implica riflessioni teoriche sulla natura di tali generi letterari, ha fatto sorgere molteplici definizioni, più o meno sfumate o contrastanti. Per definire il genere letterario della *Iohannis* si seguiranno qui soprattutto le argomentazioni di Zarini 2003, in raffronto con quelle adottate da Álvarez<sup>87</sup>.

Avvalendosi delle considerazioni offerte dalla critica tedesca<sup>88</sup>, Zarini<sup>89</sup> si interroga sulla natura dell'epopea antica e, pur consapevole della contraddittorietà delle norme teoriche antiche, prova a definire «l'horizon d'attente» del genere epico a partire dall'esempio eneadico. In effetti il lettore antico riconosce, a livello intuitivo, alcune caratteristiche strutturali dell'epopea tra cui:

<sup>84</sup> Cfr. Lassère 1984, p. 163.

<sup>85</sup> Del contenuto del libro VI mi occuperò più dettagliatamente *infra*, p. 44 ss.

<sup>86</sup> Per la trama completa dell'opera cfr. Ramírez Tirado 1997, pp. 11-12; Shea 1998, pp. 17-20; Zarini 2003, pp. 45-49; Gärtner 2015, p. 325 ss.

<sup>87</sup> Vd. *infra*, p. 17 ss.

<sup>88</sup> Si rimanda almeno a Kirsch 1982.

<sup>89</sup> Cfr. Zarini 2003, pp. 1-3.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- l'ampia estensione del racconto - in genere di argomento mitologico o storico - offerto da un narratore onnisciente;
- l'inizio *in medias res* della narrazione, incentrata sulle gesta di un eroe unico;
- l'uso di motivi topici che hanno origine in una narrazione orale, come ad es. invocazione delle Muse, concilio degli dei o dei comandanti, sogni, presagi, profezie, similitudini, discorsi, cataloghi, battaglie campali, arstie, tempeste, viaggi per mare, albe e tramonti, interventi divini, accoglienza di ambascerie e di ostaggi, giochi funebri ecc.<sup>90</sup>;
- la scelta dell'esametro, del lessico e di uno stile sublime, adatti ad esprimere la complessità dell'opera sul piano sia ideologico sia formale<sup>91</sup>.

Alla luce di questi dati è evidente che nella *Iohannis* mancano alcuni elementi caratterizzanti il genere epico: nonostante la tempesta iniziale affrontata da Giovanni, Corippo non include delle vere e proprie «errances maritimes», né le consuete *ekphraseis* dello scudo dell'eroe (scongiurando così il rischio di mettere in ombra la figura dell'imperatore) o quelle degli edifici e, ancora, omette le competizioni sportive. La forte rilevanza del cristianesimo comporta una limitazione - ma non una totale eliminazione - del "meraviglioso" - nella misura in cui la dimensione cristiana del poema lo permette<sup>92</sup> - e della mitologia<sup>93</sup> che pure trova spazio nell'evocazione, spesso ornamentale, del *pantheon* classico e nella rappresentazione di riti e divinità pagane del mondo berbero<sup>94</sup>.

Ciò nonostante, secondo la *communis opinio* la *Iohannis* si configura proprio come *epos* storico<sup>95</sup>; secondo Vinchesi è preferibile adottare la definizione di *epos* cristiano, poiché nella *Iohannis* le suggestioni della tradizione epica classica e post-classica trovano spazio insieme ad una nuova sensibilità riconducibile alla letteratura cristiana<sup>96</sup>. Tra

<sup>90</sup> Cfr. Toohey 1992, p. 4; Zarini 2003, p. 2.

<sup>91</sup> A questo proposito vd. Toohey 1992, p. 4.

<sup>92</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 4. Per il "gusto dell'orrido" nella *Iohannis* vd. *infra*, p. 20 ss.

<sup>93</sup> Cfr. Álvarez 1972, p. 19.

<sup>94</sup> Di questo ed altri elementi epici (soprattutto virgiliani) mi occuperò diffusamente *infra*, p. 17 ss.; 50 ss.

<sup>95</sup> Cfr. Skutsch 1900, p. 1238; Nissen 1940, pp. 298-301; Krestan-Winkler 1957; Ehlers 1980, p. 110; Lassère 1984, p. 163; Shea 1998; Antès 2002, p. LIII.

<sup>96</sup> La definizione di *epos* cristiano tiene conto delle numerose modificazioni subite dal genere epico nella tarda latinità, sul piano ideologico, religioso e, naturalmente, storico: cfr. Vinchesi 1980b; 1983, pp. 31- Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

questa visione e quella opposta di Álvarez - secondo cui la componente panegiristica prevarrebbe sui, pur numerosi, elementi epici della *Iohannis* - vi è chi, come Ramírez Tirado<sup>97</sup>, preferisce porsi in una posizione intermedia, inquadrando la *Iohannis* come poema epico «de carácter celebrativo, basado en hechos históricos»<sup>98</sup>. Ma è da considerare con attenzione anche la proposta di Toohey<sup>99</sup> che, ancor più precisamente, classifica la *Iohannis* come «commentary epic», ossia un'epopea di lunghezza media che abbraccia un arco temporale circoscritto, al pari dell'opera di un certo Furio parodiata da Orazio<sup>100</sup>, della *Pharsalia* e di quelli che definisce in maniera generica gli «historical epics» di Claudiano<sup>101</sup>. Questo sottogenere - che pur presenta molti tratti comuni con l'*epos* mitologico - si discosta per quanto riguarda la manifesta partigianeria dell'autore: si pensi ad es. a *Ioh.* 6, 548-550 dove Corippo sostiene, a discolpa del Troglita, che i veri responsabili delle disgrazie in corso siano i popoli peccatori della Libia<sup>102</sup>. In ogni caso dal momento che, sotto il profilo storico, la *Iohannis* risulta fondamentale per ricostruire un'epoca altrimenti oscura, secondo Toohey l'opera rientra a buon diritto anche nella categoria degli «historically circumstantiated epic»<sup>103</sup>.

A questo punto sarà necessario enucleare quelle caratteristiche - proprie del genere panegiristico - che impediscono una piena classificazione della *Iohannis* nel genere epico<sup>104</sup>. Secondo Álvarez<sup>105</sup>, la definizione di "epopea" è tanto ampia quanto imprecisa, poiché al suo interno può comprendere opere alquanto diverse, come ad es. l'*Eneide* e la *Pharsalia*. Accogliendo il principio secondo cui il nesso tra la forma e la funzione di un testo letterario non è mai occasionale né arbitrario, Álvarez ritiene che,

---

33; Tandoi 1984, p. 890. Di opinione diversa Toohey 1992, pp. 219-220, secondo cui la tematica religiosa non sarebbe effettivamente dominante nella *Iohannis*.

<sup>97</sup> Cfr. Ramírez Tirado 1997, p. 11.

<sup>98</sup> Cfr. anche Hofmann 1989, p. 361, il quale definisce Corippo come l'autore di due «panegyric epic poems».

<sup>99</sup> Cfr. Toohey 1992, p. 4; p. 211 per alcune riflessioni sull'evoluzione del genere epico nella tarda antichità e sulla sua frammentazione in sottogeneri spesso difficilmente distinguibili tra loro.

<sup>100</sup> Cfr. Hor. *sat.* 2, 5, 40-41 *seu pingui tentus omaso / Furius hibernas cana nive conspuet Alpis*.

<sup>101</sup> Così Toohey 1992, p. 4: «Lucan's poem *The Civil War* is an instance of this sort of epic. The time frame in Lucan is limited – ten books embrace only a two-year period. This is also the case with the historical epics of Corippus and Claudian».

<sup>102</sup> Ma di questo mi occuperò più avanti: vd. *infra*, p. 49 ss.

<sup>103</sup> Cfr. Toohey 1992, pp. 219-220, con ulteriori riflessioni sugli elementi a sua detta caratteristici della *Iohannis*: «immediacy», «lack of elaboration and variety», «contemporary relevance and an uncomplicated desire to praise Johannes and, by contagion, Justinian».

<sup>104</sup> A questo proposito cfr. soprattutto Álvarez 1972, p. 25 ss.; Gärtner 2015, p. 332 ss.

<sup>105</sup> Cfr. Álvarez 1972; 1983; 1985, pp. 68-72.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

per comprendere una data opera, sia necessario anzitutto analizzarne la funzione. Prende dunque in esame un *corpus* di 7 opere eterogenee, che raggruppa sulla base di somiglianze e differenze: *Eneide* di Virgilio, *Argonautica* di Valerio Flacco e *Punica* di Silio Italico sono classificate tra le epopee eroiche e storiche; la *Pharsalia* come racconto storico in forma epica. Riconosce invece lo statuto di panegirici poetici a *De bello Gothico*, *De bello Gildonico* e *Iohannis*, pur consapevole della contaminazione in atto tra genere epico e panegiristico all'interno di queste opere. Nonostante la copiosa presenza di elementi propriamente epici<sup>106</sup>, a detta di Álvarez nella *Iohannis* prevarrebbero alcune caratteristiche proprie della letteratura panegiristica, come ad es. la *praefatio* in distici elegiaci, la falsa modestia del poeta e la trattazione di fatti storici recenti, il cui protagonista viene a coincidere con il destinatario dell'elogio (e, di conseguenza, sembra avere più rilevanza dei fatti stessi).

In effetti, come spiega Zarini<sup>107</sup>, la presenza della prefazione in distici elegiaci non è un fatto sorprendente nella poesia latina tarda (sia cristiana sia profana) e non costituisce, a priori, un motivo per negare lo statuto epico della *Iohannis*. A partire da Claudiano, la *praefatio* diventa il luogo privilegiato per esprimere l'impegno personale ed accettare le convenzioni del panegirico, secondo una prassi già consolidata nella produzione tarda in lingua greca<sup>108</sup>. Nel caso specifico della *Iohannis*, Corippo adopera la *praefatio* per rimarcare, secondo gli schemi propri del *locus humilitatis propriae*, la propria inferiorità rispetto a Virgilio ed Omero<sup>109</sup> (cfr. *Ioh. praef.* 11-24) e, contestualmente, la superiorità del proprio eroe, Giovanni, in relazione ad Enea (cfr. *Ioh. praef.* 15-18; 21-24; 33-34; 38). Per quanto riguarda il *topos* panegiristico per eccellenza, quello della falsa modestia<sup>110</sup>, Corippo dichiara a più riprese la propria *mediocritas* e *rusticitas* (cfr. ad es. *Ioh. praef.* 25; 28 *Musa est rustica namque mea*; 37 *rustica Romanis dum certat Musa Camenis*), in realtà contraddette dall'uso di metafore e dalla dichiarazione, da parte dello stesso autore, delle proprie "garanzie culturali"<sup>111</sup>. Se questi aspetti risultano

<sup>106</sup> Cfr. Álvarez 1972, p. 25 ss.

<sup>107</sup> Cfr. Zarini 1986, p. 78; 2000; 2003b, p. 4; 2007.

<sup>108</sup> Nella poesia greca la *praefatio* (in versi giambici) ha lo scopo di stabilire un primo contatto tra oratore e pubblico: cfr. Zarini 1986, p. 78; 2000.

<sup>109</sup> Sul cliché omerico-virgiliano delle «cento bocche», impiegato da Corippo per esprimere la propria (presunta) incapacità rispetto ad Omero e Virgilio, cfr. Al. Cameron 1967; Vinchesi 1983, pp. 88-89.

<sup>110</sup> La professione di umiltà dei panegiristi si contrappone all'orgoglio dei poeti epici: cfr. Álvarez 1972, pp. 27-30; Consolino 2000, p. 214; Zarini 2003, p. 6.

<sup>111</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 6.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

decisamente più marcati nella *Iohannis* che negli scritti claudiane, ciò dipende dalle mutate condizioni in cui tali opere sono concepite: Claudiano è attivo presso il centro di potere e si rivolge direttamente all'imperatore o al suo reggente Stilicone, mentre Corippo scrive lontano dalla corte imperiale ed in onore di un umile servitore di Giustiano, Giovanni<sup>112</sup>.

Alla luce della prefazione, non si può dunque negare la natura circostanziale ed utilitaristica dell'opera, ma l'impressione di Álvarez che Corippo non si ponga l'obiettivo a lungo termine di consegnare le gesta di Giovanni alla posterità viene smentita dalle parole dello stesso autore: cfr. ad es. *Ioh. praef.* 3-4; 14; 6, 339-341. Nel complesso la narrazione appare subordinata al fine encomiastico<sup>113</sup> e, in tal senso, appare evidente come Corippo porti alle estreme conseguenze il processo di *Kreuzung der Gattungen* avviato da Claudiano<sup>114</sup>, con una rottura ormai totale delle differenze strutturali tra *epos* e panegirico<sup>115</sup>.

Quanto alla presunta centralità dell'eroe, Zarini sottolinea che, a ben guardare, nel corso di tutta l'epopea Giovanni appare piuttosto come lo strumento di un disegno superiore, sia esso divino o imperiale. Zarini concorda però con Álvarez sul fatto che le συγκρίσεις tra Giovanni e gli eroi del mito dipendano dalla coincidenza tra protagonista e destinatario dell'opera<sup>116</sup>: come si è detto *supra* Corippo scrive di mestiere, con il chiaro intento di guadagnare sia l'appoggio dei potenti sia il favore del pubblico<sup>117</sup>. Altro elemento riconducibile al panegirico è il fatto che il narratore onnisciente trovi la propria ispirazione più immediata nell'imperatore e non nelle Muse classiche o nella Musa cristiana, la Vergine Maria<sup>118</sup>.

<sup>112</sup> Cfr. Consolino 2000, p. 214.

<sup>113</sup> Conducendo una analisi su tutta la produzione dei sec. IV-VI, Hofmann 1989, p. 116 ss. afferma che l'epopea storico-panegiristica è il risultato di una serie di mutamenti (sociali, politici e culturali) propri della tarda antichità. Data la complessa relazione tra autore, destinatario, pubblico e fatti narrati, secondo Hofmann la *Iohannis* funziona proprio come un panegirico.

<sup>114</sup> Sulla sovrapposizione di generi nella poesia d'occasione di Claudiano e la fortuna del poema epico-storico celebrativo cfr. Fo 1982, soprattutto p. 79 ss.

<sup>115</sup> Al punto che le due opere corippee - *Iohannis* e *In laudem Iustini* - non presentano più differenze sostanziali sul piano strutturale o funzionale: così Kirsch 1982, p. 283. Seguendo l'esempio dei formalisti russi e degli strutturalisti praghensi, lo studioso tedesco preferisce parlare di "evoluzione" dei generi piuttosto che di un vero e proprio «mélange».

<sup>116</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 4.

<sup>117</sup> Cfr. *Ioh. praef.* 30-40.

<sup>118</sup> Cfr. Hofmann 1988, pp. 121-123; Zarini 2003.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Poiché dunque la *Iohannis* presenta un'originale commistione tra aspirazione epica, argomento storico e intento celebrativo nei confronti di un personaggio coevo all'autore, si adotterà qui la definizione di poema epico-storico a carattere encomiastico: Corippo offre infatti l'elogio delle gesta di Giovanni con lo scopo primario di dare una legittimazione al potere imperiale e, contestualmente, di trarre vantaggi personali dalla sua opera così concepita.

### 3. Modelli letterari

Nel testo della *Iohannis* è ravvisabile l'influenza di numerosi autori ai quali Corippo si rifà costantemente, nel segno della *poikilia* bilanciata che ben si addice alle sue abilità di *grammaticus*<sup>119</sup>. È con sapiente armonia che il poeta riesce a conciliare l'esempio di Virgilio, Lucano, Ovidio e Stazio con il ricordo di molti altri autori tra cui Lucrezio, Silio, Giovenale e, ultimo solo in ordine di tempo, Claudiano<sup>120</sup>. Il *background* scolastico del poeta incide fortemente sulla scelta di emulare i modelli secondo gli schemi della *retractatio in melius* o, per meglio dire, di un'*imitatio* creativa, la quale passa infatti attraverso un gioco di allusioni e variazioni rispetto agli autori ormai considerati canonici. Il richiamo all'orizzonte culturale dei "classici" è dunque il risultato di una rilettura consapevole, da parte dell'autore, a fronte del coevo panorama politico, istituzionale e culturale. I due modelli di riferimento principali di Corippo sono Virgilio, per quanto riguarda la tecnica narrativa e linguistica, e Lucano per quel che concerne la scelta di un soggetto storico, la costruzione di singole scene o episodi (come ad es. la marcia nel deserto nel libro VI<sup>121</sup> o l'*aristia* alla fine del libro VII<sup>122</sup>), la compiaciuta propensione per l'orrido e gli aspetti più marcatamente manieristici della sua poetica<sup>123</sup>.

<sup>119</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 14 ss.

<sup>120</sup> Secondo Zarini 1986, p. 89, Corippo conosce Omero soltanto per via indiretta. Di parere opposto Lausberg 1989, p. 125; Tommasi Moreschini 2001, pp. 19-20.

<sup>121</sup> Vd. *infra*, p. 23.

<sup>122</sup> Cfr. Gärtner 2015, p. 327.

<sup>123</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 18-19.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Sin dalla prefazione Corippo non fa mistero della propria dipendenza dal modello eneadico per la composizione della *Iohannis* non soltanto a livello formale<sup>124</sup>, ma anche e soprattutto a livello ideologico. La *Iohannis* è infatti l'ultimo poema tardoantico in cui sia ancora riscontrabile l'eredità dell'*Eneide*<sup>125</sup> e, per tale ragione, rappresenta un passaggio decisivo nell'evoluzione cristiana e medievale del genere epico<sup>126</sup>. Le frequenti sovrapposizioni con l'universo eneadico producono non di rado un senso di straniamento nel lettore-uditore: l'eroe Giovanni, animato da valori tradizionali romani come la *pietas* (che pure si è ormai totalmente cristianizzata, trasformandosi in qualcosa di totalmente diverso<sup>127</sup>), è tratteggiato come un moderno Enea nell'immaginazione del figlio Pietro che, a sua volta, considera se stesso come un nuovo Ascanio<sup>128</sup> (cfr. *Ioh.* 1, 201-204). Lo stesso vale per il "braccio destro" del Troglita, Ricinario, il cui ruolo ricalca in parte quello del *fidus Achates* di Enea<sup>129</sup> (cfr. ad es. Verg. *Aen.* 6, 158 ss.). In questa prospettiva il passato glorioso di Roma riecheggia nel presente, così la missione di Giovanni, proprio come quella di Enea, assume un significato escatologico universale<sup>130</sup>: la flotta bizantina salpa da Costantinopoli in *Ioh.* 1, 159-170 (cfr. Verg. *Aen.* 4, 581 ss.) e naviga lungo le coste della Troade (*Ioh.* 1, 170-207), regione dal forte potere evocativo nei riguardi della tradizione classica<sup>131</sup>. Lungo la stessa rotta seguita da Belisario, Giovanni fa scalo in Sicilia, nel promontorio di Pachino, dove ha inizio la sua odissea personale: in *Ioh.* 1, 213-218 la prefigurazione di pericoli concreti (relativi sia alla traversata sia alla guerra che attende i Bizantini) si sovrappone alle reminiscenze classiche del mito di Scilla e Cariddi<sup>132</sup> (cfr. Verg. *Aen.* 3, 420-432). I cataloghi delle tribù berbere, ai libri II e IV, sono chiaramente modellati su quelli virgiliani<sup>133</sup> (cfr. Verg. *Aen.* 10, 163-214), così come la possessione estatica della sacerdotessa di *Ammon*

<sup>124</sup> Si pensi alla suddivisione convenzionale della *Iohannis* in una metà "odissiacca" ed in una "iliadica": vd. *supra*, p. 14.

<sup>125</sup> Cfr. Tandoi 1984, p. 890.

<sup>126</sup> Oltre a Tandoi 1984 cfr. Consolino 1999, soprattutto p. 82 ss.; Zarini 2015, pp. 23-24. Per la questione del genere letterario vd. *supra*, p. 14 ss.

<sup>127</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 26-27. Ma su questo torneremo *infra*, p. 56.

<sup>128</sup> A questo proposito cfr. Vinchesi 1983, p. 28.

<sup>129</sup> Secondo Opelt 1982-1983, p. 165 ss. anche il mauro Cusina ricorda in parte la figura di Acate. Per ulteriori esempi cfr. Álvarez 1972, p. 16 ss.

<sup>130</sup> In più circostanze Corippo esprime in maniera netta il proprio apprezzamento per l'operato politico di Giustiniano: cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 23; Blaudeau 2015, p. 125.

<sup>131</sup> Cfr. Ehlers 1980, p. 110; Vinchesi 1983, p. 29. Si rimanda anche ad Álvarez 1972, p. 12 ss.

<sup>132</sup> Cfr. Álvarez 1972, p. 13.

<sup>133</sup> Cfr. Álvarez 1972, pp. 14-15; Ramírez Tirado 1997, p. 16; Zarini 2003.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

(*Ioh.* 6, 155-165) deve molto alla descrizione virgiliana dell'*enthousiasmos* della Sibilla Cumana (cfr. Verg. *Aen.* 6, 45-51)<sup>134</sup>.

Lo spirito di emulazione nei confronti di Virgilio (menzionato esplicitamente ai vv. 12 e 16 della *praefatio*) scaturisce anzitutto dall'esigenza di proporre un *epos* nazionale in cui le nuove istanze di un Cristianesimo di Stato possano convivere con il progetto giustiniano di *renovatio imperii*<sup>135</sup>. Il nostro poeta sembra accogliere completamente le istanze della propaganda ufficiale<sup>136</sup>, tuttavia la celebrazione del potere imperiale è indiretta, poiché passa attraverso l'esaltazione delle gesta di Giovanni. In tale processo di ricostruzione del senso d'identità nazionale si inserisce anche la scelta di evocare i soldati bizantini con l'appellativo di *Romani* o *Latini*<sup>137</sup>. Così Costantinopoli diviene Roma e, di conseguenza, lo scontro tra i Romani e i Mauri si presta ad una rilettura dell'eterno conflitto tra Roma e Cartagine, nel contesto ormai mutato del VI sec.<sup>138</sup>

Un *trait d'union* fra la tradizione arcaica e classica, l'*epos* post-virgiliano di argomento storico e la *chanson de geste* è dato dall'esaltazione di una «joyeuse violence»<sup>139</sup>: l'immagine della morte in battaglia segue in genere lo schema fisso della tradizione epico-storiografica (di matrice omerica e virgiliana<sup>140</sup>) ed è descritta con dovizia di particolari. Come si è accennato *supra*, il gusto espressionistico dell'orrido è mutuato soprattutto da Lucano e dai poeti d'età flavia, ma si distingue in Corippo per una marcata inclinazione al patetico ed un'espressività intensa, ai limiti del grottesco<sup>141</sup>: si pensi ad es. alla barocca descrizione di Giovanni *senior* che, prossimo alla morte, giace

<sup>134</sup> Vd. *infra*, p. 39; 52; 56.

<sup>135</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 21.

<sup>136</sup> Cfr. Blaudeau 2015, p. 129.

<sup>137</sup> Cfr. Opelt 1982-1983, p. 165; Vinchesi 1983, p. 29. Come spiega Ostrogorsky 1993, pp. 25-26, «Romani» (Ῥωμαῖοι) è il termine con cui i Bizantini continuano a chiamarsi fino alla fine, poiché convinti di essere gli unici eredi (e continuatori) dell'impero romano, sul piano sia politico-amministrativo sia culturale.

<sup>138</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 28-29.

<sup>139</sup> L'espressione è di Caramico 2015. Per la soggettività e della drammatizzazione del racconto corippeo cfr. Goldlust 2015, p. 309 ss.; soprattutto 319 ss. per il forte espressionismo con cui l'autore descrive la morte violenta.

<sup>140</sup> Si pensi ai "cataloghi degli uccisi" virgiliani, presi in esame da Mazzocchini 2000. A questo proposito cfr. Miniconi 1951; Zarini 2003, pp. 82-84. Oltre alle numerose *aristie* dei generali bizantini presenti nel libro VI, vd. anche *Ioh.* 6, 509-511: qui i Mauri, incalzati dai Bizantini, arretrano per cercare riparo dietro ad un reparto di cammelli, così allo schema omerico del racconto di battaglia si sovrappone un elemento di novità che Corippo attinge dalla realtà del nomadismo berbero.

<sup>141</sup> Cfr. Caramico 2015, p. 147.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

ferito accanto alla propria gamba ormai staccata in *Ioh.* 6, 724-725<sup>142</sup>. Un altro esempio è dato dall'attitudine - quasi morbosa - degli spettatori cartaginesi dinanzi al corteo di donne e bambini prigionieri, durante l'*adventus* dei bizantini<sup>143</sup>. Ma l'influsso dell'epica storica post-virgiliana è evidente anche nel riuso di motivi come la marcia nel deserto e l'esortazione alle truppe stremate dalla fame e dalla sete, in *Ioh.* 6, 330-333 e 6, 339-343: un esplicito richiamo all'episodio della *Pharsalia* che ha per protagonista Catone (cfr. Lucan. 9, 394-398; 402-404) viene qui affidato alle parole dello stesso Giovanni<sup>144</sup>.

La *Iohannis* è però un'opera complessa in cui l'influsso della tradizione classica e post-classica è affiancato da nuovi contenuti e problematiche cristiane<sup>145</sup>; un esempio è offerto dalla duplice apparizione, demoniaca e angelica, di *Ioh.* 1, 241-270: qui il *topos* agiografico delle "visioni" cristiane è affrontato in maniera singolare da Corippo, che coniuga uno spiccato gusto del romanzesco (tipico della letteratura popolare) ad una sensibilità "barocca", tipica della tarda latinità ed in parte riconducibile a Stazio<sup>146</sup>. Nella figura infernale - chiaramente improntata sulla tipologia cristiana del demone - riecheggia in parte anche il motivo della Giunone virgiliana, ostile ad Enea<sup>147</sup>. Quanto al sopracitato *adventus* del Troglita a Cartagine (*Ioh.* 6, 56 ss.), in tutto l'episodio le reminiscenze del trionfo pagano si sovrappongono, senza contrasto, all'immagine evangelica dell'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme<sup>148</sup>; ai vv. 98 ss. segue la funzione religiosa alla quale partecipa lo stesso comandante<sup>149</sup>. Si noterà poi l'implicito richiamo alla prova di Gesù nel passo sopra menzionato relativo alla marcia nel deserto; o come il ricordo delle lamentele nell'*Esodo* (15, 22-27) riecheggia nelle recriminazioni delle truppe bizantine in *Ioh.* 6, 310 ss.<sup>150</sup>

<sup>142</sup> Caramico 2015, p. 149 mette a confronto l'immagine della gamba staccata di Giovanni *senior* con il passo di Sil. 12, 346; cfr. p. 151 per l'esaltazione corippea di una fine eroica in luogo della morte "femminea", come ad es. in *Ioh.* 6, 621-623 (*topos* di cui mi occuperò più diffusamente a p. 53).

<sup>143</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.* A questo proposito cfr. Mattei 2015, p. 183.

<sup>144</sup> Cfr. Álvarez 1972, pp. 18-19; Vinchesi 1980b, p. 156. Per l'influsso esercitato dall'*epos* lucaneo sulla *Iohannis* cfr. Ehlers 1980, p. 110 ss.; Vinchesi 1983, p. 31. Sull'importanza dei discorsi all'interno del libro VI vd. *infra*, p. 53 ss.

<sup>145</sup> Per citazioni e riferimenti cristiani cfr. Gärtner 2008, pp. 43-45; Blaudeau 2015, p. 131.

<sup>146</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 32; 121 ss.

<sup>147</sup> Di quest'avviso Blänsdorf 1975, pp. 533 ss.: «Es ist nicht so abwegig, an eine Transposition der Juno zu denken, die direkt zu übernehmen dem christlichen Autor verwehrt war». Cfr. anche il comm. *ad loc.* di Vinchesi 1983, p. 121 ss.

<sup>148</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.*; cfr. Zarini 2015, p. 24.

<sup>149</sup> Il rimando alla liturgia cristiana è evidente anche nella messa che ha luogo prima della battaglia, nel libro VIII: cfr. Zarini 2015, p. 24.

<sup>150</sup> Cfr. Bureau 2015, pp. 226-227; Zarini 2015, pp. 24-25.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

#### 4. Impianto ideologico e religioso del poema

Il più significativo elemento di rottura rispetto all'epica classica è rappresentato da una forte limitazione della presenza divina, ormai ridotta, nel mondo bizantino, ad una dimensione monoteistica. A differenza degli dei di Omero e Virgilio, il Dio cristiano di Corippo<sup>151</sup> interviene in modo meno eclatante ma non meno efficace nelle vicende umane: Dio fornisce sostegno e protezione ai fedeli Romani (cfr. ad es. *Ioh.* 6, 342-343 *sitis improba cesset / numine pulsa pio*; ma soprattutto 614-618<sup>152</sup>), mentre riversa la propria collera sui Mauri infedeli. È l'immagine severa del Dio veterotestamentario, punitore dei miscredenti, nemici dell'Impero<sup>153</sup>: a titolo esemplificativo cfr. le parole di Giovanni in *Ioh.* 6, 36-37 *tamen ordine summo / et nostri virtute dei confracta recessit* (sc. *gens Maura*). Secondo la concezione bizantina del potere, l'universo è regolato da rapporti di potere asimmetrici, fortemente gerarchizzati, al cui vertice si trova Dio<sup>154</sup>: in effetti, come spiega Bureau<sup>155</sup>, le differenze tra Bizantini e Mauri sono riconducibili anche ad una contrapposizione tra "società verticale" e "società orizzontale", evidente nel modo in cui questi due mondi comunicano con la divinità - rispettivamente attraverso le preghiere o i sacrifici. Il destino di Roma coincide con l'ordine del cosmo, rispetto al quale i Mauri rappresentano una chiara minaccia<sup>156</sup>. Il volere di Dio è ineluttabile, come spiega lo stesso Corippo, quando la (temporanea) disfatta romana è ormai imminente<sup>157</sup>: cfr. *Ioh.* 6, 480-481 *sed quis praecepta iubentis / certa dei superare queat vel sistere contra?*; 532-533 *sed non sic iussa tremendi / nunc voluere dei*.

Ai due estremi di questa visione dualistica della realtà si collocano Romani e Mauri, il cui conflitto assume a simbolo dello scontro tra bene e male, ordine e caos, civiltà e

<sup>151</sup> Su cui cfr. Mattei 2015, p. 176 ss.

<sup>152</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 614-618 *Posset genus omne Latinum / illa dies una pariter quassare ruina, / ni pater omnipotens caelo miseratus ab alto, / Romanas acies tanta inter milia seruans, / saluasset magni fugientes uoce Iohannis*. In questa circostanza Dio interviene indirettamente, richiamando i Bizantini al coraggio tramite Giovanni: a questo proposito cfr. Caramico 2015, p. 156. Per questo ed altri esempi vd. *infra*, pp. 56-57.

<sup>153</sup> Per la visione negativa dei Mauri in virtù del loro credo pagano cfr. Blänsdorf 1975, p. 525; Castronuovo 1997; Serieys 2004; Zarini 2005; 2010; Mattei 2015, p. 174 ss.

<sup>154</sup> Cfr. Zarini 2008; Ploton Nicollet 2015, p. 293 ss.

<sup>155</sup> Cfr. Bureau 2015, p. 228 ss.

<sup>156</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 28 ss.

<sup>157</sup> Per il concetto di ineludibilità del volere divino vd. *infra*, pp. 56-57.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

barbarie, cristianesimo e paganesimo ecc.<sup>158</sup> Ma il vero elemento di novità è l'interpretazione fideistica della spedizione bizantina che si configura come una vera e propria "guerra santa"<sup>159</sup> e, per tale ragione, apre la strada a discriminazioni di matrice religiosa<sup>160</sup>. In questa concezione - preludente alla struttura tipica dell'epica medievale e della *chanson de geste* - è possibile rintracciare una linea di continuità che parte da Giovanni, quale eroe-*famulus* di Dio<sup>161</sup>, difensore della Cristianità<sup>162</sup>, e arriva fino al pio Goffredo di Buglione, celebrato da Tasso<sup>163</sup>. In genere la polemica contro i Mauri appare strumentale, costruita su *cliché* e forzature di antica tradizione - ma non si può dire che l'odio del poeta sia rivolto indiscriminatamente a tutti i "barbari"<sup>164</sup>.

Il culto dei *dii Mauri*, condiviso dalle *gentes* sirtiche già in epoca preromana, mostra, fino all'epoca imperiale, chiare persistenze pagane nella struttura tribale e nei costumi tradizionali di gruppi nomadi<sup>165</sup> come *Laguatan* e *Nasamon*<sup>166</sup>. Come osserva Camps<sup>167</sup>, la definizione di *dii Mauri* è alquanto generica e racchiude al suo interno soltanto una parte delle divinità berbere, ossia quelle invocate (quasi) esclusivamente da militari e funzionari dell'Impero; di fatto i *dii Mauri* corrispondono alle divinità venerate su base locale da privati o da magistrati municipali<sup>168</sup>. L'ipotesi di un sincretismo religioso

<sup>158</sup> Cfr. Vinchesi 1983, pp. 29-30; Tommasi Moreschini 2001, p. 29 ss.; Consolino 2015; Mattei 2015, p. 179.

<sup>159</sup> Goldlust 2015, p. 318 parla di una vera e propria "crociata" e, in tal senso, individua nella *Iohannis* un crescendo ed una strumentalizzazione della scrittura poetica in chiave politico-ideologica. Per una riflessione sul connubio tra violenza e religione - cristiana e islamica - sotto forma di guerra santa, *jihad* e crociata - cfr. Flori 2002; sul concetto di "guerra inevitabile" cfr. Caramico 2015, p. 144. Come spiega Breccia 2011, pp. 65-67, al concetto tradizionale del *bellum iustum* si aggiunge, in epoca tardoantica e bizantina, l'idea di un *bellum utile* ai fini della salvezza dello Stato romano-cristiano; cfr. anche pp. 54-57 per l'interpretazione bizantina della guerra come "male necessario".

<sup>160</sup> Opelt 1982-1983, p. 171 ss. parla di «christlich inspirierten Diskriminierungen».

<sup>161</sup> Così Bureau 2015, p. 228.

<sup>162</sup> Secondo Mattei 2015, pp. 179-180, Giovanni incarna sia i valori positivi dell'eroe tradizionale sia quelli del *miles Christianus*, bilanciando perfettamente qualità come la *fides* e la *pietas*.

<sup>163</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 30. Data l'abilità di unire materia secolare ed approccio religioso, Corippo è definito da Zarini 2015, pp. 25-26 come il vero e proprio «chainon manquant» tra l'epica virgiliana e quella carolingia o, in altri termini, un poeta «entre deux mondes». Per la *pietas* cristianizzata nella *Iohannis* cfr. i recenti contributi di Consolino 2015; Bureau 2015, p. 233 ss.

<sup>164</sup> A questo proposito cfr. Opelt 1982-1983, p. 178: «Der Dichter Corippus ist [...] kein apriorischer Barbarenhasser. Nur gegen Reichsfeinde: Mauren, Vandalen, Awaren richtet sich seine Verachtung».

<sup>165</sup> Vd. *infra*, comm. ai vv. 109-110. Cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 36-37; 2002, pp. 276-277; Modéran 2003, pp. 127-128; 302; 309-310.

<sup>166</sup> *Laguatan* e *Nasamon* sono legati soprattutto al culto di *Ammon* e *Gurzil*, come si evince dal discorso motivazionale di *Carcasan* in *Ioh.* 6, 107 ss.: cfr. Modéran 2003, p. 235 ss.

<sup>167</sup> Cfr. Camps 1990; 1995.

<sup>168</sup> Le categorie dei *dii Mauri* e delle divinità locali sono di fatto sovrapponibili e servono unicamente a stabilire una differenza tra le tipologie dei dedicanti: cfr. soprattutto Camps 1995, con una rassegna delle evidenze epigrafiche.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

libico-punico o libico-romano non è universalmente accettata, tuttavia è innegabile che il *pantheon* berbero abbia subito nel tempo numerose trasformazioni, a contatto con l'universo religioso prima egizio, poi fenicio e greco-romano.

La divinità principale del *pantheon* berbero è *Ammon*, tradizionalmente raffigurato con le corna arietine, dal valore apotropaico<sup>169</sup> (cfr. ad es. *Ioh.* 6, 147 *corniger Ammon*), e con gli attributi solari. Il suo culto - celebre nel mondo greco-romano per via dell'oracolo situato nell'oasi di *Siwah*<sup>170</sup> - è il risultato dell'assimilazione del dio egizio *Amon-Ra* in tutto in bacino nordafricano, cui si sono gradualmente sovrapposti i tratti del dio punico *Ba'Al Hammon*, del greco *Zeus* e del latino *Iuppiter*<sup>171</sup> nel cosiddetto "Saturno Africano"<sup>172</sup>. Altra divinità di prim'ordine è *Gurzil*, il dio-toro figlio di *Ammon* e di una giovenca, i cui adepti più zelanti sono gli antichi *Nasamon*<sup>173</sup> ed i *Laguatan*, ripetutamente accusati dal poeta in ragione di un paganesimo, a suo dire, fanatico<sup>174</sup>. Benché il cumulo della funzione regale e sacerdotale rappresenti un fatto eccezionale nel mondo libico, il comandante dei *Laguatan*, *Ierna*, riveste al contempo la carica di sommo sacerdote<sup>175</sup>: cfr. ad es. *Ioh.* 2, 109 *Ierna ferox his ductor erat Gurzilque sacerdos*; 5, 22-39; 495-502. Come spiega Corippo<sup>176</sup>, lo stesso *Ierna* si occupa di portare in battaglia gli idoli sacri - in legno e metallo - di *Gurzil*: la sua rilevanza all'interno del *pantheon* berbero trova conferma sia in un'iscrizione neopunica con dedica (dove il nome di *Gurzil* precede quello di Saturno), rinvenuta a *Leptis Magna* nel 1846, sia nella toponomastica di centri come *Ghirza*, che conserva i resti di un tempio forse a lui dedicato<sup>177</sup>.

<sup>169</sup> Cfr. Camps 1986, p. 597; Tommasi Moreschini 2002, p. 286. Nel contesto dell'arrivo di Catone nelle Sirti, al momento di una tempesta di sabbia, Lucano (4, 679) evoca congiuntamente *Marmarides*, *Nasamon* e *Garamantes* come adoratori di *Ammon cornibus tortis* presso un tempio situato proprio nel territorio dei *Nasamon*: cfr. Modéran 2003, pp. 236-238.

<sup>170</sup> La rotta migratoria verso ovest seguita dai *Laguatan* è scandita da una catena di oasi (tra cui quella di *Augila*: cfr. Vycichl-Prasse 1989) riconducibili al culto di *Ammon*: cfr. Mattingly 1983, p. 101.

<sup>171</sup> Cfr. Donadoni 1984, p. 140; Camps 1986, p. 596; Zarini 1996, p. 122.

<sup>172</sup> Cfr. Seele 1997, p. 486; Tommasi Moreschini 2001, p. 129; 2002, pp. 286-287.

<sup>173</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 6, 197-198. Per stabilire ulteriori collegamenti tra le *gentes* sirtiche, Corippo chiama *Nasamon* diversi personaggi altrimenti ignoti e di varia provenienza attribuendogli anche un curioso epiteto (*pinmati*): su cui ritornerò *infra*, p. 59.

<sup>174</sup> Per la costante associazione, da parte di Corippo, tra i *Nasamon* e i *Laguatan* cfr. Mattingly 1983; Modéran 2003, p. 124; 127; 281-282.

<sup>175</sup> Cfr. Diehl 1896a, p. 325; Mattingly 1983, p. 103; Shea 1998, p. 39.

<sup>176</sup> Cfr. *Ioh.* 2, 404-406 ed il comm. *ad loc.* di Zarini 1997; Camps 1999.

<sup>177</sup> Cfr. Mattingly 1983, p. 103; Camps 1995, pp. 2327-2328; 1999; Riedlberger 2010, pp. 296-302.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

#### 4.1 La rappresentazione dei nemici di Bisanzio

Per quanto riguarda la caratterizzazione dei personaggi, la *Iohannis* porta avanti un processo di tipizzazione dell'eroe antagonista che, a partire dall'*epos* postclassico, perde la complessità psicologica propria dell'equivalente virgiliano. A differenza di Lucano e Sillio Italico, Corippo non sembra tuttavia propenso a riconoscere il valore o l'eroismo dell'avversario, troppo spesso relegato al ruolo di *villain* feroce e destinato alla perdizione: l'abile comandante *Carcasan* è ritratto come un freddo calcolatore dotato di una *virtus* indomita<sup>178</sup>; *Antalas*, suo predecessore al comando, corrisponde, *mutatis mutandis*, al Mezenzio virgiliano<sup>179</sup>. Nella visione manichea di Corippo il disordine e la disobbedienza costituiscono, insieme all'idolatria e all'orgoglio, le caratteristiche principali dei Mauri<sup>180</sup>, mentre ordine e disciplina caratterizzano le legioni romane<sup>181</sup>.

Con la collaudata tecnica dell'invettiva ed una terminologia adeguata allo scopo, Corippo costruisce dunque un'immagine stereotipa dei popoli insorti. Ma al di là delle discriminazioni di natura religiosa, in più occasioni i Mauri vengono denigrati sulla base della loro lingua madre<sup>182</sup> (cfr. *Ioh. 2, 27 fera barbaricae latrantis nomina linguae*) o per l'aspetto cupo, spettrale che li contraddistingue<sup>183</sup>. In *Ioh. 6, 82 ss.* Corippo descrive i prigionieri di Bisanzio e si sofferma su un tratto fisico che giustifica ai suoi occhi un paragone tra le donne berbere e le femmine dei corvi: la caratteristica che le accomuna è il colore nero della pelle, in virtù del quale i Mauri sono considerati alla stregua di esseri demoniaci<sup>184</sup>. Il nero si carica infatti di un valore altamente simbolico, conforme all'immagine che gli scritti agiografici hanno diffuso da oltre un secolo<sup>185</sup>: in

<sup>178</sup> Della figura di *Carcasan* mi occuperò ulteriormente *infra*, p. 57.

<sup>179</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 32. Per il reiterato impiego di aggettivi come *saevus*, *ferus*, *durus* ecc. in relazione ai comandanti mauri cfr. Opelt 1982-1983, p. 170 ss. Per contro, in più circostanze Corippo mostra grande ammirazione per il mauro Cusina, fedele alleato dei Romani: cfr. ad es. *Ioh. 4, 510 ss.*; 5, 451 ss.; 6, 268 *Cusina, Romanis semper fidissimus armis*. A questo proposito cfr. Opelt 1982-1983, p. 165 ss.; Blaudeau 2015, p. 125.

<sup>180</sup> Per la ferocia folle dei Mauri, espressa da termini come *rabies* e *furor*, cfr. ad es. *Ioh. 6, 145-146*. A questo proposito vd. Vinchesi 1983, p. 89; Tommasi 2001, p. 23; 36-37; 244; Mattei 2015, p. 179.

<sup>181</sup> Le linee guida della strategia militare bizantina (esposte nell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio) individuano nell'addestramento e nella superiorità tecnica l'unica soluzione per sconfiggere nemici numericamente superiori, data l'esiguità delle risorse disponibili: cfr. Breccia 2011, pp. 65-67; Caramico 2015. Vd. *infra* comm. ai vv. 14 e 36.

<sup>182</sup> Cfr. Opelt 1982-1983, p. 169 ss. Per la lingua berbera - o, per meglio dire, le lingue berbere - cfr. Chaker 2008b (con ulteriore bibliografia).

<sup>183</sup> Cfr. Opelt 1982-1983, p. 166 ss.

<sup>184</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 36-37.

<sup>185</sup> Cfr. Bourget 1972; Février 1996, p. 295.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

particolare, nella letteratura monastica copta, Satana è spesso evocato come l’“Etiopio nero”, che si trasforma qui nel nemico assoluto di Roma, il *Maurus*<sup>186</sup>.

In più occasioni il poeta definisce l’insieme di tribù che formano la confederazione dei *Laguatan*<sup>187</sup> come un gruppo di rivoltosi, dediti esclusivamente al saccheggio e ad azioni violente: cfr. *Ioh.* 6, 279 ss. *finis iam raptor iniquus / Byzacii vastabat eques*. Il termine tecnico *rebelles*, volto a rimarcare la natura violenta e sovversiva dei Mauri, ricorre ad es. durante il concilio di guerra dei Bizantini (cfr. *Ioh.* 6, 240 ss.; 259 ss.); in riferimento a singoli personaggi dello schieramento berbero (cfr. ad es. 5, 263 ss.) o ancora alla tribù desertica dei *Nasamon* (cfr. *Ioh.* 7, 495; 8, 234; 535)<sup>188</sup>. Sulla stessa linea si colloca il reiterato impiego, a scopo discriminatorio, di aggettivi come *nefandus* (cfr. *Ioh.* 2, 192; 238; 6, 445; 8, 2; 28; 276; 498), *superbus* (cfr. *Ioh.* 4, 124; 7, 101 ss.; 8, 349; 470) ed *improbis* (cfr. ad es. *Ioh.* 4, 136; 6, 278 ss.). Ma all’interno del poema trova spazio un’ampia gamma di espressioni che suggeriscono l’idea della bestialità, della ferocia e, al tempo stesso, della combattività rivoluzionaria dei Mauri: a titolo esemplificativo cfr. *Ioh.* 2, 102-104, dove la tribù dei *Laguatan* viene descritta come *horrida, dura, audax ed impia*; cfr. anche *Ioh.* 3, 395 *populi maligni*; 397 *gentes ferae*; 4, 275 *durae gentes*; 4, 441 (= 8, 217) *gentes malignae*; 6, 44 *gens impia Masax*<sup>189</sup>; 7, 380 ss. *Maurusia gens aspera*; 406 *saeva gens*; 8, 423 *Nasamon iniquus*<sup>190</sup>.

#### 4.1.1 Origine storico-culturale del dualismo Romani/Mauri

Il ritratto corippeo del “nemico tipizzato” è il risultato di un’impostazione ideologica che affonda le proprie radici nella civiltà greca e postula un’opposizione dicotomica - anzitutto di carattere linguistico - tra “noi” e “gli altri”: da un lato i Greci, dall’altro i βάρβαροι, considerati “balbettanti” poiché parlano lingue incomprensibili e sono incapaci di padroneggiare il greco. Già nel V sec. a.C. tale opposizione si consolida progressivamente nella coscienza nazionale di uno scontro - quello tra Greci e Persiani -

<sup>186</sup> Per l’identificazione di Satana con il *niger Maurus* cfr. ad es. *Ioh.* 1, 245 *Maura videbatur facies nigroque colore / horrida*.

<sup>187</sup> Per la questione degli etnonimi adottati nella *Iohannis* in riferimento alle tribù berbere vd. *infra*, p. 60 ss.

<sup>188</sup> Cfr. Opelt 1982-1983, p. 166 ss.

<sup>189</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.*

<sup>190</sup> Per ulteriori esempi si rimanda ad Opelt 1982-1983, p. 168 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

che va ben oltre la dimensione linguistica: i Greci vedono in se stessi un esempio di libertà e civiltà, nei barbari un rozzo insieme di popoli incivili e schiavi. Malgrado il diffondersi di un cosmopolitismo di matrice cinico-stoica, questa visione bipolare trova presto una legittimazione nella dottrina aristotelica, che stabilisce un collegamento tra condizioni climatiche di un luogo e tratti etnico-culturali del popolo ivi residente<sup>191</sup>. Più avanti Posidonio modifica opportunamente la teoria climatica di Aristotele in favore dei Romani, legittimati al potere poiché originari dei “paesi temperati del Centro”, al pari dei Greci. Grazie anche all’apporto della propaganda per mezzo della figurativa monetale e monumentale, la teoria sulla presunta superiorità del mondo greco-romano trova una legittimazione ufficiale. Così il pensiero romano individua una serie di coppie concettuali antitetiche - riconducibili alla consueta opposizione bene/male ecc. - alle quali lo stesso Corippo attinge per caratterizzare in modo netto i due popoli avversari nella *Iohannis*: da un lato i Romani, depositari di virtù come *clementia*, *humanitas*, *fidelitas*, *gravitas*, *tranquillitas*, *pacis amor*, *ius* ed *eruditio*; dall’altra i barbari, colmi di difetti e vizi come *crudelitas*, *feritas*, *saevitia*, *perfidia*, *vanitas*, *belli furor*, *vis*, *iniuria* e *ruditas*<sup>192</sup>.

Nonostante la portata e la risonanza universale del rivoluzionario annuncio paolino - secondo cui tutti gli uomini, ivi compresi i barbari, trovano una possibilità di redenzione nel sacrificio di Cristo - neanche i cristiani (che pure accettano senza remore di essere chiamati “barbari”) sono esenti dal considerare l’avanzata dei barbari come segno dell’ira divina e, addirittura, dell’imminente fine del mondo. Nell’ambito delle controversie pagano-cristiane, i seguaci degli antichi dei e quelli del Dio unico si accusano reciprocamente di aver provocato la collera divina e, seppur con argomentazioni diverse, considerano il nemico “barbaro” come una minaccia per

---

<sup>191</sup> Aristotele (cfr. *pol.* 7, 1327b) stabilisce le differenze etniche sulla base dell’area geografica di provenienza: i popoli dei paesi freddi del “Settentrione” (o, per meglio dire, del nord Europa), coraggiosi e liberi ma privi di organizzazione politico-militare, non sono in grado di mettere sotto il proprio controllo i popoli vicini; quelli provenienti dai paesi caldi del “Meridione” (ossia dall’Asia) spiccano per intelligenza ma mancano di coraggio, così restando in uno stato di schiavitù. Da ultimo, coloro che abitano i paesi temperati del “Centro” (in particolare la Grecia) condividono i caratteri etnici migliori dei popoli precedenti: liberi, coraggiosi e perfettamente organizzati a livello politico-militare, dunque adatti ad esercitare il proprio dominio sugli altri.

<sup>192</sup> Cfr. Dauge 1981, p. 455 ss. A corroborare l’interpretazione romana di questo dualismo sarà poi la tesi di Seneca, per il quale la “civiltà” è il dominio dell’elemento razionale, spirituale e divino dell’uomo, mentre la barbarie simboleggia gli elementi opposti - irrazionale, istintivo e passionale - dell’animo umano: cfr. Luiselli 1992, pp. 139-140.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

l'*aeternitas* di Roma<sup>193</sup>. La grave crisi del III sec. ha notevoli ripercussioni sul pensiero barbarologico, tuttavia il dualismo sperequativo Romani/barbari è ormai acquisizione definitiva del pensiero romano: ciò si evince ad es. dall'ostentazione compiaciuta del massacro in chiave trionfalistica, ricorrente sia nel repertorio figurativo della propaganda ufficiale sia nelle litanie popolari (in settenario trocaico) inneggianti ai successi dell'imperatore<sup>194</sup>.

## 5. La lingua e lo stile

Nel corso di tutto il poema si rinvengono numerosi esempi di un recupero di moduli espressivi e procedimenti stilistici afferenti alla poesia elevata (soprattutto epica) classica, a riprova della grande domestichezza che il nostro poeta-*grammaticus* ha con la tradizione letteraria precedente<sup>195</sup>. Molti dei richiami formali individuati da Mazzucchelli 1820 ed Amann 1885 hanno tutta l'aria di essere, in realtà, solo il riflesso del subconscio dell'autore: Corippo, in effetti, ha ormai interiorizzato la lingua ed i *poetic devices* tradizionali a tal punto da riutilizzare - spesso inconsciamente - *iuncturae* ormai entrate a far parte della lingua letteraria<sup>196</sup>. La natura stessa di un poema come la *Iohannis* comporta la sfida di adattare *topoi*, strutture e linguaggio figurativo della tradizione con una nuova sensibilità religiosa, politica ed etica. Ma tutto ciò non esclude la presenza di "deviazioni" creative rispetto alle norme classiche del latino, anche se - come si è detto a proposito della tradizione manoscritta<sup>197</sup> - non sempre le anomalie presenti nel *codex unicus* della *Iohannis* (*Trivultianus* 686) sono ascrivibili all'uso consapevole dell'autore (infatti potrebbero essere dovute alla mano di un copista negligente). Punti di riferimento imprescindibili per uno studio degli aspetti linguistici

---

<sup>193</sup> Come osserva Luiselli, p. 149 ss., pagani e cristiani attribuiscono ai barbari un ruolo provvidenziale a scopo punitivo e, in un gioco di accuse reciproche, lo interpretano nell'ottica dell'*hic et nunc* oppure in chiave escatologica. Ognuno, dal proprio punto di vista, ritiene che le azioni antiromane dei barbari siano provocate dalla diffusione del cristianesimo o dalla persistenza ostinata del paganesimo.

<sup>194</sup> Cfr. Luiselli 1992, p. 146 ss.

<sup>195</sup> Secondo Shea 1998, p. 49 Corippo sarebbe l'ultimo «ancient practitioner» della composizione epica così come la si intende a partire da Omero.

<sup>196</sup> Shea 1998, p. 50 prende ad esempio le espressioni *flamine ventus* in *Ioh.* 5, 189 (cfr. ad es. Sil. 7, 243) o *rivoque fluenti* in 7, 338 (cfr. ad es. Verg. *ecl.* 8, 101).

<sup>197</sup> Vd. *supra*, p. 8 ss.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

della *Iohannis* sono gli *indices* contenuti nelle edizioni di Partsch 1879<sup>198</sup> e Petschenig 1886<sup>199</sup>, così come le dissertazioni novecentesche di Appel 1904, Welzel 1908 e Darquennes 1942. Ma questi lavori, per quanto pregevoli, risultano di difficile reperibilità e, in ogni caso, presentano alcuni limiti come la tendenza semplificatoria ad includere quasi ogni aspetto proprio del latino tardo nella macro-categoria degli aspetti “volgari”. Fondamentale anche l’apporto della tesi (mai pubblicata) di Shea 1966<sup>200</sup>, incentrata sugli aspetti grammaticali, sulla versificazione e sullo stile corippeo nella *Iohannis*. Si rimanda inoltre alle osservazioni più recenti - e di ben diverso spessore - offerte dagli studiosi che hanno commentato rispettivamente i libri I, II, III, VIII della *Iohannis* (Vinchesi 1983<sup>201</sup>, Zarini 1997<sup>202</sup>, Tommasi Moreschini 2001<sup>203</sup> e Riedlberger 2010<sup>204</sup>): ognuno mette in luce, secondo la propria sensibilità, gli elementi di maggior pregnanza per quanto riguarda la lingua e lo stile tenendo sempre presente, in ogni caso, il *background* scolastico del nostro poeta. Ma un cenno merita anche il contributo di Giangrande 1990, secondo il quale gli elementi distintivi della lingua e dello stile di Corippo - e in generale dei poeti a lui contemporanei - sarebbero: *Selbstvariation* concernente gli aspetti metrici, morfologici, lessicali e sintattici; *imitatio cum variatione* rispetto ai modelli letterari; impiego disinvolto di volgarismi ed usi della prosa (sia lessicali sia sintattici) che si attestano nel latino arcaico e ricompaiono numerosi nella tarda latinità.

Ora, se si considera la propensione autoriale per il *topos* della falsa modestia, non vi è alcunché di sorprendente nel fatto che il poeta, di tanto in tanto, si prenda la libertà di impiegare forme morfologicamente e sintatticamente singolari (come l’*hapax Gadaias*, termine berbero impiegato in 6, 285 per designare le dune che delimitano il deserto<sup>205</sup>), in deroga alla norma classica o al suo stesso *usus* morfologico e sintattico<sup>206</sup>. Ma in ogni

---

<sup>198</sup> Cfr. Partsch 1879, p. 157 ss. per l’*index geographicus*; p. 159 ss. per l’*index historicus et mythologus*; p. 163 ss. per l’*index rerum, verborum et locutionum*.

<sup>199</sup> Cfr. Petschenig 1886, p. 218 ss. per l’*index nominum et rerum*; p. 231 ss. per l’*index verborum et locutionum*.

<sup>200</sup> Cfr. anche il più recente contributo di Shea 1998 (soprattutto p. 43 ss.).

<sup>201</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 31 ss.

<sup>202</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 46 ss.

<sup>203</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 13 ss.

<sup>204</sup> Cfr. Riedlberger 2010 pp. 64 ss.

<sup>205</sup> Cfr. Partsch 1879, p. XXXI; Petschenig 1886, p. 222. Sull’*esotismo Gadaia* cfr. ora Múrcia 2010.

<sup>206</sup> E in effetti non mancano, all’interno del *corpus* corippeo, eccezioni uniche (*semel*) per le quali si rimanda a Giangrande 1990, p. 140.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

caso sono ben pochi casi in cui la *dictio* corippea non trova riscontro nel repertorio linguistico e letterario dei modelli, al quale anzi il poeta attinge copiosamente con la volontà di riproporre, in tutta la loro efficacia, i procedimenti ereditati da secoli di tradizione epica e retorica<sup>207</sup>.

## 5.1 Lessico

Nella complessa compagine linguistica della *Iohannis* neologismi e arcaismi trovano spazio insieme a voci lessicali caratterizzate da uno spettro semantico variegato<sup>208</sup>. Il lessico della *Iohannis* si presenta in massima parte come “classicizzante”, in continuità con la tradizione epica latina e, di conseguenza, appare in linea con la sensibilità linguistica del pubblico colto al quale l’autore idealmente si rivolge. Caratteristica della *dictio* corippea è la predilezione per i composti nominali - propri della lingua elevata - con un elemento verbale nel secondo membro<sup>209</sup> del tipo *ensipotens*<sup>210</sup>, *flammivomus*<sup>211</sup>, *raucisonus*<sup>212</sup> ed altri, in particolare quelli in *-fer* (come *letifer*<sup>213</sup> e *gemmifer*<sup>214</sup>) e *-ger* (ad es. *armiger*<sup>215</sup>, *corniger*<sup>216</sup> e *flammiger*<sup>217</sup>). A ciò si aggiungano i composti numerali

<sup>207</sup> Come osserva Shea 1998, p. 44, il fatto che lessico e fraseologia siano spesso ripresi dal repertorio tradizionale implica un processo di versificazione meticoloso e tutt’altro che meccanico.

<sup>208</sup> Cfr. Vinchesi 1980, p. 143 ss.

<sup>209</sup> La lingua poetica individua nei composti nominali un valore aggiunto, dato dalla maggior lunghezza e corposità del suono, capace di garantire al verso armonia e pienezza ritmico-espressiva. In generale cfr. Cordier 1939, p. 215 ss.; Janssen in Lunelli 1980, p. 124 ss. Cfr. anche Bruzzone 2007 (per la classificazione e la bibliografia ivi citata) e Re 2013-2014, p. 107 ss.

<sup>210</sup> Cfr. *Ioh.* 5, 281 *hic primum ensipotens rumpens inimica Iohannes / agmina*; 7, 420 *hic pinnatus erat, non quem laceraverat ante / ensipotens Solumuth*.

<sup>211</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 338 *succenderat omnia curru / flammivomis raptatus equis*; 6, 273 *Africus illic / omnia flammivomis exiccat rura procellis*; 8, 228 *consurgens margine Phoebus / flammivomis continget equis*.

<sup>212</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 425 *tunc aere recurvo / aspera raucisoni succedunt proelia cantus*; 5, 32 *proelia raucisono ceciderunt cornua cantu*; 8, 512 *cornuque reflexo / stridula raucisonis compellit spicula nervis*.

<sup>213</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 5 *letifero turbantes castra tumultu*; 3, 347 *conturbans letifer annus*; 5, 406 *dum letifer hostes / terror agit*; 6, 639 *letiferis prosternens agmina telis*.

<sup>214</sup> *Gemmifer* ricorre in *Ioh.* 3, 325 *pictaque gemmiferis arbor splendebat olivis*; 4, 496 *cingula gemmiferis stringit fulgentia bullis*.

<sup>215</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 95 *et mistus sonipes telisque superbi / armigeri iacuerunt ducis*; 4, 388 *armiger ipse Iovis liquidam tremefactus in aethram / effugiat*; 6, 289 *armiger ipse Iovis, portat qui fulminis ignes*; 650 *Dorotisque ferox atque armiger ipse Iohannes*; 8, 425 *has sequitur Romanus eques fortesque tribuni / armigerique ducis*; 620 *armiger ense caput ductoris nomine Varti / amputat ex umeris*.

<sup>216</sup> L’aggettivo *corniger* è sempre riferito al dio Ammon: cfr. *Ioh.* 2, 110; 6, 147; 556; 8, 252; 304.

<sup>217</sup> *Flammiger* figura soltanto in *Ioh.* 5, 525 *iam pronior in ordine certo / axis in occiduis summersus flammiger undis / ex oculis gentesque fuga bellumque tenebris / eripuit*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

con prefisso *bi-* (*bicornis*<sup>218</sup>, *biformis*<sup>219</sup> e *bipennis*<sup>220</sup>) e *tri-*<sup>221</sup>, oltre a quelli in *-pes* indicanti il cavallo (*alipes*<sup>222</sup>, *cornipes*<sup>223</sup>, *quadrupes*<sup>224</sup> e *sonipes*<sup>225</sup>).

Ma non mancano peculiarità dovute soprattutto all'introduzione o creazione di termini rari - specie verbi, come ad es. *conterrito* (cfr. *Ioh.* 2, 54; 88; 249), *oberro* (2, 296); *pavito* (2, 302); *perterrito* (479) e *retollo* (2, 330; 5, 510)<sup>226</sup> - o di altri termini che, pur documentati in precedenza, assumono qui un'accezione ben precisa, sviluppatasi in epoca più o meno recente: si pensi all'uso di *persumptus* nel senso di *audax*, *superbus* (cfr. ad es. *Ioh.* 2, 45); *beatus* nel significato di *mortuus* (1, 390; 402) o di *clarus*, *celebratus* (8, 507); *praeda* nell'accezione di *praedatio* (2, 291; 3, 308); *populi* nel valore semantico di *exercitus*, *milites* (2, 245; 4, 220; 6, 255; 7, 4; 8, 51); *civis* ad indicare il *miles Romanus* (4, 123; 7, 224; 8, 85); *militia* quale sinonimo di *exercitus* (3, 24; 4, 549); *campus* nel senso di *bellum* (2, 432); *dubius* da intendersi come *periculosus* (3, 276) oppure *in periculo versans* (1, 72; 8, 94); *gentes* col significato di *gentili*, *pagani* (1, 477; 2, 110) e ancora *lucrum* nel senso di *praeda* (2, 159; 6, 2). Si riscontra un uso alquanto libero dei termini indicanti i diversi gradi di comando dell'esercito, tra cui *dictator* nel senso di *dux* (*Ioh.* 4, 568) *ductor* per *summus dux* (cfr. ad es. *Ioh.* 1, 50) e ancora *magister* - ma quest'ultimo viene sfruttato in tutto il suo potenziale semantico<sup>227</sup>.

Sul piano semantico l'originalità - troppo spesso sottovalutata - di Corippo si manifesta nell'attribuzione di un significato innovativo a determinati lessemi come ad es. *fossa*,

<sup>218</sup> Cfr. *Ioh.* 4, 617 *et tribulos per castra locat furcasque bicornes*; 7, 541 *iubet ordine lignis / stipite suspendi morientum colla bicorni / iussu praecipiti*.

<sup>219</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 213 *siluit tunc Scylla biformis*; 4, 610 *pectus tunc ipse biforme / ense ferit*.

<sup>220</sup> Cfr. *Ioh.* 4, 560 *solae apparent post scuta bipennes*; 5, 475 *tot per nemus omne bipennes / congeminant*; 6, 152 *percusus fronte bipenni / taurus ut occubuit*.

<sup>221</sup> Cfr. *Ioh.* 3, 85 *Phoebi tripodas laurusque requirit*; 114 *oculis linguisque trisulcis*.

<sup>222</sup> Per *alipes* (6 occorrenze) cfr. ad es. *Ioh.* 1, 516; 2, 282; 5, 222; 8, 613.

<sup>223</sup> Tra le 13 occorrenze di *cornipes* cfr. a titolo esemplificativo *Ioh.* 1, 545; 4, 544; 5, 497; 6, 717; 7, 341 *et al.*

<sup>224</sup> Per *quadrupes* (9 occorrenze) cfr. ad es. *Ioh.* 4, 467; 5, 515; 6, 349; 7, 366; 8, 224.

<sup>225</sup> Il composto più ricorrente è *sonipes*, che conta 18 occorrenze tra cui *Ioh.* 1, 94; 2, 176; 4, 628; 6, 727; 7, 75.

<sup>226</sup> Cfr. Zarini 1997, pp. 48-49.

<sup>227</sup> Nell'uso corippeo *magister* può assumere diverse accezioni, quali *magister militum* (cfr. ad es. *Ioh.* 1, 127; 3, 433; 6, 267 *Massylasque trahens acies in bella magister Cusina*), *magister navis* (1, 235; 4, 832 *et al.*) e *magister musicum* (4, 577 *organa, plectra, lyrae digitis pulsanda magistris*). Si aggiunga l'uso, esclusivo del panegirico per Giustino II, nel senso di *magister officiorum* (cfr. *Iust.* 1, 25; 3, 162; 233) o *magister ferarum circensium* (*Iust.* 3, 246). Per il ruolo del *magister militum* nel contesto dell'Africa bizantina cfr. Diehl 1896, pp. 122-124.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

che al plurale diventa sinonimo di *castra* (cfr. *Ioh.* 1, 383 *hoc margine fossas tunc posuit*; 2, 396; 3, 219; 8, 39). Si rileva anche una spiccata tendenza all'uso sia del *simplex pro composito* - ad es. *curro* al posto di *percurro* (cfr. *Ioh.* 4, 341); *fero* per *refero* (2, 193; 426); *mitto* nel senso di *committo* (1, 487; 8, 225); *salio* per *insilio* (4, 465; 467) - sia del fenomeno inverso, esemplificato da *augesco* nel senso di *augeo* (1, 332); *exoro* in luogo di *oro* (1, 285; 8, 338); *refero* per *fero* (3, 31; 4, 539; 6, 52); *expecto* nel raro senso di *specto* (2, 193). A ciò si aggiunga lo scambio tra verbi corradicali entrambi composti, come nel caso di *agnosco* per *cognosco* (8, 457) e viceversa (2, 433); *appropio* nel senso di *appropinquo* (6, 370; 7, 100); *conficio* in sostituzione di *interficio* (7, 437) ecc.

Di volta in volta il contenuto di una data sezione dell'opera sembra influire sulle scelte lessicali, pertanto l'impiego del lessico "cristiano" appare molto più contenuto nella *Iohannis* che nell'altra opera corippea, la *laus Iustini*<sup>228</sup>. Si noterà come l'apporto del latino cristiano sia ancor più limitato nella sezione iliadica dell'opera ed in particolare nel libro VI, incentrato soprattutto sulla narrazione bellica - fatta eccezione per i passi dedicati alle preghiere o alla celebrazione della messa<sup>229</sup>. In ogni caso il termine classico acquisisce spesso una maggiore densità di significato, caricandosi di una nuova connotazione religiosa, come nel caso degli aggettivi *pius*<sup>230</sup>, *laetus*<sup>231</sup> e *placidus*<sup>232</sup>. Ma all'interno della *Iohannis* sono molti anche gli esempi di neologismi semantici che assumono un valore preciso, più o meno innovativo: cfr. ad es. *parvus* nel senso di *paucus*<sup>233</sup> (*Ioh.* 1, 482 *tu milite parvo / iam periture, meas audes vel cernere turmas?*; 8, 73 *fumum atrum primum parvamque exire favillam / saepe vides*); *quanti* con il valore

<sup>228</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 49.

<sup>229</sup> Per gli elementi cristiani presenti nella *Iohannis* cfr. Andres 1997, p. 141 ss.

<sup>230</sup> In epoca classica *pius* è detto di colui che adempie i suoi doveri verso la famiglia, la patria o la divinità, nel significato di "giusto", "virtuoso", "devoto" (cfr. *ThLL* s.v., col. 2230, ll. 71 ss.). Nell'uso cristiano, come il gr. εὐσεβής, *pius* significa "misericordioso", "pio", "sacro" (cfr. *ThLL* s.v., col. 2235, ll. 68 ss.). Per la nozione di *pietas* in generale vd. *infra* comm. al v. 25.

<sup>231</sup> L'aggettivo *laetus* passa dal senso proprio di "fertile", "rigoglioso" a quello di "lieto", "allegro" (vd. *infra*, comm. al v. 4). Detto anche di colui che mostra "gioia spirituale" (cfr. *ThLL* s.v., col. 887, ll. 46 ss.), *laetus* diventa sinonimo di *propitius* se riferito a divinità (cfr. *ThLL* s.v., col. 888, ll. 49 ss.).

<sup>232</sup> Nel latino classico *placidus* è sinonimo di *quietus* e *lenis* (vd. *infra*, comm. al v. 1). Riferito a divinità o persone assume numerosi significati tra cui quello "attivo" di *propitius* o *pacificus* (cfr. *ThLL* s.v., col. 2276, ll. 19 ss.) e ancora - specialmente nell'uso cristiano - designa colui che possiede una saggia ed imperturbabile calma interiore (cfr. *ThLL* s.v., col. 2278, ll. 50 ss.).

<sup>233</sup> L'impiego di *parvus* i.q. *paucus*, tipico del *sermo vulgaris*, si incontra in poesia a partire da Properzio e diventa abituale nel tardo latino: cfr. il comm. di Vinchesi 1983, p. 148 *ad Ioh.* 1, 482 (dove peraltro il singolare *milite parvo* ha valore collettivo).

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

di quot (1, 563 *quantis ex ipsis palmas sumpsere periclis!*; 6, 119 *discernite quanti / occubere viri*<sup>234</sup>; 202; 298 *et al.*) o con quello di *quanticumque* (4, 411 *agmina ... / quanta forent [= quantacumque erant]*). E ancora l'aggettivo *nimius*, spesso sinonimo di *magnus* per influsso dei corradicali *nimum* e *nimis*<sup>235</sup>: cfr. ad es. *Ioh.* 2, 168 *tempestate putes nimia veniente moveri*; 318 *victo Mavorte triumphis / tot nimios gaudet secum tolerasse labores*; 6, 329 *o spes Romana decusque / atque salus patriae, nimios ne sperne labores*; 7, 351 *Syrtica castra tamen, nimio turbata pavore*. Alla tendenza del latino tardo è riconducibili qualche anomalia nell'utilizzo di pronomi indefiniti quali *quisque*, equivalente di *quisquis* o *quicumque* (cfr. ad es. *Ioh.* 2, 478 *currere quisquis volet, languescunt membra timore*; 5, 417 *hominem, pecus, obvia quaeque / impediunt, mactate truces*), *totus* nel senso di *omnis* (cfr. 1, 240; 548; *totos agmen diffundit in agros*; 553 *tota de parte catervas*; 2, 475; 4, 27 ecc.) e ancora *tanti* nel valore di *tot* (così ad es. in 2, 12; 196 *quis cernere posset milia tanta virum?*; 3, 200; 5, 57; 6, 617; 7, 43 *tanta inter milia pressos*). Alcuni antroponomi provenienti dalle lingue berbere possono essere incorporati nel sistema flessionale greco-latino (vd. *Antalas*, nome proprio dotato di una declinazione quasi completa, oppure l'esotismo *Gadaiaie*<sup>236</sup>) oppure mantenuti nel loro *status* di "indeclinabili" (vd. *Carcasan*, ma si pensi anche all'etnonimo *Ilaguas/Laguatan*<sup>237</sup>).

Nell'ambito della morfologia, si assiste alla consueta oscillazione di genere<sup>238</sup> di sostantivi come *dies*<sup>239</sup> e *locus*<sup>240</sup> e ad una (saltuaria) confusione nell'uso dei diversi gradi dell'aggettivo e dell'avverbio. Un esempio eclatante di quest'ultimo fenomeno (caratteristico della lingua tarda e popolare<sup>241</sup>) è offerto in *Ioh.* 7, 421 e 8, 11 dove

<sup>234</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.*

<sup>235</sup> Cfr. il comm. di Zarini 1997, pp. 183 e 205.

<sup>236</sup> Vd. *supra*, p. 31.

<sup>237</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 51. Per l'etnonimo *Ilaguas/Laguatan* ed il valore del prefisso *i-* nella lingua berbera vd. *infra*, p. 60; comm. al v. 108.

<sup>238</sup> Su questo fenomeno tipico della lingua corrente cfr. Väänänen 1982, p. 188.

<sup>239</sup> Per i casi in cui è possibile individuare il genere di *dies* si segnala ad es. per il maschile *Ioh.* 4, 259 *surgebatque dies miseris gratissimus Afris*; 8, 174 *iamque dies alterque dies*; 258 *dum medio calet hora die*; per il femminile *Ioh.* 1, 315 *emicat alma dies*; 489 *atque dies suprema vocat, cur signa fatigas?*; 6, 556 *haec est illa dies*.

<sup>240</sup> Il sostantivo *locus* è impiegato soprattutto al maschile, ad es. in *Ioh.* 2, 147; 3, 221; 6, 246. Per l'uso neutro (sempre al plurale) cfr. 2, 223; 3, 178; 6, 270; 7, 410.

<sup>241</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 51 ss. Per la confusione tra grado superlativo e comparativo come tratto caratteristico della *Umgangssprache* cfr. Väänänen 1982, p. 208.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*proximior* equivale a *propior*<sup>242</sup>. L'aggettivo al grado positivo è sostituito con il comparativo corrispondente (in *Ioh.* 2, 41 [*Antalas*] *gentes Libyae commovit amaras / acrior*; 6, 295 [*ductor*] *acrior ingrediens*) oppure con il superlativo (cfr. ad es. *Ioh.* 2, 21 *eripitur ... facies certissima*)<sup>243</sup>. Quanto alla comparazione pleonastica degli avverbi si pensi al perifrastico *magis certius* in *Ioh.* 7, 539<sup>244</sup>. Altro uso ricorrente nel latino volgare, tardo e biblico è quello di *nimum* con il significato di *valde, maxime*<sup>245</sup>; nella medesima accezione occorre anche l'avverbio *bene*, di grado positivo: cfr. ad es. 1, 520; 2, 376 *bene subiectus*; 5, 221. Corippo si serve sempre di *ilicet* quale sinonimo di *ilico*, secondo l'uso comune nella poesia post-virgiliana<sup>246</sup>: così in *Ioh.* 1, 124; 2, 241; 3, 404; 4, 61; 6, 420; 593; 8, 164<sup>247</sup>. Merita un cenno qui anche l'impiego dell'aggettivo neutro sostantivato (cfr. ad es. *Ioh.* 2, 66 *montis ab alto*; 146; 3, 245 *perque ardua montis / saxa cadunt*) o con valore avverbiale, secondo un uso frequente in poesia, come in *Ioh.* 4, 692 *rauca gemunt*; 6, 736 *gemit raucumque tonat*; 8, 116 *et al.*<sup>248</sup>

## 5.2 Sintassi

La sintassi è anch'essa d'impianto classico, con qualche occasionale ammissione di fenomeni tipici della lingua tarda. Grande libertà nell'impiego dell'infinito, retto da aggettivi come *dignus*<sup>249</sup>, *impatiens*<sup>250</sup> e *sollicitus*<sup>251</sup>, nonché da verbi esprimenti movimento, volontà, opinione o comando<sup>252</sup>. Un'altra caratteristica di Corippo è la

<sup>242</sup> In epoca tarda *proximus* non viene percepito come un vero superlativo, ma soltanto come sinonimo di *propinquus*: cfr. Zarini 1997, p. 205.

<sup>243</sup> Per ulteriori attestazioni di quest'uso cfr. l'*index verborum et locutionum* di Petschenig 1886.

<sup>244</sup> Ramírez Tirado 1997, p. 203 traduce *magis certius* come «de manera más segura». Per la formazione perifrastica del comparativo e del superlativo mediante gli avverbi *magis, plus* o *maxime* (in uso fin dal latino arcaico e soprattutto nella lingua volgare) cfr. Väänänen 1982, p. 207.

<sup>245</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 353; 2, 271; 3, 136; 6, 249 *et al.* Ma anche *nimis* viene impiegato come sinonimo di *valde* in *Ioh.* 6, 90 *bella cavenda nimis* (vd. *infra*, comm. *ad loc.*).

<sup>246</sup> Per attestazioni di *ilicet* nel senso di *ilico* nella poesia esametrica cfr. *ThlL* s.v., col. 329, ll. 30 ss.

<sup>247</sup> Cfr. Petschenig 1886, p. 242; Zarini 1997, p. 197.

<sup>248</sup> Per altre occorrenze del neutro sostantivato o avverbiale cfr. Partsch 1879, p. 164 e Petschenig 1886, pp. 231-232.

<sup>249</sup> Cfr. *Ioh.* 4, 589 *et qui dignus erat tali properare magistro*.

<sup>250</sup> Cfr. *Ioh.* 8, 241 *impatiens differre diu*.

<sup>251</sup> Cfr. *Ioh.* 2, 92 *sollicitus dubias campis committere pugnans*.

<sup>252</sup> A titolo esemplificativo cfr. *Ioh.* 1, 102 *miserat noscere*; 341 *exarsit succurrere*; 439 *gaudet procedere*; 3, 103 *concurrere ventos arte movet*; 6, 38 *finis custode tueri accelerare placet*; 64 *expectans intrare*; 82 *cernere Mauras ire iuvat*; 241 *in nostro promittens (= minans, parans) tendere fines*; 7, 224 *odit amare*; 8, 17 *agit vexare*; 99 *egreditur condiscere*. Per altre attestazioni si rimanda agli *indices* di Partsch 1879 e Petschenig 1886.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

tendenza ad introdurre l'indicativo al posto del congiuntivo, sia nel periodo ipotetico (*Ioh.* 1, 337) sia nelle interrogative indirette (1, 103 *noscere quae saevi fuerant discrimina belli*; 2, 411; 4, 625 *et al.*). Ricorrente anche la sostituzione - attestata già nel latino arcaico - di un verbo finito con il participio presente dello stesso, accoppiato ad *esse*<sup>253</sup>. Ma la grande versatilità del participio si manifesta pure nel ricorso al presente con valore di perfetto<sup>254</sup> o alla forma del futuro *pro praesente*<sup>255</sup>. Quanto ai tempi verbali, notevole risulta l'adozione del piuccheperfetto congiuntivo al posto dell'imperfetto<sup>256</sup>, nonché quello del piuccheperfetto indicativo in luogo del perfetto o dell'imperfetto<sup>257</sup>. Non manca l'uso dell'infinito sia storico (*Ioh.* 1, 32 *non vatibus ullis parcere*; 4, 28 *non pavidum revocare pedem*; vd. anche *Iust.* 4, 88) sia sostantivato (1, 148; 294 ecc.). Ricordiamo inoltre le seguenti altre peculiarità sintattiche: uso della completiva introdotta da *quod*, all'indicativo (cfr. *Ioh. praef.* 17; 1, 252; 2, 110; 6, 190) o al congiuntivo (cfr. *Ioh.* 6, 90<sup>258</sup>; 7, 96; 8, 458) in sostituzione di un'infinitiva; uso - frequente in poesia a partire da Properzio ed Ovidio - del verbo impersonale *licet* unito al congiuntivo paratattico (2, 225; 3, 213; 4, 527; 7, 511; 8, 18) oppure all'indicativo (1, 525 *certa licet vobis quae sit fiducia genti est*; 4, 434).

Ma l'influsso del latino tardo si riconosce soprattutto nell'uso di costrutti preposizionali come *per* + accusativo, che può assumere valore causale-strumentale<sup>259</sup> o di moto a luogo - quest'ultimo in sostituzione di *in/ad* + accusativo<sup>260</sup>. Altri fenomeni ricorrenti sono lo scambio di valore tra congiunzioni (cfr. ad es. *pro* nel valore di *propter* in *Ioh.* 1, 305 *pro Petro nunc parce meo*; 2, 352; 6, 376 *alii pro fontibus errant*; 396) e l'uso

<sup>253</sup> Tra le numerose occorrenze registrate da Petschenig 1886, p. 250 cfr. *Ioh.* 2, 431 *crescentia sidera credens esse polis* (ed il comm. *ad loc.* di Zarini 1997, p. 250); 3, 354 *plangentia lumina non sunt*; 4, 483 *superans quoniam sapientia forti pectore semper erat*.

<sup>254</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 3, 73 *usque ad ter denos Antalae floruit annos / nascentis (= nati)*; 6, 221 *pervolat ecce levis magno mandante Rufino (= mandatus, ossia missus a Rufino)*; 8, 635 *extemplo turbatae acies pereunte (= occiso) tyranno*.

<sup>255</sup> Oltre a *Ioh.* 2, 413 *peritura cadunt agmina*, cfr. anche *Iust.* 4, 355 *cruciantia / praeteritura pati satis est*.

<sup>256</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 380; 451 ss.; 2, 426; 6, 770; 7, 188.

<sup>257</sup> A titolo esemplificativo cfr. *Ioh.* 1, 177; 366; 3, 13; 4, 208; 6, 550; 7, 377.

<sup>258</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.*

<sup>259</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 3, 274 *per illas / maxima terrarum est Libye nudata rapinas*; 4, 65 *sociorum flectere mentes / post licuit per verba mihi*; 8, 632 *petit per vulnera pectus*. Sul valore strumentale di *per* + accusativo (attestato già in Cic. *Phil.* 2, 102 *consulisti me per litteras*) cfr. Väänänen 1982, p. 199.

<sup>260</sup> Così ad es. in *Ioh. praef.* 38 *ductorum nostrum fama per astra vehit*; 2, 45; 51; 264; 6, 292 *cessisse catervas per deserta metu*; 7, 178 *comes ire per umbras*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

delle disgiuntive *aut*<sup>261</sup>, *seu*<sup>262</sup> e *vel*<sup>263</sup> con il valore coordinante di *et*. Notevole l'uso del *nam* avversativo in *Ioh.* 2, 186 *constans nam nullis acies componitur armis*; 6, 119 *pecuaria tantum / perdidimus, nam robur adest*<sup>264</sup>; 357 *ipsis iam cecidit densissimus arvis / morte nova*; 7, 135 *curas nam corde premebat*; 8, 169 *pecuaria tantum / sunt epulis, nam nulla Ceres*.

La confusione delle nozioni di stato e di moto - ormai consuetudinaria in epoca tarda - comporta spesso l'adozione dell'ablativo preceduto da *in* per indicare moto a luogo<sup>265</sup> o, viceversa, di *in* + accusativo dove ci si attenderebbe un ablativo<sup>266</sup>. Non mancano deroghe alle norme della sintassi dei casi - ma si tratta di un procedimento ormai abituale in poesia<sup>267</sup>: l'ablativo semplice esprime vari complementi<sup>268</sup> tra cui quelli di materia<sup>269</sup>, di tempo (sia determinato<sup>270</sup> sia continuato<sup>271</sup>) e d'agente<sup>272</sup>. Ricorrente anche la determinazione di luogo senza l'ausilio di preposizioni, con l'ablativo di stato in luogo<sup>273</sup> e di moto a luogo<sup>274</sup>, l'accusativo di moto a luogo<sup>275</sup> ed il dativo

<sup>261</sup> Cfr. *Ioh.* 3, 22 *aut quae digna virum fortuna secuta est!*; 4, 433 *aut quanto maculavit sanguine ferrum?*. Un esempio che include sia *aut* sia *vel* con valore coordinante è offerto in 6, 626 ss.

<sup>262</sup> Così in *Ioh.* 2, 344 *nostris discedat ab oris / ille furens Austur saevae seu gentis Ilaguas*; 3, 51 *gentesque locosque / auctoremque mali prisci seu temporis iram*.

<sup>263</sup> Per l'uso di *vel* con valore di *et* cfr. *Ioh.* 1, 486 *converte pedem vel sumpta retrorsum / signa refer*; 2, 39 *perfidiae crimen vel tantae semina mortis / ira dedit*; 8, 343 *undivagum salum vel quidquid gignitur orbe*.

<sup>264</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.*

<sup>265</sup> Per *in* + ablativo con valore di moto a luogo cfr. a titolo esemplificativo *Ioh.* 1, 139 *auribus in nostris sonuit*; 2, 445 *vultus in pectore curvant*; 3, 65; 5, 85 *rediens in pectore virtus*; 7, 115 *lacrimasque in pectore fundunt*.

<sup>266</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 85 *in medios ausus concurrere campos*; 2, 363 *perdere non properat quacumque in proelia gentem*; 4, 388 *armiger ... liquidam tremefactus in aethram / effugiat (= fugiat) raucamve gruem cygnumve canentem*; 6, 437 *et al.*

<sup>267</sup> Si rimanda a Petschenig *index s.v. ablativus*, p. 231. Cfr. inoltre il comm. di Vinchesi 1983, p. 101 *ad Ioh.* 1, 96 *campis*.

<sup>268</sup> Per un prospetto completo dei valori assunti dall'ablativo nella *Iohannis* si rimanda agli *indices* di Partsch 1879, p. 163-164 e Petschenig 1886, p. 231.

<sup>269</sup> Esempi relativi all'ablativo di materia sono dati in *Ioh.* 3, 116 *sanguine Vandalico video decurrere rivos*; 6, 551 *carcasan longe glomerari pulvere nubem / prospiciens*; 7, 441 *nubes densissima campos, / pulvere facta fugae*.

<sup>270</sup> Per l'uso dell'ablativo *temporis* cfr. *Ioh.* 3, 346 *non orbis novitate rudis*; 8, 256 *solitis sacris* (da intendersi come *die festo*).

<sup>271</sup> Tra i passi in cui l'ablativo sostituisce l'accusativo per indicare il complemento di tempo continuato si segnala *Ioh.* 1, 406 *quo tempore castra / imperfecta manent*; 4, 230 *sub gladio iacuerunt gravi, sed tempore parvo*; 5, 269 *doluerunt pectora matris / tempore tam longo tristes passura dolores*; 6, 60 *ingreditur victor populo gaudente triumphans*.

<sup>272</sup> Il complemento d'agente è espresso all'ablativo in *Ioh.* 1, 574 *vallatum suis*; 4, 540 *signaque terrificis vallata tribunis*; 8, 138 *gentibus acti*; 448 *primis miscentur proelia turmis*.

<sup>273</sup> Per l'ablativo di stato in luogo cfr. ad es. *aequore* (*Ioh.* 4, 752) *arvis* (7, 478), *finibus* (6, 224; 287; 395), *marginibus* (4, 462; 6, 199) e *montibus* (2, 62; 4, 353). Per ulteriori esempi cfr. Partsch 1879, p. 163.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

direzionale<sup>276</sup> (in linea con la prassi poetica: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 2, 250 *ruit Oceano nox*; 5, 451 *it clamor caelo*). Del dativo Corippo si serve anche nel suo valore finale (*Ioh.* 2, 283 *epulis volat ille parandis*; vd. anche *Iust.* 2, 32 *cui flectitur uni omne genu*) oppure al posto di *in* + ablativo, per indicare lo stato in luogo (*Ioh.* 1, 40 *et pia desertae linquuntur funera terrae*; 2, 154 *aut lateri suspensa cadit*).

### 5.3 Stile

La marcata tendenza alla drammatizzazione che caratterizza lo stile corippeo<sup>277</sup> si avverte anche nell'uso, spesso barocco, di figure di ridondanza come il pleonaso<sup>278</sup> e l'iperbole<sup>279</sup> e l'esclamazione<sup>280</sup>, oppure nel susseguirsi di frasi nominali che danno intensità alla narrazione<sup>281</sup>: per quel che concerne il libro VI basti pensare al ridondante accumulato, in *climax* ascendente, di sinonimi poetici indicanti il mare (vv. 120-122 (*undas / aequoris Oceani ... / ... Thetis*) e le stelle (vv. 122-124 *igne ... / astra ... signis ... / sidera*) o ancora dei verbi in asindeto che, al v. 163, scandiscono con ritmo incalzante la descrizione degli effetti fisici dell'*enthousiasmos*. Cfr. inoltre a titolo esemplificativo la verbosa descrizione del malessere che affligge i soldati bizantini ai vv. 320 ss. Il fattore della convenzionalità, insieme a quello della prevedibilità, grava pesantemente sul linguaggio figurato, che passa attraverso l'uso di e figure retoriche quali l'anafora, l'antitesi, il chiasmo ed il poliptoto<sup>282</sup>. Tra le figure di suono più ricorrenti ci limitiamo a segnalare l'uso enfatico, in *Ioh.* 6, 158-159, della triplice anafora *nunc* (volta a rimarcare i movimenti repentini della *vates* posseduta dalla divinità) e quello dell'allitterazione, presente in numerosi passi tra cui *Ioh. praef.* 18

<sup>274</sup> Per l'ablativo con valore di moto a luogo cfr. *Ioh.* 1, 516 *alipedes ducunt praesepibus*; 5, 384 *fracti monte molares*.

<sup>275</sup> Cfr. *Ioh.* 3, 417 *ultima iamque dies nostras pervenerat oras*.

<sup>276</sup> Tra le occorrenze del dativo in sostituzione di *in* o *ad* + accusativo cfr. ad es. *Ioh.* 2, 16 *arboribus relingant congesto culmine cannas*; 4, 258 *lumina subtremulis spargebat lampadis undis*; 6, 358 *quadrupes ipsis cecidit densissimus arvis*; 8, 556 *dominum deturbat harenae*.

<sup>277</sup> Vd. *supra*, pp. 30-31.

<sup>278</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 131 *maximus et princeps plena pietate magistrum*; 2, 362 *cunctaque deletis dona delicta libellis*; 4, 170 *at socii petiere fugam faciemque furentis*; 6, 1 (vd. *infra*, comm. *ad loc.*).

<sup>279</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 5, 48-49; vd. *infra* comm. al v. 120 ss.

<sup>280</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 2, 111-112; 6, 87 (vd. *infra*, comm. *ad loc.*).

<sup>281</sup> A questo proposito cfr. Goldlust 2015, p. 310. In generale sull'espressività ed i mezzi retorici impiegati da Corippo cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 14 ss.

<sup>282</sup> Oltre a Shea 1998, pp. 46-47, cfr. anche Vinchesi 1983, pp. 32-33; Tommasi Moreschini 2001, p. 12 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*virtutesque viri victaque bella; 4, 145 invaditque viros. Veluti vastator acerbus; 6, 16-17<sup>283</sup>; 743 umbone tuetur / tergaque, tunc telis faciem defendit; 7, 345 pronus aquas alius lambit de flumine lingua; 8, 290 pectore pensabat placido sensuque sagaci<sup>284</sup>.*

Decisamente più varie, invece, appaiono le 51 similitudini presenti nel poema, formulate in piena conformità con l'uso della tradizione epica. Si dividono in 4 categorie: similitudini legate alla natura inanimata, agli animali, alle attività umane e, da ultimo, quelle di matrice mitologica<sup>285</sup>. Particolarmente efficaci risultano le similitudini giocate sul motivo topico dell'*uncountable*, dove in particolare gli elementi della natura (onde, stelle, granelli di sabbia ecc.) diventano termini di paragone di una grandezza non quantificabile<sup>286</sup>: a titolo esemplificativo cfr. l'efficace similitudine cumulativa<sup>287</sup> contenuta nel discorso motivazionale di *Carcasan* in *Ioh.* 6, 120-125<sup>288</sup>. Più frequenti sono le tradizionali similitudini ispirate al mondo animale, riguardanti nello specifico il leone (cfr. *Ioh.* 4, 145; 5, 232; 443; 6, 645; 745), le api (1, 430; 4, 297; 7, 336), il lupo (4, 353), le locuste (2, 196), la tigre (6, 712-719), il toro (4, 569), il corvo (6, 94) e la cicogna (8, 9). Le immagini basate sulle attività umane hanno per oggetto rispettivamente un contadino (2, 299), un musicista (4, 576), un boscaiolo (5, 473), un mietitore (8, 536) e un idraulico (3, 145-151). La categoria meno fortunata delle similitudini corippee è quella "mitologica", ormai logorata dall'uso ed incentrata su personaggi fin troppo prevedibili quali ad es. Giove (*Ioh.* 1, 451; 5, 395; 6, 658), Eracle (3, 158; 6, 210) e Fetonte (1, 336-340).

Quello di Corippo è dunque uno stile multiforme ed incline a toni patetici, in cui i moduli espressivi dell'epica classica trovano una sintesi con il manierismo tipico dell'*epos* postclassico ed un'interiorità riconducibile al linguaggio cristiano<sup>289</sup>. Un

<sup>283</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.*

<sup>284</sup> Ulteriori esempi in Partsch 1879, pp. 182-183.

<sup>285</sup> Per quanto riguarda l'uso delle similitudini cfr. Shea 1998, pp. 47-49; Zarini 2003, pp. 92-95.

<sup>286</sup> L'iperbole della grandezza incommensurabile - tipica del linguaggio sacrale - è uno schema poetico ricorrente a partire da Omero e almeno fino a Dante, Ariosto e Milton. A questo proposito cfr. McCartney 1960; Zanetto 2010, pp. 131-132. Per altri passi corippeei legati al motivo dell'*innombrabile* e dell'*indicibile* cfr. Zarini 2003, p. 94. Per un'ampia rassegna di similitudini epiche riguardanti onde, stelle, sabbia, foglie ecc. cfr. Miniconi 1951, pp. 191-202; McCartney 1960.

<sup>287</sup> Per le *cumulative comparisons* che combinano la suggestione di 2 o più elementi naturali cfr. McCartney 1960, pp. 88-89; Caviglia 1998.

<sup>288</sup> Vd. *infra*, comm. *ad loc.*

<sup>289</sup> Cfr. a tal proposito Vinchesi 1983, pp. 32-33.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

accesso patetismo caratterizza soprattutto i momenti dedicati al compianto dell’Africa<sup>290</sup> e delle stesse popolazioni berbere<sup>291</sup>, a conferma del coinvolgimento personale di questo poeta africano che, malgrado tutto, prova un grande attaccamento nei confronti della propria madrepatria. La velata tensione che l’autore prova tra la propria identità, la fazione in cui si riconosce e gli avvenimenti in corso fa sì che, nel corso di tutto il poema, la sensazione dominante sia quella di un’agitazione perenne<sup>292</sup>: lo stato d’allerta non ha mai fine di fronte ad una guerra tanto terrificante quanto totalizzante, nelle sue manifestazioni passate, presenti e future. Ed è proprio in questa costante tensione patetica che si cela, probabilmente, il vero punto di forza di un’opera complessa come la *Iohannis*.

## 6. L’esametro corippeo

Senza alcuna pretesa di esaustività, si osserveranno qui alcune tendenze generali della versificazione corippea. Anche qui persiste l’impressione di un classicismo di fondo, al netto di alcune deroghe tutt’altro che sorprendenti nel latino tardo. Fatta questa premessa, appare evidente come la *Iohannis* non presenti elementi particolarmente sorprendenti nemmeno sotto il profilo metrico-prosodico: in effetti l’attitudine di Corippo dinanzi ai fenomeni fonetici ricorrenti nella lingua latina (quali iato, aferesi, sinizesi, dieresi, contrazione e sincope) non si discosta molto da quella dei suoi modelli letterari. Così aspetti differenti della tecnica poetica di Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio e Claudiano sembrano confluire liberamente nella *Iohannis*, in un *mélange* certamente originale<sup>293</sup>. Corippo contribuisce all’evoluzione dell’esametro dandogli una coloritura diversa a seconda del genere letterario ma, quasi paradossalmente, i versi della *Iohannis* appaiono assai meno tradizionalisti rispetto a quello della *Laus Iustini*: ciò dipende soprattutto dal forte influsso che le opere di Lucano e Claudiano esercitano sull’epica corippea. Al netto di una scomparsa pressoché totale della sensibilità prosodica propria dell’epoca classica<sup>294</sup>, la prosodia risulta piuttosto regolare, così ad es. le vocali seguite

<sup>290</sup> Vd. *infra*, comm. al v. 56 *solvitur a longo miserabilis Africa luctu*.

<sup>291</sup> Vd. *infra*, comm. al v. 87 ss.

<sup>292</sup> Zarini 1997, p. 63 parla di una «agitation propre à l’esthétique baroque».

<sup>293</sup> Cfr. Charlet 2015, pp. 343-344.

<sup>294</sup> Come osserva Giangrande 1990, all’epoca di Corippo tutte le vocali possono essere considerate dicrone. In effetti, come testimonia Agostino d’Ippona, in Africa la differenza tra vocali lunghe e brevi Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

da 2 consonanti producono in genere sillabe chiuse (e quindi lunghe<sup>295</sup>). Forme sincopate come *maniplus* e *periculum* ricorrono a discapito delle forme piene *periculum* e *manipulus*<sup>296</sup>. Nell'ambito delle modificazioni fonetiche dettate da ragioni metriche si annovera l'abbreviamento delle sillabe iniziali e finali o, spesso, di -o finale dei nomi aventi una struttura metrica inadatta all'esametro<sup>297</sup>. Si segnala in particolare il mutamento prosodico di nomi propri come *Iustinianus* (*Ioh.* 1, 15), *Pēlagius* (3, 410), *Grēgōrius* (4, 487) e *Stēfanus* (7, 435).

Ricordiamo ora i principali fenomeni metrici che mostrano un qualche risalto. Se da un lato la *Iohannis* è caratterizzata dalla ricerca consapevole di schemi ed effetti ritmici "ripetitivi" (e in tal senso mostra grande affinità con la *Tebaide*), dall'altro la *Laus Iustini* risponde maggiormente ad un'esigenza di *variatio* metrica (e si avvicina maggiormente alla pratica dell'*Eneide*). In effetti, nel poema dedicato a Giovanni, Corippo dimostra grande abilità tecnica ma, ciò nondimeno, appare incline alla ripetizione dello stesso *metrical pattern* in più versi successivi<sup>298</sup>: cfr. ad es. *Ioh.* 7, 263-266 (con ripetizione dello spondeo nel 3° e nel 4° piede). In ogni caso, come afferma Charlet 2015, l'esametro corippeo nella *Iohannis* presenta numerose affinità con quello di Lucano e Stazio.

È stato calcolato che, nella *Iohannis*, la proporzione di dattili presenti nei primi 4 piedi è pari al 48,18%, in linea con le scelte operate da Stazio e Prudenzio<sup>299</sup>. La volontà di creare effetti di contrasto nella successione ritmica è evidente nella disposizione dei dattili, che nei primi 4 piedi seguono un ordine decrescente<sup>300</sup> - ma si tratta in realtà di una tendenza riscontrabile già nell'*Eneide*. E poiché Corippo non sembra

---

non viene più percepita già sul finire del IV sec. d. C., dunque ogni divergenza rispetto ai canoni prosodici tradizionali non costituisce un reale problema per il lettore-uditore della *Iohannis* (cfr. Zarini 1997, p. 57).

<sup>295</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 55.

<sup>296</sup> Per le occorrenze dei termini *periculum* e *maniplus* cfr. la Concordanza di Andres 1993 s.v.

<sup>297</sup> Alla voce *metricae res* del suo *index*, Patsch 1879, p. 182 riporta un elenco completo delle occorrenze in cui la prosodia corippea appare ambigua oppure denota un atteggiamento "noncurante" nei confronti delle norme classiche.

<sup>298</sup> A questo proposito cfr. Ceccarelli 2008, p. 203.

<sup>299</sup> La percentuale di dattili presenti nei primi 4 piedi dell'esametro di Stazio e Prudenzio si attesta rispettivamente al 50,29% e al 50,11%. Il dattilo è prevalente anche negli esametri delle *Metamorfosi* ovidiane (54,58%) e in quelli di Valerio Flacco (53,77%). Tutti i dati percentuali qui proposti sono stati calcolati da Ceccarelli 2008 e accolti da Charlet 2015.

<sup>300</sup> Si registra il 75,76% di dattili nel 1° piede, il 51,20% nel 2°, il 46,45% nel 3° e soltanto il 19,20% nel 4°.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

particolarmente preoccupato della *variatio* metrica, i 4 *patterns* più ricorrenti nei primi 4 piedi rappresentano insieme più del 60% dei versi totali della *Iohannis*<sup>301</sup>. Corippo preferisce in assoluto la sequenza DDSS (20,13%), seguita da DSDS (18,18%), DSSS (13,30%) e DDDS (9,61%); evita il più possibile gli schemi olospondaici (2,17%) ed olodattilici (2,45%).

La più volte evocata impronta classicista della *Iohannis* rasenta i limiti dell'accademismo nel momento in cui il nostro poeta, sulla scia di Lucano e Claudiano, rinuncia alle clausole considerate anomale<sup>302</sup>. Questa regolarità della chiusa dell'esametro comporta spesso la coincidenza tra *ictus* metrico e accento tonico negli ultimi due piedi, con un effetto complessivo di scorrevolezza del verso. In generale Corippo non sembra particolarmente incline a sperimentazioni metriche come l'inserimento di vocaboli pentasillabici, quadrisillabici o monosillabici<sup>303</sup>. A riprova del suo ultrapurismo, l'autore rinuncia generalmente al 5° piede spondaico, di cui invece si servono con frequenza poeti tardi arcaizzanti come Ausonio, Prudenzio e Paolino da Nola<sup>304</sup>. Senza arrivare agli eccessi dell'esametro claudiano, Corippo mostra inoltre una certa reticenza nei confronti della sinalefe, presente soltanto nell'11,64% dei versi della *Iohannis*<sup>305</sup>.

Tra le cesure, si riduce notevolmente l'adozione della pentemimera (77,49%), in controtendenza rispetto all'*Eneide* (84,50%), alle *Metamorfosi* (89,16%) e persino alla prassi della poesia latina tarda<sup>306</sup>. Ciò dipende soprattutto dal fatto che il nostro poeta, seguendo un *trend* impostosi a partire da Lucano, Stazio e Valerio Flacco, recupera la cesura "del terzo trocheo" (21,97%) - piuttosto limitata nell'*Eneide* (11,71%) e nelle *Metamorfosi* (10,78%) poiché difficilmente adattabile alla dizione del latino. In ogni caso l'eftemimera, largamente impiegata da Virgilio nell'*Eneide*<sup>307</sup>, viene percepita

<sup>301</sup> Per un prospetto degli schemi ritmici ricorrenti nella *Iohannis* e nella *Laus Iustini*, a raffronto con l'*Eneide*, la *Tebaide*, Prudenzio e Claudiano si rimanda a Charlet 2015, pp. 338-339.

<sup>302</sup> Secondo le statistiche di Ceccarelli 2008 (riprese da Charlet 2015), Lucano, Claudiano e Corippo includono nelle proprie opere meno dell'1% delle clausole non canoniche, pertanto rientrano a buon diritto nella categoria dei poeti "ultrapuristi".

<sup>303</sup> Cfr. Shea 1998, pp. 44-45; Zarini 1997, p. 56.

<sup>304</sup> Cfr. Charlet 2015, p. 340.

<sup>305</sup> Cfr. Charlet 2015, pp. 340-341.

<sup>306</sup> Per la precisa distribuzione della cesura pentemimera nella poesia di Giovenco, Venanzio Fortunato, Prudenzio ed altri si rimanda a Charlet 2015, pp. 341-342.

<sup>307</sup> L'incidenza dell'eftemimera si attesta al 75,04% nell'*Eneide*, al 72,84% nelle *Georgiche* e al 70,60% nelle *Bucoliche*.

come un elemento propriamente epico e, per tale ragione, Corippo se ne serve con maggiore frequenza nella *Iohannis* (74,14%) che nella *Laus Iustini*<sup>308</sup> (68,76%). E sono ancora le ragioni insite nella prassi dei diversi generi letterari ad indirizzare l'uso corippeo della dieresi bucolica, ben più frequente nel *Panegirico* (8,43%) che nella *Iohannis* (2,89%).

---

<sup>308</sup> Come osserva Charlet 2015, non è dato sapere se le differenze tra *Iohannis* e *Laus Iustini* nell'uso dell'eftemimera siano ascrivibili unicamente al genere letterario oppure ad un'evoluzione dell'esametro corippeo.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## ***IOHANNIDOS LIBER SEXTUS***

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## I. Introduzione al libro VI

### 1. Composizione letteraria e ruolo nell'architettura del poema

Il libro VI è un vero e proprio “canto della disfatta” che risalta per contrasto con l'eclatante vittoria romana narrata sul finire del libro precedente. È incentrato sugli avvenimenti occorsi tra il 546 ed il 547, laddove i libri precedenti coprono periodi di tempo ben più limitati<sup>309</sup> e, nel caso della sezione iliadica, sono funzionali alla presentazione sia degli antefatti sia dei protagonisti di questa guerra. Si tratta della sezione più lunga dell'epopea ed i 773 versi che la compongono sono divisibili, per comodità di analisi, nei seguenti 8 segmenti narrativi<sup>310</sup>:

1. la notte dopo la vittoria romana (vv. 1-20):  
in questi versi di passaggio - che hanno una funzione meramente introduttiva - viene ripreso, in continuità con la fine del libro V, il motivo del calare della notte sia nel campo romano sia in quello avversario<sup>311</sup>;
2. l'*adventus* di Giovanni a Cartagine (vv. 21-103):  
all'alba del nuovo giorno, Giovanni Troglita ringrazia Dio per la vittoria appena ottenuta, poi convoca un concilio generale. Si congratula con i suoi uomini più fidati e, nel dare le istruzioni militari, espone la strategia con cui intende sottomettere i Mauri. Durante l'entrata trionfale a Cartagine, nel corteo dei prigionieri di Bisanzio si scorgono soltanto donne e bambini, visibilmente turbati poiché esposti al pubblico ludibrio. Il punto di arrivo è il tempio: qui, alla presenza di Giovanni, inizia la celebrazione della messa;
3. la nascita della seconda coalizione berbera (vv. 104-220):  
all'insaputa dei Romani, il comandante sirtico *Carcasan* riunisce i Mauri superstiti sotto un proposito comune - la vendetta - e dà vita ad una seconda coalizione. Ma *Carcasan* ha bisogno che la sua missione ottenga una legittimazione divina, così decide di consultare l'oracolo di Ammon;

<sup>309</sup> Esempio in tal senso è il caso del libro II, dedicato al racconto di una sola giornata: cfr. Zarini 1997, p. 4 ss.

<sup>310</sup> Per la composizione della *Iohannis* e una proposta di suddivisione di ciascun libro in blocchi narrativi cfr. Zarini 2003, p. 25 ss., soprattutto pp. 45-47.

<sup>311</sup> Una scena notturna (concernente sia lo schieramento bizantino sia quello berbero) accompagna anche la conclusione del II libro: cfr. *Ioh.* 2, 435-488.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

4. le insidie del deserto (vv. 221-390):

un messaggero informa i Bizantini delle intenzioni di *Carcasan*. Il Troglita convoca in adunanza gli uomini più fidati e, dopo aver esposto le sue preoccupazioni, ottiene il loro sostegno per bloccare l'avanzata dei Mauri. Le milizie marciano incontro al nemico e, addentrandosi nel deserto, sono vittime del caldo, della fame e della sete. Costretti ad un'estenuante guerra di posizione, i soldati bizantini appaiono provati e pregano il comandante di tornare indietro;

5. *parcere subiectis et debellare superbos* (vv. 391-436):

la tribù degli Astrices propone ai Romani di concludere un *foedus*; Giovanni accetta l'accordo benevolo e chiede i loro figli in consegna, come ostaggi. Le proteste dei soldati bizantini accompagnano le negoziazioni ma vengono prontamente sedate;

6. lo scontro in prossimità di un corso d'acqua (vv. 437-594):

gli *Ilaguas*, sfiniti anch'essi, tentano la fuga. Alcuni soldati bizantini partono in avanscoperta e avvistano dei fuochi; informano il comandante a riguardo, senza sapere con certezza se si tratti dei nemici in fuga o dei neo-alleati Astrices che muovono il campo in quella direzione. Cusina persuade il generalissimo ad occupare un corso d'acqua che darebbe ai Romani un vantaggio strategico, permettendo loro di sorprendere i nemici di passaggio. I soldati disattendono gli ordini del comandante, nel frattempo vengono indotti dalle astuzie di *Carcasan* a commettere azioni imprudenti nei pressi del corso d'acqua che avevano l'incarico di presidiare;

7. la bruciante sconfitta dei Bizantini (vv. 595-696):

molti uomini abbandonano il campo di battaglia così le milizie bizantine, vittime di un'imboscata, subiscono una *débâcle* totale;

8. resistenza e morte di un valoroso comandante (vv. 697-773):

i combattenti bizantini, redarguiti dal comandante Giovanni *senior*, sono sopraffatti da un senso di vergogna e tentano un ultimo colpo di coda. Ciò nondimeno l'anziano comandante trova la morte sulle coste libiche.

Il libro VI si distingue per un forte dinamismo che si manifesta nella temporanea battuta d'arresto della potenza bizantina, fino a quel momento apparsa invincibile. Un senso di tensione, mista a smarrimento, aleggia costantemente in entrambi gli schieramenti, al

Sara Bronzini

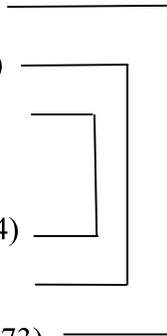
***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

punto tale che nessuno appare immune da dubbi o incertezze, ivi compreso il sommo Giovanni.

Dietro a questo senso di turbamento e disordine generale si cela il rigore formale ed ideologico con cui Corippo ricerca elaborate simmetrie strutturali fra tutte le sezioni che precedono o seguono il 5° segmento (ossia il vero nucleo narrativo del libro), fatta eccezione per i primi 20 vv. introduttivi - che, come si è detto, hanno una funzione di raccordo tra i libri V e VI. Porzioni di testo accomunate sia da un'estensione simile e sia, soprattutto, da una chiara continuità tematica si inseriscono in un gioco di corrispondenze interne, secondo lo schema seguente:

1. la notte dopo la vittoria romana (vv. 1-20)
  2. l'*adventus* di Giovanni a Cartagine (vv. 21-103)
  3. la nascita della seconda coalizione berbera (vv. 104-220)
  4. le insidie del deserto (vv. 221-390)
  5. *parcere subiectis et debellare superbos* (vv. 391-436)
  6. lo scontro in prossimità di un corso d'acqua (vv. 437-594)
  7. la bruciante sconfitta dei Bizantini (vv. 595-696)
  8. resistenza e morte di un valoroso comandante (vv. 697-773)
- 

Al trionfo del confidente e vittorioso Giovanni nella 2<sup>a</sup> sezione (83 vv.) - che si apre e si chiude con due momenti di preghiera - corrisponde, per contrasto, l'8<sup>a</sup> ed ultima (77 versi): qui il valoroso Giovanni *senior* assurge al ruolo di “doppio” letterario del Troglita<sup>312</sup>, pertanto la sua morte si configura come un sacrificio per sostituzione dell'eroe protagonista<sup>313</sup>. In quest'ottica si noterà il valore prolettico delle parole pronunciate dal generalissimo, ai vv. 30 ss., a proposito della tenacia del nemico destinato a vincere. Uno stretto rapporto di causa-effetto lega la 3<sup>a</sup> (117 vv.) e la 7<sup>a</sup> sezione (102 vv.), incentrate rispettivamente sul processo di ricostruzione dello schieramento berbero e sul conseguente scontro militare tra Romani e Mauri. In egual modo si noterà la corrispondenza tra la 4<sup>a</sup> (170 vv.) e la 6<sup>a</sup> parte (158 vv.), animate

<sup>312</sup> Il forte legame simbolico che intercorre tra il Troglita e Giovanni *senior* viene esplicitato ai vv. 697-698 *dux erat egregius, ductoris nomine fulgens / nec virtute minor, Romanis clarus in armis*.

<sup>313</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 55.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

entrambe da una vibrante tensione: se da una parte serpeggia tra i Bizantini un forte malcontento dovuto alle difficoltà del deserto<sup>314</sup>, dall'altra la situazione appare ormai compromessa, poiché la collera divina punisce i soldati titubanti sulle sponde del fiume.

In linea generale il libro appare dunque dominato da un senso di esitazione e nervosismo, tuttavia l'episodio situato al centro dell'opera (il 5°) si svolge in un'atmosfera di riconquistata serenità (e rappresenta, di fatto, l'unico momento di pausa dall'azione vera e propria). Ma si tratta di una calma apparente, poiché sullo sfondo delle proficue negoziazioni tra Giovanni e gli Astringes si stagliano le inopportune proteste dei soldati bizantini. L'intero libro sembra costruito intorno a questa 5ª sezione, dedicata all'esaltazione della politica di Bisanzio e all'esposizione del vero obiettivo di questa missione: *parcere subiectis et debellare superbos* (cfr. Verg. *Aen.* 6, 853) o in altri termini riportare ad ogni costo l'Africa sotto il dominio imperiale - preferibilmente attraverso una politica di alleanze sul territorio. Questi accordi bilaterali comportano infatti un beneficio per entrambi i contraenti: da un lato Giovanni, nel momento di maggior sconforto, può contare sulla collaborazione di uomini del luogo; dall'altro i popoli in ribellione hanno la possibilità di redimersi riconoscendo l'autorità bizantina.

Con una dose di sano realismo, Corippo ritrae la situazione in tutta la sua complessità ma al contempo piega il racconto a finalità encomiastiche, affrancando il Troglita da qualsiasi responsabilità per la terribile disfatta (cfr. vv. 548 ss.). A detta dell'autore, in effetti, gli unici "colpevoli" della catastrofe sono da un lato i soldati romani, con il loro atteggiamento svogliato e irriverente (a dispetto del discorso motivazionale di Giovanni: cfr. ad es. 6, 333 *summa est patientia virtus*), dall'altro i popoli della Libia che, con i propri peccati, hanno provocato la dura reazione di Dio. In ogni caso il libro si inserisce perfettamente nell'architettura complessiva della *Iohannis*, come si evince da alcuni elementi di continuità narrativa con il libro precedente e quello successivo: è questo il caso del bottino (*praeda*) menzionato al v. 7, del quale si ha notizia già nel libro V<sup>315</sup> e ancora nel VII<sup>316</sup>. Sempre all'interno della sezione introduttiva (che costituisce, di fatto,

<sup>314</sup> La 4ª sezione è incentrata sugli elementi di sofferenza (caldo, sete e fame) che accomunano le due fazioni molto più di quanto Corippo sia disposto ad ammettere. I soldati romani, inizialmente determinati, sono talmente provati dalle condizioni del territorio da abbandonare il campo di battaglia.

<sup>315</sup> Cfr. *Ioh.* 5, 414 ss. *Non mihi, non ulli ductorum auferre licebit / de praeda sociis.*

<sup>316</sup> Cfr. *Ioh.* 7, 124-126 *praedam quam forte doletis / nunc vobis rapuisse viros, servata manebit / augeturque magis.*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

l'epilogo del libro V) figura il motivo della notte che, oltre a scandire il passaggio da un grande successo ad un evento drammatico, sul momento arreca i benefici del sonno<sup>317</sup>, così come accade nel libro seguente<sup>318</sup>. Al v. 614 (*posset genus omne Latinum / illa dies una pariter quassare ruina*) il rischio di estinzione totale subito dai Bizantini è speculare al dramma vissuto dai nemici Mauri nel libro precedente<sup>319</sup>. Si registra inoltre un chiaro parallelismo tra la morte del capo degli *Ilaguas*, *Ierna* (*Ioh. 5, 520 ss. confossus ... harenis*) e quella di Giovanni *senior* (vv. 773 ss. *ne nudum ... harenis*). Ma la scomparsa dell'anziano comandante riecheggia ancora nel lamento straziante (lungo 41 vv.) della vedova che, appresa la notizia, mostra segni di cedimento (cfr. ad es. *Ioh. 7, 167 cor dolet et nullas effundunt guttas*). Lo scirocco (*Africus*) ha un ruolo fondamentale non soltanto nella tragica vicenda del libro VI (vv. 272-275; 321-325), ma anche nella sedizione del libro successivo (cfr. *Ioh. 7, 80 ss.*), scaturita anch'essa dalle sofferenze dei soldati e, al contempo, dal rinnovato desiderio di una ricompensa. La cieca fiducia riposta da *Carcasan* nell'oracolo di Ammon provoca, indirettamente, tutta una serie di azioni che passano per la temporanea sconfitta di Bisanzio e che culminano, con un effetto domino, nella cattura dei *Nasamon* nel VII libro<sup>320</sup>.

## 2. Elementi costitutivi del genere epico e finalità panegiristica

A fronte delle precedenti considerazioni sul *genus mixtum* della *Iohannis*, si pone qui l'obiettivo di determinare la tipologia letteraria del libro oggetto di questo studio. Prima di procedere con qualsiasi riflessione, viene da chiedersi se il libro VI si inserisca chiaramente nel perimetro del genere epico e se, al suo interno, figuri qualche elemento riconducibile alla finalità panegiristica del poema. Nell'ambito di pertinenza del genere epico rientra anzitutto la raffigurazione di scene emblematiche come la consultazione

<sup>317</sup> Vd. *infra* comm. al v. 4 *laeta per insomnes discurrunt gaudia mentes; 11 nox ipsa iuvat, nox ipsa fatigat*.

<sup>318</sup> Cfr. *Ioh. 7, 12-13 nox terris nunc atra ruit mundique labores / distulit, obscuro confundens omnia caelo*.

<sup>319</sup> Cfr. *Ioh. 5, 522 ss. ille dies cunctis supremus gentibus esset / si mora praecipitem tenuisset prospera solem, / fecit ut ante semel*.

<sup>320</sup> E i *Nasamon*, interrogati durante la prigionia sulle prossime mosse di *Carcasan*, appaiono ostinatamente fedeli alla propria causa: cfr. ad es. *Ioh. 7, 534 velles hoc, ductor acerbe / sed non sic tua fata volent*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

oracolare (con annessa “falsa” profezia<sup>321</sup>) ai vv. 145-187; la convocazione di concili guerreschi da parte sia di Giovanni (vv. 28 ss.; 236 ss.) sia di *Carcasan* (vv. 104 ss.) e ancora la morte di Giovanni *senior*, “eroe sacrificato”<sup>322</sup> il cui destino riporta alla mente tanto la vicenda di Turno (narrata alla fine del libro XII dell’*Eneide*<sup>323</sup>) quanto quella di Palinuro (narrata nell’*Eneide* sul finire del libro V<sup>324</sup> e nel corso del libro VI<sup>325</sup>). A ciò si aggiunge la presenza di alcune eleganti similitudini di sapore epico: ad es. ai vv. 210-219 *Carcasan* viene paragonato ad Anteo, il gigante che attinge la sua forza inesauribile dalla terra madre (fatto, questo, che conferisce alla figura di *Carcasan* una vera dimensione epica, quasi ai limiti del soprannaturale<sup>326</sup>); ai vv. 305-308 la tragica situazione vissuta dai soldati bizantini ed i loro destrieri, moribondi per la sete - poiché in quel posto desolato non si trova più nemmeno una goccia d’acqua potabile - viene messa in parallelo con quella che affligge Adrasto e le sue milizie (cfr. Stat. *Theb.* 4, 736 ss.<sup>327</sup>); ai vv. 658-659 la guerra in atto viene ritratta come una Gigantomachia<sup>328</sup>; nondimeno, ai vv. 607-608 *dirupto credas subito telluris hiatu / surrexisse viros* gli uomini di *Carcasan* sembrano spuntare fuori dalla terra proprio come quando Cadmo, su istigazione di Pallade, semina i denti del drago in Ov. *met.* 3, 101 ss. (vd. soprattutto i vv. 106-110).

Altro elemento di primo piano è il “sovranaturale” che si manifesta con forte dinamismo soprattutto nell’episodio dell’oracolo di Ammon (la cui profezia viene strumentalizzata per rimarcare l’*inania* dei *dii Mauri* e, dunque, per giustificare la

<sup>321</sup> Dalla profezia di Ammon emerge in modo netto la natura ingannevole di una divinità che si prende gioco dei suoi adepti preannunciando soltanto mezze verità: ai vv. 170 ss. la *vates* dice il vero, affermando che *Carcasan* entrerà in trionfo a Cartagine; però dimentica di dire al comandante sirtico che a quel punto sarà ormai morto - come spiega il poeta ai vv. 184 ss. A tal proposito cfr. Gärtner 2015, p. 327.

<sup>322</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 55.

<sup>323</sup> Cfr. Verg. *Aen.* 12, 908 ss., soprattutto i vv. 919 ss. Al v. 573 Corippo riprende l’espressione *foliis oleaster amaris* da Verg. *Aen.* 12, 766, istituendo così un parallelo tra Turno e l’anziano Giovanni, morituri entrambi a causa di una vegetazione frondosa che non permette movimenti del corpo e delle armi.

<sup>324</sup> Cfr. Verg. *Aen.* 5, 857-871 e in particolare i vv. 870-871 *o nimium caelo et pelago confise sereno, / nudus in ignota, Palinure, iacebis harena!*.

<sup>325</sup> Nel corso della catabasi di Enea è proprio Palinuro a riepilogare gli ultimi attimi della propria vita, implorando il figlio di Anchise di dargli una giusta sepoltura: cfr. Verg. *Aen.* 6, 337-371.

<sup>326</sup> Dal riconoscimento, seppur momentaneo, dello straordinario valore di *Carcasan* consegue un effetto di amplificazione delle gesta di Giovanni, che in quest’equazione corrisponde alla figura di Eracle. Secondo Amann 1885, p. 26, questo passaggio celerebbe un richiamo a Lucan. 4, 612 ss.

<sup>327</sup> Cfr. Amann 1885, p. 31.

<sup>328</sup> Sul motivo della Gigantomachia - ricorrente pure in *Ioh.* 1, 451-459; 5, 204-205 = 5, 156-157 - cfr. Caramico 2015, p. 146; Goldlust 2015, p. 313.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

condanna di un paganesimo ostinato<sup>329</sup>). Durante la possessione estatica della sacerdotessa (con numerose variazioni sinonimiche rispetto all'episodio oracolare del libro III<sup>330</sup>) ci si trova di fronte ad una scena non particolarmente sanguinosa, tuttavia la donna appare come la vera e propria vittima di una potenza superiore<sup>331</sup>. In effetti gli occhi infiammati, i capelli scomposti, il pallore alternato al rossore del volto, i movimenti repentini degli occhi e del corpo sono i classici sintomi dell'invasamento che l'epica eredita dalla tragedia<sup>332</sup>. Termini come *tristissima*, *vox improba* ed *os ferum* aggiungono poi una connotazione negativa al suo ritratto<sup>333</sup>. In tutta la scena si registra l'uso del formulario epico tradizionale, non solo nei numerosi richiami formali, ma soprattutto nella descrizione dell'*enthousiasmos* ai vv. 155-165: il principale referente letterario della *vates* corippea è la Sibilla Cumana (cfr. Verg. *Aen.* 6, 45-51; 76-80), ma in parte anche la profetessa Femonoe (cfr. Lucan. 5, 208-215) e la figura di Polisso (cfr. Stat. *Theb.* 5, 92-99). Nel comportamento e nelle reazioni fisiche della *vates* corippea riecheggia l'immagine della regina Amata che infuria con le donne al suo seguito (cfr. Verg. *Aen.* 7, 285-405), ma anche quella della dea Iride, quando assume le sembianze dell'anziana Beroe (cfr. Verg. *Aen.* 5, 618 ss.).

Meno tangibile ma ben più efficace, nel libro VI, risulta l'azione del Dio cristiano che, pur non intervenendo direttamente nelle vicende umane, regola il corso degli eventi per mezzo di entità astratte come *fortuna*, *sors* e *fatum*<sup>334</sup>. L'unico elemento che nel libro VI

<sup>329</sup> L'antico e il nuovo testamento condannano apertamente ogni forma di magia e di divinazione: cfr. Zarini 1996, p. 133. Cfr. anche Tommasi Moreschini 2002, pp. 279-281.

<sup>330</sup> Come osserva Andres 1997, p. 118, i due episodi presentano le seguenti variazioni lessicali: *vates* (*Ioh.* 6, 153) - *sacerdos* (3, 87); *altaria* (6, 154) - *aris* (3, 86); *igne oculi* (6, 156) - *flammea lumina* (3, 95); *capilli* (6, 156) - *comas* (3, 95); *deum* (6, 157) - *numinis* (3, 98); *fervere* (6, 157) - *rubor igneus* (3, 97); *facies* (6, 157) - *ora* (3, 97).

<sup>331</sup> Il movimento continuo ed il ritmo rapido dell'intera sequenza contrastano con la calma che domina il campo bizantino. Con l'accumulazione di asindeti, anafore, così come verbi ed espressioni di movimento riferiti alla parti del corpo della donna, Corippo crea l'immagine di una possessione estatica che ha piuttosto la parvenza di una tortura fisica (cfr. Andres 1997, pp. 118-119): come osserva Totola 2002, p. 29 la sofferenza delle donne invasate è per certi versi simile a quella derivante da una violenza sessuale o da un attacco epilettico.

<sup>332</sup> Cfr. Totola 2002, p. 29. Tutti questi elementi rientrano anche nel fenomeno del menadismo, culto estatico praticato da gruppi composti esclusivamente (o quasi) da donne che, in preda al delirio, si recano al di fuori della città per compiere riti sacrificali in onore di Dioniso: cfr. Kraemer 1979; Guidorizzi 1995, p. 181 ss.

<sup>333</sup> L'analogia con il mondo ferino è un elemento proprio del linguaggio tecnico della mania, presente ad es. anche in Verg. *Aen.* 4, 68-73: cfr. Totola 2002, p. 70.

<sup>334</sup> Vd. *infra*, comm. ai vv. 117-118.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

sia effettivamente riconducibile ad una finalità panegiristica è l'insieme delle dichiarazioni autoriali a discolpa del *magister militum*<sup>335</sup>.

Tra gli elementi caratterizzanti dell'epopea si segnala, da ultimo, la cospicua presenza dei discorsi (l'esatta metà dei quali pronunciata da Giovanni<sup>336</sup>) che occupano complessivamente il 36% dei versi della *Iohannis*, attestandosi sulla medesima proporzione dell'*Eneide* (38%) e della *Tebaide* (37%)<sup>337</sup>. Nella *Iohannis*, la lunghezza media dei discorsi arriva a 23 vv.: sotto quest'aspetto, l'uso corippeo rappresenta una via di mezzo tra quello di Virgilio (11,35 vv.) e Claudiano (23,56 vv.)<sup>338</sup>. Il libro VI presenta ben 16 discorsi (laddove il numero medio, nella *Iohannis*, è di 9 per ciascun canto<sup>339</sup>), equivalenti a poco più del 23% del libro, con un somma totale di 181 vv. su 773. Com'è lecito aspettarsi, a proferire la maggior parte di essi è proprio il Troglita<sup>340</sup>. In due circostanze (vv. 30-52; 238-254) Giovanni espone le proprie preoccupazioni sul rinfocolarsi della ribellione e fornisce istruzioni militari ad un concilio di guerra composto da nobili ed alti ufficiali<sup>341</sup>; ai vv. 328-343, in risposta alle lamentele di un *miles amarus* (vv. 310-325), il *magister militum* incita le truppe a non perdersi d'animo di fronte alla fame, alla sete e al caldo soffocante del deserto - facendo leva sulla virtù della *patientia*<sup>342</sup>. Ma i suoi uomini continuano a lagnarsi anche ai vv. 409-411, alla presenza dell'ambasceria degli *Astrices* che proclama la propria sottomissione a Bisanzio (vv. 399-407). Questo fatto provoca l'exasperazione del comandante, che affida al suo *domesticus* Ricinario il compito di sedare i *murmura vulgi* (vv. 413-419). A quel punto Giovanni conclude la pace con gli *Astrices*, ricordando loro i punti cardine della politica bizantina riassumibili nella formula del *parcere subiectis et debellare superbos* (vv. 423-431). Ed è sempre ai soldati che Giovanni si rivolge ai vv. 621-630,

<sup>335</sup> Su questo ritornerò nel capitolo successivo: vd. *infra*, p. 56.

<sup>336</sup> Cfr. Zarini 1997, p.17.

<sup>337</sup> Cfr. Lipscomb 1909, p. 15, con ulteriori dati sull'impiego dei discorsi in diversi altri autori.

<sup>338</sup> Secondo le stime di Lipscomb 1909, p. 15.

<sup>339</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 17. Sul valore esemplare dei discorsi all'interno del poema corippeo cfr. il recente contributo di Costa 2015.

<sup>340</sup> Secondo un'antica tradizione riconducibile già a Senofonte e ancora ai trattati d'epoca bizantina, la spiccata capacità locutoria è un requisito fondamentale per un abile comandante come Giovanni. Cfr. le osservazioni di Caramico 2015 (con ulteriore bibliografia).

<sup>341</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 28-29 *tunc lecti venere duces, fortesque tribuni / et primi procerum; 236 tunc proceres de more vocans consulta requirit*. In generale per il riuso corippeo del motivo epico del «conseil des chefs» cfr. Zarini 1997, p. 17.

<sup>342</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 333 *summa est patientia virtus*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

con un'esortazione a resistere per impedire l'avanzata nemica e guadagnarsi, in questo modo, una morte degna<sup>343</sup>.

Nei momenti di massima tensione ed esitazione del Troglita figurano due allocuzioni a lui indirizzate da parte di autorevoli ufficiali del suo esercito: ai vv. 469-477 Cusina lo convince ad occupare il famigerato corso d'acqua che, secondo lui, si trova in una posizione strategica per sferrare l'attacco contro i Mauri. È poi la volta del valorosissimo Ziper (ignaro del fatto che, di lì a poco, i suoi nobili consigli costeranno la vita sia a lui, sia al valente collega Ariarith<sup>344</sup>): ai vv. 538-542, Giovanni viene da lui persuaso ad andare in soccorso di quegli sciagurati che, per non aver seguito le sue istruzioni, si ritrovano ora sotto attacco, in una condizione di inferiorità numerica<sup>345</sup>.

Trovano spazio anche 2 discorsi motivazionali dell'abile *Carcasan* che ai vv. 107-126, grazie al suo personale magnetismo e ad un eloquio persuasivo, riesce a smuovere le coscienze dei pochi superstiti Mauri, stremati e sfiduciati; sostenuto dalle parole del luogotenente *Bruten* (vv. 128-140), ottiene poi una legittimazione al comando della neonata coalizione sirtica. Ai vv. 554-562, ormai confidente nelle promesse del dio Ammon (pronunciate dalla *vates* ai vv. 166-176), *Carcasan* incoraggia nuovamente suoi a non cedere alla paura e a guadagnare terreno, attaccando il nemico senza esitazione<sup>346</sup>.

A proferire l'ultimo discorso di tutto il libro è il valoroso Giovanni *senior* (vv. 701-704): poco prima della sua dipartita, l'anziano comandante ammonisce i codardi e

<sup>343</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 621 ss.; soprattutto 623-624 *feminea cur morte cadam? si vita superstes, / cur timidus fugiam? Frenos iam flectite, cives*; ma l'espressione *feminea mors* è anche in *Ioh.* 4, 126. Questo *topos* di tradizione illustre (vd. Caramico 2015, p. 151 con rimandi bibliografici) trova la sua prima formulazione nell'*Iliade*, all'interno dei discorsi di guerra pronunciati da Menelao (cfr. *Il.* 7, 96 ὦ μοι, ἀπειλητῆρες, Ἀχαιοῖδες, οὐκέτ' Ἀχαιοί) ed Ettore (cfr. *Il.* 8, 163-164 γυναικος ἄρ' ἀντὶ τέτυξο. / ἔρρε, κακῆ γλήνῃ; 165-166 οὐδὲ γυναικας / ἄξεις ἐν νῆεσσι πάρος τοι δαίμονα δώσω).

<sup>344</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 338-340 *Ziper acerba furens ibat per tela, per hostes, / Syrtica letiferis prosternens agmina telis, / et Solumuth pariter, fato sed dispar uterque*; 670-672 *armigeri cecidere duo: cadit Ariarith ingens, / missile non uno et centum per vulnera Ziper / magnanimus*. Ai due armigeri di Giovanni si riferisce, ai vv. 535-536, l'espressione *duo maxima belli / fulmina*: l'uso metonimico di *fulmen* ad indicare uomini forti e valorosi è ripreso direttamente da Verg. *Aen.* 6, 842 *quis Gracchi genus aut geminos, duo fulmina belli / Scipiadas*; attestato anche in Cic. *Balb.* 34 *cum duo fulmina nostri imperii ... Scipiones extincti occidissent*; Lucr. 3, 1034 *Scipiadas, belli fulmen*; Sil. 7, 106; Drac. *Romul.* 5, 208 e 8, 48 (cfr. *ThLL* s.v., col. 1528, ll. 7 ss.).

<sup>345</sup> I comandanti bizantini danno ordine ai soldati di disporsi sulla riva del corso d'acqua, dimostrando però con questo una conoscenza superficiale del territorio che sarà teatro della battaglia. In effetti l'ambiente non li agevola in alcun modo, ma anzi ostacola qualsiasi manovra bellica che includa l'uso delle armi o il semplice spostamento dei cavalli: cfr. *Ioh.* 6, 570 ss.

<sup>346</sup> In particolare cfr. *Ioh.* 6, 556-557 *haec est illa dies, vobis qua corniger Ammon / promisit fatale solum*. Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

indisciplinati combattenti bizantini a rialzare la testa per impedire qualcosa che, in realtà, non è più possibile evitare: il destino.

## 2.1 Richiami al *pantheon* romano tradizionale

Resta soltanto qualche flebile traccia dell'universo religioso pagano, ormai pallida reminiscenza del passato troppo spesso relegata ad una mera funzione ornamentale: si pensi all'uso metonimico - ormai convenzionale - dei nomi di divinità come *Mars*<sup>347</sup>, *Thetis*<sup>348</sup>, *Ceres*<sup>349</sup>, *Orcus*<sup>350</sup> e ancora del termine *Olympus*<sup>351</sup>. Per indicare l'inizio di un nuovo giorno, Corippo ricorre ad espressioni generiche<sup>352</sup> alternate ad elaborate perifrasi, ricche di suggestioni tradizionali come il colore purpureo dell'alba o il richiamo all'iconografia di Apollo con il carro del Sole e i suoi cavalli ansanti<sup>353</sup>. Talvolta le immagini del mito si sovrappongono l'una all'altra con un ricercato effetto di esagerazione: così in *Ioh.* 6, 455-458 una triste Aurora, sorgendo, porta con sé un sole funesto ed i suoi cavalli, forieri anch'essi di un destino crudele per i Romani. In alcuni casi si ha però l'impressione che la raffigurazione dell'alba non sia solo un espediente tecnico utile a rimarcare i momenti chiave della narrazione - scandendone la cronologia interna - ma che si pieghi alla creazione di suggestioni ulteriori per connotare il giorno che inaugura, caricandosi della valenza di presagio, lieto o funesto: così, nel succitato passo di *Ioh.* 6, 455-458, l'aspetto sinistro dell'alba preannuncia l'imminente disfatta romana<sup>354</sup>.

<sup>347</sup> In tutte le occorrenze del libro Marte indica sempre la "guerra": cfr. i vv. 14; 146; 166; 220; 446; 493; 695.

<sup>348</sup> In *Ioh.* 6, 122 Teti è metonimia per "mare".

<sup>349</sup> Cerere equivale a "pane" in *Ioh.* 6, 296.

<sup>350</sup> Per l'uso metonimico di *Orcus* vd. *infra*, comm. al v. 13. Merita però un cenno la tesi di Watelet 1995, p. 87, secondo cui «le nom d'Orcus [...], s'il reste un métonymie, s'intègre lui parfaitement dans le tableau que constitue la fuite des Maures. [...] L'évocation d'Orcus, dans ce contexte, trouve sa place de façon très naturelle, au sein d'un passage dont l'anaphore au versé il signale l'élaboration littéraire».

<sup>351</sup> L'Olimpo è metonimia usata di frequente (nella produzione sia greca sia latina) per indicare il cielo: cfr. a titolo esemplificativo *Ioh.* 6, 487 *Titan altum flammabat Olympum*.

<sup>352</sup> Impiegando per esempio il sostantivo *sol* in *Ioh.* 1, 314-315; 4, 459-460 ecc.

<sup>353</sup> Con un evidente richiamo alle *Metamorfosi* ovidiane per quanto riguarda il mito di Fetonte: vd. *infra* comm. al v. 21 ss. Per il riuso del mito di Fetonte nella *Iohannis* cfr. Amann 1885, soprattutto p. 19; ora Caramico 2015, p. 143.

<sup>354</sup> Viceversa in *Ioh.* 8, 318-321 il sole nascente ha un aspetto magnifico che anticipa la vittoria finale dei Romani.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Nel corso del libro non mancano descrizioni sovraccariche, ridondanti (a tratti ripetitive sul piano contenutistico e lessicale), con reiterate notazioni di colore come ad es. nel caso dei paesaggi - più o meno “verdeggianti” - che sono teatro dello scontro<sup>355</sup>, o nell’episodio dell’*enthousiasmos*: qui l’elemento topico di una “costante isotopia ignea”<sup>356</sup> rappresenta sul piano visivo l’alterazione fisica della donna (*in primis* degli occhi<sup>357</sup> e del volto<sup>358</sup>). Per l’immagine degli occhi rossi, infuocati cfr. *Ioh.* 3, 95 *flammea lumina*; *Stat. Theb.* 5, 95-96 *aciemque effusa trementi sanguine* (a proposito di Polisso); si veda anche la descrizione di Caronte in *Verg. Aen.* 6, 300 *stant lumina flamma* (ripresa e ampliata da Dante in *Inf.* 3, 99 *che ‘ntorno a li occhi avea di fiamme rote*).

### 3. Interesse storico-politico e ideologico

Nel corso del libro VI Corippo si adopera con ogni mezzo per perseguire il proprio intento giustificatorio-apologetico nei confronti dell’operato di Giovanni e, in verità, il tentativo di discolpa costituisce uno degli esempi più emblematici dell’intero poema<sup>359</sup>. Spesso infatti si fa ricorso al concetto di ineluttabilità e perfidia del Destino per spiegare, di volta in volta, le diverse difficoltà incontrate o gli errori commessi sul fronte bizantino<sup>360</sup>: così accade ad es. in *Ioh.* 6, 347-348 *accidit infelix rebus fortuna Latinis, / quassato validas fregit quae robore vires*; 386 *pro tristia fata!*; 444-446 *ire retrorsum / persuasit fortuna nocens gentisque nefandae / infaustum divertit iter*; 532-533 *sed non sic iussa tremendi / nunc voluere dei*; 614 ss.<sup>361</sup>

<sup>355</sup> Della scarna vegetazione di questi luoghi è fatta menzione ai vv. 351 ss. *non herba virens, non frondibus ullis / arbor erat, densis subito cum palluit campus et adversi rubuerunt floribus agri*; 383 *panis inops tondet flores herbasque uirentes*; 474 ss. *amnis opacus / alluit umbriferas uiridanti margine ripas, / arboribus saeptus uariis et arundine glauca*.

<sup>356</sup> L’espressione è di Totola 2002, p. 26.

<sup>357</sup> L’immagine prosegue al v. 158 *nunc lumina torquet*.

<sup>358</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 157 *facies ... fervore rubescit*.

<sup>359</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 15; 2003b, p. 5.

<sup>360</sup> Nella *Iohannis* il destino e la sorte sono entità superiori volte alla preservazione del dominio universale di Bisanzio; non agiscono mai in maniera indipendente bensì costituiscono una manifestazione della precisa volontà di Dio: cfr. Zarini 1997, p. 15; 2003, p. 119 ss.

<sup>361</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 614-618 *posset genus omne Latinum / illa dies una pariter quassare ruina / ni pater omnipotens caelo miseratus ab alto, / Romanas acies tanta inter milia servans / salvasset magni fugientes voce Iohannis*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

La débâcle romana, a detta del poeta, esula totalmente da una responsabilità diretta, vale a dire dalle indiscusse competenze strategiche del Troglita (cfr. *Ioh.* 6, 496 ss. *utile consilium, si nunc Romana iubentis / implesset praecepta manus. miserabile fatum / audaces dedit esse viros, passimque iuventus*); viene invece ricondotta - per due ragioni diverse - alla collera veterotestamentaria di un Dio severo ma giusto. Il Signore, fonte di speranza per il pio Giovanni (cfr. *Ioh.* 342-343 *vincat amor patriae mentem, et sitis improba cesset / numine pulsa pio, ac vester satiabitur ardor*; 627 ss. *si deus ipse volet: uel si delicta resistunt / partibus aucta meis, propria non laude caremus / dum morimur*), castiga indistintamente tutti coloro che, con le proprie azioni, eludono il suo volere, ponendo così a rischio il dominio universale di Bisanzio. Corippo afferma in maniera inequivocabile che la disfatta romana è determinata da Dio per punire i soldati bizantini che disattendono le indicazioni del generalissimo, macchiandosi di codardia e disonore (cfr. ad es. i succitati vv. 496 ss.). Ma lo stesso trattamento è riservato pure ai popoli della Libia accusati di aver provocato, con i propri peccati, ogni sciagura occorsa all’Africa fino a quel momento: cfr. *Ioh.* 6, 547-550 *it bene compta manus frustra, quia fata premebant. / Sic placitum tibi, summe pater, dum laedere velles / peccantes Libyae populos. Delicta fuere / tanti causa mali, non culpa regentis.*

Anche in ragione di quella che provocatoriamente si potrebbe definire la “distorsione della realtà” operata dal nostro poeta, il libro VI si profila come innovativo, straniante e devastante allo stesso tempo<sup>362</sup>. Per la prima volta, in effetti, la contrapposizione tra i due schieramenti appare meno “monolitica” (ma pur sempre polarizzata nelle intenzioni autoriali): il che dipende dal disequilibrio narrativo dovuto alla disfatta romana, fino a quel momento quasi inconcepibile. Inevitabilmente questo cambio di passo favorisce una rappresentazione che appare un po’ meno legata agli stereotipi o alle appartenenze personali: qui infatti il corso degli eventi costringe Corippo ad andare oltre le opinioni personali (senza rinunciare all’interpretazione degli stessi fatti) e ad evidenziare i limiti e le contraddizioni dell’essere umano in ambo gli schieramenti. Il quadro complessivo

---

<sup>362</sup> Volendo trovare uno spunto di riflessione nella numerologia, sarà interessante notare come il libro VI presenti una qualche corrispondenza tra aspetti contenutistici e valore simbolico del 6, che nell’interpretazione cristiana è immagine del Cristo rappresentata nelle sue due nature, umana e divina (cfr. Davis 1968, p. 1520; 1593; 1833). Sembra quasi che il poeta abbia voluto giocare su questo doppio significato del numero 6, dedicando il VI libro ad un atto di sovversione degli equilibri iniziali e ad una raffigurazione della vera natura, fragile ed umana, dei diversi attori che partecipano alle vicende di questa fase.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

che ne viene fuori tiene conto, almeno in parte, delle cosiddette “zone di grigio” sia dell’animo umano, sia dei due schieramenti nel loro insieme: così la linea di demarcazione tra ciò che è giusto e sbagliato, onorevole e disonorevole, valoroso e vile resta sempre sullo sfondo, ma si presenta in modo meno netto e perentorio. Tra il principio e la conclusione del libro si assiste ad un’evoluzione quantomeno parziale dei due schieramenti: i soldati romani - dapprima vincenti e risoluti - risultano progressivamente sempre più dubbiosi, tesi ed infine codardi di fronte ad una guerra tanto complessa (per le ragioni insite nella natura del territorio, nell’indole e nell’organizzazione tribale dei gruppi in ribellione) quanto incerta nel suo esito finale; i Mauri, reduci da una sconfitta poco onorevole che ancora lascia l’amaro in bocca, rimangono saldi nelle proprie convinzioni e, quasi subito, si riconoscono nella *leadership* di *Carcasan*, valida guida politica nonché abile capo militare.

Vediamo ora quali sono le caratteristiche principali del temperamento e del carattere, degli atteggiamenti (convinzioni ed intenzioni), delle emozioni e dei processi mentali utilizzati dalle figure più significative ed autorevoli dell’una e dell’altra *pars*: Giovanni e *Carcasan*. Per quanto riguarda Giovanni Troglita, si tratta dell’umile *famulus* dell’imperatore e di Dio che, in qualità di capo assoluto di questa crociata *ante litteram*, rappresenta il prototipo dell’eroe cristiano, animato in egual misura da valori tradizionali e valori religiosi cristiani. L’immagine che traspare dagli atteggiamenti e dalle parole del Troglita è in verità piuttosto idealizzata, continuamente oggetto di considerazioni offerte da un poeta onnisciente che cerca in ogni modo di orientare la percezione del lettore-uditore. Riflesso delle simpatie autoriali è la costante attribuzione di doti quali la capacità di operare come *motivational speaker* e di sviluppare una *leadership* emotiva, tramite l’apertura al dialogo e all’ascolto di membri dell’*entourage*, soldati lamentosi e nemici disposti a capitolare. Il *magister militum* si distingue anche per la saggezza (infusagli da Dio) e la prontezza di riflessi nel momento in cui, ascoltate le parole dei fidati luogotenenti, supera ogni esitazione decidendo di intervenire in soccorso delle truppe.

Giovanni è anche l’emblema di una *pietas* che supera i confini della sua connotazione classica e che gli permette di trovare in Dio la forza e le ragioni del perdono, attraverso l’atto di fede, la preghiera e l’eucaristia. Poiché il suo appello alla perseveranza rimane

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

inascoltato Giovanni, trovandosi inerme davanti ad una disfatta inattesa ma inevitabile, emerge in tutta la sua umanità (fatta di esitazioni e frustrazione per l'abbandono di molti dei suoi uomini) e, per certi versi, ricopre in maniera simbolica il ruolo di vittima/martire del destino. In generale il comandante appare scevro di ogni carattere di crudeltà e spirito di vendetta - con la predilezione per la risoluzione diplomatica dei problemi in luogo dell'azione bellica - ma, nondimeno, in un'occasione entra in una collera violenta (dinanzi all'atteggiamento dei suoi uomini, ai vv. 413 ss.). Si trova talvolta costretto dal suo ruolo a prendere decisioni difficili, eticamente discutibili, almeno secondo la percezione di un lettore moderno - tuttavia non è dato sapere fino a che punto Giovanni sia effettivamente a suo agio con tali disposizioni. Secondo la prassi, il comandante lascia che una massa indistinta di donne e bambini impauriti proceda in corteo dietro di lui a Cartagine: il che potrebbe apparire quasi come l'esibizione di un trofeo di guerra, portato come dimostrazione di forza militare ed efficacia della riconquista giustiniana. E ancora accetta l'alleanza che gli viene offerta dagli Astrices solo ed esclusivamente a patto che questi ultimi portino la propria prole in ostaggio, ma quest'aspetto rientra chiaramente nella prassi bizantina (su cui ritornerò tra poco).

Quanto a *Carcasan*, si configura come l'antieroe del libro VI che irrompe sulla scena con la sua presenza dinamica, nonché l'ambizione di provare a sovvertire la situazione e quella di ripagare con la giusta moneta i torti subiti dalla sua gente. In effetti l'*Ifurac*<sup>363</sup>, pur differenziandosi per molteplici ragioni dalla sua controparte bizantina, esprime nella sua persona diverse qualità ascrivibili ad un buon capo: abile nell'intercettare i sentimenti del suo popolo e di indirizzarlo verso un proposito comune (la voglia di riscatto e di vendetta), è una guida autorevole che si distingue - sia nel processo decisionale sia sul campo di battaglia - per la prontezza, il sangue freddo e l'amore del rischio. Davanti ad un gruppo di superstiti demotivati e afflitti per la perdita dei propri congiunti, *Carcasan* riesce a ricostruire un senso identitario collettivo facendo leva sull'elemento di maggior coesione interna ai gruppi: i culti religiosi condivisi dalle tribù sirtiche<sup>364</sup>.

---

<sup>363</sup> Carcasan è membro della tribù degli *Ifuraces*, i quali risultano sotto il suo comando già prima della nascita della seconda coalizione: a questo proposito vd. *infra*, comm. al v. 104.

<sup>364</sup> Di questi culti mi occuperò poco sotto.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 3.1 L'uso degli etnonimi *Ilaguas* (o *Laguatan*) e *Nasamon*

In *Ioh.* 6, 195-201 Corippo segnala l'arrivo di nuovi popoli all'interno della coalizione guidata da *Carcasan*, che presenta come decisamente più libica (nel senso moderno del termine) rispetto alle formazioni precedenti. Per stabilire un'origine geografica comune, l'autore ricorre ad etnonimi capaci di evocare il deserto libico, pur avendo ormai perduto un valore etnografico preciso.

Dopo il generico *Maurus*, *Laguatan* è l'etnonimo più ricorrente nella *Iohannis*, dove indica i principali combattenti della 2<sup>a</sup> coalizione. Tra le diverse forme grafiche impiegate si distinguono due varianti essenziali, *Ilaguas* o *Laguatan*, la cui differenza è dovuta all'occasionale impiego del prefisso *i-*, che indica il plurale nella lingua berbera<sup>365</sup>. Procopio li chiama *Levathae*, a causa dell'abituale esitazione del mondo greco-latino sulla trascrizione del suono berbero *-gua/-oua-*, mentre nei testi arabi rispondono al nome di *Lawâta* o *Luwâta*<sup>366</sup>.

Il poeta sottolinea la secolare invincibilità dei *Laguatan* (cfr. ad es. *Ioh.* 6, 108 *numquam superatus Ilaguas*), che rappresentano ai suoi occhi il massimo livello di esotismo e barbarie. Corippo compone anzitutto un'opera di propaganda, pertanto in più circostanze ricorre al nome di questa tribù per evocare i Mauri *tout court*, combinando un procedimento poetico ed un artificio politico: cfr. ad es. la profezia di *Ioh.* 6, 166-167 *victor Ilaguatensis acerbo Marte Latinos / conturbabit*.

Sia Corippo sia Procopio accordano un ruolo di rilievo al gruppo dei *Laguatan* che, nel VI sec., costituisce probabilmente una confederazione tra i *Laguatan* propriamente detti, gli *Austur* ed alcune frazioni degli antichi *Nasamon*, insieme forse ad altre tribù<sup>367</sup>.

Un altro caso emblematico è quello del termine *Nasamon*, le cui 16 occorrenze si concentrano nei libri VI-VIII, dedicati alla rivolta di *Carcasan*. Noto a partire da Erodoto, il popolo dei *Nasamon* viene dal sud della Cirenaica e dalle rive della Grande Sirte<sup>368</sup>, tuttavia l'etnonimo *Nasamon* è spesso privo di un valore etnografico preciso: cfr. ad es. *Ioh.* 6, 197 *quis Syrtica rura / asper arat Nasamon*. Per stabilire ulteriori collegamenti tra i popoli, Corippo chiama *Nasamon* diversi personaggi altrimenti ignoti

<sup>365</sup> Cfr. Desanges 1962, p. 82 e 101-102; Mattingly 1983, p. 96 e 106.

<sup>366</sup> Cfr. Mattingly 2008, pp. 4314-4318. Modéran 2003, p. 123.

<sup>367</sup> Cfr. Modéran 2003, p. 125 e 302 ss.; Mattingly 2008, pp. 4314-4318.

<sup>368</sup> Cfr. Desanges 1962, pp. 152-154; Modéran 2003, pp. 75-76 e 230-232.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

e di varia provenienza (*Misantas*, *Antifan*, *Alacanza* e *Varinnus*), attribuendogli anche il curioso epiteto di *pinnati* (“alati” o “piumati”), il quale allude ad un antico ornamento portato in testa dai *Nasamon* prima del III sec.<sup>369</sup>

### 3.2 Politica bizantina delle alleanze e organizzazione del potere nelle tribù

Si è detto *supra* che, sotto l’aspetto strutturale, la narrazione si sviluppa sostanzialmente intorno ad un punto centrale: la conclusione del *foedus* tra Giovanni e la delegazione degli *Astrices* - giunta a dichiarare la propria sudditanza nei confronti di Bisanzio - ossia l’unico momento di distensione rispetto ad una cornice narrativa che appare dominata dalla tensione<sup>370</sup>.

Avendo preso parte alla spedizione di Belisario nel 533-534, Giovanni diventa *dux* di una provincia (probabilmente la Tripolitania) e in questo modo consegue grandi abilità nell’adattare la politica imperiale alla realtà specifica del paese in cui si trova: conosce bene il contesto africano, le ambizioni territoriali e le rivalità che intercorrono tra le diverse tribù<sup>371</sup>. La politica delle alleanze di Giovanni è presentata come l’effetto di una *pietas* ormai rinnovata dal Cristianesimo, evidente in *Ioh.* 6, 391-436 quando il comandante conclude il *foedus* con gli *Astrices*, richiamando il tema virgiliano del *parcere subiectis et debellare superbos* (cfr. Verg. *Aen.* 6, 853). In particolare, il passo di *Ioh.* 6, 404-406 (*tua foedera patres / gentis amant optantque simul. Servire volentes / ad iuga colla parant*) attesta la presenza di un consiglio allargato di *patres* che, in situazioni di emergenza, elegge un comandante unico. Più avanti Corippo chiarisce che la stesura di un *foedus* scritto garantisce, sì, un impegno reciproco di pace ma non necessariamente un’alleanza: secondo la prassi, i comandanti mauri che accettano di riconoscere il potere di Giustiniano ricevono, in cambio, le insegne ed un riconoscimento sia politico sia territoriale. È inoltre previsto che i Mauri lascino le proprie famiglie in ostaggio, come garanzia della propria *fides*: cfr. *Ioh.* 6, 428-431 *si certa fides mea foedera poscit, / tradite vestra mea natorum pignora castris / et pacem retinete meam*. Su tale consuetudine si sofferma anche Procopio in *Bell. Vand.* 1, 25, 3-

<sup>369</sup> Cfr. Modéran 2003, pp. 234-235.

<sup>370</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 46.

<sup>371</sup> Cfr. Pringle 1981, pp. 34-35; Modéran 2003, p. 635.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

8 a proposito degli accordi siglati nel 533 tra i Bizantini ed alcuni capi della Mauretania, della Numidia e della Bizacena.

### 3.3 Il sistema dei valori e la spiritualità condivisa dai Mauri

Corippo sottolinea più volte l'importanza dei sentimenti familiari nel mondo berbero. Questi popoli nomadi sono soliti portare con sé le famiglie ed il bestiame come simbolo di unità e di coesione interna al gruppo, garantita *in primis* dal ruolo sociale delle donne - viste anzitutto come madri e mogli. Per queste ragioni, in *Ioh.* 6, 82-98 il poeta si sofferma a lungo sulla descrizione delle donne e dei bambini berberi presi in ostaggio, che seguono Giovanni durante il suo trionfo a Cartagine<sup>372</sup>. Proprio questa è la circostanza che costituisce il *casus belli* della 2<sup>a</sup> grande rivolta (547-548), capeggiata da un *unicus dux*, l'*Ifurac Carcasan*: cfr. *Ioh.* 6, 143-144.

Esprimendo il proprio rammarico per la perdita delle famiglie e del bestiame, *Carcasan* esorta le tribù fuggitive a riprendere le armi per vendicare tale ingiuria: cfr. *Ioh.* 6, 109-110 *matres nurusque / perdidimus natosque simul*; 119-120 *pecuaria tantum / perdidimus*. Poco dopo il luogotenente *Bruten*, in preda alla collera, conferma e sottoscrive quanto detto da *Carcasan*, invitando quest'ultimo ad assumere il comando per vendicare l'oltraggio subito da mogli e figli: cfr. *Ioh.* 6, 129-130 *ingeminans bellum nostro reparare labore / uxores natosque potes*.

*Carcasan* insiste poi su un altro elemento di forte coesione all'interno della società berbera: il culto condiviso di Ammon<sup>373</sup> e di suo figlio Gurzil, il cui sacerdote era il comandante degli *Ilaguas*, *Ierna*. Il sostegno degli dei, ricercato nella consultazione dell'oracolo di Ammon (cfr. *Ioh.* 147-192), trova conferma nella profezia pronunciata ai vv. 167-168 *aeterno tempore Mazax / Bizacii campos magna virtute tenebit*.

<sup>372</sup> Cfr. Modéran 2003, p. 630.

<sup>373</sup> Cfr. Camps 1986, pp. 596-599; Tommasi Moreschini 2002, pp. 269-292.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*Iohannidos liber sextus*

Testo secondo l'edizione di J. Diggle, F. R. D. Goodyear, *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos seu de bellis libycis libri VIII*, Cambridge 1970, pp. 113-143.

Riproduzione autorizzata dalla casa editrice Cambridge University Press.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## LIBER SEXTVS

**V**ICTORES placidam Romani nocte quietem  
non omnes petiere simul, sed castra uicissim  
conseruant lecti uigiles nec lumina claudunt.

laeta per insomnes discurrunt gaudia mentes.  
militis indomiti nullus post proelia membris **5**  
torpor inest: quassos reficit uictoria neruos,  
uirtutemque nouat captae spes addita praedae,  
et releuant animos fidi promissa magistri.  
Maurorum interea noctis defensa tenebris  
agmina currebant cunctis per deuia terris, **10**  
sparsa metu. nox ipsa iuuat, nox ipsa fatigat.  
eripuit mediis cunctos de faucibus Orci  
occultans obscura uiros: sed rursus easdem  
sollicitat dubias incerto Marte cateruas.  
effugiunt pauidi nullo post terga sequente. **15**  
dum trepidant, strepitusque suos sonitusque suorum  
esse putant hostes, turbatique ardua quassant  
ilia cornipedum. crebris montana flagellis  
nocte silente crepant. socium terroribus agmen  
exagitat solidum quatiens leuis ungula campum. **20**  
altera Phoebeos cogebat currere cursus  
Oceano reserata dies. turbatur anhelis  
aequor et ardet equis, feruescunt stagna profundi,  
aestuauit unda tumens et sacros parturit ignes.

LIBER SEXTVS *praescripsit Partsch* **1** uictoris *T* **3** lecti *Goodyear*: lucri *T*: laeti et *Mazzucchelli*: *neque u. 7* captae spes addita praedae *et* 2.161 turpisque cupidine lucri *neque Sil.* 2.443 armenti uigilem *satis certo auxilio textum traditum firmant* **9** murorum *T* **11** uuuat *T* **15-16** *distinxit Diggle (u. CQ s.n. 18 [1968], 138): ceteri sensum peruertunt leuiter post sequente nec alibi distinguendo* **18** fragellis *T* **20** exagitant *T* **21** cursus] currus *dubitanter Bekker, quod peius est* **24** extuat *T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## II. Traduzione e testo latino

[1] Quella notte non tutti i vittoriosi Romani cercarono allo stesso tempo un sereno riposo, ma le guardie scelte proteggono a turno l'accampamento e non chiudono gli occhi. Liete gioie pervadono gli uomini, sì da renderli insonni. [5] Dopo i combattimenti nessun torpore affligge le membra del soldato mai vinto: la vittoria rinfranca i suoi muscoli fiaccati, in più la speranza che suscita il bottino appena conquistato rinnova la sua virtù, e le promesse del fidato comandante confortano gli animi. Intanto le schiere dei Mauri, protette dalle tenebre della notte, [10] correvano, disperse dalla paura, per i luoghi isolati in tutto il territorio. La notte stessa li aiuta, la notte stessa li tormenta. Proprio lei ha sottratto tutti questi uomini alla bocca dell'Orco, nascondendoli nella sua oscurità: ma adesso affligge nuovamente le stesse schiere, esitanti di fronte all'incertezza della guerra. [15] Fuggono, impauriti, benché nessuno li insegue. Tremando di paura, immaginano che i rumori e i suoni causati da loro stessi siano invece i nemici e, turbati, spronano gli alti fianchi dei cavalli. Nel silenzio della notte le regioni montuose risuonano per i ripetuti colpi di frusta. Colpendo il solido terreno, [20] i rapidi destrieri terrorizzano le schiere alleate.

Un altro giorno, nato da Oceano, spingeva il sole a fare il suo corso. La distesa del mare è sconvolta e arde a causa dei cavalli ansanti, le acque degli abissi ribollono; l'onda, rigonfia, infuria e genera i raggi del sole.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

25 consurgens solita primum pietate magister  
 laetus agit grates, dominum uirtutis adorans  
 et meritas reddens tali pro munere laudes.  
 tunc lecti uenere duces fortesque tribuni  
 et primi procerum. medius quos ipse magister  
 30 sic prior alloquitur: ‘quae gens durissima uestros  
 corrui ante pedes, socii! sic mortis amicam,  
 sic iugulos inferre neci, sic currere in hostes  
 non Albis populos, saeua non Perside vidi.  
 nam quotiens uictos hostes dare terga subegi,  
 35 intrepido totiens uultu rediere minaci  
 cum fremitu saltuque fero. tamen ordine summo  
 et nostri uirtute dei confracta recessit.  
 nunc Libycos fines solito custode tueri  
 accelerare placet, felicia regna referre.  
 40 ocius in proprias numerosque reducite sedes  
 et munite locos. celsos indagine montes,  
 antra, nemus, fluuios, siluarum saxa, latebras  
 cingite et obsessas cauti concludite fauces.  
 tempore sub modico periet gens impia Mazax

28 lecti *Petschenig* (coll. 4.294): leti *T* 30 quae *Mazzucchelli*: quem *T* 31-3 *durior constructionis uariatio hic adesse uidetur* 33 Albis *Mazzucchelli*: albis *T*: alibi *Partsch*, fort. recte: *Mazzucchelli* interpretationem haesitans recepi: certe nomen proprium desiderari uidetur ut u. concinnus fiat. ceterum Albis populos non certas quasdam gentes iuxta Albim habitantes significat, sed Germanos Alemannos aliosque populos poetica licentia comprehendit: *Petschenig* confert 2.382 sqq. et *Iust.* 3.385 (u. etiam quae *Housman* adnotauit ad *Luc.* 1.481) Perside *Mazzucchelli*: perfide *T*: (saeuam) ... *Persida dubitanter Bekker* 35 intrepido] intrepidi *dubitanter Bekker*, et haud male: sed potest fieri ut minaci cum fremitu coniungatur quotiens *T* 39 accelerare] ac celerare *Partsch*, sed cf. 7.44-5 reparare ruinam / accelerare placet felicia regna referre *obscurum*: aut ‘regna Africae iam felicia esse nuntiare’ dicere uult aut ‘(pristinam) regni felicitatem reducere’, sed et in regna et in sententiae breuitate iure offendaris: haud scio an signa scripserit, cum Iohannem signa secum Carthaginem referre commemoret u. 77 bellica signa uidens et 99 signis comitantibus intrans 40 otius *T* 42 saxa *Petschenig* (coll. 1.532, 2.62 sqq., 3.177): laxa *T*: possis etiam tecta (cf. 2.9-10) 44 Mazax *Partsch*: maurox *T*: Maura *Mazzucchelli*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

[25] Quando si alza, per prima cosa il lieto comandante rende grazie con la consueta pietà, pregando il Signore della virtù e rendendo le lodi dovute in cambio di tale dono. Allora vennero i condottieri scelti e i tribuni valorosi e i primi tra i notabili. In mezzo a questi, il comandante in persona [30] parlò per primo, in questo modo: «Che popolo agguerrito è caduto ai vostri piedi, alleati! Né nell'indomita Persia né tra i popoli germanici ho mai visto una popolazione così amica della morte, così disposta a sacrificarsi e a correre così incontro ai nemici. Infatti ogni volta che ho costretto i nemici sconfitti a fuggire, [35] questi sono ritornati, lo sguardo intrepido, con delle urla minacciose e dei balzi impetuosi. Tuttavia, annientata dalla nostra insuperabile disciplina e dalla potenza del nostro Dio, se n'è andata. Ora è opportuno affrettarsi a proteggere i confini libici con il consueto presidio e ripristinare una prospera dominazione. [40] Riportate in fretta le schiere nelle posizioni proprie e fortificate i luoghi. Cingete di fortificazioni i monti elevati, le grotte, i boschi, i fiumi, le rocce nelle foreste, i nascondigli e richiudete con prudenza i passaggi occupati. In poco tempo l'empio popolo dei Mazax sarà perduto

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

deficietque fame: aut nostris se protinus armis **45**  
 subiciet pacemque petet, si milite pulso  
 non ualeat populare casas, aut ultima mundi  
 appetet arua fugax et nostras deseret oras.  
 Byzacii geminis ducibus sit maxima cura  
 Massylas acies acie turbare sequaci **50**  
 sollicitas, tristes gladiis urgere phalanges,  
 et procul a nostris expellere finibus hostes.<sup>7</sup>  
 dixerat, et cuncti dicto parere fatentur.  
 digressus proprias florens exercitus arces  
 inde petit: subeunt urbes castella locosque. **55**  
 soluitur a longo miserabilis Africa luctu  
 et placidum gaudens cantat uicisse Iohannem.  
 plausibus assiduis felix Carthago magistro  
 Iustiniana fauens geminis excepit in ulnis.  
 panduntur portae multo iam tempore clausae. **60**  
 ingreditur uictor populo gaudente triumphans  
 urbem per mediam. palmas laurosque uirentes  
 Sidonii patres referunt; concurrunt ab omni  
 turba uia, expectans acies intrare Latinas;  
 conueniunt fessique senes pauidaeque puellae **65**  
 uisendi studio; stantes per moenia matres  
 aspiciunt variisque modis per gaudia plangunt.  
 contingunt animos saeui tot tempora belli.  
 feminea pietate dolent casusque priores  
 commemorant narrantque feri malefacta tyranni: **70**  
 gentibus ut dubias patefecit in ordine portas  
 foedere dirupto, miseram qua mente fefellit  
 perfidus aut quantis turbauit cladibus urbem.

**46** subiciet *T* petent *T* **51** urguere falanges *T* **52** et procul a nostris *Mazzucchelli* (cf. 244): et nostris procul *T* **54** flores *T* **57** canctat *T* **58** magistro] magistrum *Diggle* **59** excipit *T* **67** uariisque] uersisque *dubitanig Petschenig* (coll. *Sedul. carm. pasch.* 3.142) **70** malefacta *Bekker*: mala fata *T* **71** partefecit *T* **72** quam *T* **73** perfidus

[45] e morirà d'inedia: o si sottometterà subito alle nostre armi e chiederà la pace se, con i suoi soldati ormai respinti, non avesse più la forza neanche per saccheggiare delle casupole, oppure cercherà, da fuggitiva, di raggiungere i confini più remoti del mondo e abbandonerà i nostri territori. Che la massima preoccupazione dei due comandanti della Bizacena [50] sia quella di gettare lo scompiglio, con un esercito incalzante, nelle inquiete schiere massile, di tormentare con le spade le afflitte falangi e di scacciare i nemici lontano dai nostri confini». Aveva parlato e tutti quanti dichiarano di obbedire ai suoi ordini. Quindi il potente esercito se ne va e raggiunge le proprie cittadelle: [55] entrano nelle città, nelle fortezze e nei territori.

La sventurata Africa è liberata da un lutto prolungato e, nella sua gioia, canta la vittoria del pacifico Giovanni. Con interminabili applausi, la lieta Cartagine giustiniana mostra al comandante il proprio sostegno e lo accoglie a braccia aperte. [60] Si spalancano le porte chiuse ormai da molto tempo. Mentre il popolo gioisce, il vincitore entra, trionfante, al centro della città. I padri sidonii offrono palme e alloro verde; la folla accorre da ogni strada, in attesa che entrino le schiere latine; [65] spinti dal desiderio di vederli, si riuniscono gli anziani sfiniti e le fanciulle impaurite; le madri, in piedi sulle mura, osservano e piangono di gioia in diversi modi. La durata così lunga di una guerra crudele affligge gli animi. Con femminile pietà, si affliggono e rammentano [70] le disgrazie passate e raccontano i misfatti del crudele tiranno: come, dopo aver rotto il patto, aprì l'una dopo l'altra le porte malsicure alle tribù, con quale disposizione d'animo ingannò, perfido, la città sventurata e con quanti disastri la gettò nella confusione.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

75                    laudibus immensis pueri iuuenesque senesque  
                       imperiale canunt ductoris munere nomen  
                       exultantque animis. omnis miratur et aetas  
                       bellica signa uidens, concretas puluere uestes,  
                       terribilesque uiros quos fecerat aspera caedes.  
                       loricas, conos, clipeos gladiosque minaces,  
 80                    cingula, frena, comas, arcus pharetrasque sonantes  
                       pilaque purpureum spectant gestantia ferrum  
                       sanguine Massylo. captiuas cernere Mauras  
                       ire iuuat, celsis inscripta fronte camelis  
                       ut pauidae sedeant paruosque sub ubere natos  
 85                    contineant. aliae geminis ambire lacertis  
                       sarcinulas super et parui cunabula lecti  
                       (heu miserae matres!) uultu maerente laborant.  
                       impia corda gemunt: miseris modo matribus Afris  
                       iam seruire uolunt. didicerunt corda dolores  
 90                    impia paenituitque malum. sensere quod essent  
                       bella cauenda nimis. damnant sortesque deosque.  
                       nec color ipse fuit captiuus omnibus unus.  
                       concolor illa sedet cum nigris horrida natis,  
                       coruorum ueluti uideas nigrescere pullos  
 95                    matre sedente super, solitas cum porrigit escas  
                       ore cauo pansisque fouens complectitur alis.  
                       horribiles uultus paruis ostendere natis

*Goodyear: feruidus T: fefellit corruptelam asiuiuisse potest quantas T 77 bella T 78 sc. 'uiros quos aspera caedes terribiles fecerat' 79 canos T glodiosque T 80 frea T faretrasque T 83 inscripta] inscripta ut Mazzucchelli: ut crispa Petschenig, parum necessarie: stigmata hic commemorari (cf. 97 horribiles uultus) monstrauit Riedmüller 46-7 coll. Cass. Fel. 13 stigmata dicuntur characteres nominati quos militantium manus uel feminarum Maurarum uultus ostendit: ceterum, cum impauidae in u. seq. tenori sententiae uu. 82-90 paene contrarium uideatur, magis placet illic textum mutare quam hic inscripta ut uel, quod malim, ut scripta recipere 84 ut pauidae Goodyear: impauidae T: u. adn. ad u. 83 85 aliae Petschenig: alie T 87 laborans T 88 gemunt Petschenig: gerunt T 89 seruire Mazzucchelli: sentire T 92 collar T 97 obstendere T nati hic Carthaginiensium sunt, ut uid.*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Con lodi immense i ragazzi, i giovani e gli anziani [75] cantano il nome dell'imperatore in onore del comandante e gioiscono nell'animo. Ed ogni generazione stupisce alla vista delle insegne belliche, degli abiti intrisi di polvere e degli uomini che una strage crudele aveva reso spaventosi. Contemplano le loriche, i cimieri, gli scudi e i gladi minacciosi, [80] le cinture, le redini dei cavalli, i pennacchi, gli archi e le faretre sonanti e i giavellotti con la punta rossa di sangue massilo. Provano piacere nell'andare a vedere come le prigioniere maure, tatuate sulla fronte, siedono impaurite su degli alti cammelli e tengono in grembo i bambini piccoli. [85] Altre, con sguardo mesto, si sforzano di stringerli tra le braccia, sopra i miseri bagagli e le culle (oh, povere madri!). Gemono i cuori empì: le povere madri africane ormai vogliono soltanto essere schiave. I loro cuori empì hanno conosciuto le sofferenze [90] e si pentono delle proprie colpe. Hanno compreso che le guerre si devono evitare ad ogni costo. Condannano sia gli oracoli sia gli dei. Ma non tutte le prigioniere avevano lo stesso colore. Quella è seduta, orribile, dello stesso colore dei suoi figli neri, come si possono vedere i piccoli dei corvi scurirsi, [95] quando la madre li cova, porgendogli il solito cibo col becco profondo e li cinge con le ali spiegate per tenerli al caldo.

Mentre ai padri e alle madri piace mostrare queste facce orribili ai loro piccoli figli,

dum patres matresque libet, sic limina templi  
 magnanimus ductor signis comitantibus intrans  
 orauit dominum caeli terraeque marisque, **100**  
 obtulit et munus, summus quod more sacerdos  
 pro redituque ducis pro uictisque hostibus arae  
 imposuit, Christoque pater libamina sanxit.

Syrticus interea Carcasan agmina ductor  
 finibus e cunctis, terror quae sparserat ingens, **105**  
 contrahit et tristes lacrimis affatur abortis:  
 ‘non ita deiectos sperabam cernere Mauros,  
 indomitae gentes. numquam superatus Ilaguas  
 nudus adest uictusque redit. matresque nurusque  
 perdidimus natosque simul. quid denique restat **110**  
 ni mors sola uiris? quid nunc placet? esse quietos?  
 an melius bellis armisque lacessere duri  
 militis arma placet? turpe et miserabile crimen  
 confractos cessasse semel. non omne deorum  
 sublatum auxilium campis discessit in illis. **115**  
 non ita uult Ammon, non iam qui numina Gurzil  
 sic uiolata dolet, non sic fortuna minatur,  
 quae uoluit seruare uiros. pecuaria tantum  
 perdidimus, nam robur adest. discernite quanti  
 occubuere uiri. ueluti cadus hauriat undas **120**  
 aequoris Oceani: numquid decrescere possit  
 aut damnum sentire Thetis? tot et igne recusso

**98** libet, sic *suspectum*: *ineptiunt Partsch et Petschenig sic cum antecedentibus coniungentes, sed potest fieri ut ui uri temporali uel saltem attenuata usurpatum (u. Löfstedt, per. 231) cum sequentibus cohaereat, quamquam constructio uerborum patres matresque libet ostendere tantum dubitationis mouet ut paene magis credibiliter pro libet sic uerbum aliquod quale tremescunt uel horrescunt reponere temptes lumina T 100 terrisque T 101 octulit T minus T 102 uictisque Bekker: uictis T 104 cartasan T 106 abortis T 108 ilasguas T 112 duri e duris mut. T 114 semul T decorum T 116 Ammon, non iam Partsch: amonon nam T 121 equoreis occiani (uel oceiani) T 122 tetis T tot et igne recusso] statione recussa Diggle olim, sed Corippus stellas fixas cum cometis aliisque eiusdem generis uisis (cf. 2.428-9)*

Sara Bronzini

*Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.*

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

il magnanimo comandante, accompagnato dalle insegne, varcò così la soglia del tempio e [100] pregò il Signore del cielo, della terra e del mare; e offrì un dono che il sommo sacerdote pose sull'altare, secondo la consuetudine, per il ritorno del comandante e per la sconfitta dei nemici, e il padre consacrò le offerte a Cristo.

Intanto il comandante sirtico, Carcasan, riunisce da tutti i confini [105] le schiere che un enorme terrore aveva disperso, e si rivolge ai soldati afflitti, le lacrime che gli sgorgano dagli occhi: «Popolazioni indomite, non mi aspettavo di vedere i Mauri abbattuti in questo modo. L'Ilaguas, mai sconfitto prima, si trova disarmato e ritorna sconfitto. Allo stesso tempo abbiamo perduto le madri, le nuore [110] e i figli. Dunque che cosa resta agli uomini fuorché la sola morte? Che cosa decidiamo adesso? Di restare tranquilli? O piuttosto decidiamo di provocare, con guerre e combattimenti, le armi di questo soldato crudele? È un crimine vergognoso e deplorable desistere dopo una sola sconfitta. Tutto l'aiuto [115] offerto dagli dei non è svanito in quei campi. Questa non è la volontà di Ammon, né tantomeno di Gurzil, che è afflitto ormai per la sua divinità oltraggiata; la sorte non minaccia in questo modo, lei che ha voluto proteggere i nostri uomini. Abbiamo perduto soltanto gli armenti, ma la nostra forza è ancora qui. Considerate quanti uomini sono morti. [120] Come se un orcio attingesse i flutti della distesa di Oceano: Teti potrebbe forse decrescere o risentire il danno? E, quando il fuoco si spegne, sono tanti

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- astra cadunt: signis plenum tamen omnia caelum  
 sidera semper habet. sic nostram laesio gentem  
**125** contigit, haud tamen omnino fortissima sensit.  
 consulite et rebus celeres succurrite uestris.’  
 Bruten ut emissas persensit †ore querelas,  
 mente ferox rapuit bellum. ‘pater optime,’ dixit,  
 ‘ingeminans bellum nostro reparare labore  
**130** uxores natosque potes: nam fundere uitam  
 et bellis finire placet. quae fama per omnes  
 gentis erit populos, si nostrae iniuria caedis  
 indefensa manens latum referatur in orbem?  
 absorptas melius subito telluris hiatu  
**135** mors rapiat gentes, extendant Tartara fauces  
 et nigrae pallore domus, Proserpina regnum  
 patris inops teneat nigri per bella mariti.  
 sunt acies, sunt arma tibi: surge, arripe bellum.  
 te duce confisus ponam sine crimine uitam  
**140** haec est certa salus. tu nostrae gloria gentis,  
 tu uirtutis honor, tu spes fidissima Mauris.’  
 uix ea Bruten ait, cuncti clamore sequuntur  
 Carcasanque fremunt, Carcasan omnibus unum  
 gentibus esse duces linguis animisque fatentur.  
**145** ille ut conceptum populis auxisse furorem  
 uidit et insani rabiem succrescere Martis,

*confundere videtur: locutionem igne recusso nunc illustrat Diggle coll. Hom. Il. 4, 77, hymn. Ap. 441 sq., Dickens, Little Dorrit lib. I, cap. 31 init. stars ... casting off ... a spark, totamque uu. 122-24 sententiam coll. Housman, More Poems 7* **124** habent *T* **125** haut *T* **127** †ore] ab ore *Lachmann*: (persenserat) ore uel aure dubitanter *Diggle*: in aure *Petschenig* (coll. 1.139, 6.411) **128** octime *T* **129** nostro ... labore *Petschenig*: nostros ... labores *T* **130** potest *T* nam *Petschenig*: cum *T*: nunc *Mommsen* fundere *Schenkl*: funere *T*: ponere *Mommsen* **134** absortas *T*, fort. retinendum (u. *TLL* 1.183.66 sqq.) **135** extendat *T* **136** nigrae] nigras *Kenney* **137** inops ad regnum potius quam *Proserpina refertur* **138** arripe *T* **139** confisus *Goodyear*: confessus *T*: confossus *Mazzucchelli* **141** honor (non honos) *T* **142** secuntur *T* **146** su-

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

gli astri che cadono: ciò nonostante il cielo, che è pieno di costellazioni, conserva sempre tutte le stelle. Così questo danno ha colpito la nostra gente [125] che tuttavia, nel suo immenso coraggio, non ne ha affatto risentito. Riflettete rapidamente e venite in soccorso della vostra causa». Non appena sentì i rimproveri proferiti dalla sua bocca, Bruten si decise per la guerra, impetuoso nell'animo: «Nobile padre», disse, «Rinnovando la guerra, grazie ai nostri sforzi puoi vendicare [130] mogli e figli: certamente decidiamo di morire e di trovare la fine in guerra. Quale reputazione avrà la nostra gente presso tutti i popoli, se l'ingiuria della nostra strage, rimasta invendicata, sarà ricordata in tutto il mondo? Meglio che la morte [135] porti via le tribù, inghiottite all'improvviso da una voragine della terra; che il Tartaro estenda le sue fauci e le sue dimore, sinistre nella loro oscurità; che Proserpina mantenga il suo regno, privato del padre, grazie alle guerre condotte dal suo oscuro marito. Hai le schiere, hai le armi: alzati e combatti. Fiducioso nelle tue doti di comandante, offrirò la mia vita senza alcun rammarico. [140] Questa è certamente la salvezza. Tu sei la gloria della nostra gente, tu sei l'onore della nostra virtù, tu sei la più solida speranza dei Mauri». Non appena Bruten disse queste parole, tutti quanti lo seguono con grida di acclamazione e urlano il nome di Carcasan, proclamano con la voce e con l'animo che Carcasan è l'unico comandante di tutte le tribù. [145] Quando vide che il furore nato tra i popoli aumentava e che a poco a poco cresceva la follia di una guerra forsennata,

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Marmaridum fines, habitat quo corniger Ammon,  
 inde petit, durique Iouis responsa poposcit.  
 semper amat miseris deceptor fallere mentes  
 Iuppiter hic quem, uane, rogas: in sanguine gaudet **150**  
 horridus et cunctas quaerit disperdere gentes.  
 asper in aduersa percussus fronte bipenni  
 taurus ut occubuit, manibus tristissima uates  
 tympana rauca rapit saltusque altaria circum  
 cum strepitu lymphata rotat. salit ardua ceruix, **155**  
 igne micant oculi, consurgunt fronte capilli,  
 ac facies testata deum feruore rubescit.  
 nunc maculat pallore genas, nunc lumina torquet,  
 nunc caput, alta fremens, saeuos dum colligit ignes.  
 ut uero toto percepit pectore numen, **160**  
 suspicit excelsam nocturno tempore lunam  
 lumine sanguineo, scrutatur fata recensens,  
 ardet, anhelat, hiat, pallet, rubet, aestuat, alget.  
 fatidicum dum quaerit iter. uox improba tandem  
 prodidit ore fero fatorum arcana sub auras: **165**  
 ‘uictor Ilagatensis acerbo Marte Latinos  
 conturbabit agens. aeterno tempore Mazax  
 Byzacii campos magna uirtute tenebit.  
 tunc erit alma quies. celsas Carthaginis arces  
 Carcasan ductor portis ingressus apertis, **170**  
 altior et placidus, populo comitante feretur  
 urbem per mediam. uultus mirabitur Afer  
 terribiles. lauros current palmasque ferentes  
 huius in aduentu. felix Carthago per omnes  
 dicetur populos. Carcasan terror acerbas **175**  
 subiciet gentes, et foedera pacis amabunt.’

crescere *T* 147 amon *ut uid.* *T* 148 durique] dirique *Diggle* 150 quem, uane, rogas] quem uana  
 rogas *Goodyear* (cf. 304 *et u.* *Petschenig in indice p.* 232) 154 sultusque *T* 161 suscipit *T* 162  
 scructatur *T* 164 fitidicum *T* 166 illagatensis *T* 167 marzax *T* 176 sub-

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

raggiunse da lì il paese dei Marmaridi, dove dimora il cornigero Ammon, e invocò i responsi del crudele Giove. Sempre ama ingannare le povere menti [150] questo Giove ingannatore che tu, sciocco, interroghi: trae piacere dal sangue, orribile, e intende mandare in rovina tutte le tribù. Dopo che un toro feroce cadde, colpito in fronte da un'ascia bipenne, una profetessa estremamente inquietante afferra con le mani dei tamburi dal suono sordo e, urlando in preda al delirio, [155] spicca il salto intorno agli altari. Il lungo collo palpita, gli occhi scintillano di fuoco, i capelli si drizzano sulla fronte e la faccia diventa rossa, attestando la presenza del dio. Ora tinge le guance di pallore, ora rotea gli occhi, ora la testa, con un grido lacerante, mentre racchiude in sé i fuochi crudeli. [160] Ma quando sente in tutto il petto la presenza divina, con sguardo sanguigno contempla la luna, alta nel cielo notturno, e cerca di conoscere il destino, esaminandola. Arde, respira affannosamente, resta con la bocca aperta, diventa pallida, arrossisce, ha caldo, ha freddo, mentre cerca di conoscere il cammino fatidico. La sua voce disumana infine [165] annuncia dalla bocca crudele, ai quattro venti, gli arcani del destino: «L'Ilaguas, vincitore, getterà lo scompiglio tra i Latini, tormentandoli con una guerra violenta. Per l'eternità il Mazax occuperà, con grande coraggio, i campi della Bizacena. Ci sarà allora una pace feconda. Il comandante Carcasan, entrando dalle porte aperte [170] nell'alta rocca di Cartagine, altero e sereno, sarà portato al centro della città dalla folla che lo accompagna. L'Africano guarderà con stupore i loro volti terribili. Accorreranno al suo arrivo, portando alloro e palme. Presso tutti i popoli si dirà che Cartagine è fortunata. [175] Il terrore ispirato da Carcasan sottometterà i popoli insolenti e loro ameranno i trattati di pace».

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

dum canit haec uates, conturbans spiritus ora  
 obstruit et miseris mentes errore fefellit.  
 his gentes fallax decepit fraudibus Ammon  
 180 Massylas, dum uera canens caligine uestit  
 insidiasque parat. nam Mauri tempore cuncto  
 Byzacii tenuere quidem semperque tenebunt  
 ossibus arua suis, magni uirtute Iohannis  
 quae modo fracta iacent. celsas Carthagini arces  
 185 Carcasan ductor populis comitantibus altus  
 per medias ibat, tunc cum ceruice recisa  
 infixum rigido uidit caput Africa conto.  
 mentis inops nimium responsis fisus iniquis  
 horrida bella parat. discurrens fama per omnes  
 190 it populos, regnum cecinit quod gentibus Ammon.  
 excurrunt celeres calidis a Syrtibus alae  
 inuitantque feras regni sub imagine gentes.  
 barbara turba coit: numeris augetur et armis.  
 tunc equites peditesque ruunt altisque camelis  
 195 Maurorum qui more sedent. nec solus Ilaguas  
 aut gentes tantum, egerunt quae bella priores,  
 conuenere sibi, sed si quis Syrtica rura  
 asper arat Nasamon, si quis Garamantidos aruis  
 proximus arua colit, pinguis qui margine Nili  
 200 stagna bibunt, uenere uiri. quis dicere gentes  
 aut numerare queat? numeres aut aequoris undas  
 nimborum aut guttas, aut quantas litus harenas  
 alluit, aut pelagus pisces aut terra uolucres  
 omnis habet, uarius quot gignit campus aristas

iacet *T* 178 obtruit *T* 181 insidieque *T* 182 bizacium tenere *T* 184 alces *uel* atces *T* 185  
 carthas an *T* 188 fixus *T* 190 et *T* 191 ala *T* 192 regnis *T* 194 peditesque ruunt *Partsh*:  
 pedites quae runt (*uel* quaerunt) *T* 195 ilasguas *T* 197 si quis *Bekker*: quis *T*: quisquis  
*Mazzucchelli* 198 asper arat *Mazzucchelli*: asperat *T* nasamon (*non* namason) *T* Garamantidos]  
*fort.* Garamantibus 203 pellagus *T* 204 uarius] uarias *dubitanter Petschenig*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Mentre la profetessa predice questi avvenimenti, l'estasi stordente le impedisce di parlare e induce in errore le povere menti. Con queste menzogne l'ingannevole Ammon ha illuso le tribù [180] massile, poiché offusca la verità predicandola e gli tende dei tranelli. Poiché senza dubbio i Mauri hanno sempre occupato i campi della Bizacena e sempre li occuperanno con le loro ossa, che ora giacciono spezzate dalla virtù del grande Giovanni. Il comandante Carcasan, accompagnato dalla folla, [185] giunse altero al centro della roccaforte elevata di Cartagine, allora l'Africa vide la sua testa, con il collo ormai spezzato, attaccata ad una picca crudele.

Fuori di senno e troppo fiducioso nei responsi fatali, predispone delle guerre orribili. Spargendosi tra tutti i popoli, [190] giunge la notizia della dominazione che Ammon ha predetto alle tribù. Veloci, gli squadroni si precipitano dalle calde Sirti e, con l'illusione del potere, invitano le tribù selvagge ad unirsi a loro. La moltitudine dei barbari si riunisce: aumenta di numero e di armi. Allora si precipitano i cavalieri e i fanti e [195] coloro che siedono su degli alti cammelli, secondo il costume dei Mauri. E non si radunano soltanto l'Ilaguas o le tribù che hanno già combattuto in precedenza, ma vennero altri uomini: qualche rude Nasamon che coltiva le campagne sirtiche e qualcuno che lavora le terre vicine a quelle dei Garamantes, coloro che bevono l'acqua sulle rive [200] del fertile Nilo. Chi mai potrebbe nominare queste tribù o enumerarle? Altrimenti potresti contare anche le onde del mare o le gocce di pioggia nelle nuvole, o quanti granelli di sabbia bagna la sponda, o quanti pesci contiene il mare, o quanti uccelli ospita l'intera terra, o quante spighe produce una pianura eterogenea

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

uere nouo, uel totum ornant quot sidera caelum. **205**  
 uiribus inde suis bellorum ductor †arene  
 se tutum fortemque putans simulacra nouauit  
 signaque, et extremis acies commouit ab oris,  
 plus solita uirtute fremens, ac pergit in hostem.  
 uictus ut Herculeis Antaeus saepe lacertis **210**  
 contacta lassum reparabat corpus harena,  
 sponte cadens, uictor donec Tirynthius artem  
 nosceret et summis complexus uiribus hostem  
 pensasset pronum cum magno pondere corpus  
 guttura saeua premens: ut terram tangere matrem **215**  
 non potuit, uictrix miseri mors lumina clausit:  
 sic uictus uires Carcasan innouat omnes  
 Syrtibus a propriis, sic et moriturus in hostem  
 nescius arma parat. tunc liquit pectora terror  
 Martis et obscurae tot saeua pericula noctis. **220**  
 peruolat ecce leuis, magno mandante Rufino,  
 nuntius et fama Libycas conterritat urbes  
 iam placidas, uictas iterum bellasse cateruas,  
 finibus occiduis equitum iam currere turmas  
 et Tripolis uastare casas, Carthaginis altae **225**  
 Carcasan ductore feras ad moenia gentes  
 ire docens nomenque sibi promittere regni.  
 missus Sidoniam miles uix contigit aulam,  
 ductori mandata ferens: concussit acerbus  
 corda furor narrante uiro. sed mentis honestae **230**  
 uirtutem indomitam melior sapientia uincens  
 consilium quaerit, uoluuntur pectore curae,

**206** †arene] acerbus *Diggle* (coll. 7.536): abunde *Petschenig* **207** se tutum *T*, *Petschenig*: securum *perperam T attribuunt* **211** lassum *Petschenig*: lapsum *T*: cf. *Luc.* 4.620 *sqq.* **212** terrinteus *T* **214** pensasset *Bekker* (coll. 2.276): prensasset *T* **219** liquid *T* **225** casas *Lachmann*: castra *T* **226** carthas an *T* **227** nomenque ... regni] numenque ... regna *Petschenig* (coll. 190, 556-7), *uix necessarie: Mauri iam non licentiam tantum praedandi, sed certum stabileque regnum sibi promittunt*

Sara Bronzini

*Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.*  
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

[205] al ritorno della primavera, o quante stelle adornano il cielo intero. Allora il comandante della guerra, sentendosi al sicuro in qualunque terreno sabbioso e potente grazie alle sue forze, ripristinò gli idoli e le insegne belliche, e fece avanzare le sue schiere dalle regioni più remote e si dirige verso il nemico, fremente di coraggio più del consueto. [210] Come Anteo, vinto dalle braccia di Eracle, ritemprava spesso il corpo esausto a contatto con la terra, lasciandosi cadere volutamente, finché il vincitore di Tirinto scoprì l'inganno e, dopo aver afferrato il nemico con tutte le sue forze, tenne il corpo inclinato dal peso enorme, [215] opprimendogli la gola terribile: quando non fu più in grado di toccare la madre terra, la morte chiuse, vittoriosa, gli occhi dello sventurato. Così Carcasan, sconfitto, rinnova tutte le sue forze armate dalle native Sirti, così dispone le armi contro il nemico, ignaro del suo destino di morte. Allora svanisce dai loro cuori il terrore [220] della guerra, insieme ai tanti pericoli mortali della notte oscura.

Ecco che si precipita un rapido messaggero inviato dal grande Rufino e terrorizza le città libiche, ormai pacificate, con la notizia che le orde sconfitte hanno ripreso le ostilità, che ormai i loro squadroni di cavalleria stanno arrivando dai confini occidentali [225] e che stanno devastando le abitazioni di Tripoli e che, sotto il comando di Carcasan, le tribù selvagge avanzano verso le alte mura di Cartagine e si ripromettono la gloria del potere. Appena l'emissario arrivò alla corte sidonia per portare il messaggio al comandante, un'aspra collera [230] agitò il cuore di quest'ultimo mentre l'uomo riferiva. Ma l'eccellente saggezza, che ha il sopravvento sull'indomabile coraggio del suo animo onesto, richiede prudenza. I pensieri si agitano nel cuore,

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

nec mouet obtutus, mentis discurrit acumen  
 omnia prospiciens: pensat discrimine causas  
 235 et uidet infandum cuncta de parte periculum.  
 tunc proceres de more uocans consulta requirit,  
 talibus et dictis animos curasque retexit:  
 ‘uictus bella mouet rursus uincendus Ilaguas,  
 o socii, expertis audens concurrere signis.  
 240 hic Tripolis iam rura premit praedasque rebellis  
 diripit, in nostros promittens tendere fines.  
 signa mouere paro, tot gentibus obuius ire,  
 externis cupiens committere proelia terris  
 et procul a nostris prosternere ruribus hostes,  
 245 Africa ne saeuus iterum concussa ruinis  
 plus pereat. turbant animos impensa locique  
 difficilesque uiae: sterilis nam cernitur annus.  
 perdidit ipsa suas bellis prouincia uires,  
 heu nimium defessa iacens. exercitus ingens  
 250 non poterit sufferre famem. si admittimus hostes  
 Byzacii extremos tantum contingere fines,  
 iam properare uolent, disperdent cuncta rapinis,  
 atque iterum fessam turbabunt proelia terram.  
 consulite et dubios animos firmate docentes.’  
 255 uix ea ductor ait: populis placet omnibus ire  
 longius, atque ipsos Libyae sufferre calores  
 occiduos se posse ferunt; promittit et omnis

234 discrimine causas] *fort.* discrimina causae, *sed cf. e.g.* 8.290-1    237 et dictis *Bekker*: edittis *T*  
 238 ilasguas *T*    240 tripodes *T*    244 ruribus *Petschenig* (*coll.* 240, 7.502, 520: *eandem formam*  
*reperies apud August. contra litt. Petil. 3.31.36 et Prisc. Perieg. 32*): iuribus uel uiribus *T*: finibus  
*Mazzucchelli* (*cf.* 241, 251 et 52 et procul a nostris expellere finibus hostes)    245 saeuus *Bekker*: suis  
*T*    246 locisque *T*    247 uie reditus sterilis *T*: reditus *tamquam glossema eiciendum esse uidetur,*  
*nisi malis scribere locisque / difficiles (uel difficilis) reditus*    nam cernitur *obscurum ideoque*  
*suspectum*: nam (uel iam) uertitur *Goodyear, sc.* ‘sterilis annus iam ad finem perducitur’    248  
 perfodit *T*    suos *T*    249 disfessa *T*    250 famam *T*    257 occiduos *ualde suspectum*: assiduos  
*Riedmüller* (*coll.*)

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

ma il suo sguardo resta fisso. L'accortezza della sua mente corre da un pensiero all'altro, osservando ogni cosa: pondera la situazione con discernimento [235] e vede da ogni parte un tremendo pericolo. Allora, dopo aver convocato i nobili secondo l'usanza, richiede i loro pareri e con queste parole rivela il suo stato d'animo e le sue preoccupazioni: «Compagni, l'Ilaguas, che abbiamo sconfitto e che dovremo sconfiggere una seconda volta, muove guerra e osa andare all'attacco delle insegne che ha imparato a conoscere. [240] Questo ribelle ormai opprime le campagne di Tripoli e accumula bottini, promettendo di marciare verso le nostre frontiere. Dispongo di muovere le insegne e di marciare contro le tante tribù, poiché voglio combattere questa battaglia in terra straniera [245] e abbattere i nemici lontano dalle nostre campagne, affinché l'Africa non vada più in rovina, nuovamente agitata da terribili disgrazie. Mi preoccupano le spese, i luoghi in cui combatteremo e le difficoltà del cammino: in effetti si prevede un'annata sterile. La provincia stessa ha perduto le sue forze durante le guerre e giace, ahimè, completamente sfinita. Un esercito immenso [250] non sarà in grado di sopportare la fame. Se soltanto permettiamo ai nemici di raggiungere le frontiere estreme della Bizacena, a quel punto vorranno affrettarsi, distruggeranno ogni cosa con le loro razzie e di nuovo i combattimenti tormenteranno questa terra sfinita. Decidete e rassicurate gli animi esitanti con le vostre istruzioni».

[255] Appena il comandante dice queste cose, tutte le popolazioni decidono di andare più lontano e affermano di poter sopportare persino il caldo persistente della Libia. E la folla intera gli promette

turba manus mentesque feras, magnosque labores  
 pro patria temptare uolunt, gentesque rebelles  
 despiciunt animosque truces [acies virtute feroci]. **260**  
 ductor ut erectas acies uirtute feroci  
 uidit et intrepidas sese promittere bellis,  
 signa mouenda canit. tunc raucos bucina cantus  
 aere gemit: ciet armatas uox saeua cateruas.  
 conueniunt cunctae propriis a sedibus alae **265**  
 et pedites iussi, comitesque ducesque Latini,  
 Massylasque trahens acies in bella magister  
 Cusina, Romanis semper fidissimus armis.  
 pergit in australem ductor fortissimus axem,  
 qua feruens loca sicca dies sub sidere Cancri **270**  
 sole perusta tenet nimium semperque laborant  
 arua siti Zephyrisque calent. namque Africus illic  
 omnia flammiumis exiccat rura procellis:  
 illic et sitiens calidis exerrat harenis  
 Afer anhelus, inops, Stygias rimatur et undas. **275**  
 Fama per innumeras spargens praeconia linguas  
 ante uolat fortem referens properare Iohannem  
 cum ducibus cunctis. Laguatan gentis ad aures

270-2), fort. recte: sibi ipse non consentit poeta qui in u. 269 Iohannem in axem australem pergere dicat: fallitur enim Petschenig qui et hic et in u. 224 occiduus idem atque australis, in u. 3.137 orbis ab occasu idem atque a regione terrae australis ualere affirmat: u. Riedmüller 77-80, ubi demonstratur uu. 224 et 3.137 usitatam uoc. significationem non tantum capere sed paene etiam requirere. ceterum occiduae, quod Petschenig temptauit, faciliorem orationem reddit, rem non tangit omnes T **259** tentare uel tetare T **260** uerba uncis inclusa e u. seq. orta del. Bekker: in proelia sumunt suppl. Petschenig **261** erectas T **263** bucina T **264** nox ut uid. T **266** comites T **267** masilasque T **268** cosma T **271** nimium] nimio Diggle (coll. 441 et 2.168) **272** zeffirisque T calent] carent Mazzucchelli: Zephyris tamquam pro uentis usurpatum cum Petschenig accipio ille T **274** exerrat suspectum: uix enim similia sunt ea quae apud TLL 5.2.1400.24 sqq. reperias et exiccat in u. sup. corruptelam adiuuuisse potest: uix errat dubitanter Petschenig (cf. 437-8 in campos squalentes ... errabat sitiens): excurrit Diggle (coll. 191) **278** Laguatan gentis Petschenig: lagila tangentis T aures Partsch: auras T: oras

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

mani e menti feroci, e desiderano affrontare grandi imprese per la loro patria e disprezzano [260] le tribù ribelli e gli animi selvaggi [le schiere dal fiero valore]. Quando il comandante vide che le sue schiere, animate da indomito coraggio, promettevano di essere intrepide in guerra, dà il segnale di muovere le insegne. Allora la tromba di bronzo emette dei suoni gravi: la sua voce crudele chiama le schiere armate. [265] Dalle proprie postazioni convergono tutti gli squadroni di cavalleria e i fanti che hanno ricevuto l'ordine e gli ufficiali e i condottieri latini ed il comandante Cusina, sempre perfettamente fedele alle armi romane, che trascina in guerra le schiere massile. Il valorosissimo comandante si dirige verso la regione meridionale, [270] dove la luce ardente, sotto la costellazione del Cancro, mantiene aride le terre che sono completamente bruciate dal sole e i campi soffrono sempre per la siccità e bruciano per i venti di ponente. Poiché in quel luogo l'Africo dissecca tutte le campagne con tempeste che vomitano fiamme: e lì, assetato, vaga tra le calde sabbie [275] l'Africano ansante e, inerme, va alla ricerca delle acque stigie.

La Fama li precede, spargendo le notizie con le sue innumerevoli lingue e riferendo che il forte Giovanni si muove rapidamente con tutti i suoi comandanti. La notizia funesta giunge alle orecchie della tribù dei Laguatan.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

improba tendit iter, fines iam raptor iniquus  
**280** Byzacii uastabat eques. sed pectora rumor  
 nominis incutiens magna uirtute Iohannis  
 terruit: innumeras acies post terga reflexit.  
 iam super esse putant acti terrore magistrum  
 expertique tremunt; uultus memorantur acerbos  
**285** signaque cuncta uiri. siccis superare Gadaias  
 nec dubitant tristesque locos, quis nullus eundi  
 uiuendique modus. non illis finibus ulla  
 aera per calidum tranat suspensa uolucris.  
 armiger ipse Iouis, portat qui fulminis ignes,  
**290** uix impune potest feruentis margine caeli  
 flamina posse pati, quae terror iussit adire.  
 ductor ut hostiles sensit cessisse cateruas  
 per deserta metu, solita uirtute fugaces  
 insequitur, calidas terrae sitientis harenas  
**295** acrior ingrediens. iussit tamen omnibus undas  
 ferre suis Cereremque sibi. praecepta magistri  
 perficiunt celeres. sed quantum posset in illis  
 tot populos satiare locis, quantisque diebus

*Petschenig* 279 improbat *T* 280 bizatii *T* sed *Petschenig*: sic *T* 283 pucant ut uid. *T* magistrum *Petschenig*: magistri *T* 284 expertique tremunt *Petschenig*: experti tremunt *T*: (magistri) / experti trepidant (*plenius post* putant *dist.*) *Mazzucchelli*, *fort. recte*: (magistri) / experti metuunt *Voigt* (*coll. Hor. ep. 1.18.87*) memorantur acerbos] memoratur acerbus *Mommsen*: memorantur acerbi *Mazzucchelli*: sed u. *TLL* 8.692.45 sqq. 285 Gadaias] u. *Riedmüller* 83 286 tristes *T* eindi *T* 287 illa *T* 288 subspensa *T* 289 ignes *Petschenig*: ignis *T* 290 impone *T* potest] aut hoc aut posse in u. seq. corruptum esse arbitror: putat *Petschenig* (*coll. 1.487-8* sin proelia mecum / mittere posse putas): potest ... posse inter pleonasmii exempla adnumerat *Löfstedt* (*synt. 2.181 sqq.*) *coll. Frontonis p. 66 Naber* (*p. 60 Van Den Hout*) omnia denique potius potest quam posse suspendi: sed neque certum est *Frontonis* locum recte traditum esse neque ex omni parte ille locus *Corippi* loco similis est, cetera autem huius pleonasmii exempla quae a *Löfstedt* colliguntur aut dissimilia sunt aut ex auctoribus protracta nulla affinitate cum *Corippo* coniunctis margine *T* 291 flumina *T* posse] tosta *Haupt* 295 iuxit uel uixit *T* tamen *Bekker*: tantum *T* 295-6 sc. 'iussit suis militibus undas Cereremque sibi ferre'

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

L'ostile cavaliere saccheggiava ormai [280] come un predone le terre della Bizacena. Ma il suono del nome di Giovanni, a causa della sua grande virtù, lo terrorizzò, colpendolo al cuore: fece tornare indietro le sue innumerevoli schiere. Ormai, spinti dal terrore, credono che il comandante gli stia alle calcagna e tremano, poiché l'hanno conosciuto; si ricordano dei volti crudeli [285] e di tutte le insegne dell'eroe. E non esitano a superare l'arida Gadaia e i luoghi funesti in cui non c'è modo di andare o di vivere. Nessun uccello passa in quei territori, sospeso nell'aria torrida. Lo stesso armigero di Giove, che trasporta i fuochi della sua folgore, [290] a stento può sopportare senza pericolo, sul confine del cielo ardente, i venti che il terrore lo obbliga ad affrontare.

Quando il comandante si rese conto che le schiere nemiche per la paura si ritiravano nel deserto, con il consueto coraggio insegue i fuggitivi, addentrandosi con impeto nelle sabbie calde [295] di questa terra arida. Ciò nonostante ordinò di portare l'acqua ed il pane per sé e per tutti i suoi uomini. Eseguono rapidamente gli ordini del comandante. Ma in quei luoghi per quanto tempo potrà sfamare così tanti popoli e per quanti giorni

agmina tanta aleret? uacuantur fontibus utres,  
 iamque Ceres nusquam. siccis tunc faucibus ardent **300**  
 deficiuntque fame. heu, miles bacchatur anhelans  
 et solis feruore rubens exaestuat, ardens  
 ignibus immensis: sed nullis flumen harenis  
 inueniens scrutatur aquas uanumque laborat,  
 ut Danaum quondam Thebanos inclita campos **305**  
 agmina dum peterent, siccatos numine Bacchi  
 expauere lacus fontesque, et flumina ductor  
 Adrastus latis sitiens quaesiuit in aruis.  
 †deposuit† miseras et rumpens uoce querelas  
 miles amarus ait: ‘si tristia fata minantur **310**  
 tempore nunc uno Romanam perdere gentem,  
 sunt enses, sunt bella, ferae sunt gentibus irae:  
 lancea transfodiat, ueniant uel fulminis instar  
 omnia tela simul; contortum uiscera ferrum  
 transeat atque animas tantum per uulnera fundat. **315**  
 cur nos dira fames ardorque sitisque coartans  
 segnibus heu fatis, longa sic morte fatigat?  
 sit gladiis sacrata manus. conuerte retrorsum  
 signa. rogat ieiuna fame haec te, o summe magister,  
 turba simul. miserere pius nostrique tuique. **320**

**299** alat *T* **303** sed *Petschenig*: et *T*: at *Diggle* **304** scrupator *T* **306** dum] cum *Bekker*  
*bachi T* **308** adastrus *T* sentiens *T* **309** deposuit *obelos notai, cum plerumque* querelas deponere  
*significet* queri desistere (cf. 8.136 deposuere minas et e.g. *Hom. lat.* 93): desperat uel despondit  
*Goodyear*: cogites etiam de depromit uel deprompsit, quamquam fort. melius sit post u. 308 lacunam  
*ponere, ut admonuit Kenney* et rumpens] erumpens *Mazzucchelli* **310** miles. amarus *Petschenig*  
*(cuius distinctionem sustuli)*: milix armatus *T*: grex armatus *Shackleton Bailey* (sed saepius in *T* miles  
in milix corrumpitur, e.g. 2.435) **312** bella mirum, sed uix melius tela gentibus] mentibus *Diggle*  
*(u. CQ s.n. 18 [1968], 138)*, fort. recte, sed poetam hic de Mauris potius quam Romanis  
cogitare uu. sqq. indicare uidentur: cf. *Luc.* 2.47 non pacem petimus, superi: date gentibus iras  
**313** lancia *T* trasfodiat ut uid. *T* ueniat *T* **315** animas *Mazzucchelli*: manus *T* **316** curuos *T*  
**318** gladius *T* **319** famem *T* **320** pius *Diggle* (u. *CQ s.n.* 18 [1968], 138): simul in fimus uel fuis  
uel fort. pius mut. *T* (simul primo repetitum, deinde

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

nutrirà così tante schiere? Gli otri si svuotano dell'acqua [300] e ormai non c'è più grano da nessuna parte. Allora bruciano, con la gola secca, e muoiono di fame. Ahimè, il soldato ansante è in preda al delirio e scotta, arrossendo per il calore del sole e bruciando per i suoi raggi immensi: ma non trovando alcun rivo tra le sabbie, va in cerca dell'acqua e invano si adopera; [305] come un tempo, quando le illustri schiere dei Danai, mentre raggiungevano i campi tebani, si spaventarono per i laghi e le fonti, prosciugati dalla potenza di Bacco, ed il comandante Adrasto, assetato, andò alla ricerca di corsi d'acqua nei campi estesi. Il soldato cede e lasciandosi andare a misere lamentele, a gran voce [310], dice con amarezza: «Se adesso i destini avversi minacciano di distruggere in un solo istante il popolo romano, ci sono le spade, le guerre e la collera selvaggia delle tribù: che una lancia ci trafigga o che vengano tutti i dardi insieme, come un fulmine; che la freccia scagliata trapassi [315] le nostre viscere e che faccia scorrere le nostre vite soltanto a causa delle ferite. Perché la fame tremenda e il calore e la sete che, ahimè, ci affliggono con una lenta agonia, ci tormentano con una morte così lenta? Che la schiera sia consacrata alle spade. Fai tornare indietro le insegne. La folla indebolita dalla fame ti prega tutta insieme, sommo comandante. [320] Tu che sei pio, abbi compassione di noi e di te.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- respice, magne, tuos. macies iam contrahit artus  
 ossaque nuda rigent siccis tenuata medullis.  
 stringuntur nerui, cutis aret, lumine merso  
 infectae pallore genae. iam mortis imago  
 corpora nostra tenet, sitiens et spiritus ardet.’
- 325** uix ea uulgi inops: populos pater ipse dolentes  
 continuit fessosque bonus sermone refecit,  
 talia saepe monens: ‘o spes Romana decusque  
 atque salus patriae, nimios ne sperne labores.
- 330** uince sitim diramque famem. nunc dura memento  
 facta patrum. uires populi sensere priorum.  
 sic domuere patres propriis uirtutibus orbem,  
 aspera dum tolerant. summa est patientia uirtus.  
 hanc metuunt gentes. alios haec territat hostes,
- 335** dum necat hos. geminis acies inimica laborat  
 exitiis: hinc sicca sitis feruorque famesque  
 exagitant, hinc terror agit Romanus et instat.  
 solis iter temptate truces partesque negatas.  
 uestros zona rubens referet testata labores
- 340** confirmante polo, a magnoque Catone secundum  
 me temptasse legent †quoquo hanc scripsisse minores.  
 uincat amor patriae mentem, et sitis improba cesset  
 numine pulsa pio, ac uester satiabitur ardor.’  
 sic Latias placida mulcebat uoce cohortes
- 345** egregius ductor, uerbis ceu flumine dulci

*correctum esse uix dubites, in quid autem mutatum sit perdifficiliter discernas): iliis in filiis mut. legit Patsch, uix recte: uelis Mommsen, quo recepto necesse erit ut miserere infinitius sit (u. TLL 8.1115.61 sqq.) 323 lumine merso] lumina mersa Mazzucchelli 324 infetae T 328 mouens T 333 tollerant T 336 exitus T 337 romanis et instar T 338 temptate Petschenig (coll. 559 et 626 temptate truces): tentare T: iam tentate Mazzucchelli 340 a add. Patsch, om. T 341 tentasse T †quoquo hanc scripsisse] uosque hanc superasse Patsch: de sententia cf. 8.509 dum fera bella legent aeuo ueniente minores 342 mentem] mortem Mazzucchelli: mente Mommsen 343 numine Petschenig: flumine T: nomine Goodyear (u. Vig. Chr. 16 [1962], 39) pulsa pio Petschenig: pusapio T 345 uerbis Patsch: uariis T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Posa lo sguardo sui tuoi, tu che sei grande. La magrezza atrofizza ormai le nostre membra e le nostre ossa nude si irrigidiscono, indebolite nel midollo secco. I muscoli si contraggono, la pelle si secca, gli occhi sono infossati e le guance pervase dal pallore. L'immagine della morte ormai [325] domina i nostri corpi e lo spirito assetato è in fiamme».

Appena la moltitudine sfinita disse queste cose, il padre in persona calmò i popoli sofferenti e, nella sua bontà, riconfortò gli afflitti col suo discorso, incitandoli a più riprese con queste parole: «Oh, speranza romana, gloria e salvezza della patria, non eludere queste prove estreme. [330] Vinci la sete e la fame terribile. In questo momento ricordati delle ardue imprese degli avi. I popoli hanno conosciuto la forza dei nostri antenati. In questo modo gli avi sottomisero la terra con le proprie virtù, mentre affrontavano le avversità. La resistenza è la virtù più grande. Le tribù la temono. Atterrisce anche gli altri nemici, [335] mentre causa la morte di questi. L'esercito nemico è afflitto da un doppio flagello: da una parte la sete ardente, il caldo e la fame lo tormentano, dall'altra il terrore ispirato dai Romani lo spinge e lo minaccia. Attaccate, nella vostra ferocia, il cammino del sole e le regioni interdette all'uomo. Questa zona incandescente racconterà le imprese di cui è testimone, [340] con la conferma della volta celeste, e in ogni dove i posteri leggeranno che, dopo il grande Catone, io per secondo ho raggiunto questo luogo e che questo l'ha scritto. L'amore per la patria prevalga sulla ragione e la sete insaziabile abbia fine, sconfitta dalla sacra potenza di Dio, e il vostro desiderio ardente sarà appagato». Così l'illustre comandante placava con voce calma [345] le coorti latine, dissetando tutti i loro cuori con le sue parole, come un dolce fiume,

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

pectora cuncta rigans, epulis aut uiscera replens.  
 accidit infelix rebus fortuna Latinis,  
 quassato ualidas fregit quae robore uires.  
 quadrupedes cunctis quaerentes pabula campis  
 errabant. nam dira fames atque ardor habebat **350**  
 omne genus. non herba uirens, non frondibus ullis  
 arbor erat, densis subito cum palluit herbis  
 campus et aduersi rubuerunt floribus agri.  
 longius optatas cernens grex improbus herbas  
 (pulsabat nam dira fames) discurrit et omnes **355**  
 tondet ubique locos. nudas iam lambit harenas,  
 nec potuit satiare famem, mala gramina pastus,  
 quadrupes: ipsis nam cecidit densissimus aruis  
 morte noua, pressans gelidis sub dentibus herbas.  
 funere cornipedum fracta est Romana iuuentus. **360**  
 concidit ira ferox: it tristis et anxius omnis  
 miles, et ingentes conturbant pectora curae.  
 corrui hoc uno nimium conterrita casu  
 uirtus magna uirum. primo tunc castra tumultu  
 turbauit fortuna nocens: hoc pondere pressit. **365**  
 uidit ut hic ductor tantam euenisse ruinam  
 et uires minuisse suis, ad litoris oras  
 castra mouens pergit, cupiens releuare dolentes

**348** fregit quae (*non quae fregit*) *T* robora *T* **352** arbor ex albor mut. ut uid. *T* **354** octatas *T*  
**355** dira *Goodyear*: dura *T*: cf. *Verg. Aen.* 3.236: dira fames a *T* traditur 6.316, 330, 350, dura fames  
 5.444, 6.439, 8.168: *cum nulla sit ratio huius discrepantiae, Corippum ubique Vergilium secutum*  
 dira fames *scripsisse puto: maiorem dubitationem mouent aliae haud dissimiles discrepantiae* 1.43  
 duris ... periclis / 6.762 dirum ... periculum; 1.391 sors ... durissima / 7.501 sors dira; 1.528 proelia  
 dura / 7.151 proelia dira / 7.283 proelia dura; 2.334 duri ... belli / 3.268 dirum ... bellum / 7.244 duri  
 ... belli: *in* 1.43 *et fort. in* 2.334, 7.244 *dirus aliqua ratione reponas, in ceteris autem locis quae*  
*manet discrepantia poetae haud iniuria attribuetur: longae, immo inexplicabilis operae esset inter*  
*durus et dirus, ubicumque apud poetas Latinos ea uerba reperiantur, diiudicare: num e.g. Hor. serm.*  
 1.2.6 *duramque famem mutandum sit uel ibidem* 40 *dura ... pericla in medio relinquendum* fames et  
 discurrit *T* **356** tondet *Mommsen*: tundit *T* **368** pergit *post correctionem T (ex quo mutatum sit*  
*incertum)*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

o saziando il loro stomaco come fossero dei banchetti. Ma alla causa latina è toccata una sorte funesta che ha abbattuto le sue forze ancora intatte, fiaccandone la resistenza. I cavalli vagavano per tutti i campi in cerca di pascoli. [350] Infatti la fame tremenda e il caldo opprimevano ogni specie. Non c'era erba verde, né un albero con qualche foglia, quando all'improvviso la pianura assume il colore giallo della folta vegetazione e i campi di fronte a loro appaiono rossi per i fiori. La mandria insaziabile, alla vista dei pascoli così a lungo agognati [355] (li spingeva infatti una fame tremenda), si disperde e bruca ogni punto, dappertutto. Lecca i campi ormai brulli, ma non è riuscito a saziare la fame, poiché si è cibato di erbe velenose: in effetti in quegli stessi campi caddero in massa per una morte insolita, mentre masticavano l'erba tra i denti gelidi. [360] La gioventù romana è abbattuta per la strage dei cavalli. Li prostra una collera selvaggia: ogni soldato marcia, triste e ansioso, ed enormi preoccupazioni confondono i loro cuori. Il grande valore di questi uomini crolla, oltremodo spaventato da quest'unica disgrazia. Allora, con una prima sollevazione, una sorte funesta [365] gettò lo scompiglio nell'accampamento: li oppresse con il suo peso. Quando il comandante vide che in quel momento era accaduta una disgrazia così grande e che le forze dei suoi si erano ridotte, levando il campo si diresse verso le regioni costiere, nell'intento di alleviare

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- et reparare uiros. facilem iamque aera sentit  
**370** miles et adproprians uitales inuenit herbas,  
 flumina nulla tamen. siccis tunc faucibus ipsos  
 impressant flores sucisque ardentia tingunt  
 ora nouis epulisque famem uiridantibus implent,  
 nec tolerare queunt. captato tempore noctis  
**375** innumeri redeunt. alii sparsere per arua,  
 pabula dum quaerunt; alii pro fontibus errant;  
 saeua fames alios diuertere terga coegit,  
 cunctaque destituunt contempti signa magistri.  
 castra locat ductor monstrati ad fluminis undam.  
**380** incubuit ripis sitiens Romana iuuentus  
 et liquidis solatur aquis. huc undique miles  
 confluit ad latices et dulcia flumina potat.  
 panis inops tondet flores herbasque uirentes:  
 his cupiunt satiare famem. mandata per urbes  
**385** litoreas dux ire iubet, deducere puppes  
 uectantes alimenta suis. pro tristia fata!  
 aduersos habuere Notos. fors dura negauit  
 puppibus aequoreas uelis transire per undas.  
 proxima se iunxit, sed tunc male fida, Latinis  
**390** Vrceliana manus, Romanis addita fatis.  
 Astrices illis longo iam tempore terris  
 horrentes habuere domus, gens aspera bellis

**369** iamque aera *Bekker*: iam orrea *T*: iam iam aera *Mazzucchelli*: tandem aera *dubitanter Diggle*  
**370** ad proprians *T* **371** ipsos *Bekker*: ipsis *T*: ipsi *Mazzucchelli* **372** fucisque *ut uid. T* **374**  
 tollerare *T* **375** inu ... alii *T* (*media tinctura quadam infuscata legi iam non possunt*): innumeri  
 redeunt alii *legit Mazzucchelli* sparsere] se ante alii *add. Partsch*: fugere *dubitanter Mazzucchelli*:  
 sparsi ire *Goodyear olim* (*cf.* 1.105, *Iust.* 4.18): sed hic sparsere *idem* atque se sparsere *ualere uidetur*,  
*ut monuit Petschenig, ALL* 3 (1886), 150 (*cf. adn. ad* 2.169) **378** distituunt *T* contenti *T*: *fort.*  
 contempti *recipiendum est* (*u. TLL* 4.635.4 *sqq. et cf. adn. ad u.* 134) **381** huc *Bekker*: hic *uel hinc T*  
**383** tondent *T* **385** pubes *T* **389** se iunxit *Petschenig* (*coll.* 7.294): seiunxit *T attribuunt* (*seiunx*  
*uel se iunx tantum dispicere potui*) latinis *ex patinis ut uid. mut. T* **392** horrentes *Parsch* (*cf.*  
 2.63): horrantes *T*: errantes

Sara Bronzini

*Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.*

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

e rianimare i suoi uomini afflitti. Il soldato inizia già a sentire un'aria leggera [370] e, a mano a mano che si avvicina, trova delle erbe che lo tengono in vita, ma nessun corso d'acqua. Allora, con la bocca secca, masticano quegli stessi fiori e con il loro strano succo bagnano le labbra infiammate e saziano la fame con questi strani vegetali, ma non riescono a placarla. Approfittando delle ore notturne, [375] molti tornano indietro. Alcuni si sparpagliano per i campi alla ricerca di cibo; altri vagano in cerca d'acqua; la fame tremenda ne spinse altri ancora a fuggire e abbandonano tutte quante le insegne del detestato generalissimo. Il comandante stabilisce l'accampamento sulla riva di un fiume da lui indicato. [380] La gioventù romana, assetata, si precipita sulle sue sponde e trova conforto nelle sue acque limpide. Adesso i soldati accorrono al fiume da tutte le parti e bevono le sue acque dolci. Rimasti senza pane, si nutrono di fiori e di erbe verdi: è con questi che sperano di placare la fame. Il comandante ordina di trasmettere [385] alle città costiere il messaggio di varare delle navi che trasportino il cibo per i suoi. Oh, tristi fati! Avevano i venti del Sud contrari. Una sorte crudele impedì alle navi a vela di attraversare le onde del mare. Vicina, ma a quel tempo in malafede, si unì ai Latini [390] la schiera degli Urceliani, infondendo fiducia nel destino dei Romani. Da molto tempo ormai gli Astrices possedevano delle squallide dimore in quelle terre; tribù feroce nella guerra

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

et numerosa uiris multosque illaesa per annos.  
 haec ubi persentit uenientis signa Iohannis  
 finibus esse suis, aduentu territa primo **395**  
 mittere legatos humilis pro pace cucurrit.  
 accipit hos placidus media in tentoria ductor.  
 poscentes ueniam, pacem gentique salutem  
 summissi fudere preces: ‘tua, maxime rector,  
 fama potens animique uigor uirtusque fidesque **400**  
 ante uolans gentes pariter conterruit omnes  
 et gratas ad iura trahit. ceruice reflexa  
 subicit ipsa tuis sese, fortissime, iussis  
 Astricum gens clara uirum. tua foedera patres  
 gentis amant optantque simul: seruire uolentes **405**  
 ad iuga colla parant. poscentibus, inclite, parce.  
 oramus pacem et placidam post bella quietem.’  
 has inter uoces ignari murmura uulgi  
 in castris sonuere ducis: ‘quonam usque necabit  
 agmina inulta fames? uitae spes nulla salusque. **410**  
 conterimur miseranda manus.’ ductoris ut aures  
 contigit ille sonus, grauiter commotus in aurem  
 sic Ricinari ait: ‘infaustas nunc arce querelas  
 militis ignaui. quoenam dementia cordis  
 praecipitat miseras confusa mente cateruas? **415**  
 cernunt legatos: poscunt mea foedera gentes,  
 stant humiles precibusque rogant. hi nostra retexunt

*Mazzucchelli* (cf. *Luc.* 1.253, *Sil.* 3.291) domus] domos *Mazzucchelli* **394** uenientes *T* **397**  
 accipe *T* **403** fortissima *T* **408** ignari *T* **410** inulta *Petschenig* (*coll.* 4.243): multa *T* (*legit*  
*Mazzucchelli*, sed *media inter ag et mes iam infuscata legi non possunt*): nostra *Bekker* salusque ex  
 salutque ut uid. mut. *T* **411** conterimur *Mommsen*: conrahimur *T*, quod fort. seruari possit  
*tamquam pro fame et morbo conrahimur usurpatum uel, ut admonet Diggle, pro numero (robore)*  
 conrahimur **413** nunc arce] compesce *dubitanter Shackleton Bailey*: mea quidem sententia (*u. ad*  
*8.36*) hoc correptionis exemplum apud *Corippum leuius est neque emendatione tollendum* **414**  
 ignaui *T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

e molto numerosa, che era rimasta indenne per molti anni. Quando si accorse che le insegne di Giovanni, il quale stava sopraggiungendo, [395] si trovavano nei suoi territori, spaventata in un primo momento dal loro arrivo, si affrettò ad inviare umilmente dei legati per chiedere la pace. Il comandante li accolse benevolmente al centro dell'accampamento. Implorando il perdono, la pace e la salvezza per la propria gente, pronunciarono sommessamente queste preghiere: «Sommo comandante, [400] la tua solida reputazione, la tua forza d'animo, il tuo coraggio e la tua lealtà, che ti precedono, hanno terrorizzato tutte le tribù in egual misura e le hanno condotte, riconoscenti, sotto la tua autorità. Con il collo piegato, l'illustre tribù dei guerrieri Astrices si sottomette di sua spontanea volontà ai tuoi ordini, o valoroso eroe. Gli anziani della nostra tribù [405] approvano i tuoi trattati e li desiderano al tempo stesso: con la volontà di servirti, preparano il collo al giogo. Risparmia coloro che ti supplicano, illustre comandante. Chiediamo la pace ed un tranquillo riposo dopo la guerra». Tra queste parole, risuonarono nell'accampamento del comandante i mormorii della truppa ignara: «Fino a che punto la fame opprimerà [410] impunemente le nostre schiere? Non c'è alcuna speranza di vita né alcuna salvezza. Siamo logorati, una schiera miserabile». Non appena questa voce giunse alle orecchie del comandante, profondamente colpito, disse così all'orecchio di Ricinario: «Poni fine adesso alle infauste lamentele di questo soldato codardo. Quale follia dell'animo [415] sconvolge queste truppe disgraziate, con la mente confusa? Vedono i legati: queste tribù mi richiedono dei trattati, restano umilmente in piedi e mi supplicano con preghiere. Questi hanno svelato i nostri

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- intima secretumque malum. pro pessima uentrem  
 turba colens ritu pecudum uel more ferarum!’
- 420** ilicet egrediens placidis celer omnia uerbis  
 murmura compressit, referens praecepta magistri.  
 postquam facta quies, legatis gnauior ipse  
 ductor ait: ‘noster quas nunc exercitus iras  
 fuderit, audistis. cupit aspera proelia miles:
- 425** per gentem transire parat. sed nostra potestas  
 parcere subiectis semper studet. arma tenentes  
 conterimus populos, humiles ascimus amicos.  
 ite, uiri. si certa fides mea foedera poscit,  
 tradite uestra meis natorum pignora castris
- 430** et pacem retinete meam. genus omne manebit  
 securum Astricum nostro sub principe pollens.’  
 haec fatus donis onerat. seruire fatentur  
 Romano imperio, natos pro pignore pacis  
 polliciti praestare suos. uirtute Latinos
- 435** et pietate probant. laudant uiresque fidemque  
 principis atque ducis. composta pace recedunt.  
 at procul in campos squalentes fessus Ilaguas  
 errabat sitiens nec tantos ferre labores  
 iam poterat diramque famem. uia nulla salutis
- 440** et nullum monstratur iter. post terga Iohannes,  
 in faciem nimius solis calor. undique gentis  
 mors erat ante oculos: nec \* \* \* tendere rectum  
 nec potis est reuocare gradum. confusa periclis  
 anxia turba gemit: mortem orant. ire retrorsum
- 445** persuasit fortuna nocens gentisque nefandae

**420** ilicet *T*    **414** cupit aspera *Goodyear* (*u. BICSL* 15 [1968], 71): cupidus fera *T*: cupit his fera *Petschenig*: cupiens fera *Partsch*: cupidus fera ... (transferre) *L. Mueller* (*sed de locutione* per gentem transire *cf.* 7.532-3)    **429** tradita *uel fort.* traditae *T*    **430** retinere *T*    **431** secum *T*    **432** nec *T*    **433** nato *T*    **435** pietate *Petschenig* (*coll.* 1. 1 1 2 matura pietate probat, 2.340, 8.463): propietate *T*: probitate *Mazzucchelli*    **437** ilasguas *T*    **439** diramque *Goodyear*: duramque *T*    **441** indique *T* gentis] genti *Bekker*    **442** nec \*\*\*

Sara Bronzini

*Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.*

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

segreti e la nostra sofferenza nascosta. Folla, ahimè, ignobile, che venera il proprio ventre come il bestiame o le bestie feroci!». [420] Muovendosi subito, Ricinario represses rapidamente tutti i mormorii con le sue calme parole, riferendo gli ordini del generalissimo. Ristabilita la pace, il comandante disse tempestivamente ai legati: «Avete sentito la collera che adesso il nostro esercito ha sfogato. Il soldato desidera cruento battaglie: [425] si prepara ad attraversare il vostro territorio. Però il nostro potere si impegna sempre a perdonare i sottomessi. Annientiamo i popoli che impugnano le armi, accogliamo gli umili come amici. Andate, uomini. Se è un'autentica lealtà a richiedere i miei trattati, portate i vostri figli come ostaggi nel mio accampamento [430] e mantenete la mia pace. L'intero popolo degli Astrices resterà al sicuro e potente sotto il nostro Imperatore». Dopo aver detto queste cose, li riempie di regali. Dichiarano di sottomettersi all'Impero romano, dopo aver promesso di offrire i propri figli come pegno di pace. Stimano i Latini [435] per il loro valore e per la loro clemenza. Lodano le forze e la fede dell'Imperatore e del comandante. Conclusa la pace, se ne vanno.

Ma in lontananza vagava nei campi deserti l'Ilaguas, sfinito e assetato, e ormai non riusciva più a sopportare così grandi fatiche né la fame tremenda. Non c'è alcuna via di salvezza [440] né alcun cammino. Alle loro spalle Giovanni, in faccia il calore eccessivo del sole. Da tutte le parti la morte si parava davanti agli occhi della tribù: non può avanzare né fare marcia indietro. Disorientata dai pericoli, la folla ansiosa emette un gemito: invocano la morte. Una sorte funesta [445] li convinse a tornare indietro e

infaustum diuertit iter. redit improba Martis  
 Syrtica sorte manus, telis non proelia poscens,  
 sed dubiam temptare fugam. explorator ubique  
 Romanus currebat eques mistusque Latinis  
 fidus erat Mazax, pariter uestigia gentis **450**  
 inquirens qua parte forent. nec fama nec ullus  
 proximus hostis erat, taetra cum nocte repente  
 ardentis uidere focos, dubiisque uolulant  
 Astricesne forent an retro uersus Ilaguas.  
 fluctibus Oceani nigros Aurora iugales **455**  
 tristior extollens radios tendebat in axem,  
 lutificum Titana trahens et fata ferentes  
 impia Solis equos. abscondunt nubila cursus  
 obscuratque diem squalenti lumine Phoebus.  
 nuntius ecce uolans retulit sub nocte silenti **460**  
 se procul a fossis late uidisse suorum  
 innumeros lucere focos: seu fessus Ilaguas  
 conuersus post terga redit, seu proxima tendit  
 Astricum gens castra locis, manifesta relatu  
 non fuerat uox illa suo. dum pectore ductor **465**  
 perquirat sollers angusto tempore causas  
 et stupet in dubiis, ueniens super ecce repente  
 Cusina fidus adest multa stipante caterua  
 atque duci sic laetus ait: 'fugitiuus Ilaguas  
 huc furtim transire parat - defectus inermis, **470**

tendere] *hic lacunam notauit, quamquam utrum ante an post nec u. mancus sit dubito: nec cursum tendere*  
*Petschenig, haud male 446 mortis T 447 non Bekker: in T 448 tentare T splorator T 450 sic*  
*legit Mazzucchelli: media inter fid et pariter iam infuscata legi uix possunt 452 taetra Partsch (coll.*  
*1.233): creta uel fort. treta T: tecta Mazzucchelli: de caeca fort. cogites 453 dubiisque uolulant T*  
*454 ilasguas T 455 occiani T 457 lutificum T feta T 458 abscondunt T 459 squalenti T 460*  
*nuntius T 462 fessus Bekker: sensus T: rursus Mazzucchelli ilasguas T 463 tendit Mazzucchelli:*  
*tentat T 464 astricum T 466 sollers T 468 cosina T 469 fugitiuus ilasguas T 470 distinxit*  
*Goodyear huc] huc uel hunc T: hac Shackleton Bailey: hic Partsch defectus Mazzucchelli:*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

deviò il cammino infausto della tribù scellerata. In virtù del destino crudele della guerra, la schiera sirtica ritorna indietro, non per provocare a battaglia con le armi, ma per tentare una fuga rischiosa. La cavalleria romana in avanscoperta correva in ogni dove e insieme ai Latini [450] c'era il Mazax leale, che intanto cercava di scoprire dove fossero le tracce della tribù. Non avevano notizie né alcun nemico nelle vicinanze, quando all'improvviso videro dei fuochi ardenti nella notte oscura e si chiedono, incerti, se si tratti degli Astrices o dell'Ilaguas che è tornato indietro. [455] Un'Aurora ancor più triste, facendo emergere i neri cavalli dai flutti di Oceano, distendeva i propri raggi fino alla volta celeste, trascinando con sé un sole luttuoso e i cavalli del Sole, portatori di un destino funesto. Le nubi nascondono il suo corso e Febo oscura il giorno con una luce fioca. [460] Ed ecco che un messaggero, precipitandosi, riferì di aver visto risplendere innumerevoli fuochi nel silenzio della notte, a grande distanza, lontano dai fossati dei suoi: nel suo resoconto non era chiaro se si trattasse dell'Ilaguas che si dava alla fuga, sfinito, o della tribù degli Astrices che muoveva l'accampamento vicino a quei luoghi. [465] Mentre il comandante esamina con solerzia la situazione nel suo cuore, in breve tempo, ed è paralizzato dai dubbi, ecco che il fidato Cusina, giunto all'improvviso, si avvicina circondato da una schiera numerosa e, pieno di gioia, si rivolge al comandante in questo modo: «L'Ilaguas, fuggitivo, [470] si prepara segretamente a passare di qui - sfinito e indifeso,

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

languida castra mouens. tempus uenit - arripe signa,  
 maxime ductorum - fessam modo perdere gentem.  
 namque est militiae facilis labor. amnis opacus  
 alluit umbriferas uiridanti margine ripas,  
 475 arboribus saeptus uariis et arundine glauca.  
 huc gentes tendunt. primi ueniamus ad undam  
 atque omnes teneamus aquas.' placuere loquentis  
 uerba uiri populo. ductor tamen ire uetabat  
 defessi retinens iamdudum murmura uulgi  
 480 pectore sollicito. sed quis praecepta iubentis  
 certa dei superare queat uel sistere contra?  
 castra mouens ductor comptas iubet ire cohortes  
 per numeros turmasque suas. it puluis in altum  
 conglomerans nubes atque aethera turbat harenis.  
 485 infandum carpebat iter, collesque malignos  
 tristis et infaustos monstrabat Gallica campos.  
 conscendens Titan altum flammabat Olympum  
 curribus igniferis, medium cum fluminis alueum  
 alternae posuere acies. sed Syrticus hostis  
 490 continuit terrore gradum retroque reuertens  
 deseruit ripas optataque flumina liquit.  
 praecipit hic ductor fossas et castra locari  
 ac Martem differre mora, pugnamque sequenti  
 luce mouere parans labentia flumina tantum  
 495 et sumptis latices iussit defendere telis.  
 utile consilium, si nunc Romana iubentis  
 implesset praecepta manus. miserabile fatum  
 audaces dedit esse uiros, passimque iuuentus

defettis *T*: defessus *Diggle* (coll. 437, 462, 471, 472, *sed u. TLL* 5.1.325.36 *sqq.* et 327.1 *sqq.*) 480  
 sollicito *T* iubentis *T*: uiuentis *Excerpta Veronensia* 482 comtas *T* 483 it *Petschenig*: te *T*: tunc  
 ... (conglomerat) *Mazzucchelli* 484 conglomerans *T* 485 sic legit *Mazzucchelli*: media inter inf et  
 at iter iam infuscata legi non possunt 486 monstrabat *T* 487 altu ut uid. *T* 491 liquid *T* 496  
 nunc] tunc *Bekker*, *sed, sicut uidit Petschenig*, nunc *idem*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

muovendo il suo esercito stremato. Ora è giunto il momento - riprendi le insegne, sommo comandante - di distruggere questa tribù sfinita. In effetti è un'impresa facile per il nostro esercito. Un fiume tenebroso bagna le rive ombrose lungo la sponda verdeggiante, [475] circondato da alberi vari e da giunco verdastro. È lì che si dirigono le tribù. Arriviamo per primi al fiume e occupiamo tutto il suo corso». Alla schiera piacquero le parole dell'uomo che aveva parlato. Tuttavia il comandante gli proibì di partire, ricordando nel suo cuore inquieto le lamentele della moltitudine, [480] sfinita già da molto tempo. Ma chi può imporsi o far fronte agli ordini irremovibili di Dio, quando comanda? Levando il campo, il comandante ordina alle coorti di avanzare in formazione attraverso le truppe e gli squadroni. La polvere sale in alto e, ammassandosi in nuvole, oscura l'aria con la sabbia. [485] Intraprendeva un cammino terribile; la lugubre Gallica mostrava le sue colline ostili e i suoi campi sinistri. Levandosi, Titano incendiava l'alto Olimpo con i suoi carri infuocati, quando le schiere, l'una dopo l'altra, si disposero in mezzo all'alveo del fiume. Ma il nemico sirtico, [490] nel panico, fermò il passo e, ritornando indietro, abbandonò le sponde e lasciò il tanto agognato fiume.

Il comandante diede l'ordine di porre i fossati e l'accampamento in quel luogo e di rimandare il combattimento e, preparandosi a muovere battaglia il giorno dopo, ordinò di difendere, [495] impugnando le armi, soltanto il fiume che scorreva e le sue acque. Utile consiglio, se allora la truppa romana avesse eseguito gli ordini del comandante. Ma un destino deplorabile rese questi uomini temerari e i giovani,

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

per campos diffusa ruit, primique lacessunt  
 agmina prima uiri. concurrunt ordine nullo, **500**  
 non acie compti solito clamore Latini.  
 non tuba belligeros cecinit clangore tumultus  
 praeceptis contacta ducis, non ardua pugnae  
 signa locis statuere suis. incompta per hostes,  
 heu, male fisa manus fatis currebat iniquis. **505**  
 territa cesserunt primo certamine retro  
 agmina Marmaridum. sequitur Romana iuuentus,  
 aspera condensis permiscens proelia telis.  
 corpora certamen fugientum conserit hastis  
 per campos Latiaris eques figitque premitque **510**  
 et subigit uictos inter timor ire camelos.  
 at procul armipotens munibat signa Iohannes  
 ordine cuncta suo, fossasque et castra locari  
 praecipiens seruandam tantum ob fluminis undam  
 rectores iuuenum hostes expugnare iubebat. **515**  
 composuere acies. dextrum latus ipse tenebat  
 Cusina, Massylis saeptus telisque Latinis.  
 Fronimuth hunc iuxta, Romanis fortis in armis,  
 et dux ille potens, felici nomine comptus  
 ductoris \* \* \* felix non sorte, Iohannes. **520**

*atque tunc ualet* (cf. 533, 7.12) iubentis ex iuuentus mut. T **501** compti *Mazzucchelli*: conti T clamore *suspectum*: non more *dubitanter Petschenig*, sed fort. recte: de more *Schenkl* **502** glongore T **504** stutuere T incompta T **505** satis T **508** condensis *Mazzucchelli*: non densis T: cf. 7.276 proelia dum miscet densis asperrima telis **510** fugitque T **511** subigit *Bekker*: subicit T u. paulo *obscurior*, sed sensus est 'subigit uictos in castra se recipere' (cf. 8.39-40, 4.598 sqq.) **513** et add. *Mazzucchelli*, om. T **514-15** admirationem fort. mouebit caesura penthemimeres bis neglecta, sed cum alibi in *Corippi carminibus octies fere haud dissimiliter neglegatur* (u. *Petschenig* in indice p. 247), *geminata huius loci licentia uix recte coniecturis sollicitabitur* **514** seruandam tantum *Mazzucchelli*: seruandum tm (*linea superscripta omissa*) T: tantum seruandam *Bekker* **515** expugnare *Mazzucchelli*: spugnare T: (fortes) pugnare *Bekker*, sed cf. 5.391 expugnatque uiros et fossas uindicat arcens **517** cosina masilis T **518** fronimith T iuxta T **519** comtus T **520** ductoris *Partsch*: media inter duc et sorte *infusata sunt*, sed felix

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

spargendosi per i campi, corrono in tutte le direzioni, e gli uomini arrivati per primi [500] provocano le prime schiere. I Latini vanno all'attacco senza ordine alcuno, senza essersi disposti in linea, con il consueto grido di battaglia. La tromba non diede il segnale dei tumulti guerreschi, con il suo suono acuto, pur avendo ricevuto gli ordini del comandante, e le insegne superbe non restarono nelle proprie posizioni in battaglia. In disordine, ahimè, [505] l'esercito correva in mezzo ai nemici, mal riponendo la propria fiducia in un destino avverso. Nel primo scontro le schiere dei Marmaridi si ritirarono, terrorizzate. La gioventù romana li insegue, unendosi ai duri combattimenti con una raffica di dardi. Sulle pianure, la cavalleria latina trafigge [510] con le sue lance i corpi di coloro che fuggono dalla battaglia e li trapassa e li incalza, e la paura costringe i vinti a rifugiarsi in mezzo ai cammelli.

Ma da lontano, valente nelle armi, Giovanni proteggeva le insegne, ognuna nella propria posizione e, dando l'ordine di porre i fossati e l'accampamento, comanda agli ufficiali dei giovani soldati [515] di attaccare i nemici soltanto per proteggere l'acqua del fiume. Disposero le schiere. Cusina in persona occupava il lato destro, circondato dalle armi massile e latine. Accanto a lui Fronimuth, valoroso nelle armi romane, e quel potente comandante, Giovanni, onorato dal fortunato nome [520] del suo comandante, ma non altrettanto fortunato nella propria sorte.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- at laeuum tenere latus Putzintulus ingens,  
Geisirith arcitenens et celsis Sinduit armis.  
ipse loco medius ductorum maximus auctor  
stabat et in cassum socios sermone monebat,  
525 iam fato incumbente graui. quem Tarasis ante  
condensas peditum cingens umbone phalanges  
ueloci uolitabat equo turmasque parabat.  
nuntius interea uenit celer ecce magistro,  
turbatos hostes referens iam uicta per agros  
530 uertere terga fuga. sed non his uocibus illum  
consilio iuuenis ualuit depellere iusto:  
mens immota fuit. sed non sic iussa tremendi  
nunc uoluere dei. cunctantem bella subire  
armigeri suasere ducem, fortissimus olim  
535 Ariarith et Ziper melior, duo maxima belli  
fulmina, Massylae quos tunc tremuere phalanges,  
et uirtute pares et fatis compar uterque.  
tunc Ziper sic orsus ait: ‘succurre Latinis,  
maxime ductorum: socii fera proelia campis  
540 miscent, sed denso rari turbantur ab hoste.  
imprimit hos numerus: socios in bella sequamur.  
arma cape et succurre tuis.’ hic fortis amore  
Ariarith exarsit pugnae cogitque morantem  
signa mouere ducem. fidi qua uoce ministri  
545 ductoris compulsi animi. gemit horrida cantu  
bucina letifero turmasque in proelia cogit.

non *dispexerunt priores* (*ego* *duc tantum dispicio*): senior *supplet Patsch* (*coll.* 697, 4.516-17), simili *Diggle* 521 laeuum *Mazzucchelli*: *lelium ut uid.* T *butzuntulus* T 522 *grisirith* T *Sinduit Patsch* (*u. eiusdem indicem sub uoce*): *induit* T 528 *magistro Bekker* (*cf.* 530 *illum et* 595): *magister T, quod fort. tolerandum putat Petschenig, si Cusina significetur* (*cf.* 267, 7.268, 8.270): *de minister fort. cogites* (*cf.* 8.329 *magistri / ministri*) 530 *is T* 531 *iuuenis ualde suspectum: ueniens Kenney, fort. recte* 534 *suadere T* 535 *ariarit T* 536 *maxile T* 537 *patres T* 538 *sic orsus Bekker: sicorus T* 544 *fidi qua T* 546 *bucina T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

L'immenso Putzintulus, l'arciere Geisirith e Sinduit, con le sue armi imponenti, occupavano invece il lato sinistro. Il sommo capo dei comandanti stava lì in mezzo egli stesso, in posizione, e invano esortava i compagni con un discorso, [525] quando ormai incombeva un destino funesto. Davanti a lui Tarasis, proteggendo con lo scudo le serrate falangi dei fanti, correva da un lato all'altro su un agile destriero e disponeva i suoi squadroni. Nel frattempo, ecco che un rapido messaggero arriva dal comandante per riferire che i nemici nello scompiglio voltano le spalle ormai sconfitte, [530] fuggendo per i campi. Ma il giovane non riuscì con queste parole a distoglierlo dalla sua saggia decisione: la sua mente fu irremovibile. Ma adesso gli ordini del Dio tremendo non hanno deciso così. Furono gli armigeri a convincere il comandante che esitava ad andare in guerra: Ariarith, un tempo valorosissimo, [535] e Ziper, ancor più valoroso, due potenti fulmini di guerra dinanzi ai quali tremarono allora le falangi massile, accomunati dal loro valore e da un uguale destino. Allora Ziper inizia a parlare così: «Vai in soccorso dei Latini, sommo comandante: gli alleati sono coinvolti in feroci battaglie [540] nelle pianure ma, essendo pochi, sono oppressi da un nemico numeroso. Questa moltitudine li sta annientando: seguiamo in battaglia i nostri alleati. Prendi le armi e vai in soccorso dei tuoi». A quel punto il valoroso Ariarith fu acceso dal desiderio di combattere e convinse il comandante, che indugiava, a muovere le insegne. E con questo discorso del suo fidato luogotenente [545] si convinse l'animo del comandante. Squilla la tromba spaventosa con il suo canto mortale e spinge gli squadroni in battaglia.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

it bene compta manus frustra, quia fata premebant.  
 sic placitum tibi, summe pater, dum laedere uelles  
 peccantes Libyae populos. delicta fuere  
 tanti causa mali, fuerat non culpa regentis. **550**

Carcasan longe glomerari puluere nubem  
 prospiciens proprium Nasamon ciet impiger agmen,  
 talibus et dictis trepidantia pectora firmat:  
 ‘indomitae gentes, quarum me cognita uirtus  
 Romanas acies armis temptare suasit, **555**

haec est illa dies, uobis qua corniger Ammon  
 promisit fatale solum. nunc ite per hostes  
 intrepidi telis: patrias modo pandite laudes.  
 quisque manu pugnate truces et fidite fatis.  
 numina magna iuuant: dabitur uictoria uobis, **560**

credite, certa, uiri. turpem remouete pauorem  
 et solitas uires animosque in proelia ferte.’  
 uix ea Carcasan: clamor per castra cucurrit  
 Syrtica terrificus saeuo crepitante tumultu.  
 Marmaridae fremuere acies. sors dura furores **565**

incitat et saeuas stimulat Bellona cateruas,  
 barbara sanguineo compellens terga flagello.  
 tunc rabie fera corda tument. iam relinquere castra  
 coeperat innumerus sonipes camposque tenebat.

amnis erat medius bellorum fraudibus aptus **570**  
 Massylisque dolis. densum nemus impedit arma  
 frondibus implicitis: steriles tenuere myricae  
 inuisas ualles foliisque oleaster amaris.

**547** id *T* compta *T* quia *Partsch*: que *T*: quam *Shackleton Bailey*, fort. recte: quia praefero quod ea compendiorum confusio facilius uidetur **550** causa *Mazzucchelli* (coll. *Verg. Aen.* 6.93, 11.480): nostra *T* **553** et dictis *Mazzucchelli*: edittis *T* **555** tetare uel tentare *T* suasit ualde suspectum, aliud enim talis prosodiae exemplum apud *Corippum* nusquam exstat: subegit *Diggle* (coll. 34, 511) **556** amon *T* **561** remote *T* **563** carthasan *T* **566** samulat ut uid. *T* **567** barba *T* **568** linquit ut uid. *T* **569** coeperat *T* caposque *T* **570** actus *T* **573** folicisque *T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Invano la truppa procede ben ordinata, poiché il destino incombe. Così hai deciso, Sommo Padre, mentre hai deciso di castigare i popoli peccatori della Libia. I loro peccati furono [550] la causa di una tale disgrazia, non fu colpa del loro comandante.

Carcasan, vedendo addensarsi da lontano una nube di polvere, prontamente incita il proprio esercito di Nasamon e con queste parole ritempra gli animi trepidanti: «Indomite tribù, il cui noto valore [555] mi ha convinto ad attaccare le file romane con le armi, è giunto il giorno in cui il cornigero Ammon vi ha promesso questa terra voluta dal destino. Adesso avanzate, intrepidi, in mezzo ai nemici con le vostre armi: adesso mostrate la gloria della vostra patria. Ciascuno di voi combatta ferocemente, con tutta la sua forza, e confidi nel destino. [560] Grandi divinità ci sostengono: una vittoria netta vi sarà concessa, uomini, fidatevi di me. Mettete da parte la paura disonorevole e portate in battaglia le forze e l'animo di sempre». Appena Carcasan disse queste cose, un grido terrificante si sparse per il campo sirtico, mentre scoppiava un violento tumulto. [565] Le schiere marmaride gridarono. Una sorte crudele eccita il loro furore e Bellona istiga le schiere crudeli, colpendo le spalle dei barbari con la sua frusta sanguinosa. Allora i loro cuori spietati si gonfiano di rabbia. Innumerevoli destrieri ormai iniziavano a lasciare l'accampamento e raggiungevano i campi aperti.

[570] Al centro si trovava un fiume adatto alle insidie della guerra e agli inganni dei Massili. Un fitto bosco ostacola le armi con le sue fronde intrecciate: gli sterili tamarischi occupavano queste valli ostili, insieme all'olivo selvatico dalle foglie amare.

- 575 Marmaridae hic acies, acies in parte Latinae  
aduersa stabant et tristia bella ciebant.  
militis arma nemus ferrumque uolatile ramis  
impedit oppositis, tenuis nec transit arundo  
praeualida compulsa manu, nec flectit in hostes  
580 liber equum domitor, longo nec ludere pilo  
implicitus strictis miles ualet undique ramis.  
sollicitos locus ille duces cautumque magistrum  
abstinuit bellis aciesque stare coegit.  
continuere gradum: non se committere quisquam  
ausus in abrupta tenuit uestigia ripa.  
585 ductor adit uirtute locum  
armigeris temptare parans  
qua ualeat transire uia  
condensos saltus  
occultus Nasamon  
590 et tutum seruatur iter  
fida manus compressa fuga  
aduentu properante feri nec missile torsit.  
aduersum Nasamona uidens fugit ilicet Austro  
ocior et somno uisa non tardior umbra.  
595 certior ecce uolans magno tunc fama magistro  
pacificos retulit iam linqere proelia Mauros,  
compulsos terrore graui. iussuque Iohannis  
auxilio Paulus sapiens et Amantius una

575 aduersa Bekker: aduerse T 582 aciesque stare] *de positione cf. imprimis 8.46, 605 et u. Petschenig in indice p. 247* 584 ausus Mazzucchelli: absus T 585-91 *hae tantum uu. reliquiae exstant in T: ueri simile est cetera in exemplari a quo descriptus est T iam defuisse: nec sine ratione uu. nonnullos excidisse putat Petschenig, cum u. 585 et uu. 595 sqq. uix inter se consentire uideantur* 585 uirute T 586 tetare uel tentare T 588 condensos T 591 conuertitur hostis supplet Diggle, dumeta reliquit Petschenig 592-3 *fort. melius post feri et post uidens distinguas, sed nihil pro certo statui potest* 592 properante Partsch: properate uel properante T: properare Bekker: *cf. 4.111-12 persensit ut hostis / aduentum properare feri missele T* 593 illicet T 594 otior T 597 compusos T

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Qui stavano le schiere marmaride, dalla parte opposta [575] le schiere latine e suscitavano una guerra funesta. Il bosco ostacola le armi dei soldati e il rapido dardo con la sua barriera di rami; non lo attraversa la freccia leggera, benché sia scoccata da una mano vigorosa; il cavaliere non è libero di condurre il cavallo contro i nemici e il soldato, impigliato da tutte le parti [580] tra i rami fitti, non riesce a manovrare il lungo giavelotto. Quel luogo distolse dalla guerra gli inquieti ufficiali e il loro prudente comandante, e costrinse le schiere a restare al loro posto. Fermarono il passo: non osando ingaggiare battaglia, ciascuno si fermò sulla ripida sponda. [585] Il comandante avanza valorosamente verso questo luogo (...), preparandosi ad attaccare insieme ai suoi armigeri (...), per quale via potesse attraversare (...) i boschi fitti (...) il Nasamon nascosto (...) [590] e viene preservato un cammino sicuro (...), la truppa fedele, prostrata, in fuga (...), e per l'arrivo improvviso del nemico selvaggio non scagliò un solo dardo. Alla vista dei Nasamon di fronte fugge immediatamente, più veloce dell'Austro e non più lento di un'ombra che appare durante il sonno.

[595] Ed ecco che una notizia più affidabile, volando, riferì al grande comandante che i Mauri alleati abbandonavano ormai i combattimenti, spinti da un terrore opprimente. E per ordine di Giovanni, il saggio Paolo e Amanzio insieme

accelerant releuare uiros. uestigia nusquam  
 Maurorum tunc uisa: metu nec proelia Mazax **600**  
 respexit fugiens, faciem nec torsit in hostem.  
 tunc uersi fugere duces, pauidique tribuni  
 discedunt cuncti dimisso ad bella magistro.  
 insequitur sparsas acies tunc uictor Ilaguas.  
 clamor it alta petens. tunc pars inimica resoluit **605**  
 uallibus e cunctis per latos agmina campos.  
 dirupto credas subito telluris hiatu  
 surrexisse uiros. circumdant signa ruentes  
 hinc atque hinc, sparsosque super tot milia currunt  
 densa duces, iactisque dies excluditur hastis **610**  
 et campos late noctis pressere tenebrae.  
 dat gemitum miseranda manus telisque cruentis  
 per campos funduntur equi: furit impiger hostis  
 asper et immitis. posset genus omne Latinum  
 illa dies una pariter quassare ruina, **615**  
 ni pater omnipotens caelo miseratus ab alto,  
 Romanas acies tanta inter milia seruans,  
 saluasset magni fugientes uoce Iohannis.  
 namque uidens socias campis desistere turmas  
 talibus ore tonans dictis exaggerat iras: **620**  
 ‘si morimur, socii, si fors suprema Latinos  
 sorte trahit saeuisque parat prosternere bellis,  
 feminea cur morte cadam? si uita superstes,  
 cur timidus fugiam? frenos iam flectite, ciues.  
 fugite signa, uiri: furias contemnite gentis **625**  
 et pugnam temptate truces. aut uincimus hostes,

**599** uestia *T* **600** maxax *T* **603** demisso *T* **604** ilasguas *T* **605** id *T* **606** e cunctis *Petschenig*  
*(coll. 2.208)*: cruentis *T*: e ruptis *Partsch, fort. recte* latas *T* **607** diructo *T* **608** subrexisse *T* **610**  
 iactisque *Patsch*: iuctisque *T*: iunctisque *Mazzucchelli* **618** iohannes *T* **620** exagerat *T* **624** flectite  
*Mazzucchelli*: flettere *T* **625** contemnite *Bekker*: concernite *T*: consternite *Mazzucchelli* **626** pugnam  
*Petschenig (coll. 7.45, 53, 319)*: pugna *T* tentate *T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

si affrettano a risollevarli con il proprio aiuto. Da nessuna parte si vedevano [600] in quel momento le tracce dei Mauri: e per paura il Mazax, in fuga, non si voltò a guardare i combattimenti e non girò la faccia verso il nemico. Allora i comandanti si volsero in fuga e tutti i tribuni, impauriti, battono in ritirata, abbandonando il loro comandante in battaglia. Allora l'Ilaguas insegue, vincitore, le schiere allo sbando. [605] Il suo grido arrivò al cielo. La parte avversa scatenò allora da tutte le valli le proprie schiere, per i campi estesi. Si potrebbe pensare che questi uomini siano venuti fuori da una voragine apertasi all'improvviso nella terra. Circondano le insegne, correndo da tutte le parti, e le infinite migliaia, compatte, inseguono i comandanti [610] allo sbando; la luce del giorno è eclissata dalle lance che vengono scagliate e le tenebre della notte coprono i campi in tutta la loro estensione. La miserabile schiera emette un gemito e nei campi i cavalli sono abbattuti da frecce insanguinate: feroce e crudele, il nemico instancabile va su tutte le furie. Con un'unica disgrazia, quel giorno avrebbe potuto [615] distruggere allo stesso tempo l'intera stirpe latina, se il padre onnipotente, che ebbe pietà di loro dall'alto dei cieli, non avesse salvato i fuggitivi tramite la voce del grande Giovanni, preservando le schiere romane tra le tante migliaia di soldati. Poiché, vedendo che le schiere alleate abbandonavano il campo, [620] parlando con voce tonante, amplifica la loro collera con queste parole: «Se stiamo morendo, alleati, se l'estrema sorte trascina i Latini verso il loro destino e si appresta ad annientarli con guerre crudeli, perché devo morire di una morte femminile? Se devo restare in vita, perché fuggire come un codardo? Adesso allentate le redini, cittadini. [625] Piantate le insegne, uomini: sfidate la furia di questa tribù e attaccate battaglia con violenza. O sconfiggiamo i nemici,

Sara Bronzini

*Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.*  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- si deus ipse uolet: uel si delicta resistunt  
partibus aucta meis, propria non laude caremus  
dum morimur. reuocate fugam: iam stringite ferrum.
- 630** †me faciat quod quisque uidet.’ sic fatus acerbo  
dentibus infremuit uultu capulumque coruscum  
corripuit gladiumque furens ad uulnera traxit.  
ad uocem pars certa redit. tunc proelia surgunt  
aspera et assiduo discurrit lancea nimbo.
- 635** loricae galeaeque tonant, gemit ictibus umbo  
aereus, et ruptis inter praecordia uenis  
purpuream fundunt animam. uirtute superbus  
Ziper acerba furens ibat per tela, per hostes,  
Syrtica letiferis prosternens agmina telis,
- 640** et Solumuth pariter, fato sed dispar uterque.  
pectora multorum contra uenientia longis  
transfodiunt contis. trepidum iecur inserit hasta  
corque uirum: uolucris findunt caua tempora ferro.  
diripit ille caput, magnum femur amputat ille.
- 645** non aliter geminos spectasses ore leones  
in medios saeuire greges. nunc unguibus atrox  
diripit hic praedam, nunc dentibus ille cruentis  
frangit molle pecus tepidoque in sanguine gaudet.  
at parte ex alia Bulmitzis et Ariarith ingens

**628** partibus *obscurum: uix melius* artibus **630** †me] et *Goodyear:* en *Shackleton Bailey:* et uel iam uel en ... (ualet) *Diggle (u. CQ s.n. 18 [1968], 139): nonnulli ita u. interpretari uidentur* ‘faciat quisque quod me facientem uidet’, *sed hoc ἐλλείψεως exemplum ne Sibylla quidem, ut aiunt, intellegat nec facile credam Corippum in hunc modum ineptisse: sane arridet quod Diggle proposuit, sed haud scio an leuior mutatio u. tolerabilem efficiat* **634** asper *T* **636** aereus *Mazzucchelli:* arcus *T:* aureus *M. Manitius (coll. Verg. Aen. 10.271, 884)* inter] intus *Schenkl (coll. 5.313)* **638** liper *T* **640** sulumur *T* dispar *Goodyear:* impar *T* **642** trepidum *Mazzucchelli (coll. [Sen.] Herc. Oet. 709): tritum (fort. post corr.) T* **643** findunt *Partsch:* fundunt *T* **644** magnum] medium *Mazzucchelli (coll. Verg. Aen. 12.926)* amputat *Mazzucchelli:* impucat *T* **645** spectasses *Partsch:* spettasset *T:* spectassent *Mazzucchelli* ore *Bekker:* ora *T* **646** nunc *Bekker:* tunc *T* **647** hic *Bekker:* ille *T* **649** bulmitis

Sara Bronzini

*Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.*

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

se questa è la volontà di Dio, oppure, se i delitti perpetrati da parte mia lo impediscono, al momento della morte non saremo privati della gloria che ci spetta. Smettete di fuggire: adesso brandite la spada. [630] Ciascuno faccia ciò che mi vede fare». Dopo aver parlato così, con aria minacciosa, grugnì mostrando i denti e afferrò la brillante impugnatura e, in preda alla furia, estrasse la spada per infliggere delle ferite. Al suono della sua voce, una certa parte dell'esercito tornò indietro. Allora scoppiano violente battaglie e si abbatte una pioggia di lance. [635] Le loriche e gli elmi risuonano, lo scudo bronzeo geme sotto i colpi e loro esalano l'anima purpurea dalle vene recise negli organi vitali. In preda alla furia, il fiero Ziper avanzava valorosamente tra i dardi implacabili, tra i nemici, abbattendo le schiere sirtiche con i suoi dardi mortali, [640] insieme a Solumuth, benché a questi due spetti un diverso destino. Trafiggono con le loro lunghe lance il petto dei molti che gli vengono contro. La lancia trapassa il fegato tremolante e il cuore degli uomini: con un dardo alato attraversa le tempie vuote. Uno mozza una testa, l'altro taglia un grande femore. [645] Allo stesso modo avresti potuto vedere due leoni infierire con le proprie zanne in mezzo alle greggi. Ora questo, nella sua ferocia, dilania con gli artigli la sua preda, ora quello sbrana con i denti insanguinati il morbido gregge e trae piacere dal sangue tiepido. Ma da un'altra parte Bulmitzis e il potente Ariarith

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Dorotisque ferox atque armiger ipse Iohannes **650**  
 funera per latos contra uenientia campos  
 uulnere fundebant uario. mucrone superbus  
 ille furit, pilo melior ualet arduus ille.  
 hic torquet rigidas neruo stridente sagittas,  
 hic fremit arte potens et telis pugnat utrisque. **655**  
 ipse inter medios ductor mucrone coruscat  
 fulmineo, hostiles arcens terrore phalanges.  
 carmine non aliter referunt per bella Gigantas  
 armatum tremuisse Iouem, cum fulminis ictus  
 perderet horribiles flagranti uulnere fratres. **660**  
     uinceret illa manus, ni nunc fortuna negasset  
 successus irata suos. iam crescit iniquis  
 innumerosa manus: peditum uenere cateruae  
 Marmaridum. densum circumuolat undique ferrum  
 stipitis et grauidi robur, lapidesque minaces **665**  
 fulminis instar erant. latet atro puluere campus:  
 uix sua tela potest pressus iam cernere miles.  
 obnixus ductor contra omnia tela resistit,  
 uertere terga uetans. magno impendente tumultu  
 armigeri cecidere duo: cadit Ariarith ingens **670**  
 missile non uno et centum per uulnera Ziper  
 magnanimus. durus uenientis comminus ictus

et ariarth T **650** atque Bekker: ac T **651** funera *suspectum*: agmina (*uel* corpora) *Goodyear olim*  
*(u. Vig. Chr. 16 [1962], 40), nunc u. corruptum esse haud affirmauerim: loci ex aliqua parte huic*  
*loco similes saepius apud Corippum occurrunt (e.g. 5.472 mistaque per latos densantur funera*  
*campos), quamquam locutionem tanta obscuritate inuolutam uix reperias: Petschenig affirmat funera*  
*hic, ut alibi, idem ualere atque cadauera, sc. 'duces Romanorum eos qui contra ueniant uario uulnere*  
*fundere ita ut cadauera per latos campos spargantur': num tam perplexam interpretationem recipiam*  
*incertus sum. ceterum admonendum est funera uenientia pro funera uenientium usurpatum fort.*  
*tolerari posse (cf. e. g. 8.102 uerba precantia) 658 Gigantas Hall: -es T 659 ictus] ictu Diggle*  
**660** flagrante T **661** hic u. bis *exaratus est, primo in folii fine, deinde in initio sequentis nunc in pr.*  
*folio T: tunc in seq. 662 suos Bekker: tuos T crescet T 663 pedum T 664 circonuolat T 666*  
*erant] eunt Hall atro Haupt: atrox T 667 cenere T 670 ariarth T 671 riper T 672 durus ...*  
*ictus Patsch:*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia  
 antica).

Università degli Studi di Sassari.

[650] e il feroce Dorotis e lo stesso armigero Giovanni spargevano per le pianure estese i cadaveri che gli venivano contro, infliggendogli ferite di vario genere. Uno infierisce, superbo con la spada; l'altro, a testa alta, è più abile con il giavellotto. Uno scocca rigide frecce dal suo arco sibilante; [655] l'altro grida, al massimo delle sue capacità, e combatte con entrambe le armi. In mezzo a loro, il comandante in persona risplendeva con la sua spada fulminante, respingendo le falangi nemiche in preda al terrore. Allo stesso modo raccontano in un poema che, durante la guerra, Giove in armi fece tremare i Giganti, allorché il colpo di folgore [660] distrusse i suoi spaventosi fratelli con una ferita ardente.

Quell'esercito avrebbe vinto se allora la fortuna, irritata, non gli avesse negato i suoi successi. Cresce ormai l'innumerabile esercito dei nemici: arrivarono le schiere dei fanti marmaridi. Intorno a loro volano ovunque fitti dardi [665] e pesanti rami di quercia e le pietre sono minacciose come fulmini. Il campo è coperto di polvere nera: a stento ormai il soldato, oppresso, riesce a distinguere le proprie armi. Il comandante resiste con tenacia a tutti i dardi, impedendo ai suoi di voltargli le spalle. Mentre incombeva una grande confusione, [670] caddero due armigeri: cadono il potente Ariarith, colpito da più di un dardo, ed il magnanimo Ziper, con cento ferite. Un duro colpo trafisse da vicino

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- ductoris transfixit equum: quod missile dextra  
 acris equi rapiens fortis de corpore ductor  
**675** fregit et in faciem furibundus dirigit hostis.  
 hic fusos socios et iam sua uulnera cernens  
 infremuit ductor: tunc se super ardua terga  
 composuit sublatus equi uultuque minaci  
 terribilis densum dirupit concitus agmen.  
**680** efficit ense uias inimica per agmina ductor  
 cum sociis: acies pulsae terrore magistri  
 post tergum redeunt. spatium sibi uindicat heros  
 atque suis, iter in medios tunc dirigit hostes,  
 disponens per signa uiros, arcetque sagittis  
**685** Massylas acies. nulli temptare furentem  
 iam potuere uiri. sequitur quicumque magistrum,  
 uulnera conuerso redeuntia suscipit arcu.  
 aduersus quis forte petit: per pectus anhelum  
 longius erecta transfixus funditur hasta.  
**690** qui lateri iungunt, iaculis uolitantibus acres  
 dant animas: utrumque latus diffindit arundo.  
 tunc metuens Nasamon ductoris iungere signis  
 cessat, et in latos feruens indagine campos  
 spargit equos, illosque necat qui signa fugaces  
**695** deseruere uiros et primi Martis acerbas  
 extimuerunt minas ac uersi terga dedere.  
 dux erat egregius, ductoris nomine fulgens,  
 nec uirtute minor, Romanis clarus in armis.

duro ... ictu (et uenientes) T: duro ueniens quis comminus ictu *dubitanter Petschenig* (coll. 688: *sed ibi quid uoc. quis significet multo facilius e contextu intellegas*): u. post 672 *excidisse suspicatur Mommsen* 677 *super Bekker*: per T 678 *equi T, Patsch*: equo T *tribuunt* 681 *pulsae Bekker*: pulset T 683 *post suis distinxit Diggle*: nulla *dist. Petschenig*: post heros *priores* 685 *temptore T* 689 *erecta*] *aerata Diggle* (coll. 1.440, *Ou. met.* 5.9, 8.408) 691 *uel ante utrumque add. Bekker*: et *certe textus traditus aliquid suspicionis mouet diffindit Mazzucchelli*: defundit T 693 *cessat Patsch*: cessit T, *quod fort. retineri debet feruens Patsch*: feruens et T 694 *necat ex negat ut uid. mut. T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

il cavallo del comandante che avanzava: e il valoroso comandante, dopo aver estratto questo dardo, con la mano destra, dal corpo del suo indomito cavallo, [675] lo spezzò e, furibondo, lo lancia in faccia al nemico. A questo punto, vedendo i suoi alleati ormai allo sbaraglio e le proprie ferite, il comandante gridò fremendo: allora montò sull'alto dorso del cavallo e, con aria minacciosa, impetuosamente irruppe, terribile, nella formazione compatta. [680] Il comandante si fa strada con la spada attraverso le schiere nemiche, insieme ai suoi alleati: le schiere, in preda al terrore ispirato dal generalissimo, si danno alla fuga. L'eroe guadagna terreno per sé e per i suoi, allora si dirige in mezzo ai nemici, disponendo gli uomini tra le insegne, e respinge le schiere massile [685] con le sue frecce. Nessun uomo ormai poteva affrontarlo, furente com'era. Chiunque insegue il generalissimo, riceve in cambio una ferita dall'arco che gli è rivolto contro. Per caso qualcuno cerca di attaccarlo frontalmente: muore, trafitto nel petto ansante da una lancia scagliata da lontano. [690] Coloro che lo attaccano di fianco consegnano le loro anime violente ai dardi alati: una freccia li trafigge su entrambi i lati. Allora il Nasamon, impaurito, rinuncia ad attaccare le insegne del comandante e, fremendo dalla rabbia, sparge per i campi estesi i cavalli, in cerchio, e uccide quegli uomini che, in fuga, [695] abbandonarono le insegne e che per primi si spaventarono davanti alle dure minacce di Marte e gli voltarono le spalle.

C'era un ufficiale straordinario, insigne per il suo titolo di comandante e non di meno per il suo valore, illustre nelle armi romane.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

hunc procul ut ductor fugientem proelia latis  
 prospexit campis, tali sic uoce secutus: **700**  
 ‘haec est uestra fides? sic proelia mouimus,’ inquit,  
 ‘ut pereat Romana manus? nunc deseris arma?  
 quo ruis, infelix? per te miseranda iuuentus  
 famaue nostra perit.’ ductoris uocibus ille  
 erubuit durisque dolor simul ossibus arsit. **705**  
 tunc pudor infaustus gentes spectare sequaces  
 impulit. hostiles cupientem rumpere turmas  
 urgebat mors saeua uirum. defendere certat  
 oppressos socios: uictor iam sternitur hostis,  
 eripitur uictus, mutantur fata cadentum. **710**  
 audentem fors prima iuuat: iam caede superbus  
 perfurit et uariis prosternit corpora fatis.  
 mater ut Hyrcanos catulis furit orba per agros  
 tigris anhela suis, raptos quos forte cubili  
 Caucasio subtraxit eques - spectacula Persis **715**  
 regibus ille ferens ferrata calce fatigat  
 cornipedem pavidus - similis tunc illa marito  
 et leuior Zephyro teneros dolet aspera fetus  
 atque uolat: sic dux populis concurrere certat.  
 huic rapit ense caput, morientis missile torquens **720**  
 eminus hunc sternit, ualido per pectora conto  
 percutit hunc, minitans tremula transuerberat hasta  
 alterius clipeum pariter palmamque latusque.  
 ille femur moriens despectat uulnere raptum

**701** inquit *T* **702** Romana *Mazzucchelli*: romam *T* nunc deseris *Mazzucchelli* (cf. *Luc.* 7.606):  
 quo nunc mea desit *T*: *Mazzucchelli* coniecturam haesitans recepi, cum uix minus bene scribas quo  
 deseris uel mea deseris: ceterum cum quo nunc mea deserit arma per se optimum sit, paene adducor  
 ut credam poetam u. hypermetricum scripsisse **705** durisque] durusque dubitanter *Partsch* (coll.  
 4.2-3), sed cf. 4.181 **708** urgebat *T* **711** audentem *Bekker*: ardentem *T*: audentes *Mazzucchelli*  
**713** catulos ut uid. *T* **715** Caucasio] Caucasi *Diggle* **716** ferrata *Mazzucchelli*: ferra *T* **718**  
 zeffiro *T* **720** huic *Hall*: hic *T* post caput *distinxit Diggle* (coll. 8.400): post morientis

Sara Bronzini

*Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.*  
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia  
 antica).

Università degli Studi di Sassari.

Quando il comandante, da lontano, lo vide fuggire dai combattimenti [700] nelle pianure estese, si rivolse a lui così, con queste parole: «È questa la vostra lealtà? È così che combattiamo», disse, «affinché l'esercito romano vada in rovina? Adesso abbandoni le armi? Dove corri, disgraziato? Per colpa tua sta morendo la nostra miserabile gioventù e la nostra reputazione». Alle parole del comandante, quello [705] si vergognò e allo stesso tempo il fuoco del tormento divampò nelle sue ossa dure. Allora un funesto pudore lo spinse a guardare le tribù che li inseguivano. Una morte crudele incombeva sull'uomo, che desiderava annientare gli squadroni nemici. Si sforza di difendere gli alleati sotto assedio: il nemico, fino a quel momento vittorioso, è abbattuto; [710] lo sconfitto è tratto in salvo; è cambiato il destino di coloro che soccombono. Per prima la sorte favorisce l'audace: orgoglioso di questo massacro, ormai infuria e abbatte i corpi dei nemici con destini differenti. Come la madre tigre, ansante, infuria per i campi ircani, poiché è stata privata dei suoi piccoli, che casualmente un cavaliere [715] ha sottratto al loro covo caucasico - quello, che li porta come spettacolo per i re della Persia, timoroso incita il suo cavallo con lo sprone di ferro - allora quella, simile al maschio e più veloce di Zefiro, soffre duramente per la sua tenera prole e corre velocemente: così il comandante si sforza di correre all'assalto di questi popoli. [720] Ad uno mozza la testa con la spada e, scagliando il dardo dell'uomo morente, da lontano ne abbatte un altro; uno lo trafigge al petto con una picca pesante e, minaccioso, trapassa con una lancia vibrante lo scudo dell'altro, così come la sua mano e il suo fianco. Quello, in fin di vita, osserva la sua coscia tagliata da una ferita

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

725 parte cadens iuxtaque dolet sua membra superstes.  
 saucius ille iacet casu confractus equino  
 confossusque super sonipes: cruor emicat alte  
 spumeus et tepidis currens miscetur harenis.  
 mille modis feruens spargebat uulnera uictor  
 730 fortuna praebente uias. iam lassus anhelans  
 fumat equus cursusque negat. Maurusia crescit  
 adueniens acies: Camalusque Cerausque sequuntur  
 Stontaus atque ferox. ingens exercitus hostem  
 ambit et anterior conturbat lancea campos  
 735 densa uolans. iaculis clipeus uenientibus obstans  
 aere gemit raucumque tonat. clamoribus instant  
 conturbantque uirum. fixus contextitur umbo  
 missilibus densis. ipso iam tegmine sudat,  
 pondere telorum premitur, fessumque fatigat  
 740 silua grauis, turbaque superueniente laborat.  
 paulatim excedens uicinas litoris oras  
 arte petit dextrumque latus sibi uindicat undis  
 aequoreis, laeuum gradiens umbone tuetur  
 tergaque, tunc telis faciem defendit iterque.  
 745 ut leo uenantum trepida uallante corona  
 impaudus uirtute fremit rictuque tremendo  
 murmura conuoluit saeuus, dum concutit iras  
 erecta uirtute furens, nec currere contra  
 est animus uirtusque uiris, sed uocibus hostem  
 750 et tantum iniectis pertemptant longius hastis:  
 non secus ille furens turbis compressus abibat,

*priores* 725 *supestes T* 732 *camarusque T* *secuntur T* 735 *ostans T* 738 *massilibus T*  
*teghimine T* *sudat Petschenig: subut T: subter Mazzucchelli: Petschenig confert Venant. uita Mart. 3.402*  
*ferratae tunicae riuos sub pondere sudans* 740 *super ueniente T* 742 *sibi uindicat Petschenig (coll.*  
*682): subuindicat ut uid. T: subuindicat Mazzucchelli* 743 *leum T* 746 *ricuque T* 747 *conuoluit*  
*Bekker: conuoluit T* *saeuus Partsch: seus T: saeuas Mazzucchelli* *concutit] concitat Mazzucchelli: u.*  
*adn. ad 8.526* 750 *iniectis Bekker: intectis uel in tectis T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

[725] e, cadendo da una parte, si affligge poiché è ancora in vita, con lì accanto le sue membra. Quell'altro giace ferito, poiché è stato travolto dalla caduta del suo cavallo, e sopra di lui si trova il destriero trafitto: il sangue schiumoso schizza in alto e, scorrendo, si mischia alla tiepida sabbia.

L'impetuoso vincitore infliggeva ferite in mille modi diversi, [730] ogniqualvolta la fortuna gliene offriva l'occasione. Ormai spossato, il cavallo ansante esala vapore e si rifiuta di correre. L'esercito dei Mauri cresce man mano che avanza: li seguono Camalo e Cerao e il feroce Stontao. Un esercito immenso circonda il nemico, preceduto dalle lance che, volando fitte, gettano lo scompiglio [735] nei campi. Lo scudo di bronzo risuona e tuona cupo, opponendosi ai dardi che gli vengono contro. Incalzano l'uomo e lo confondono con le loro grida. Il suo scudo, che è stato trafitto, è ricoperto di fitti dardi. Ormai suda sotto la sua stessa armatura; è schiacciato sotto il peso delle armi; nel suo sfiancamento, lo sfinisce [740] la densa foresta e lui combatte contro la moltitudine che sta sopraggiungendo. A poco a poco, indietreggiando, abilmente raggiunge le regioni vicine alla costa e si protegge sul lato destro con le onde del mare e, avanzando a sinistra, protegge la sua schiena con lo scudo; poi difende con le armi la sua faccia e il suo cammino. [745] Come un impavido leone ruggisce con coraggio, quando lo accerchia un cordone di cacciatori impauriti, e con ferocia emette ruggiti dalle fauci tremende, mentre si accende d'ira, infuriato, poiché in lui si è risvegliato il coraggio, e gli uomini non hanno l'animo né la forza di correrli contro, ma attaccano il nemico soltanto [750] con urla e lance, scagliate da lontano: non diversamente quello, fuori di sé poiché serrato dalla moltitudine, si allontanava

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

litora curua tenens clipeoque hastilia uitans.  
 est locus in mediis longe praeruptus harenis,  
 fluminis in morem pelagi quem margine fluctus  
 alluit atque undis agros concludit amaris **755**  
 egrediens: quibus alga locis limusque relabens  
 atque altum tremulo putret sub gurgite caenum.  
 huc ubi peruenit, nigras equus horruit algas  
 et pauidus post terga redit. tunc naribus afflans  
 erexit geminas (signum formidinis) aures, **760**  
 datque latus fumatque ferox oculosque retorquet  
 prospiciens, nec dirum audet temptare periculum.  
 finierat spatium uitaeque uiaeque repugnans  
 dux, heu, magnanimus. sequitur clamoribus hostis  
 densus agens turbansque uirum. tunc calce frequenti **765**  
 pulsat equum geminans et magnos concutit armos.  
 exsilit impulsus sonipes cursuque negatam  
 temptat adire uiam, absorptusque uoragine mersit  
 ipse cadens, dominumque super gluttiiuit hiatu  
 terra nefanda fero, rapuitque ex hoste receptum **770**  
 suscipiens fortuna uirum, ne staret inermis  
 aut humilis precibusque rogans, tribuitque sepulcrum,  
 ne nudum in Libycis iacuisset corpus harenis.

**752** uitas *T*    **753** lenge *ut uid. T*    **754** flumis *T*    pelagi *T*    **757** putret *Bekker: nutrit T*    **761**  
 fumatque] spumatque *Petschenig, haud male (sed u. Appel 63)*    **767** exsilit *Petschenig: exculit T*  
**768** absortusque *T (cf. 134)*    **770** *ex add. Mazzucchelli, om. T*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
 Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia  
 antica).

Università degli Studi di Sassari.

per occupare le rive sinuose, mentre evitava le lance col suo scudo. In mezzo alle sabbie c'è un luogo scosceso che i flutti del mare bagnano sulla sponda, come un fiume, [755] e che, risalendo, delimita i campi con le sue acque amare: e in questi luoghi l'alga e il limo che rifluisce e il fango profondo vanno in putrefazione sotto la corrente agitata. Quando arriva qui, il cavallo si spaventa per le alghe nere e fugge, intimorito. Allora, soffiando dalle narici, [760] rizzò entrambe le orecchie (segnale di paura) e porge il fianco e con ferocia esala vapore e rotea gli occhi, mentre si guarda attorno, e non osa affrontare questo pericolo terribile. Opponendo resistenza, il magnanimo comandante, ahimè, era giunto al termine della sua vita e della suo cammino. Il nemico, a ranghi serrati, insegue l'eroe [765] con le sue grida, perseguitandolo e gettandolo nella confusione. Allora incita il cavallo con frequenti colpi di sprone e colpisce ripetutamente i suoi larghi fianchi. Incitato, il destriero salta e, nella sua corsa, cerca di percorrere il cammino impervio; lo stesso, precipitando, morì inghiottito da una voragine e l'empia terra ingoiò il padrone [770] nel suo abisso crudele; la fortuna sottrasse al nemico l'eroe che aveva salvato, raccogliendolo affinché non restasse, inerme o umiliato, a supplicare con le sue preghiere, e gli concesse una sepoltura, affinché il suo corpo non giacesse nudo sulle coste libiche.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### III. Saggio di commento

#### 1. la notte dopo la vittoria romana (vv. 1-20)

##### 1 *Victores ... Romani*

*Victores*: termine dal forte valore ideologico, detto dei Romani. Particolare risalto è dato dalla collocazione in *positio princeps*, come già in *praef.* 1 *Victoris ... dicere lauros*. Con una sola parola è delineato in modo inequivocabile l'impianto ideologico del poema: si tratta di una vera dichiarazione d'intenti<sup>374</sup>. *Nomen agentis* derivato da *vinco*, *victor* appartiene al linguaggio epico ed è vocabolo familiare ad Ennio. Ricorre nell'opera corippica quasi sempre in riferimento ai Romani in generale<sup>375</sup> o a singoli personaggi di questo schieramento<sup>376</sup>, o ancora agli eroi del mito<sup>377</sup>. Ma in alcune occasioni<sup>378</sup> è riferito ai nemici, non senza la sfumatura ironica già presente ad es. in Verg. *Aen.* 8, 686 *victor ab Aurorae populis et litore rubro*, dove figura a proposito di Antonio nel preludio dello scontro di Azio<sup>379</sup>. Si trova ben 66 volte nell'opera di Virgilio, in cui esprime i più alti valori dell'ideologia augustea. È detto di dei ed eroi (ad es. Bacco ed Eracle), ma caratterizza soprattutto le persone di Cesare e Ottaviano con allusione alle operazioni belliche successive allo scontro di Azio, delle quali enfatizza la portata ideologica e la risonanza<sup>380</sup>.

##### *placidam nocte quietem*

Corippo sviluppa la propria opera come un *continuum* narrativo, rinunciando generalmente ad indicazioni temporali come le stagioni o il passaggio dal giorno alla

<sup>374</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 65.

<sup>375</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 104 *hic ubi victores Romanos fervere vidit*; 4, 160 *catervas / sternebat Romanus eques victorque necabat*; 449 *si victor Romanus erit*.

<sup>376</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 3, 313 *victor Belisarius*; 6, 61 *ingreditur victor populo gaudente triumphans* (detto di Giovanni); 8, 435 *iam victor adest ... Iohannes*; 557; 7, 474 *victorque referre / Caecilides sic iussus ait*.

<sup>377</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 180 *Demoleum hoc victor prostravit ... / Aeneas proavus*; 191 *victor Apollinea cecidit qua lege sagitta* (detto di Achille); 6, 212 *victor donec Tirynthius*.

<sup>378</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 6, 166 *victor Ilagatensis*; 604 *victor Ilaguas*.

<sup>379</sup> Cfr. Eden 1975, pp. 183-184; Cresci Marrone 1990, p. 546.

<sup>380</sup> Cfr. Cresci Marrone 1990, p. 546.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

notte, che hanno invece una grande importanza nell'epica classica, soprattutto in Omero e Virgilio<sup>381</sup>. Ciò nonostante, la *nox* acquisisce grande importanza qui all'inizio del libro VI (sezione in cui, oltretutto, il sostantivo presenta il maggior numero di occorrenze<sup>382</sup>): segna infatti un momento cruciale per l'esercito romano, ossia il passaggio tra una vittoria formidabile (raccontata nel libro V) ed una disfatta temporanea ma devastante (libro VI). L'indicazione neutra è inoltre funzionale a scandire la cronologia interna al poema, come accade anche nel caso del levarsi del sole dei libri I e VII<sup>383</sup>.

*Placidam quietem*: ricorrente in Lucrezio e Virgilio fino ad Apuleio ed Ammiano, è un nesso tautologico tipico del tardo latino<sup>384</sup>. In Verg. *Aen.* 1, 691-692, *at Venus Ascanio placidam per membra quietem / inrigat*, Venere è ritratta nel momento in cui infonde in Ascanio il sonno, che è associato qui, come altrove (cfr. ad es. Lucr. 4, 907-908 *somnus per membra quietem / irriget*), al concetto di calma e di tranquillità. Il nesso è frutto dell'ipercaratterizzazione di un concetto nominale<sup>385</sup>, poiché il sostantivo *quies* e l'attributo *placida* esprimono pleonasticamente la stessa condizione. Deverbale di *placeo*, l'aggettivo *placidus* proviene dall'ambito agricolo-pastorale, dove in origine designava, al pari di *mitis*, la maturità e la dolcezza della frutta e di altri prodotti della terra, ma assume presto il senso traslato che possiede anche qui di "tranquillo", "sereno"<sup>386</sup>.

A conclusione del primo verso si trova il nesso virgiliano *nocte quietem*<sup>387</sup>, ripreso, sempre in chiusura di verso, anche da Sil. 17, 160; Paul. Nol. *carm.* 28, 75<sup>388</sup>, oltre che in *Ioh.* 2, 486 *horrebant, diram referentes nocte quietem*.

### 3 *lucri vigiles*

Da intendersi come "le guardie del bottino". *Lucrum* presenta infatti il valore metonimico di *praeda*. Tale valore è confermato dalla presenza, poco dopo, del

<sup>381</sup> Cfr. Pasquazi Bagnolini 1987, p. 770.

<sup>382</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 9; 19; 11; 220; 374; 452; 460; 611.

<sup>383</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 68. Come osserva Caramico 2015, pp. 155-156, l'alba e il tramonto rivelano talvolta in modo esplicito la partecipazione della natura alle vicende narrate: si pensi ad es. all'*Aurora* ... / *tristior* evocata in *Ioh.* 6, 455-458 (vd. *supra*, p. 55).

<sup>384</sup> Per questo genere di *iuncturae* cfr. Hofmann-Szantyr 2002, pp. 178-179.

<sup>385</sup> Cfr. Hofmann-Szantyr 2002, p. 162.

<sup>386</sup> Cfr. Piacente 1988, pp. 128-129.

<sup>387</sup> Cfr. Verg. *Aen.* 7, 411.

<sup>388</sup> Cfr. Nazzaro 1993, p. 505.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

sostantivo *praeda*: cfr. *Ioh.* 6, 7 *virtutemque novat captae spes addita praedae*. Quest'uso, attestato già in Cic. *Verr.* II 3, 128; *Phil.* 3, 30; *Lucr.* 5, 875; *Liv.* 23, 11, 3 ecc.<sup>389</sup>, figura anche in *Ioh.* 2, 161 *Martis amore feri turpisque cupidine lucri*<sup>390</sup>. Si tratta di coloro che, in un momento delicato come la notte successiva alla vittoria sul nemico berbero, sono incaricati di sorvegliare a turno l'accampamento romano (cfr. *Ioh.* 6, 2-3 *castra vicissim / conservant*) e, in particolare, i beni contenuti al suo interno (*lucri vigiles*).

Correggono la lezione trädita Mazzucchelli, seguito da Bekker, e Goodyear. Mazzucchelli non illustra le ragioni che lo spingono a non accettare il trädito *lucri* e propone al suo posto *laeti et*<sup>391</sup>: si determinerebbe così la ripetizione dell'aggettivo *laetus* in due versi successivi (cfr. v. 4 *laeta gaudia*), il che potrebbe essere funzionale ad enfatizzare lo stato di gioia ed eccitazione dei Romani in quella notte vittoriosa. Secondo Goodyear e Diggle<sup>392</sup>, l'unione del genitivo *lucri* (che non esitano a definire «meaningless») con *vigiles* è inaccettabile. Per questo Goodyear emenda *lucri* in *lecti*: “guardie scelte”, ossia gli uomini migliori per la salvaguardia del campo romano<sup>393</sup>.

La lezione trädita non pone per la verità gravi problemi né sotto l'aspetto semantico (si è già accennato *supra* al valore metonimico dell'aggettivo) né sotto l'aspetto prosodico-metrico. La prima sillaba di *lucrum* infatti è considerata lunga da Corippo, il quale adotta qui la sillabazione eterosillabica del nesso *muta cum liquida*<sup>394</sup>. In realtà, come è noto, tale uso, non estraneo all'epoca classica<sup>395</sup>, diventa più frequente in epoca tarda<sup>396</sup>.

### *vigiles*

L'uso sostantivato di questo aggettivo nel senso di “guardie”, “sentinelle” è ben attestato sin dall'epoca arcaica: cfr. ad es. *Enn. ann.* 227 Skutsch [= 164 Vahlen<sup>2</sup>];

<sup>389</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1719, ll. 52 ss.

<sup>390</sup> Cfr. *Partsch* 1879, p. 181.

<sup>391</sup> Sul lavoro di *emendatio ope ingenii* di Mazzucchelli cfr. *Lo Conte* 2012, p. 359.

<sup>392</sup> Cfr. *Goodyear-Diggle* 1969, pp. 18-19.

<sup>393</sup> Così infatti si è tradotto *supra*, pag. 65; tuttavia, per le ragioni appena esposte, è preferibile ripristinare la lezione *lucri*.

<sup>394</sup> Per altri esempi di questo tipo cfr. *Niedermann* 1991, pp. 173-174; per il nesso *muta cum liquida* (e in particolare *muta + r*) cfr. *Bernardi Perini* 1974, pp. 56-62.

<sup>395</sup> Cfr. ad es. *Verg. Aen.* 2, 663 *gnatum ante oras patris, patrem qui obtruncat ad aras*, dove si registra un caso di enantiometria.

<sup>396</sup> Proprio a proposito di *lucrum*, cfr. *ThLL s.v.*, col. 1719, ll. 15 ss.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Plaut. *Amph.* 351; Acc. *trag.* 140 Ribbeck<sup>3</sup>; Cic. *Verr.* II 4, 94; Verg. *Aen.* 9, 159; Ov. *am.* 1, 9, 27; Sen. *Thy.* 571; Stat. *Theb.* 12, 352 *et al.* In epoca augustea questo termine assume un significato ancor più specifico, indicando il corpo dei vigili del fuoco<sup>397</sup>. L'uso di *vigil* in unione ad un genitivo oggettivo è attestato non soltanto da Sil. 2, 443 *armenti vigilem*, già segnalato da Petschenig<sup>398</sup>, ma anche da altri due passi di epoca molto precedente: cfr. Hirt. *Gall.* 8, 35, 4 *vigiles castrorum*; Eleg. *in Maecen.* 1, 14 *Romanae tu vigil urbis eras*<sup>399</sup>.

### *Nec lumina claudunt*

Il sintagma *lumina claudere* si trova qui nel suo significato letterale, come in *Ioh.* 3,3 *dulci non claudens lumina somno*, passo in cui figura ugualmente il *topos* del sonno ristoratore, caro alla poesia classica<sup>400</sup>. Di norma è però adoperato da Corippo nel senso metaforico di “morire”: cfr. ad es. *Ioh.* 3, 352 *metuens sua lumina clausit*; 6, 216 *victrix miseri mors lumina clausit*; vedi anche Verg. *Aen.* 10, 745 *in aeternam clauduntur lumina noctem*; Ov. *met.* 3, 503 *lumina mors clausit*; Lucan. 3,740 *invitat ... patris claudenda ad lumina dextram*; Stat. *Theb.* 2, 643 *alterna clauderunt lumina dextra*<sup>401</sup>. Il valore originario di *lumen* è concreto, ad indicare un lume o in generale qualunque mezzo di illuminazione (come dimostra il suffisso strumentale *-men*<sup>402</sup>); è spesso impiegato in poesia al plurale, sin dall'epoca arcaica, come metonimia per *oculi*, in quanto mezzo attraverso il quale viene percepita la luce<sup>403</sup>. In questo senso è ben attestato a partire da Nevio, Plauto ed Ennio. Ha una struttura prosodica perfetta per la poesia dattilica: le forme *lumine* e *lumina* ricorrono spesso nel quinto piede dell'esametro<sup>404</sup>.

<sup>397</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 2061; Sablayrolles 1996.

<sup>398</sup> Cfr. Petschenig 1886, p. 260.

<sup>399</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 2061.

<sup>400</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 79-80.

<sup>401</sup> Per quest'uso del verbo *claudere* abbinato con gli occhi cfr. *ThLL s.v.* col. 1305, ll. 23 ss.

<sup>402</sup> Cfr. Perrot 1961; Sandoz 1992.

<sup>403</sup> Cfr. E.-M. *s.v. lumen*, p. 373.

<sup>404</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1810, ll. 67 ss.; Marouzeau 1970, p. 317.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

#### 4 *Laeta per insomnes discurrunt gaudia mentes*

Aggettivo proveniente dall'ambito rurale, *laetus* ha due accezioni principali: in origine designa tutto ciò che è “fertile”, “pingue”, ma in senso traslato assume un'accezione affettiva: “lieto”, “gioioso”<sup>405</sup>. La sua presenza in posizione iniziale di verso è una delle più frequenti<sup>406</sup>.

Il deverbale *gaudium* può essere impiegato in senso proprio o traslato. Il suo uso al plurale, più frequente nella lingua parlata, ha finito per soppiantare totalmente il singolare nella poesia dattilica, anche per ragioni metriche, dove le uniche eccezioni sono rappresentate da Catull. 91, 9 e Comm. *Apol.* 176<sup>407</sup>. Si tratta qui di un plurale poetico<sup>408</sup> (cfr. *Ioh.* 1, 204<sup>409</sup>) funzionale ad amplificare il concetto di gioia che domina i primi versi<sup>410</sup>.

Il nesso *laeta gaudia*, dotato di forte intensità emotiva, indica “gioie tali da suscitare letizia”; è attestato già in Catull. 64, 236 e successivamente soltanto in Mart. Cap. 1, 91<sup>411</sup>; vd. poi Apul. *met.* 11, 29 *laetum ... gaudium*; Tac. *Agr.* 38, 1 *nox ... gaudio praedaque laeta victoribus*.

*Discurro* assume qui il senso traslato di “estendersi”, “percorrere”, ribadito dalla preposizione *per* in unione a *mentes*: il semantema dinamico del verbo esprime bene il concetto della gioia che si diffonde e pervade gli insonni soldati romani<sup>412</sup>. Quest'uso traslato del verbo in riferimento a cose astratte si incontra soprattutto in epoca tarda, ad es. in Claudiano, Girolamo, Ammiano e Boezio; le uniche eccezioni sono rappresentate da Ov. *rem.* 443; Sen. *dial.* 10, 10, 5; *nat.* 6, 14, 2<sup>413</sup>.

Per la clausola *gaudia mentes* cfr. Catull. 64, 236 *gaudia mente*, dove pure figura l'agg. *laeta* riferito a *gaudia*, come si è appena detto; *Ioh.* 1, 204 *pertemptant gaudia mentem*.

<sup>405</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 883, ll. 79 ss.

<sup>406</sup> Cfr. Evrard 1987, p. 97-98.

<sup>407</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1718, ll. 51 ss.; Jackson 1985, p. 638.

<sup>408</sup> Cfr. Maurach 1990, pp. 51-52.

<sup>409</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 116.

<sup>410</sup> Vd. *supra* comm. al v. 1.

<sup>411</sup> Un esplicito richiamo intertestuale al passo catulliano si trova poi in Ov. *met.* 7, 453-455 che tratta dello stesso mito: cfr. Nuzzo 2003, p. 133.

<sup>412</sup> Per un'analogia di costrutto (con *per* e l'accusativo) cfr. Verg. *Aen.* 1, 692 *per membra quietem inrigat*.

<sup>413</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1368, ll. 29 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Derivato di *somnus*, *insomnis* è l'esatto equivalente del greco ὕπννος; da intendersi nel senso di *somno carens*, in contrapposizione all'aggettivo *vigiles* al v. 3: la distinzione tra i due concetti di *insomnia* e *vigilia* emerge nettamente in Tac. *ann.* 1, 65, 1 *insomnes magis quam pervigiles*, che Wuilleumier 1974, p. 59 traduce «en proie à l'insomnie plutôt qu'attentifs à veiller». L'aggettivo *insomnes* è associato a *mentes*<sup>414</sup>, che è qui metonimia per *homines*, secondo un uso ben attestato a partire da Catullo e fino a Prudenzio<sup>415</sup>: l'aggettivo potrebbe assumere qui un valore prolettico: “sì da renderli insonni”. L'aggettivo è invece associato a parti del corpo in Stat. *Theb.* 3, 328 e Prud. *perist.* 5, 263<sup>416</sup>.

### 5-6 *Militis indomiti nullus post proelia membris / torpor inest*

Il deverbale *torpor* (4 occorrenze in *Ioh.*) va qui inteso come “torpore”, “indolenzimento” in senso sia fisico sia morale<sup>417</sup>: cfr. ad es. Catull. 76, 21 *subrepens ... torpor in artus*; Verg. *Aen.* 12, 867 *membra ... solvit formidine torpor*; Ov. *met.* 1, 548 *torpor gravis illigat artus*; *Pont.* 1, 2, 29; Sen. *Oed.* 223; Claud. 20, 391 *quis novus hic torpor, socii?*; Drac. *Romul.* 5, 112; Greg. M. *moral.* 8, 10 *somno namque torpor otii*<sup>418</sup>. Figura qui il motivo classico del sonno che si spande sul corpo, che Corippo indica con il generico *membrum* (calco del greco μέλος<sup>419</sup>), usato quasi sempre al plurale per designare qualsiasi parte del corpo e, per sineddoche, il corpo stesso<sup>420</sup>, come ad es. nei già citati Lucr. 4, 907-908; Verg. *Aen.* 1, 691-692<sup>421</sup>.

Proprio alle “membra” è associato il nesso, in caso genitivo, *militis indomiti*, già presente in Lucan. 5, 309 (peraltro nella stessa posizione metrica<sup>422</sup>): riferito a *miles*, qui

<sup>414</sup> Derivato dal tema \**men*, il sostantivo *mens* indica propriamente la capacità di ricordare, ma arriva presto a designare le capacità intellettive *tout court* in contrapposizione a *corpus*: per le sue diverse accezioni cfr. Adorno 1987, pp. 483-485.

<sup>415</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 733, ll. 49 ss.

<sup>416</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1937, ll. 38 ss.

<sup>417</sup> Oltre 90 *nomina actionis* in *-or* sono documentati, tra il III sec. a.C. e il VI sec., in testi di stile e contenuto vario; esprimono in genere uno stato fisico o morale oppure una condizione (anche medica): per *torpor* cfr. Boscherini 1959, p. 114.

<sup>418</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1950.

<sup>419</sup> Cfr. E.-M. *s.v. membrum*, p. 395.

<sup>420</sup> Cfr. Stok 1987, p. 472.

<sup>421</sup> Su questo verso virgiliano vd. *supra* comm. al v. 1.

<sup>422</sup> A proposito di *indomitus* cfr. *ThLL s.v.*, col. 1224, ll. 70 ss.

nel senso proprio di “soldato”<sup>423</sup>, l’aggettivo *indomitus* va qui inteso come sinonimo di *invictus*, ossia “indomito”, “mai vinto”, come ad es. in Sen. *Ag.* 178; *Herc. O.* 1375; Lucan. 1, 146 *Caesar acer et indomitus*; 4, 505 *indomitos ... viros*; Gell. 12, 10, 3; Claud. 4, 17; Merob. *poet.* 104 *quem ... ensis indomitum mitemque probet*; Drac. *Orest.* 46<sup>424</sup>.

### 6 *quassos reficit victoria nervos*

Il concetto della superiorità romana è nuovamente ribadito dal sostantivo *victoria*, proveniente dall’aggettivo \**victorius*, che a sua volta deriva da *victor*. L’insistenza sulla famiglia lessicale di *vinco* trasmette l’assolutezza di una vittoria che passa dal senso proprio e figurato a quello fisico e morale: a partire dalla battaglia di Azio, la vittoria diventa infatti il simbolo religioso e giuridico dell’Impero, che solo è in grado di garantire la pace. Nell’Impero ormai cristianizzato, la vittoria assurge a simbolo della *pietas* che Dio accorda all’Imperatore: la sua personificazione alata ricorre insieme a Giustiniano nell’iconografia delle monete, nelle arti figurative e nella panegiristica tarda<sup>425</sup>. Per il concetto di vittoria assoluta cfr. ad es. Plaut. *Pseud.* 1170; Cic. *Att.* 9, 10, 3; Caes. *Gall.* 5, 53, 1 *de victoria Caesaris fama perfertur*; Verg. *Aen.* 12, 625 *prima viam victoria pandit*; Hor. *sat.* 1, 1, 8 *cita mors venit aut victoria laeta*; Ov. *fast.* 2, 811; Lucan. 2, 489 *victoria nobis / hic primum stans Caesar erit*; Sil. 2, 565; Stat. *Theb.* 4, 641; Tac. *ann.* 4, 5 (*naves*) *Actiaca victoria captas*; Aug. *civ.* 1, 1 *victoria ultima et pace perfecta*; Claud. 26, 573 *vindicat, haec mundo pacem victoria sancit*.

Il participio *quassus* va inteso come “sfiancato”, “indebolito”<sup>426</sup> ed è qui riferito a *nervus*, calco del greco νεῦρον, proveniente dalla lingua popolare, che indica al plurale i “muscoli”. Termine piuttosto antico, attestato sin dalle Leggi delle XII Tavole: cfr. ad es. Cic. *nat. deor.* 2, 139; Lucr. 2, 905; Caes. *Gall.* 6, 21, 4; Ov. *pont.* 2, 7, 78 ecc.<sup>427</sup> Avente per oggetto *nervos*, *reficit* va inteso proprio come “rinfranca”, “rimette in sesto”

<sup>423</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 939, ll. 79 ss.

<sup>424</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1225, ll. 39 ss.

<sup>425</sup> Cfr. Vinchesi 1983, pp. 85-86; Estiot 2015; Consolino 2015, pp. 190-192.

<sup>426</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1544.

<sup>427</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1173.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

sotto l'aspetto fisico, come ad es. in Cic. *Cato* 36 *ut reficiantur vires*; *epist.* 7, 26, 2; *Caes. Gall.* 7, 32, 1; Verg. *georg.* 3, 235 *robur viresque reffectae*<sup>428</sup>.

### **7 virtutemque novat captae spes addita praedae**

Il secondo emistichio domina nel verso per la forza espressiva del nesso *captae spes addita praedae*. Particolare enfasi è data dalla costruzione chiasmica delle due coppie di sostantivi e participi, disposte secondo lo schema ABba: tale struttura produce un pleonastico rafforzamento dei due concetti, posti l'uno in specificazione dell'altro<sup>429</sup>.

*Spes* designa propriamente la “speranza”, o meglio l’attesa di un fortunato evento, in opposizione a *metus*, che peraltro figura poco dopo, al v. 11, in riferimento ai Mauri<sup>430</sup>. I successi militari del libro V aggiungono un’ulteriore speranza (*spes addita*) di ottenere il prezioso bottino (*captae praedae*) che Giovanni in persona aveva promesso alle milizie in *Ioh.* 5, 415 ss. *Praeda*, presente già in Livio Andronico, indica nel suo valore originario ciò che è stato preso o sottratto da parte di qualcuno; in contesti bellici come questo designa specificamente il “bottino” di guerra<sup>431</sup>.

È proprio la grande speranza di una vittoria finale a dare nuova vita al sentimento più nobile di tutti, la *virtus*. Derivato da *vir*, il sostantivo assume qui il senso generale di “virtù”, evocando insieme una serie di qualità positive proprie del *vir Romanus*<sup>432</sup>, che spaziano dal valore proprio di forza pura e semplice, come in Verg. *Aen.* 2, 390, al coraggio, come in *Caes. Gall.* 1, 2, 1. Il termine indica dunque sia i valori guerreschi, sia l’eccellenza sul piano morale che caratterizzano, nella visione corippea, il mondo romano<sup>433</sup>.

<sup>428</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1595.

<sup>429</sup> Per un’analogia di costrutto e posizione di *spes addita* cfr. *Stat. Ach.* 1, 815 *tacitis spes addita votis*; *Claud.* 26, 469 *nostrae spes addita menti*.

<sup>430</sup> A questo proposito cfr. *Ioh.* 3, 154 e il comm. *ad loc.* di Tommasi Moreschini 2001, p. 170.

<sup>431</sup> Cfr. *ThL s.v.*, col. 522, ll. 80 ss.

<sup>432</sup> Cfr. Keith 2000, pp. 5-6.

<sup>433</sup> Giovanni riscontra maggiori difficoltà di Enea nel conciliare la *virtus*, ossia il proprio «ardeur guerrière», con la *pietas*, che consiste sia nell’adempimento dei doveri religiosi sia nella capacità di non arrecare sofferenze ad alcuno: cfr. Consolino 2015, p. 207.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### **8 et relevant animos fidi promissa magistri**

Riferito al Troglita, il termine *magister* va qui inteso come “Generalissimo”, ossia comandante in capo dell’esercito stanziato in Africa e responsabile di tutte le operazioni militari sul territorio<sup>434</sup>. Per l’impiego di *magister* in ambito militare cfr. ad es. Verg. *Aen.* 9, 368; Liv. 22, 23, 2 *Fabium militiae magistrum delegisse Romanos*; Sil. 3, 173 *vigili stant bella magistro*; Stat. *Theb.* 9, 672; Amm. 24, 4, 26; Prud. *perist.* 1, 64; Claud. 20, 157 *miles molli didicit parere magistro*<sup>435</sup>. L’attributo che lo accompagna, *fidus*, indica due aspetti fondamentali della *fides* di Giovanni: quello religioso, che ben si addice al ritratto di un nuovo Enea, e quello giuridico, che evidenzia invece la fedeltà alla parola data. Per queste ragioni, le “promesse” (*promissa*) del comandante risultano credibili e al tempo stesso riescono a confortare gli animi: per *relevant animos* cfr. *Ioh.* 8, 292 *alternis animos relevabant vocibus ambo*; Homer. 687 *nec dapibus relevant animos nec corpora curant*<sup>436</sup>.

### **9-10 Maurorum interea noctis defensa tenebris / agmina currebant cunctis per devia terris**

Particolarmente amato dai poeti epici, l’avverbio *interea* compare già in Livio Andronico<sup>437</sup> ed è generalmente impiegato per introdurre il passaggio ad un nuovo argomento<sup>438</sup>: qui funge infatti da “cerniera” tra i vv. 1-8 e 9-20 (rispettivamente dedicati al racconto della notte romana e berbera), non senza il valore avversativo già presente ad es. in Catull. 14, 21; 36, 18; Lucr. 3, 111; Verg. *georg.* 1, 83; Ov. *met.* 13, 531 *et al.*<sup>439</sup>

Torna il tema della notte nel nesso pleonastico *noctis ... tenebris*, attestato, oltre che in *Ioh.* 2, 421, anche in Lucan. 1, 228; Quint. *inst.* 10, 6, 1; Sil. 13, 131; Ven. Fort. *carm.* 10, 6, 90; Greg. M. *moral.* 14, 70 *et al.* La notte è rappresentata come una condizione

<sup>434</sup> Cfr. *ODB* II s.v. *magister militum*, pp. 1266-1267; Julien 1951, p. 261.

<sup>435</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 78, ll. 14 ss.

<sup>436</sup> Cfr. Riedlberger 2010, p. 287.

<sup>437</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 2182, ll. 53 ss.

<sup>438</sup> Cfr. *OLD* s.v., p. 942.

<sup>439</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 2183, ll. 9 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

favorevole ai Mauri<sup>440</sup>: il buio fornisce infatti una protezione alle loro schiere (*Maurorum defensa ... agmina*) che, in preda al panico, corrono in ogni dove (*currebant cunctis ... terris*), attraversando luoghi deserti e pericolosi (*per devia*). Per designare le tribù berbere Corippo si avvale costantemente di etnonimi che hanno ormai perduto un valore etnografico preciso: è questo il caso del termine *Maurus*, dapprima associato ad un popolo occidentale ben preciso (noto per il carattere autenticamente indigeno e poco romanizzato) e divenuto in seguito termine generico per indicare tutte le tribù berbere estranee alla *romanitas*, a prescindere dalla localizzazione geografica<sup>441</sup>. L'etnico *Maurus* potrebbe derivare dal fenicio *mauharin* ("occidentale") oppure dal gr. μαῦρος ("scuro", cui corrisponde il latino *niger*): per la topica rappresentazione a fosche tinte di questo popolo cfr. ad es. *Ioh.* 1, 245 *Maura videbatur facies nigroque colore / horrida*<sup>442</sup>. Il termine *agmen* (altrove dotato di un valore semitecnico<sup>443</sup>) ha qui il valore generico di "schiera" come ad es. in Verg. *Aen.* 2, 727 *adverso glomerati ex agmine Grai*; Hor. *carm.* 4, 14, 29 *barbarorum ... agmina*; Ov. *am.* 1, 9, 23 *fera ... agmina Rhesi*; Liv. 7, 10, 3 *Gallorum agmen ex rupe Tarpeia deiecit*; Lucan. 7, 222; Val. Fl. 6, 228; Sil. 4, 39; Claud. 26, 419<sup>444</sup>.

L'aggettivo neutro sostantivato *devia* assume qui il consueto valore di "luoghi remoti, fuori mano" (come spiega Isid. *orig.* 14, 8, 32), che ricorre anche in Tib. 3, 9, 2; Lucan. 4, 161 *terrarum in devia*; Stat. *Theb.* 4, 798 *per ... opaca ... devia*; Val. Fl. 3, 49 *per devia*; Claud. *rapt. Pros.* 2, 169; Cypr. Gall. *Ios.* 386 ecc.<sup>445</sup>

### *currebant ... / sparsa metu*

Il terrore che si diffonde tra i Mauri si contrappone alla speranza che caratterizza i Romani<sup>446</sup>. Il sostantivo *metus*, attestato al genere femminile nella poesia arcaica<sup>447</sup> (cfr. Naev. *carm. frg.* 51 Traglia 1986, p. 264; Enn. *ann.* 562 Skutsch [= 549 Vahlen<sup>2</sup>]),

<sup>440</sup> Per la costante associazione tra i Mauri e le tenebre si pensi ai crimini di *Antalas*, che iniziano in *Ioh.* 3, 174 hanno inizio *in mediis ... tenebris*.

<sup>441</sup> Cfr. *ODB* II s.v. *Mauri*, p. 1318; Modéran 2003, p. 76; 230 ss.; 308.

<sup>442</sup> Cfr. Partsch 1896; Vinchesi 1983, p. 122; Février 1996, p. 295.

<sup>443</sup> Vd. *infra* comm. al v. 19; cfr. *Ioh.* 1, 426.

<sup>444</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 1343, ll. 11 ss.

<sup>445</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 867, ll. 60 ss.

<sup>446</sup> Vd. *supra* comm. al v. 7.

<sup>447</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 907, ll. 2 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

indica qui in senso proprio la “paura” che si è diffusa” tra le schiere, disperdendole per tutto il territorio: il participio *sparsa*, che ha valore mediale, indica un’azione - il diffondersi della paura - che chiaramente precede sul piano temporale l’azione principale - la corsa dei soldati (come accade ad es. in Verg. *Aen.* 3, 213<sup>448</sup>). Il verbo *curro*, ricorre qui nel valore proprio di “correre” speditamente, in reggenza del costrutto *per* + accusativo; uso, questo, attestato ad es. in Plaut. *Merc.* 175 *me per urbem currens quaerebas modo*; Ov. *epist.* 14, 101 *per mare, per terras*; *met.* 5, 613 *per campos, per ... montes*; Iuv. 10, 166 *per Alpes*; Sen. *benef.* 3, 33, 1  *tiro per veteranorum corpora*; *epist.* 40, 7; Calp. *ecl.* 4, 136 *per iuga siccato velox pede currit Oreas*; Claud. 8, 34; *rapt. Pros.* 3, 185<sup>449</sup>.

### ***Nox ipsa iuvat, nox ipsa fatigat***

L’anafora *nox ipsa* è impiegata con consapevole effetto retorico, allo scopo di enfatizzare l’ambivalenza della notte<sup>450</sup>. In un primo momento soccorre questi uomini, offrendo loro la protezione delle tenebre: tale azione è espressa con *iuvat*, “aiuta”<sup>451</sup>. In un secondo momento la notte “tormenta” (*fatigat*) i combattenti, che in preda all’agitazione non riescono più a dormire: per quest’uso del verbo *fatigo* cfr. ad es. Lucr. 4, 1239 *divom numen sortisque fatigant*; Val. Fl. 7, 348 *tua me ... fatigant consilia*; Tac. *hist.* 4, 84 *cunctantem ... caelestium ira ... fatigabat*<sup>452</sup>.

### **12-13 *Eripuit mediis cunctos de faucibus Orci / occultans obscura viros***

Come si è detto, la notte protegge questi uomini, celandoli nell’oscurità. Il verbo *eripuit* è chiaramente riferito alla notte, che “strappa via”, “sottrae” gli uomini alla morte<sup>453</sup>. L’allitterazione del fonema *o*, grave, profondo, nella sequenza *Orci / occultans obscura* ben si addice alla rappresentazione di una notte “che nasconde” (*occultans*) ogni cosa

<sup>448</sup> Cfr. McKay 1987, p. 509.

<sup>449</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1510, ll. 65 ss.

<sup>450</sup> Per le altre occorrenze del sostantivo *nox* nel libro VI vd. *supra* comm. al v. 1.

<sup>451</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 746, ll. 29 ss. Come osserva Tremoli 1987, p. 75, *iuvo* è un verbo d’etimologia incerta da cui deriva l’aggettivo *iucundus*.

<sup>452</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 348, ll. 66 ss.

<sup>453</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 793, ll. 58 ss.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

nell'oscurità: per quest'uso - piuttosto raro - dell'iterativo intensivo *occulto* abbinato alle tenebre (che non ricorre altrove nella *Iohannis*) cfr. a titolo esemplificativo Amm. 27, 2, 8 *occultantibus tenebris barbaros*<sup>454</sup>. Per l'impiego dell'aggettivo *obscurus* associato alla notte o alle tenebre cfr. ad es. Enn. *scaen.* 303 Vahlen<sup>3</sup> *res obnoxiosae nocte in obscura latent*; Cic. *Arat.* 404; Verg. *Aen.* 2, 420 *quos obscura nocte per umbram 7 fudimus*; 4, 461; Ov. *fast.* 5, 163 *simul inducent obscura crepuscula noctem*; Sen. *nat.* 2, 26, 7; Lucan. 6, 120 *obscura ...latebrosae tempora noctis*<sup>455</sup>; vd. anche *Ioh.* 6, 220 *obscurae tot saeva pericula noctis*.

### *mediis ... de faucibus Orci*

Secondo un'immagine tradizionale, il concetto di morte è espresso insieme a quello di oltretomba nell'espressione *mediis de faucibus Orci*, per la quale cfr. *Ioh.* 3, 281 *mortis de faucibus Afros / eripuit*; Claud. *carm.* 8, 58. Insieme ad *Orci*, il plurale *fauces* designa qui in senso traslato l'ingresso del regno dei morti, così come in Verg. *Aen.* 6, 273; Val. Fl. 1, 781; Apul. *met.* 7, 7; Arnob. *nat.* 2, 53<sup>456</sup>. Il concetto alla base di tale metafora antropomorfica è quello di una strettoia avente un'apertura: in senso proprio *faux* indica infatti la parte superiore della cavità faringea comunemente chiamata "gola", sia umana che animale<sup>457</sup>.

Il termine *Orcus* (forse connesso con il greco ὄρκος, "giuramento"<sup>458</sup>), designa il dio dell'Oltretomba, ma nella *dictio poetica* è spesso metonimia per la morte e gli inferi stessi, come in questo passo (che costituisce peraltro l'unica occorrenza in *Ioh.*). Qui come altrove<sup>459</sup> l'allusione all'universo religioso romano avviene tramite una fraseologia che ha ormai una valenza puramente esornativa<sup>460</sup>: nell'*epos* classico, *Orcus* appartiene a quel complesso di *numina*, senza personalità e leggende definite, che

<sup>454</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 378, ll. 10 ss.

<sup>455</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 168, ll. 19 ss.

<sup>456</sup> Per l'uso di *fauces* insieme ai diversi nomi dell'Ade cfr. *ThLL s.v.*, col. 397, ll. 48 ss.

<sup>457</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 392, ll. 58 ss.; Boscherini 1985, p. 480.

<sup>458</sup> Il collegamento tra *Orcus* ed il greco ὄρκος, proposto da Wissowa, è mantenuto da Casertano 1987, ma si tratta in realtà di un sostantivo di etimologia incerta: cfr. Setaioli 1997, p. 247.

<sup>459</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 253; 4, 463; 6, 487 a proposito dell'Olimpo.

<sup>460</sup> Cfr. Andres 1997, p. 36; Zarini 2003, p. 113; Mattei 2015, p. 173.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

popolano il *pantheon* romano. È infatti una forza arcana ed ineludibile, alla quale l'uomo deve necessariamente sottostare<sup>461</sup>.

#### 14 *sollicitat dubias incerto Marte catervas*

*Sollicitat*: la notte “tormenta”<sup>462</sup> le schiere che indugiano in preda alla paura. L’indecisione e l’incertezza del momento sono espresse dagli attributi *dubius* ed *incertus*, rispettivamente riferiti ai termini *caterva* (al plurale) e *Mars*. *Caterva* ha qui l’usuale significato di “schiere”, “folla”, “moltitudine confusa”<sup>463</sup>, non privo di una *nuance* dispregiativa<sup>464</sup> riconducibile al consueto dualismo ideologico Romani/Mauri che si articola, in questo caso, come contrapposizione tra le milizie berbere, tanto sprezzanti quanto disordinate, e le legioni romane, esempio di ordine e disciplina - almeno fintantoché la realtà dei fatti non smentisce le convinzioni pregiudizievole del poeta<sup>465</sup>. Per l’uso dell’aggettivo *dubius* i.q. *cunctans* (“esitante”, “indeciso” sul da farsi) si può confrontare ad es. Verg. *Aen.* 9, 797 *retro dubius vestigia Turnus improperata refert*; Val. Fl. 4, 527 *dubiisque elanguit alis*; 7, 177; Stat. *Theb.* 11, 268; Alc. Avit. *carm.* 2, 226<sup>466</sup>.

#### *incerto Marte*

Marte è l’antica divinità italica identificata con il dio greco Ἄρης. Secondo un uso ben attestato nella *dictio poetica*, Marte è qui una semplice metonimia per indicare la guerra<sup>467</sup>, come ad es. in *Ioh.* 2, 38; 142<sup>468</sup>. Il nesso *incerto Marte* ricorre in *Ioh.* 2, 38, dove pure indica (in caso genitivo) una guerra infida ed incerta<sup>469</sup>: cfr. Liv. 1, 33, 4;

<sup>461</sup> Cfr. Casertano 1987, p. 879.

<sup>462</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1785; Salvatore 1988, p. 930.

<sup>463</sup> Cfr. Nardo 1984, p. 705.

<sup>464</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 609, ll. 65 ss.

<sup>465</sup> Per il dualismo Romani/Mauri vd. *supra*, p. 27 ss.; vd. pure *infra*, comm. al v. 36.

<sup>466</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 2107, ll. 54 ss.

<sup>467</sup> Cfr. Mattei 2015, p. 173.

<sup>468</sup> Cfr. Andres 1997, pp. 67-69; Zarini 1997, p. 142; Cordier 1939, p. 192.

<sup>469</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 148. Per l’uso metonimico di *Mars* i.q. *bellum* cfr. anche *Ioh.* 2, 142 e il comm. *ad loc.* di Zarini 1997, p. 178.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Sen. *Phoen.* 626; Sil. 3, 89; 6, 3; Tac. *hist.* 4, 35, 2<sup>470</sup>. L’ablativo *Marte* è spesso impiegato per formare il quinto piede dell’esametro: cfr. *Ioh.* 1, 86; 2, 386; 3, 272; 4, 380; 5, 169; 7, 302; 8, 29 *et al.* La sequenza *Marte catervas* ricorre a conclusione del verso anche in Sil. 5, 233 *inter non aequo Marte catervas*; Drac. *laud. Dei* 4, 484; *Ioh.* 1, 86; 1, 473; 5, 360.

### 15 *Effugiunt pavidī nullo post terga sequente*

Il panico prende il sopravvento sui Mauri, che si danno alla fuga poiché immaginano a torto che il nemico li insegua (*nullo post terga sequente*). I Mauri sono indotti dal panico a scappare da un nemico immaginario: l’illusione è frutto della paura, espressa da *pavidī*, aggettivo d’uso poetico che è qui nel senso di “spaventati”, “impauriti”, frequente in contesti bellici: cfr. ad es. Sall. *Iug.* 12, 5; Verg. *Aen.* 2, 489; Ov. *met.* 14, 296; Liv. 3, 63, 2 *in hostes iam pavidos ... impetum facit*; 24, 16, 2 *ecc.*<sup>471</sup> Il ripiegamento delle truppe nemiche è espresso dal verbo *effugio* (9 occorrenze in *Ioh.*), composto raro e usato prevalentemente nel latino postclassico e tardo, qui esatto equivalente del greco ἐκφεύγω<sup>472</sup>; il valore del composto è prettamente aspettuale, ossia rende momentanea un’azione duratura: i Mauri infatti *effugiunt*, ossia “si danno alla fuga”.

L’ablativo assoluto *nullo ... sequente* ha qui valore concessivo: “benché”, “nonostante nessuno li insegua”. La ripetizione dei suoni *s* e *t* scandisce l’intero verso, riproducendo a livello sonoro il presunto inseguimento: il verbo *sequor*, che esprime un’azione incalzante<sup>473</sup>, conta 8 occorrenze in forma participiale a conclusione del verso (come ad es. in *Ioh.* 6, 493). La locuzione *post terga*, che ha qui valore tecnico militare, precisa pleonasticamente che l’inseguimento avviene “da dietro”, “alle spalle” dei Mauri. Il sostantivo *tergum* è ampiamente utilizzato, generalmente al plurale, in locuzioni

<sup>470</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 882, ll. 7 ss.

<sup>471</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 814, ll. 25 ss.

<sup>472</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 204, ll. 22 ss.

<sup>473</sup> Come ad es. in Verg. *Aen.* 4, 626; 11, 695; 12, 775: cfr. Gasparotto 1988, p. 787.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

avverbiali che indicano la posizione o la direzione<sup>474</sup>: cfr. ad es. in Verg. *Aen.* 2, 57 *post terga revinctum*, ripreso in *Ioh.* 4, 279; 7, 469.

### 16 *Dum trepidant*

L'uso di *dum* con l'indicativo presente rimarca la contemporaneità e la correlazione tra le due azioni: mentre tremano, agitati (*trepidant*), i Mauri immaginano che il frastuono da loro prodotto sia invece provocato dal nemico che li insegue (*putant esse hostes*). Il denominale *trepido* (che ricorre soltanto altre due volte nel poema<sup>475</sup>) significa “tremare” per un'agitazione inquieta e febbrile<sup>476</sup>.

### *strepitusque suos sonitusque suorum*

Particolare rilevanza è data al concetto di “strepito”, “rumore”, qui espresso dall'endiadi *strepitusque ... sonitusque*: il nesso ricorre ad es. anche in Gell. 17, 10, 12 (*Vergilius autem, dum in strepitu sonituque verborum conquirendo laborat*) e Macr. *sat.* 5, 17, 11 (*strepitu sonitu*). La forte correlazione tra i due termini emerge anche dalla simmetrica collocazione con *variatio* dei possessivi *suos* e *suorum*: dettata soprattutto da esigenze metriche, è anche funzionale a rendere il verso più dinamico. Fortemente onomatopeico, *strepitus* (3 occorrenze nell'opera<sup>477</sup>) è termine di coloritura poetica<sup>478</sup> attestato a partire da Plauto, Ennio e Pacuvio. Indica un suono sordo e prolungato, di varia intensità, ricorrendo soprattutto in contesti e con associazioni lessicali che ne amplificano la valenza acustica<sup>479</sup>: si pensi al caso emblematico di Plaut. *Amph.* 1062 *strepitus, crepitus, sonitus, tonitrus*. L'immagine acustica si basa sull'allitterazione della cupa vocale *u* e dei suoni *r*, *s*, *t*, per riprodurre il frastuono delle armi durante la fuga disordinata dei Mauri. La preferenza di *sonitus* (che ricorre solo altre 3 volte in *Ioh.*<sup>480</sup>) rispetto a *sonus* è determinata soprattutto dall'*usus* poetico: pur essendo

<sup>474</sup> Cfr. Mastandrea 1990, p. 130.

<sup>475</sup> Cfr. *Ioh.* 5, 28 *agmina dum trepidant*; 6, 553 *trepidantia pectora firmat*.

<sup>476</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1970.

<sup>477</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 155; 8, 100.

<sup>478</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 133.

<sup>479</sup> Cfr. Tartari Chersoni 1988b, p. 1034.

<sup>480</sup> Cfr. *Ioh.* 2, 249; 437; 5, 437.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

semanticamente interscambiabili, *sonitus* possiede una maggiore espressività fonosemantica, specializzandosi nell'indicazione del rumore intenso<sup>481</sup>. Come tutti gli astratti di suono in *-tus*, *sonitus* ben si adatta alla versificazione dattilica grazie al suo schema anapestico<sup>482</sup>.

### 17-18 *turbatique ardua quassant / ilia cornipedum*

Il turbamento dei Mauri è evidente: nella loro fuga disordinata incitano i cavalli, colpendoli ripetutamente e con vigore sui fianchi (*ardua ... ilia cornipedum*). Lo stato di inquietudine e confusione dei nemici è espresso dal participio *turbati* (“turbati”, “agitati”). L'iterativo intensivo *quasso* è qui nel senso proprio di “scuotere”, “agitare fortemente, senza sosta”; esprime un'azione intensa e ripetuta, a differenza del primitivo *quatio*<sup>483</sup>.

### *ardua ... / ilia cornipedum*

Creazione poetica di matrice virgiliana, *cornipes* (13 occorrenze in *Ioh.*) è un aggettivo perifrastico proprio della poesia elevata, modellato sul sinonimo *alipes*<sup>484</sup> (che pure figura all'interno di *Ioh.*, al pari dei sinonimi *quadrupes* e *sonipes*<sup>485</sup>): cfr. ad es. *Aen.* 6, 591; 7, 779; *Sen. Phaedr.* 809; *Val. Fl.* 2, 488; *Sil.* 1, 223; 2, 72; 8, 353 *agmine cornipedum concussa est Itala tellus*; 9, 646 *et al.*; *Stat. Theb.* 4, 271; *Cypr. Gall. gen.* 744; *num.* 601; *Ios.* 398; *Nemes. cyn.* 240; *Claud.* 1, 82; *Sidon. carm.* 2, 265<sup>486</sup>. Il sostantivo *ilium* indica qui, al plurale, i fianchi dei cavalli: in riferimento ad animali è attestato ad es. in *Verg. georg.* 3, 507; *Hor. epist.* 1, 1, 9; *Apul. met.* 4, 24 *ilia quatiens, et al.*<sup>487</sup> Riferito ai fianchi, l'aggettivo *arduus* va inteso proprio come “alto”, “elevato”: per l'uso in riferimento a parti del corpo animale (in particolare di cavalli) cfr. ad es.

<sup>481</sup> Cfr. ad es. *Enn. ann.* 451 Skutsch [= 140 Vahlen<sup>2</sup>] *tuba terribili sonitu taratantara dixit*.

<sup>482</sup> Cfr. Traina 1988b, p. 942.

<sup>483</sup> Per la forma participiale *quassos ... nervos* vd. *supra* comm. al v. 6.

<sup>484</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 274.

<sup>485</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 185.

<sup>486</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 960, ll. 35 ss.

<sup>487</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 325, ll. 62 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Verg. *georg.* 3, 79; Hor. *sat.* 1, 2, 89; Stat. *Theb.* 4, 339; Sil. 16, 386; Apul. *met.* 7, 16<sup>488</sup>.

### **18-19 montana ... / nocte silente crepant**

Nel silenzio della notte riecheggiano per le regioni montuose i frequenti colpi di frusta con cui i Mauri incitano i propri cavalli. Per l'uso sostantivato del neutro plurale *montana* (8 occorrenze in *Ioh.*) nel senso di “regioni montuose” cfr. ad es. Varro *rust.* 1, 6, 3; Lucan. 4, 52; Plin. *nat.* 6, 70; Cassiod. *Ios. antiq.* 5, 78; Heges. 4, 19; Hier. *epist.* 108, 13, 2; Vulg. *Ios.* 11, 2<sup>489</sup>. Grazie alla sua struttura prosodica, *montana* si trova sempre a formare il quinto dattilo<sup>490</sup>. *Crepant*: le montagne “risuonano”<sup>491</sup>, metaforicamente percosse da ripetuti colpi di frusta (cfr. Auson. *Mos.* 258 *excipit ictum spiritus ut fractis quondam per inane flagellis aura crepat*).

La notte è definita *silens* solo qui ed in 6, 460 *sub nocte silenti*; il nesso si trova anche in Verg. *Aen.* 4, 527; 7, 87; 102-103. *Sileo* è termine antico ben più raro del sinonimo *taceo*; in epoca imperiale è impiegato solo in poesia e in opere tecniche. In origine, più che il silenzio designava la tranquillità, ossia l'assenza di movimento e di rumore; spesso riferito alla notte, al mare, ai venti ecc. Entrambi i versi sono caratterizzati dall'allitterazione e consonanza della velare sorda *c* (*cornipedum, crebris, nocte, crepant*), funzionale ad evocare nei due versi una sensazione di durezza, legata all'immagine figurata dei flagelli.

### **Crebris ... flagellis**

Il nesso non figura altrove nell'opera. L'aggettivo *creber* va inteso proprio come “frequente”, “numeroso”<sup>492</sup>; *flagellum* (5 occorrenze in *Ioh.*) è un diminutivo antico e d'uso comune: ben presto si sostituisce al sostantivo base *flagrum*, indicante lo

<sup>488</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 494, ll. 8 ss.

<sup>489</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1458, ll. 30 ss.

<sup>490</sup> Ad eccezione di *Ioh.* 2, 56.

<sup>491</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1172, ll. 29 ss.

<sup>492</sup> Per l'uso di *creber* nel valore di *frequens*, riferito ad oggetti inanimati cfr. *ThLL s.v.*, col. 1117, ll. 82 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

strumento (fatto di un manico di corde a nodi, spesso munite di punte) con cui si punivano gli schiavi e i malfattori. Propriamente significa quindi “strumento per percuotere”, “frusta”: cfr. ad es. Catull. 25, 11; Lucr. 3, 1019; Verg. Aen. 8, 703 *sanguineo sequitur Bellona flagello*; Hor. *epod.* 4, 11; Sen. Med. 962 ecc.

### **19-20 Socium terroribus agmen / exagitat solidum quatiens levis ungula campum**

Al centro della scena è ancora l'aspetto uditivo della fuga: i vv. 19-20, caratterizzati dall'allitterazione dei suoni *t, s, u* e dalla prevalenza di piedi dattilici, riproducono il calpestio degli zoccoli dei cavalli che terrorizzano le schiere alleate. Il secondo emistichio del v. 20 è modellato su Verg. Aen. 8, 596 *quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum*, e su 11, 874 *quadrupedoque putrem cursu quatit ungula campum* (dove, per *variatio*, *quadrupedoque* e *cursu* sostituiscono *quadrupedante* e *sonitu*), da ricondursi ad Enn. *ann.* 263 ed. Skutsch [= 277 Vahlen<sup>2</sup>] *consequitur: summo sonitu quatit ungula terram*.

*Levis ungula*: soggetto delle due azioni espresse da *exagito* e *quatio*, si tratta del diminutivo di *unguis* che indica propriamente il corno del piede degli animali, ossia lo “zoccolo”, ma è qui sineddoche per il “cavallo” (cfr. Hor. *epod.* 16, 11; Mart. 12, 50, 5), ritratto in tutta la sua leggerezza in nesso con l'aggettivo *levis*, da intendersi come “rapido”, “leggero”<sup>493</sup>: cfr. Ov. *met.* 2, 671; *fast.* 3, 456; Stat. *Theb.* 9, 242. In Virgilio *ungula* ricorre 5 volte, sempre per designare lo zoccolo dei cavalli e, come in questo passo, per formare il dattilo dell'esametro in quinta sede<sup>494</sup>.

### **socium terroribus agmen / exagitat**

Composto del frequentativo *agito*, *exagito* (“inquietare”) non figura in Virgilio, ma si trova ad es. in Lucrezio, Ovidio, Lucano, Valerio Flacco, Silio e Stazio<sup>495</sup>. Il senso del verbo è completato dall'ablativo *terroribus*, plurale poetico che amplifica l'impressione

<sup>493</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1203, ll. 49 ss.; Pasqualetti 1987, p. 197.

<sup>494</sup> Cfr. Piacente 1990, p. 396.

<sup>495</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1151, ll. 69 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

sensoriale del “tremite prodotto dalla paura”, ossia del “terrore” stesso<sup>496</sup> (cfr. ad es. Enn. *ann.* 558 Skutsch [= 545 Vahlen<sup>2</sup>] *vix solum complere cohū terroribus caeli*; Verg. *Aen.* 11, 448 *ecce ruit magnisque urbem terroribus implet*). Oggetto di questo turbamento sono le schiere alleate, indicate dal nesso *socium ... agmen*<sup>497</sup>. Il termine *agmen* è un singolare collettivo che ha qui valore semitecnico per specificare una particolare formazione dell’esercito in movimento<sup>498</sup>.

### ***solidum quatiens ... campum***

Il participio *quatiens*, avente per oggetto *campum*, va inteso come “colpendo”, “percuotendo”: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 11, 875 *quadrupedumque putrem sonitu quatit ungula campum*; Hor. *od.* 4, 1, 28; Sil. 1, 296. Il verbo *quatio* occorre in *Ioh.* 6 volte, di cui 3 in forma participiale. Il sostantivo *campus* indica qui propriamente il “terreno” o il “campo di battaglia”<sup>499</sup>, descritto come *solidus*, ossia “denso”, “compatto”: l’aggettivo è ben attestato in ogni epoca, sia in poesia che in prosa<sup>500</sup> (cfr. Varro *rust.* 1, 51, 1 *solida terra*; Vitruv. 7, 1, 1; Verg. *Aen.* 2, 765; Ov. *met.* 4, 646 ecc.).

## **2. L’*adventus* di Giovanni a Cartagine (vv. 21-103)**

### **21-22 *Altera Phoebos cogebat currere cursus / Oceano reserata dies***

Il v. 21 non soltanto funge da cerniera tra la notte e il nuovo giorno, ma introduce il segmento narrativo che culminerà con l’*adventus* di Giovanni a Cartagine, al v. 103. Si osservi che anche qui il richiamo al *pantheon* romano è puramente formulare e legato all’*usus* del genere epico<sup>501</sup>. Particolare enfasi è data all’inizio di questa nuova,

<sup>496</sup> Cfr. Ballaira 1990, p. 139.

<sup>497</sup> Per l’uso sostantivato dell’aggettivo vd. *infra* comm. al v. 31.

<sup>498</sup> Cfr. Patsch 1879, p. 164; Vinchesi 1983, p. 143; Malavolta 1984a, p. 55.

<sup>499</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 214, ll. 13 ss.

<sup>500</sup> Cfr. *OLD* s.v., p. 1782; Montanari 1988.

<sup>501</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 12 e 14.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

importante giornata attraverso la scomposizione dell'immagine in due fotogrammi sequenziali: 1) il levarsi del sole (*altera / Oceano reserata dies*); 2) il diffondersi della luce (*Phoebeos cogebat currere cursus*). Fortemente enfatica è scomposizione del concetto di “luce solare” in *dies* e *Phoebeos cursus*.

### ***Phoebeos cogebat currere cursu***

Viene qui ripreso il motivo omerico degli astri che compiono il loro corso nella volta celeste iniziandolo e concludendolo nell'oceano, immaginato come una vasta distesa d'acqua che circonda le terre emerse<sup>502</sup>. A livello retorico si noti la *figura etymologica* unita alla triplice allitterazione nella sequenza *cogebat currere cursus*<sup>503</sup>. *Cogo* è qui da intendersi, in senso traslato, come “spingere”, “indurre”; esprime l'idea della forza necessaria a determinare l'azione espressa dalla proposizione infinitiva, secondo un uso attestato anche in Plauto, Terenzio, Catullo, Lucrezio, Tibullo, Propertio, Ovidio ed altri<sup>504</sup>.

Il deverbale *cursus* è qui plurale poetico. Ricorre spesso, in poesia, ad indicare il “corso” delle stelle, ed in particolare quello del sole: cfr. ad es. *Acc. praetext.* 37 Ribbeck; *Lucret.* 5, 76; *Calv. carm. frg.* 13 Büchner *sol quoque perpetuos meminit requiescere cursus*; *Cic. Arat.* 265, *et al.*<sup>505</sup> L'attributo che l'accompagna, *Phoebeus*, chiarisce il riferimento al sole<sup>506</sup>: calco del gr. Φοίβειος, è preferito al genitivo *Phoebi* poiché dotato di penultima sillaba lunga. Cordier<sup>507</sup> lo classifica come parola poetica che ricorre ad es. in *Verg. Aen.* 4, 6 *Phoebæ ... lampade*; *Ov. trist.* 4, 2, 51; *Sen. Herc. O.* 1442 *Phoebæus ... axis*; *Stat. Theb.* 4, 488.

<sup>502</sup> Cfr. Panessa 1987, pp. 814-815.

<sup>503</sup> Cfr. Andres 1997, p. 46.

<sup>504</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1529, ll. 60 ss.

<sup>505</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1534, ll. 3 ss.

<sup>506</sup> Cfr. Mattei 2015, p. 173.

<sup>507</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 133.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### *Altera ... Oceano reserata dies*

Soggetto di entrambi i predicati è *dies* che designa qui, in senso traslato, la lucentezza del sole<sup>508</sup> in opposizione a *nox*, con cui forma una coppia antitetica evidente in espressioni come *nocte dieque*<sup>509</sup>. Secondo un uso ben attestato *dies* è qui femminile, per influsso di *nox* e dei tanti femminili della 5<sup>a</sup> declinazione tra cui *lux*<sup>510</sup>. Per la sequenza *reserata dies* cfr. Val. Fl. 1, 655 e Stat. *Theb.* 5, 479<sup>511</sup>. L'ablativo *oceano* indica qui il luogo in cui nasce il sole, come in Catull. 61, 89 *clarum ab oceano diem venientem*, mentre ad es. in Enn. *ann.* 415 Skutsch [= 434 Vahlen<sup>2</sup>] è il luogo del tramonto<sup>512</sup>. I vv. 22-24 sono interamente caratterizzati dall'allitterazione del suono grave *u*, che ben si addice alla descrizione di un mare profondo e misterioso.

### **22-23 *Turbatur anhelis / aequor et ardet equis***

Prosegue l'immagine dell'alba con un richiamo all'iconografia di Apollo. Se in precedenza i cavalli dei Mauri, al galoppo, sconvolgono la terra<sup>513</sup>, qui sono invece gli ansanti cavalli del Sole (*anhelis equis*) a sconvolgere la distesa del mare (*turbatur ... aequor*), che addirittura arde al loro passaggio. L'immagine corippea, che ha numerosi precedenti letterari<sup>514</sup>, è resa ancor più vivida dall'allitterazione dei suoni *s* e *t* e dal forte contrasto tra i termini *turbatur* ed *aequor* (quest'ultimo indicante una superficie piana) e, in maniera allusiva, con *ardet*; questi elementi, tutti insieme, producono una forte tensione contrastiva. Al mito di Fetonte (che, secondo la tradizione più accreditata, era figlio di Apollo e dell'Oceanina Climene) e del suo tragico incidente con il carro del Sole è dedicato il libro II delle *Metamorfosi* ovidiane: una precisa descrizione

<sup>508</sup> Cfr. ad es. Lucr. 1, 147; Verg. *Aen.* 1, 88; Ov. *am.* 1, 8, 10.

<sup>509</sup> cfr. *ThLL s.v.*, col. 1038, ll. 12 ss.

<sup>510</sup> Per la flessione dei temi in *-ē* cfr. Leumann 1977, p. 444.

<sup>511</sup> Cfr. Andres 1997, p. 46.

<sup>512</sup> Per ulteriori attestazioni cfr. *ThLL s.v.*, col. 407, ll. 61 ss. Altrove è personificazione divina: cfr. ad es. Verg. 4, 129; 11, 1; Fur. *framm.* 7 Blänsdorf.

<sup>513</sup> Vd. *supra* comm. al v. 20.

<sup>514</sup> Cfr. ad es. *Od.* 12, 377-383 dove il Sole Iperione, irato per l'uccisione dei buoi a lui sacri, chiede a Zeus di punire i compagni di Odisseo in maniera esemplare.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

dell'iconografia dei cavalli del Sole si trova nel monito di Apollo al figlio Fetonte in *Ov. met.* 2, 47 ss.; 119 ss.<sup>515</sup>

*Aequor* è termine poetico indicante la “distesa del mare”, secondo un uso ben attestato da Enn., Cic., Lucr., Verg., Ov. ecc.<sup>516</sup> Il passivo *turbatur* significa qui “è sconvolto” o “agitato”<sup>517</sup>, mentre *ardet* è da intendersi come “ferve”, “ribolle”<sup>518</sup>. A completare il senso dei due predicati è il nesso in caso ablativo *anhelis equis*, che figura in iperbato anche in *Ov. met.* 4, 633; cfr. poi Verg. *Aen.* 5, 739; *georg.* 1, 250<sup>519</sup>: sia il nesso sia le parole che vi si interpongono presentano l'allitterazione dei suoni *a* ed *e*, funzionale a rimarcare il senso di ampiezza presente già nel termine *aequor*. Il deverbale *anhelus* (“anelante”, “ansante”) è voce poetica attestata a partire da Lucrezio, frequente in riferimento ai cavalli del Sole<sup>520</sup>.

### ***fervescunt stagna profundi***

Il mare, scosso dal passaggio dei cavalli del Sole, infuria e ormai fervono anche le “acque stagnanti” degli abissi, indicate dal termine *stagna*, secondo l'uso attestato in *Acc. trag.* 335 Ribbeck; Verg. *Aen.* 1, 126; 10, 765 *et al.*; Lucan. 8, 853; *Stat. Theb.* 6, 20; *Ioh.* 2, 120; 6, 200<sup>521</sup>.

Nel senso di “mare profondo”, “abissi”, il neutro sostantivato *profundum* (che nel passo in questione si trova in caso genitivo) è ben attestato fin dall'epoca arcaica<sup>522</sup>. L'incoativo *fervesco* esprime l'azione in movimento, durativa, del ribollire delle acque; il verbo ricorre, oltre che in *Ioh.* 4, 27 e 7, 328, in Plauto e Lucrezio, nei grammatici (annoverato tra gli esempi di verbi frequentativi), ma soprattutto in epoca tarda e presso

<sup>515</sup> Cfr. Amann 1885, p. 43; per la mediazione lucreziana ed ovidiana nella trattazione corippea del mito di Fetonte cfr. Caramico 2015, pp. 143-144.

<sup>516</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1023, ll. 71 ss.; Cordier 1939, p. 99.

<sup>517</sup> Cfr. la traduzione di Shea 1998, p. 147: «the sea was stirred and seethed».

<sup>518</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 483, ll. 49 ss.

<sup>519</sup> Cfr. Amann 1885, p. 19; Andres 1997, p. 46.

<sup>520</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 68, ll. 7 ss.

<sup>521</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1813.

<sup>522</sup> Cr. *ThLL s.v.*, col. 1747, ll. 32 ss. Per uno studio specifico sull'aggettivo *profundus* si rimanda a Mantovanelli 1981; per l'uso di *profundus* in clausola, ricorrente nella poesia esametrica, cfr. poi Mantovanelli 1988, p. 303.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

gli autori cristiani, ad es. in Prudenzio, Agostino, Quodvultdeus, Cassiodoro, Gregorio Magno ed altri. Manca totalmente in Virgilio, che preferisce il primitivo *ferveo*<sup>523</sup>.

#### 24 *aestuatur unda tumens et sacros parturit ignes*

Prosegue l'articolata immagine del mare in fermento, rafforzata dall'insistenza sui suoni *s* e *t*. Derivato di *aestas*, il verbo *aestuo* (presente anche in *Ioh.* 2, 292; 6, 163) indica qui che l'acqua del mare "ribolle", "infuria": il verbo riunisce i concetti già espressi, nei versi precedenti, da *turbo*, *ardeo* e *fervesco*<sup>524</sup> e ricorre sempre, per ragioni metriche, nel primo o nel quinto piede dell'esametro. *Aestuo* è abbinato al termine *unda* anche in Verg. *Aen.* 6, 297; Hor. *carm.* 2, 6, 4 *ubi Maura semper aestuat unda*; Lucan. 1, 414 *Thetyos unda ... lunaribus aestuet horis*; Claud. 28, 497; Sidon. *Epist.* 2, 2, 16 ecc.<sup>525</sup> Secondo l'uso attestato sin dall'epoca arcaica, *unda* è qui sinonimo poetico di *mare*<sup>526</sup>

*Tumens*: "rigonfiandosi", nel senso comune a tutti i lessemi derivanti dalla radice indoeuropea \**tēw-*<sup>527</sup>. Il verbo *tumeo* si riferisce primariamente ad oggetti del mondo fisico: secondo l'uso poetico, in quest'accezione rientra spesso l'immagine del gonfiarsi delle acque<sup>528</sup>. All'origine di questo *topos* vi è un uso poetico del corrispondente greco οἰδέω, già presente in *Il.* 23, 230 ὁ δ' ἔστυεν οἰδματι θύων<sup>529</sup>. Il verbo può assumere il senso metaforico di "gonfiarsi" per l'ira, per la superbia o per la vanità, come al v. 568 *rabie fera corda tument*. Ricorre inoltre in *Ioh.* 1, 219-220 *lintea laxa / nulloque tumentia flatu*; 503 *barbara corda tument insano accensa furore*.

Con un'ulteriore allusione alla credenza antica circa l'origine marittima del sole<sup>530</sup>, il mare è qui rappresentato nell'atto di generare dei non meglio precisati "fuochi sacri". *Parturit*: derivato di *pario*, ha il significato di "generare", "produrre", detto sia di esseri

<sup>523</sup> Cfr. Scarcia 1985, p. 502.

<sup>524</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 22-23.

<sup>525</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1113, ll. 43 ss.

<sup>526</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 98 ss.; *OLD s.v.*, p. 2090.

<sup>527</sup> Cfr. Mancini 1990; vd. anche E.-M. *s.v. tumeo*, pp. 706-707.

<sup>528</sup> Cfr. Verg. *Aen.* 7, 810; 8, 86.

<sup>529</sup> Cfr. Mancini 1990, p. 312.

<sup>530</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 22-23.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

umani che di animali o elementi della natura<sup>531</sup>: il verbo, che non compare altrove in *Ioh.*, ricorre in unione al sostantivo *unda* anche in Sil. 9, 284 *parturit unda freti*.

### *sacros ... ignes*

Dotato di un'arcaica connotazione aulica e sacrale, il termine *ignis*, “fuoco”, è attestato già nelle Leggi delle XII Tavole e nel corso di tutta la latinità; nel *sermo vulgaris* è presto sostituito da un termine più recente e concreto, *focus*, destinato a soppiantarlo negli esiti romanzati<sup>532</sup>. Il plurale *ignes* può indicare qualsiasi oggetto fatto di fuoco, o in grado di diffondere luce o calore, in particolare “fulmini”, “astri”<sup>533</sup> o il bagliore degli stessi. Questi fuochi sono definiti “sacri”: *sacer* è termine poetico d'ambito religioso e rituale<sup>534</sup> derivante da un antico nominativo in *-ros*, *sakros*<sup>535</sup>, conservato in un'iscrizione del foro, CIL I<sup>2</sup> 1; in opposizione a *profanus*, designa tutto ciò che appartiene al mondo divino e assume qui il significato di “sacro” - ma può altresì significare “maledetto”<sup>536</sup>. Il contesto e la scelta di un plurale non dettato da ragioni metriche inducono a pensare che si tratti dei raggi solari<sup>537</sup>.

### **25-26 *Consurgens solita primum pietate magister / laetus agit grates***

All'alba di questo nuovo giorno, Giovanni si alza e per prima cosa si dedica alla preghiera. La gioia che accompagna questo momento<sup>538</sup> è fortemente legata al valore dell'umiltà, fondamentale per l'efficacia della preghiera stessa: gli uomini dotati di *pietas* raggiungono infatti la massima *laetitia* proprio nella condizione di umili servitori

<sup>531</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 535, ll. 10 ss.

<sup>532</sup> Cfr. Battegazzore 1985b, p. 616.

<sup>533</sup> Vd. *infra* comm. al v. 122.

<sup>534</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 139.

<sup>535</sup> Cfr. Leumann 1977, pp. 142-143.

<sup>536</sup> Cfr. E.-M. s.v. *sacer*, p. 586.

<sup>537</sup> E non un “sacro fuoco” inteso come l'astro del sole come nelle traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 154 («los fuegos sagrados») e Shea 1998, p. 147 («sacred fire»).

<sup>538</sup> Per il sostantivo *magister* e l'attributo *laetus* vd. *supra* comm. ai vv. 8 e 4.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

di Dio<sup>539</sup>. Ai vv. 25-27 si trovano numerosi vocaboli della lingua sacrale e religiosa (*pietate, grates, dominus, virtus, adoro, laus*).

Come i suoi corradicali, *grates* deriva da un antico termine religioso che implica la celebrazione di lodi. Plurale femminile arcaico d'uso raro, *grates* è impiegato soltanto al nominativo e all'accusativo, all'interno di espressioni rituali come *grates agere, habere, solvere* ecc.<sup>540</sup> Riconducibile all'antico ambito religioso della famiglia e alla sacralità dei rapporti tra i suoi membri, il concetto di *pietas* (tra i numerosi significati "pietà", "senso del dovere" e, in epoca imperiale, "compassione"<sup>541</sup>: cfr. il greco εὐσέβεια) costituisce uno dei capisaldi dell'ideologia augustea: quale *novus Aeneas*, Giovanni è caratterizzato dalla "pietà" nella totalità dei suoi aspetti<sup>542</sup>, ma il termine classico acquisisce qui una maggiore densità di significato. Il concetto di *pietas*, ormai cristianizzato, legittima la visione imperiale e permette di riadattare l'eroismo di Enea in un rinnovato sistema di valori<sup>543</sup>. Nell'atto della preghiera Giovanni dà prova della sua consueta devozione, indicata dal nesso, in caso ablativo, *solita pietate* (cfr. *Ioh.* 1, 342<sup>544</sup>). L'aggettivo *solitus* ("consueto", "usuale"<sup>545</sup>) deriva da un verbo dall'etimologia oscura, *soleo*, ed è generalmente evitato dalla prosa classica, che preferisce il sinonimo *consuetus*.

## 26 dominum virtutis adorans

Il composto *adoro* (presente soltanto qui ed in *Ioh.* 4, 449) è attestato nel linguaggio giuridico fin dalle Leggi delle XII Tavole e in tutta l'età repubblicana; raro nel *corpus* virgiliano. Sarà poi il Cristianesimo a rivitalizzare questo verbo, poco sfruttato e ormai

<sup>539</sup> Cfr. Bureau 2015, pp. 221-224.

<sup>540</sup> Cfr. Fantazzi 1985, p. 791. L'espressione *grates agere* è di uso comune: cfr. *ThlL s.v.*, col. 2204, ll. 16 ss.

<sup>541</sup> Il termine *pietas* è a volte sinonimo di *humanitas* e prefigurazione della *charitas* cristiana, altrove è invece *amor in patrem, auctoritas, pietas in deos* (e particolarmente *in Penates*): cfr. Traina 1988a, p. 94.

<sup>542</sup> Come spiega Consolino 2015, p. 208, la *pietas* di Enea non confligge con la sua *virtus*, ma al contrario la *virtus* del Troglita è talvolta limitata da una *pietas* ormai cristiana, che comporta il rispetto della religione, il timore del peccato e la necessità di evitare inutili sofferenze all'esercito e alle popolazioni.

<sup>543</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 32; Tommasi Moreschini 2001, p. 27; Consolino 2015; Bureau 2015, pp. 232-233.

<sup>544</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 134.

<sup>545</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1784.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

destinato al declino<sup>546</sup>, che indica qui in senso tecnico religioso l'atto di "pregare", "supplicare" o "adorare", come in Verg. *georg.* 1, 343 *cuncta tibi Cererem pubes agrestis adoret*; *Aen.* 2, 700; Ov. *met.* 11, 540; Plin. *paneg.* 3; Stat. *silv.* 5, 1, 73 ecc.<sup>547</sup>

All'interno della *Iohannis* è offerta costantemente l'immagine del Κύριος παντοκράτωρ<sup>548</sup>, il "Signore" onnipotente indicato con il termine *dominus*<sup>549</sup> secondo l'uso proprio della lingua dei Cristiani<sup>550</sup>. In particolare Dio è qui evocato come *dominus virtutis*, ossia garante divino e fautore della *virtus* di Giovanni e dei Bizantini. Sia Enea sia Giovanni possiedono *virtus* e *pietas*, che nell'*Eneide* designano di norma la *virtus* bellica e l'*humanitas*<sup>551</sup>: l'apparente contraddizione è totalmente superata in *Ioh.*, dove i due concetti si caricano di un valore religioso<sup>552</sup>.

### **27 et meritas reddens tali pro munere laudes**

Con umiltà Giovanni innalza al Signore le proprie lodi, come doveroso ringraziamento per il dono che Dio gli ha appena offerto (*tali pro munere*), ossia la *virtus*<sup>553</sup>. Al plurale, il sostantivo *laus*<sup>554</sup> indica qui le lodi rivolte a Dio, secondo l'uso proprio della lingua dei Cristiani<sup>555</sup>; la *iunctura reddere laudes* ricorre anche in Hor. *carm.* 1, 20, 7; Liv. 38, 56; Val. Max. 4, 8, 5; Sen. *benef.* 7, 14, 3; Cassiod. *var.* 9, 7, 16 *et al.*<sup>556</sup> Se la preghiera epica tradizionale si configura spesso come adattamento poetico del *do ut des*, le *laudes* (definite *meritae*, ossia "meritate", "dovute"<sup>557</sup>: cfr. Cypr. Gall. 530) sono qui un segno

<sup>546</sup> Cfr. Montanari 1984a, p. 30.

<sup>547</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 819, ll. 9 ss.

<sup>548</sup> Cfr. Mattei 2015, p. 177.

<sup>549</sup> *Dominus* significa propriamente "padrone" di casa: la relazione con il primitivo *domus* era fortemente sentita dagli antichi. Il corrispondente greco δεσπότης ha influito sull'evoluzione semantica di *dominus*, "maestro", "padrone" o "capo" e, nell'uso virgiliano, colui che detiene il potere politico: cfr. Fedeli 1985, p. 123.

<sup>550</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1910, ll. 10 ss.

<sup>551</sup> Cfr. Fécherolle 1933, p. 171.

<sup>552</sup> Per lo stretto rapporto che intercorre tra *pietas*, *fides* e *virtus* si rimanda a Consolino 2015, in particolare p. 204.

<sup>553</sup> Vd. *supra* comm. al v. 26.

<sup>554</sup> In poesia è generalmente impiegato il plurale *laudes*, allo scopo di evitare l'uso di monosillabi: cfr. Baldwin 1987, p. 146.

<sup>555</sup> L'uso è attestato in Itala II par. 29, 31 (Complut.); Tert. *adv. Marc.* 3, 22; Cypr. *Fort.* 13; Paul. Nol. *carm.* 18, 447 ecc.: cfr. *ThLL s.v.*, col. 1064, ll. 12 ss.

<sup>556</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1065, ll. 24 ss.

<sup>557</sup> Cfr. Fele 1987, p. 491.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

di umile gratitudine nell'ambito della relazione verticale, di stretta dipendenza che intercorre tra l'uomo e Dio<sup>558</sup>.

### *tali pro munere*

“In ragione di tale dono”. Come si è detto, Giovanni glorifica Dio per il dono della *virtus* che gli ha concesso, in qualità di *dominus virtutis*<sup>559</sup>. La scelta del sostantivo *munus* è significativa: composto dalla radice \**mei-* (che esprime l'idea di scambio) in unione al suffisso \**-nes-* (ricorrente in termini relativi a fatti di carattere sociale, ad es. *facinus* e *funus*<sup>560</sup>), assume qui il senso di “dono”, “beneficio” proveniente dal mondo divino: cfr. Cic. *Arch.* 18; Catull. 68, 10; Verg. *georg.* 3, 527 *Massica Bacchi munera*; Hor. *carm.* 4, 10, 1; Ov. *am.* 2, 13, 22; Lucan. 3, 205; Stat. *Theb.* 2, 587 *et al.*<sup>561</sup>

### **28 *laeti ... duces***

Intorno a Giovanni si radunano i più alti ranghi dell'esercito bizantino e i primi a sopraggiungere sono i “lieti comandanti”. Il codice T presenta l'erronea lezione *leti* che, data la presenza dell'aggettivo *laetus* (in riferimento a Giovanni) al v. 26, andrà qui corretta in *laeti*<sup>562</sup>: la ripetizione dell'attributo è infatti funzionale, a mio avviso, ad enfatizzare lo stato di *laetitia* che pervade i Romani<sup>563</sup>. Petschenig, seguito da Goodyear, emenda invece in *lecti*. In epoca imperiale, il sostantivo *dux* si specializza nell'indicazione della magistratura militare o di un *titre de noblesse*: qui il plurale *duces* designa i “comandanti” a capo delle maggiori formazioni stanziato nelle loro circoscrizioni amministrative<sup>564</sup>, così come in *Ioh.* 1, 389 (dove pure sono accostati ai *tribuni*<sup>565</sup>).

<sup>558</sup> Cfr. Bureau 2015, pp. 224-226.

<sup>559</sup> Vd. *supra* comm. al v. 26.

<sup>560</sup> Cfr. E.-M. s.v. *munus*, p. 422; Citroni 1987, pp. 619-620.

<sup>561</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 1664, ll. 35 ss.; Citroni 1987.

<sup>562</sup> *Laeti* figura in Mazzucchelli 1820, Bekker 1836 e Partsch 1879.

<sup>563</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 4 e 26.

<sup>564</sup> Cfr. Diehl 1896, pp. 126-137; Bréhier 1949, p. 275; Julien 1951, p. 261. Come spiega De Meo 2005, p. 187, in epoca imperiale le normali formazioni dell'esercito sono rinforzate da reparti speciali (di fanteria, di cavalleria oppure misti, sempre agli ordini di un ex-centurione o di un prefetto di rango equestre).

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 28-29 *fortesque tribuni / et primi procerum*

Nell'esercito bizantino, il titolo di *tribunus* (o *comes*) designa colui che è a capo dei *numeri*<sup>566</sup> (cfr. ad es. *Ioh.* 1, 389; 3, 47; *Cod. Iust.* 1, 27, 2, 9) e ad esso si riferisce l'aggettivo *fortis*, ossia "valoroso"<sup>567</sup>: cfr. nella stessa posizione metrica *Ioh.* 4, 108; 294; 7, 137; 240; 8, 182; 361; 424; 445; 641. *Proceres*: termine poetico che designa i "primi cittadini", i "maggioranti" anche in Plaut. *Bacch.* 1053; Verg. *Aen.* 3, 58; Ov. *met.* 6, 489; Manil. 5, 740; Sen. *Phoen.* 547 ecc.<sup>568</sup> L'attributo *primi* ribadisce pleonasticamente il carattere elitario dell'adunanza militare.

### 29-30 *quos ipse magister / sic prior alloquitur*

Il primo intervento spetta di diritto alla figura dominante nella gerarchia militare, Giovanni, che si colloca al centro della scena come indicato dall'aggettivo *medius* con funzione predicativa<sup>569</sup>. Attestato sin da Nevio, il composto *adloquor* va qui inteso come "rivolgersi" a qualcuno; la costruzione di *adloquor* con l'accusativo risulta più solenne rispetto a quella con il dativo, d'uso in epoca tarda<sup>570</sup>: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 1, 229 *Iovem talis iactantem pectore curas ... adloquitur Venus*; Ov. *met.* 9, 243; Sen. *Med.* 418; Stat. *Ach.* 1, 774. Il pronome *quos* indica qui, in modo sintetico, tutti i destinatari del discorso, identificabili con i *duces*, *tribuni* e *proceres* menzionati poco prima<sup>571</sup>.

---

Coloro che fanno parte di questo corpo militare (apparso per la prima volta sotto Traiano e trasformato in truppa regolare soltanto all'epoca di Traiano) sono detti *numeri* poiché contrassegnati da un numero d'ordine.

<sup>565</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 139.

<sup>566</sup> Cfr. Diehl 1896, pp. 124-125; Bréhier 1949, p. 276; Vinchesi 1983, p. 139; Tommasi Moreschini 2001, p. 111.

<sup>567</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1146, ll. 1 ss.

<sup>568</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1515, ll. 45 ss.

<sup>569</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 582, ll. 34 ss.

<sup>570</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1694, ll. 33 ss.; Zaffagno 1987, p. 248.

<sup>571</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 28-29.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 30 «*Quae gens durissima vestros / corrui ante pedes socii!*

Rivolgendosi ai *socii*, Giovanni descrive l'ormai sconfitta *gens* Maura come *durissima*<sup>572</sup>, ossia “spietatissima” o “crudelissima”<sup>573</sup>. Antico tema in *-i* derivato dalla radice indoeuropea *gen-*, il termine *gens* assume qui il comune significato di “popolazione”<sup>574</sup>. Come in *Ioh.* 1, 188, il verbo *corrui* (12 occorrenze in *Ioh.*) equivale qui all'espressione *concido in pugna* e andrà inteso come “soccombere”<sup>575</sup>, come pure in *Amm.* 22, 8, 18<sup>576</sup>.

### 31-32 *Sic mortis amicam / sic iugulos inferre neci, sic currere in hostes*

Attraverso la tecnica dell'*exaggeratio*, Giovanni dichiara di non aver mai visto una *gens* così indomita e sprezzante del pericolo, neanche nell'indomita Persia o tra i popoli germanici. Qui presentato secondo un'ottica negativa, l'*amor mortis* dei nemici è in realtà la disposizione alla morte eroica, al sacrificio, e pertanto costituisce una forma di *virtus*: cfr. ad es. *Merob. poet.* 118<sup>577</sup>. Il sostantivo *amica* è qui da intendersi proprio come “amica, “amante”, non senza una *nuance* dispregiativa attestata soprattutto nella commedia e nell'elegia<sup>578</sup>.

Il composto *inferre*, “offrire”, è spesso impiegato avente per oggetto parti del corpo<sup>579</sup>. Dalla radice indoeuropea *\*yeug-/yug-* (indicante il concetto base di “legame”<sup>580</sup>), il termine *iugulus*<sup>581</sup> indica qui al plurale il “collo”, secondo l'uso comune in poesia e nella letteratura medica<sup>582</sup>. L'arcaismo *nex* (cfr. il greco *νέκυς*) conta soltanto altre 2 occorrenze nella *Iohannis*<sup>583</sup>; si trova qui come variante sinonimica di *mors*<sup>584</sup> anche se,

<sup>572</sup> Cfr. *Ioh.* 2, 44 *fortis gens et dura viris bellique tumultu / effera*; 102 *horrida gens et dura viris*.

<sup>573</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 2302, ll. 22 ss.; Sbordone 1985, p. 153.

<sup>574</sup> *Gens* può assumere svariate accezioni tra cui “clan”, “famiglia”, “discendenza”, “tribù”, “nazione”: cfr. *ThlL s.v.*, col. 1843, ll. 25 ss.; Fasce 1985, pp. 657-659.

<sup>575</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 115.

<sup>576</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 1061, ll. 37 ss.

<sup>577</sup> Cfr. il comm. *ad loc.* di Bruzzone 1999, p. 195.

<sup>578</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 1912, ll. 1254 ss.

<sup>579</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 1378, ll. 10 ss.

<sup>580</sup> Cfr. E.-M. *s.v. iugum / iungo*, p. 326.

<sup>581</sup> Presente anche in *Ioh.* 5, 122; 8, 312; 405.

<sup>582</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 637, ll. 51ss.

<sup>583</sup> Cfr. *Ioh.* 5, 293; 7, 426.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

in senso proprio, *nex* evoca il concetto di “morte violenta” in ambito bellico: cfr. Cic. *Mil.* 10; Verg. *Aen.* 8, 202; Hor. *epod.* 7, 18; Ov. *Ib.* 464; Apul. *apol.* 1 ecc.<sup>585</sup>

***non Albis populos, saeva non Perside vidi***

Il ricordo degli eventi del passato è ancora molto forte, così Giovanni decide di evocare, all'interno del suo primo discorso, le popolazioni germaniche e quelle della Persia come *exempla* di massima ferocia e crudeltà. In effetti la formulazione appare assai singolare: in dipendenza dal perfetto *vidi*, il poeta ricorre dapprima all'accusativo *populos* corredato dal genitivo *Albis* (ma la forma del nominativo è identica: cfr. il greco Ἄλβις<sup>586</sup>), poi ad un nesso in ablativo, *saeva ... Perside*, di chiaro valore locativo. Il sostantivo *populus* indica qui, al plurale, un insieme di “popolazioni” accomunate dall'origine geografica<sup>587</sup>, qui identificabile nella regione abitata dai Germani indicata per metonimia dal sostantivo *Albis*, l'antico nome del fiume Elba attestato ad es. in Plin. *nat.* 4, 100; Tac. *Germ.* 41; Paneg. 3, 16; Claud. 10, 278; Sidon. *carm.* 7, 391; Ven. Fort. *carm. app.* 2, 28<sup>588</sup>.

*Persis* è l'antico nome della regione situata tra Susiana e Carmania, con capitale Persepoli; indica qui per estensione tutto l'Impero persiano, così come in Nep. *Eum.* 7, 1; Verg. *georg.* 4, 290; Ov. *met.* 1, 62; Mela 1, 12; Lucan. 3, 258; Plin. *nat.* 12, 17 *et al.*<sup>589</sup> Secondo la prassi comune delle *adhortationes*, la Persia compare nell'ambito dell'evocazione di successi passati<sup>590</sup> ed è descritta come *saeva*, ossia “indomita”, “feroce”; in riferimento a luoghi, l'aggettivo figura anche in Ov. *am.* 1, 4, 62; Mart. 9, 30, 1 *Cappadocum saevis Antistius occidit oris*; Stat. *Theb.* 1, 247 *et al.*<sup>591</sup>

---

<sup>584</sup> Come si è detto a p. 20 ss., nel racconto della battaglia Corippo mostra una marcata inclinazione all'orrido ed ad un'espressività intensa, funzionali all'esaltazione eroica attraverso l'esibizione della morte violenta.

<sup>585</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1175.

<sup>586</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, p. 1494, ll. 8 ss.

<sup>587</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1405.

<sup>588</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1494, ll. 8 ss.

<sup>589</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1356.

<sup>590</sup> Sotto il comando di Belisario, Giovanni aveva servito l'Impero sul fronte orientale: cfr. Diehl 1896, pp. 363-364; Pringle 1981, pp. 34-35. A questo proposito cfr. *Ioh.* 1, 449 e il comm. *ad loc.* di Vinchesi 1983, p. 145.

<sup>591</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1678.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 34 *Nam quotiens victos hostes dare terga subegi*

La clausola *dare terga subegi* si trova anche in Verg. *georg.* 4, 85 *aut hos versa fuga victor dare terga subegit*; per l'uso di *subigo* (“costringere”, “spingere” con la forza) in reggenza dell'infinito cfr. *Ioh.* 6, 511 *subigit victos inter timor ire camelos*<sup>592</sup>. L'espressione *dare terga*<sup>593</sup> indica nella lingua poetica l'atto di “fuggire”, qui come in Verg. *Aen.* 10, 365 *ut vidit Pallas Latio dare terga sequaci*; 12, 463 *pulverulenta fuga Rutuli dant terga per agros*; Ov. *met.* 13, 237; Prop. 2, 16, 39; Sen. *Phoen.* 190; Sil. 4, 114; Val. Fl. 3, 254; Stat. *Theb.* 5, 698; Claud. 20, 580; Sidon. *epist.* 7, 1, 7 ecc.

### 35 *intrepido totiens vultu rediere*

Viene qui ribadito il motivo topico dell'impavidità e della ferocia dei barbari che, a detta di Giovanni, dopo ogni sconfitta sono ritornati a combattere con ancor più audacia. *Rediere*: “sono ritornati”<sup>594</sup>; si osservi la scelta della desinenza arcaizzante del verbo *redeo* (così anche in *Ioh.* 3, 229 *post tergum rediere viri*), di uso poetico: cfr. Verg. *Aen.* 12, 420; Ov. *ep.* 1, 25 *Argolici rediere duces*; *met.* 14, 527 *hinc ubi legati rediere*; Prop. 4, 1 *nec rediere tamen Danai*; Lucan. 4, 372 *vires rediere viris*; Sil. 13, 703 *laeti rediere duces*; Stat. *Theb.* 12, 611 *comites rediere triumphi*; Val. Fl. 5, 65 *victi rediere magistris*; Merob. *poet.* 45 *post lauros rediere togae*.

Per il nesso *intrepidus ... vultus* si può confrontare ad es. Ov. *met.* 13, 478 *pertulit intrepidus ad fata novissima vultus*; Lucan. 5, 317 *intrepidus vultu*; Hier. *epist.* 127, 13, 12 *intrepido vultu*. Attestato a partire da Ovidio, l'aggettivo poetico *intrepidus* (6 occorrenze nella *Iohannis*) è di norma riferito all'aspetto o all'animo “intrepido” di una persona<sup>595</sup>. Per l'impiego del termine poetico *vultus* (o *voltus*) nel senso traslato di “sguardo” cfr. ad es. Verg. *Aen.* 3, 320 *deiecit vultum*; Ov. *am.* 3, 6, 28; *met.* 10, 601; Sen. *Herc. O.* 1978; Val. Fl. 7, 105 *nec potuit maestos non flectere vultus*; Stat. *Theb.* 11, 700 *meliora meos permulcent sidera vultus*; Sil. 14, 400 ecc.<sup>596</sup>

<sup>592</sup> Per attestazioni cfr. *OLD s.v.*, p. 1841.

<sup>593</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 272; 4, 419; 5, 148.

<sup>594</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1589.

<sup>595</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 493, ll. 2 ss.

<sup>596</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 2123.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 35-36 *minaci / cum fremitu saltuque fero*

Spicca la costruzione chiasmica delle due coppie di aggettivi e sostantivi (disposte secondo lo schema ABba), che produce un pleonastico rafforzamento dei due concetti. Particolare rilievo è dato dalla collocazione in *enjambement* al nesso *minaci / cum fremitu*, “con urla minacciose”: per quest’uso dell’aggettivo d’uso poetico *minax* (7 occorrenze in *Ioh.*) cfr. *Lucr.* 1, 276; *Hor. carm.* 1, 10, 10; *Sen. dial.* 3, 20, 5; *Sil.* 8, 284; *Amm.* 29, 5, 38, dove peraltro ricorre insieme a *fremitus*<sup>597</sup>.

Deverbale di *fremo*, *fremitus* è dotato di una radice onomatopeica comune al greco βρέμω e, probabilmente, al sostantivo *murmur*<sup>598</sup>. Termine poetico ricorrente in Ennio, Lucrezio, Catullo, Orazio e Virgilio, indica qui un “urlo” ostile prodotto dai nemici, assetati di vendetta, così come in *Verg. Aen.* 9, 54 *clamorem excipiunt socii fremituque secuntur*<sup>599</sup>.

*Saltuque fero*: “con un balzo impetuoso”. Per *saltus* cfr. *Lucr.* 5, 1318; *Verg. Aen.* 12, 326 *saltu ... superbus emicat in currum*; *Ov. met.* 2, 314; *Stat. Theb.* 7, 440; *Ach.* 2, 138<sup>600</sup>; vd. poi *Ioh.* 3, 96; 4, 457; 6, 154. All’interno del poema l’aggettivo non è altrove associato a *saltus*, che tuttavia in altre due occorrenze (3, 96; 6, 154) figura in contesti relativi al *furor* di sacerdotesse o profeti<sup>601</sup>.

### 36-37 *Tamen ordine summo / et nostri virtute dei confracta recessit*

Inizia qui una sezione del libro VI (vv. 36-52) dedicata al racconto della restaurazione del sistema del *limes* attuata da Giovanni, di cui parla anche *Procop. bell. Vand.* 4, 28, 47<sup>602</sup>. Secondo il comandante, nel momento di massima necessità Dio è intervenuto in

<sup>597</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 997, ll. 17 ss.; Runchina 1987, p. 531.

<sup>598</sup> Cfr. Traina 1985, p. 590.

<sup>599</sup> Per ulteriori attestazioni cfr. *ThLL s.v.*, col. 1279, ll. 26 ss.

<sup>600</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1683.

<sup>601</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 141-142.

<sup>602</sup> Cfr. Pringle 1981, p. 367.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

suo favore. La proposizione introdotta da *tamen* (“tuttavia”, “ciò nonostante”<sup>603</sup>) è ellittica di soggetto, che però è facilmente individuabile nel sostantivo *gens*<sup>604</sup>.

L’uso dell’ablativo *ordine* per formare il quinto dattilo è un cliché metrico virgiliano<sup>605</sup> (cfr. ad es. *Aen.* 3, 179 *ordine pando*; 447 *ordine cedunt*; 548 *ordine votis*) che ricorre anche al v. 71. Termine attestato sin dall’epoca arcaica, *ordo* indica qui la perfetta “disciplina” delle truppe romane, elemento che, al pari della cautela, risulta necessario ai fini della vittoria<sup>606</sup>: cfr. *Caes. Gall.* 2, 11, 1; *Bell. Alex.* 45, 4; *Liv.* 28, 14, 11; *Tac. ann.* 4, 25, 2 ecc.<sup>607</sup> La nozione fondamentale espressa con il superlativo *summus* (“supremo”, “insuperabile”) è l’eccellenza assoluta, la perfezione che, nella visione corippea, soltanto Dio può concedere all’uomo<sup>608</sup>: cfr. ad es. *Cic. or.* 1, 233; *Plin. nat.* 37, 1; *Quint. inst.* 2, 15, 38; *Apul. met.* 2, 4<sup>609</sup>.

Tramite il genitivo soggettivo *nostri ... dei* Giovanni dimostra la propria *virtus* riconoscendo l’origine divina di un disegno provvidenziale che mira alla vittoria Romana. Il sostantivo *deus* designa qui naturalmente il Dio dei Cristiani<sup>610</sup>. Per la diretta derivazione della *virtus* dal volere di Dio cfr. l’espressione al v. 26 *dominum virtutis adorans*<sup>611</sup>.

### 38-39 *Nunc Libycos fines solito custode tueri / accelerare placet*

È giunto il momento di velocizzare ed intensificare le operazioni di controllo sui confini: *placet* ha valore impersonale, assoluto e va inteso proprio come “è deciso”, costruito in reggenza dell’infinito<sup>612</sup>. Manca qui il consueto dativo indicante il fautore di tale decisione, che però è forse identificabile con lo stesso comandante: la nozione

<sup>603</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1903.

<sup>604</sup> Vd. *supra* comm. al v. 30.

<sup>605</sup> Cfr. Marouzeau 1970, p. 317.

<sup>606</sup> Cfr. Caramico 2015, pp. 150-151. Per il disordine delle *catervae* dei Mauri vd. *supra* comm. al v. 14.

<sup>607</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 956, 29; Lenaz 1987, p. 880.

<sup>608</sup> La descrizione delle occasionali ribellioni all’interno dello schieramento bizantino è funzionale a ricordare che «le mérites n’est rien sans la grâce de Dieu qui le suscite et le soutient»: cfr. Mattei 2015, p. 179.

<sup>609</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1869.

<sup>610</sup> Per le numerose attestazioni cfr. *ThLL s.v.*, col. 891, ll. 79 ss.

<sup>611</sup> Vd. *supra* comm. al v. 26.

<sup>612</sup> Per l’uso impersonale di *placet* con l’infinito cfr. Kühner-Stegmann 1914, pp. 707-709 Leumann 1977, p. 553;

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

fondamentale espressa con *placet* dovrebbe essere quella di un ordine perentorio ed irrevocabile, proveniente dal mondo divino, così come in Verg. *Aen.* 2, 659 *si nihil ex tanta superis placet urbe relinquit*<sup>613</sup>. Per la costruzione del verbo *accelerare* (“affrettarsi”) con l’infinito si può confrontare ad es., oltre a *Ioh.* 6, 599 (*accelerant relevare viros*), anche Stat. *Theb.* 1, 515 *dictia parere ministri certatim adcelerant*; *Itala cod. Lugd. Exod.* 2, 18 *quid accelerastis venire hodie?*; Symm. *epist.* 9, 114, 2 *pecuniae fenus accelero persolvere*; Amm. 20, 4, 8 *ut venire adceleraret*; *Vulg. II par.* 26, 20 *acceleravit egredi*; Ennod. *epist.* 3, 16 *paribus me accelera relevare sermonibus*<sup>614</sup>.

Con il nesso, in caso ablativo con valore strumentale, *solito custode*<sup>615</sup> si allude qui al corpo speciale dei *limitanei*, ossia le truppe stanziato lungo il *limes* africano, alle quali erano concessi dei terreni da coltivare in cambio della protezione dei confini<sup>616</sup>. Al momento della riorganizzazione militare dell’Africa le forze bizantine si erano fortemente ridotte a causa sia degli scontri in atto in Italia, sia della defezione di molti alleati indigeni (fatta eccezione per il fedele Cusina): per supplire a tali carenze strutturali, ai *limitanei* si aggiunsero le unità mobili dei *comitatenses*<sup>617</sup>.

Il termine *custos* - ben attestato in tutta la latinità<sup>618</sup> - è qui un singolare collettivo da intendersi nel senso di “presidio” così come in Caes. *Gall.* 6, 6, 4 *Commium ... cum equitatu custodis loco ... reliquit*<sup>619</sup>. *Fines* assume qui il consueto valore di “confini” territoriali<sup>620</sup>; l’espressione *fines ... tueri* risulta di uso esclusivamente militare (cfr. ad es. Caes. *Gall.* 4, 8, 1; 7, 65, 3; Cic. *Deiot.* 22; Verg. *Aen.* 1, 564<sup>621</sup>). Con il nesso *Libyci fines* (cfr. Verg. *Aen.* 1, 339) ci si riferisce qui al *limes* meridionale dell’impero, così come in *Ioh.* 2, 34 *finibus in Libycis suscepta pace fidelis*; 3, 65 *finibus in nostris*; 5, 146 *finibus a Libycis pariter cum fratre recedis*<sup>622</sup>. Nella lingua cancelleresca d’epoca

<sup>613</sup> Cfr. Piacente 1988, p. 129.

<sup>614</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 272, ll. 27 ss.

<sup>615</sup> Per l’attributo *solitus* vd. *supra* comm. al v. 25.

<sup>616</sup> Cfr. Diehl 1896, p. 133.

<sup>617</sup> Cfr. Diehl 1896, p. 372.

<sup>618</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 1572, ll. 11 ss.

<sup>619</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 1573, ll. 10 ss.

<sup>620</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 788, ll. 24 ss.

<sup>621</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 796, ll. 55 ss.

<sup>622</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 120-121.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

imperiale l'aggettivo *Libycus* indica in effetti l'appartenenza all'intera Africa del Nord e non alla Libia *stricto sensu*<sup>623</sup>.

### 39 *Felicia regna referre*

La proposizione, coordinata per asindeto alla precedente, è retta dal verbo *placet*. L'infinito *referre* va qui inteso come “ripristinare”, “ristabilire”<sup>624</sup>, in reggenza del nesso *felicia regna*, che si trova anche in Val. Fl. 6, 138; 7, 485. Il plurale poetico *regna* assume qui il valore astratto di “sovranità” o “dominazione”<sup>625</sup>, definita “prospera”: l'aggettivo *felix*, che ha qui valenza religiosa<sup>626</sup>, esprime la nozione della *felicitas* derivante dal mondo divino<sup>627</sup>.

### 40-41 *Ocius in proprias numerosque reducite sedes / et munit locos*

Ai vv. 40-52 Giovanni fornisce precise indicazioni sulla riorganizzazione dell'apparato militare e afferma chiaramente che i Mauri sono destinati all'espulsione o alla morte<sup>628</sup>. L'avverbio *ocius* significa “più presto”, “più velocemente” (cfr. l'avverbio greco ὠκέως); attestato in poesia a partire sin dall'epoca arcaica, in prosa non compare prima di Livio<sup>629</sup>. La scelta dell'imperativo *reducite* (“riportate indietro”, “ritirate”) rimarca ulteriormente il ruolo egemonico di Giovanni: per l'uso di *reduco* in ambito militare cfr. ad es. Caes. *Gall.* 4, 38, 1 *legionibus quas ex Britannia reduxerat in Morinos*; Liv. 1, 10, 5; Tac. *hist.* 2, 19 ecc.<sup>630</sup>; vd. anche *Ioh.* 5, 165; 511; 527.

In epoca imperiale il termine *numerus* designa l'unità minima dell'esercito romano, al cui comando si trovano i *tribuni*<sup>631</sup> (cfr. ad es. Tac. *Agr.* 18, 3; *hist.* 1, 6; Svet. *Vesp.* 6, 3; Plin. *epist.* 3, 8, 4; Ulp. *dig.* 3, 3, 8, 2) e a partire dall'epoca di Traiano indica

<sup>623</sup> Cfr. Diehl 1896, p. 34; 230; Zarini 1997, p. 146. Vd. anche *OLD s.v.*, p. 1028.

<sup>624</sup> Cfr. *OLD s.v.*, pp. 1593-1594.

<sup>625</sup> Cfr. *OLD s.v.*, pp. 1600-1601; Venturini 1988c, p. 467.

<sup>626</sup> Per l'uso di *felix i. q. faustus* cfr. *ThL s.v.*, col. 437, ll. 44 ss.

<sup>627</sup> Cfr. Bellincioni 1985, p. 487.

<sup>628</sup> Cfr. Modéran 2003, pp. 642-643.

<sup>629</sup> Cfr. *ThL s.v.*, col. 414, ll. 1 ss. Dimundo 1987, p. 815.

<sup>630</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1592.

<sup>631</sup> Vd. *supra* comm. al v. 28.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

precisamente le unità di truppe indigene impiegate come ausiliarie<sup>632</sup>. I *numeri* dovranno essere condotti “nelle sedi proprie”, nei luoghi preposti: equivalente del greco ἴδιος, l’aggettivo *proprius* deriva dalla locuzione *pro privo*, “a titolo privato”<sup>633</sup>, e dal dal senso originario di “proprio”, “appartenente a qualcuno” passa al senso traslato di “permanente”, “duraturo”; riferito a termini come *sedes* o *locus* (che peraltro figura al verso successivo), *proprius* risulta di uso perlopiù poetico: cfr. ad es. Prop. 3, 9, 16; Ov. *fast.* 1, 326; Sen. *benef.* 7, 12, 3; Manil. 1, 59<sup>634</sup>.

*Munite*: “fortificate”. Il verbo *munio*, ben attestato in poesia<sup>635</sup>, ricorre in contesti militari e avente per oggetto termini come *loca* o *castra* ad es. in Enn. *ann.* 128 Skutsch [= 144 Vahlen<sup>2</sup>]; Plaut. *Epid.* 531 *neque ubi meas spes colloceam haveo usquam munitum locum*; Cic. *div. in Caec.* 18; Caes. *Gall.* 3, 1, 6 *eum locum vallo fossaque munit*; Sall. *Catil.* 55, 4; Verg. *Aen.* 1, 271; Manil. 34; Arnob. *nat.* 2, 65 ecc.<sup>636</sup> Il plurale *loci* indica qui i “luoghi” o meglio le “posizioni” militari strategiche<sup>637</sup>, così come in Cic. *Verr.* 5, 84; Caes. *Gall.* 5, 9, 6; Liv. 23, 46, 9 *et al.*; Val. Max. 2, 7, 10; Gell. 3, 7, 3 *imperator ... colles locosque idoneos prior occupat*<sup>638</sup>.

#### 41-43 *Celsos indagine montes / antra, nemus, fluvios, silvarum laxa, latebras / cingite*

Al fine di ripristinare i *felicia regna* menzionati *supra*<sup>639</sup>, Giovanni ordina ai suoi di preservare una serie di luoghi strategici, elencati con un’amplificazione poetica volta a chiarire la strategia militare bizantina<sup>640</sup>. Occupando i monti (*montes*), le caverne (*antra*), la foresta (*nemus*), fiumi (*fluvios*), gli ampi boschi (*silvarum laxa*) e, in generale, ogni recesso (*latebras*), Giovanni spera di ridurre i Mauri alla fame, obbligandoli ad arrendersi o ad emigrare altrove<sup>641</sup>.

<sup>632</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1203.

<sup>633</sup> Cfr. E.-M. *s.v. proprius*, p. 540.

<sup>634</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 2098, ll. 51 ss.

<sup>635</sup> Ad es. in Plauto, Ennio, Accio, Cicerone e Lucrezio.

<sup>636</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1658, ll. 13 ss.

<sup>637</sup> Cfr. Bréhier 1949, pp. 282-284.

<sup>638</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1576, ll. 82 ss.; *OLD s.v.*, p. 1039.

<sup>639</sup> Vd. *supra* comm. al v. 39.

<sup>640</sup> Cfr. *ODB II s.v. fortifications*, pp. 798-799.

<sup>641</sup> Cfr. Diehl 1896, p. 168; Pringle 1981, p. 367; vd. *infra* comm. ai vv. 44-48.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Per esercitare un controllo capillare sul territorio, il *magister militum* si avvale di una fitta rete di fortificazioni lungo tutto il *limes*, in buona parte recuperate e ricostruite durante il periodo di pace relativa tra il 539 ed il 546<sup>642</sup>. Il verbo *cingo* (“cingere”, “circondare”) è accompagnato dall’ablativo da un ablativo con valore strumentale, *indagine*, qui traslato nel senso di “accerchiamento” o “sbarramento” dei nemici così come in *Ioh.* 6, 693 *et in latos fervens indagine campos*; a titolo esemplificativo cfr. *Hirt. Gall.* 8, 18, 1; *Liv.* 7, 37, 14; *Lucan.* 6, 42; *Stat. Theb.* 12, 451; *Sil.* 13, 141<sup>643</sup>. Il termine *indago* proviene dal lessico della caccia, dove indica in origine l’atto di spingere la cacciagione all’interno di una rete, circondata dai cacciatori stessi e dai loro cani<sup>644</sup>.

### *celsos montes*

“I monti elevati”. Deverbale di *\*-cello*, l’aggettivo *celsus* è antico e d’uso prevalentemente poetico, qui nel consueto valore di “alto”, “elevato”<sup>645</sup>. Per il nesso poetico *celsi montes* cfr. *Acc. trag.* 178 ed. Ribbeck *in celsis montibus*; *Verg. Aen.* 11, 320 *celsi plaga pinea montis*; *Ciris* 34 *celsum ... Olympum*; *Val. Fl.* 3, 652; *Sil.* 4, 736; *Iuvenc.* 1, 731; *Avien.* 625; *Amm.* 14, 2, 20 ecc.<sup>646</sup>

### *antra*

“Grotte”, “caverne”. Calco del gr. ἄντρον, *antrum* è spesso impiegato come sinonimo poetico di *specus*: cfr. ad es. *Verg. Aen.* 1, 52; *ecl.* 1, 75; *Hor. carm.* 1, 5, 3; *Prop.* 1, 1, 11; *Ov. met.* 13, 47; *Val. Fl.* 1, 576; *Sil.* 6, 149; *Stat. Theb.* 10, 86; *Amm.* 22, 8, 23 ecc.<sup>647</sup>

<sup>642</sup> Cfr. Julien 1951, pp. 261-262; Bréhier 1949, p. 284.

<sup>643</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1106, ll. 50 ss.

<sup>644</sup> Cfr. E.-M. s.v. *indago*, p. 315.

<sup>645</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 772, ll. 72 ss.; Cordier 1939, p. 98 ss.; Rocca 1984, p. 727.

<sup>646</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1432, ll. 48 ss.

<sup>647</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 191, ll. 37 ss.; Cordier 1939, p. 134 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

**nemus**

L'uso del singolare collettivo *nemus* per designare i “boschi” è forse dettato da ragioni metriche ed eufoniche (vd. l'allitterazione del suono *s* ai vv. 42-43). *Nemus* (che secondo Varro *ling.* 5, 36 sarebbe connesso al greco νέμῆς) è adottato in questo contesto non solo in quanto voce poetica attestata sin da Ennio come sinonimo di *silva*<sup>648</sup> (termine peraltro presente nello stesso verso): si tratta infatti di un termine religioso, che in origine designa la radura in cui si celebra un culto, da cui il senso di “bosco sacro”. Per la sequenza *antra nemus* cfr. Ov. *epist.* 15, 187<sup>649</sup>.

**fluvios**

Ad indicare i corsi d'acqua è qui l'arcaismo *fluvius*, impiegato come sinonimo (spesso poetico<sup>650</sup>) dei termini *amnis* e *flumen* a partire da Enn. *ann.* 45 Skutsch [= 46 Vahlen<sup>2</sup>]; 63 Skutsch [= 67 Vahlen<sup>2</sup>]; Plaut. *Men.* 64; *Bacch.* 85 *et al.*; Lucil. 329<sup>651</sup>.

**silvarum laxa**

“Ampi boschi”. La lezione trādita dal codice T, *laxa*, è accolta da Mazzucchelli, Bekker e Patsch; Petschenig emenda *laxa* in *saxa*, seguito da Goodyear (che appare poco convinto, ipotizzando anche l'alternativa *tecta*). Si tratta di una locuzione per certi versi assimilabile – ma non del tutto coincidente - con il cosiddetto *genetivus inversus*: attraverso un processo di rovesciamento, la qualità del sostantivo (le *silvae*) viene qui espressa con un aggettivo sostantivato, il neutro plurale *laxa*, al quale si collega il sostantivo principale in caso genitivo, *silvarum*<sup>652</sup>: l'espressione *silvarum laxa* equivale dunque a *laxae silvae*, ma la qui presente formulazione mette in risalto l'aspetto qualitativo, ossia l'ampiezza dei boschi. Tale modulo espressivo ha un parallelo in

<sup>648</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 135.

<sup>649</sup> Cfr. Amann 1885, p. 24.

<sup>650</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 46; 101.

<sup>651</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 978, ll. 68 ss.

<sup>652</sup> Per tale procedimento cfr. Bailey 1947, pp. 91-92; Hofmann-Szantyr 2002, p. 101 ss.; 322.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

greco ed è attestato già in epoca classica<sup>653</sup>, ma arriva alla massima diffusione nella lingua postclassica e tarda<sup>654</sup>: per l'uso in riferimento al termine *silvae* si può confrontare Amm. 31, 9, 2 (*per montium celsa silvarum densitates*) e l'anonimo trattato *de reb. bell.* 19, 2, 11 *silvarum densitas*, “fitte foreste”<sup>655</sup>.

### *latebrae*

Si tratta dei “nascondigli” dei nemici sul territorio. L'impiego del plurale *latebrae* è più antico e frequente del singolare, forse anche per la falsa analogia con il sostantivo *tenebrae* (al quale peraltro è spesso accostato<sup>656</sup>): cfr. Plaut. *Aul.* 608; Enn. *ann.* 580 Skutsch [= 568 Vahlen<sup>2</sup>] *silvarum saltus latebras lamasque lutosas*; Cic. *Manil.* 7; Caes. *Gall.* 6, 43, 6; Verg. *georg.* 4, 423 *iuvenem Aristaeum in latebris aversum a lumine*; *Aen.* 10, 656 *huc sese trepida Aeneae fugientis imago / conicit in latebras*; Hor. *epist.* 1, 16, 15; Ov. *ars* 2, 393; Sen. *Med.* 250; Petron. 126, 13; Sil. 6, 337; Stat. *Theb.* 2, 550; Amm. 17, 13, 29 ecc.<sup>657</sup>

### **43 et obsessas cauti concludite fauces**

Giovanni ordina ai suoi di chiudere i passaggi assediati, prestando attenzione agli eventuali pericoli: come si è detto *supra*<sup>658</sup>, la cautela è un elemento essenziale della strategia militare necessaria per vincere, come spiega lo stesso Giovanni in *Ioh.* 1, 566-578. L'aggettivo *cauti* assume qui un valore quasi avverbiale (non privo di una *nuance* esortativa) e va inteso proprio come “con prudenza” o “con cautela”; normalmente

<sup>653</sup> Cfr. ad es. Lucr. 1, 340 *sublimaque caeli*; Cic. *Att.* 8, 12, 5 *tristiam illorum temporum*; Caes. *civ.* 1, 64, 3.

<sup>654</sup> Cfr. ad es. Apul. *met.* 1, 2; 1, 6 *cetera corporis*; 3, 28; Amm. 31, 9, 2; Anon. *de reb. bell. praef.* 6, 19 *opum affluentia*; 18, 8, 27 *per aperta camporum*.

<sup>655</sup> Cfr. Bruzzone 1994-95, pp. 36-42.

<sup>656</sup> cfr. E.-M. s.v. *lateo*, p. 343.

<sup>657</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 992, ll. 36 ss.

<sup>658</sup> Vd. *supra* comm. al v. 36.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

riferito a persone, denota la capacità di stare in guardia, come dote politica, militare o religiosa<sup>659</sup>.

Per l'uso del plurale *fauces*<sup>660</sup> nel senso di *angustiae montibus inclusae*, ossia “gole”, “strette” (come spiega Serv. *Aen.* 11, 516) si può confrontare ad es. Acc. *trag.* 435 Ribbeck; Varro *ling.* 5, 42; Cic. *Catil.* 1, 5; Bell. *Alex.* 36, 4; Verg. *Aen.* 11, 516 *bivias armato obsidam milite fauces*; Liv. 21, 23, 2; Lucan. 4, 161; Stat. *Theb.* 2,499; Amm. 31, 7, 3 *et al.*<sup>661</sup> Per il nesso *obsessae fauces* cfr. ad es. Liv. 29, 32, 4 *in valle arta faucibus utrimque obsessis*; Frontin. *Strat.* 1, 5, 19 *Hasdrubal cum saltum non posset evadere faucibus eius obsessis*; Drac. *laud. dei* 2, 308 *faucibus obsessis cadit a latrone viator Romul*<sup>662</sup>.

#### 44 *Tempore sub modico periet gens impia Mazax / deficietque fame*

*Tempore sub modico*: “in breve tempo”; attestato in epoca classica e postclassica<sup>663</sup>, il nesso (piuttosto diffuso nel latino cristiano: cfr. ad es. Vulg. *Ioh.* 7, 33; *apoc.* 20, 3 *modico tempore*<sup>664</sup>) si trova anche in *Ioh.* 2, 488 *donavit miseris modicum sua gaudia tempus*; 3, 267 *sed tamen in modico perierunt tempore cladis*<sup>665</sup>. L'ablativo *tempore* ha una struttura prosodica perfetta per la versificazione dattilica ed è pertanto ricorrente in posizione iniziale di verso: cfr. ad es. *praef.* 2 *tempore pacifico carmina festa canam*; 1,60; 367; 471; 3, 171; 195; 5, 269; 6, 311.

L'auspicio di Giovanni è che l'empia *gens* Maura soccomba in battaglia oppure muoia d'inedia. L'espressione formulare *gens impia*<sup>666</sup> connota negativamente i Mauri sul piano dell'infedeltà religiosa e dell'infamia morale, così come in *Ioh.* 3, 209 *ruptis tegitur gens impia saxis*; 8, 25 *sin fugitiva locis gens impia cesserit illis*<sup>667</sup>: in effetti sin in dal libro I la spedizione bizantina si configura come una vera e propria crociata che

<sup>659</sup> Per il concetto di *cautela* nella strategia militare descritta da Corippo cfr. Caramico 2015, pp. 150-151. Numerose attestazioni in *ThLL s.v.*, col. 641, ll. 3 ss.

<sup>660</sup> Per altri valori del termine *faux* vd. *supra* comm. al v. 12 *mediis ... de faucibus Orci*.

<sup>661</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 398, ll. 83 ss.

<sup>662</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 398, ll. 3 ss.

<sup>663</sup> Cfr. Cic. *fin.* 2, 88; Liv. 23, 41, 2; Plin. *nat.* 10, 25; Quint. *inst.* 1, 2, 13; Apul. *met.* 5, 16, 2.

<sup>664</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1232, ll. 77 ss.

<sup>665</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 223.

<sup>666</sup> Per *gens* vd. *supra* comm. al v. 30.

<sup>667</sup> Cfr. Consolino 2015, p. 205.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

mira alla vittoria della romanità sulla barbarie<sup>668</sup>. Mazzucchelli, seguito da Bekker e Petschenig, emenda la lezione trādita *maurox* in *Maura*; Partsch propone, pur dubitante, la lezione *Mazax*, accolta da Goodyear.

Come si è detto *supra*<sup>669</sup> le descrizioni corippee delle tribù berbere appaiono spesso stereotipe e generiche; al pari dei termini *Marmarides* e *Syrticus*<sup>670</sup>, l'etnonimo *Mazax* (8 occorrenze totali, quasi sempre in clausola<sup>671</sup>) è sempre impiegato per designare i Mauri *tout court*<sup>672</sup>, così come in Claud. *carm.* 21, 354; Nemes. *cyn.* 259; vd. Lucan. 4, 767 dove il termine *Mazax* indica precisamente una *gens* di arcieri. *Mazax* potrebbe essere l'etnonimo impiegato dagli stessi Mauri, attestato anche in iscrizioni geroglifiche egiziane che riportano la forma *Maschwascha*<sup>673</sup>.

#### **45-46 aut nostris se protinus armis / subiciet pacemque petet**

Il plurale *arma* indica in senso traslato le “forze armate”, i “soldati”<sup>674</sup> ai quali “dovrà sottomettersi” il popolo berbero: l'espressione *se subicere* (per cui cfr. a titolo esemplificativo Caes. *Gall.* 3, 85, 1 *Pompeius qui castra in colle habebat ad infimas radices montis aciem instruebat semper ut videbatur expectans si iniquis locis Caesar se subicieret*; Verg. *ecl.* 10, 74; *georg.* 2, 19 *parva sub ingenti matris se subicit umbra*) indica nel latino cristiano l'atto della sottomissione a Dio: a titolo esemplificativo cfr. Ambr. *in psalm.* 36, 16; Aug. *serm.* 277A, 6, 2 *vidimus martyrem immania tormenta patientissime tolerantem: sed deo se subiciebat anima eius* ecc. Con la voce poetica *pax*, che è qui sinonimo di *foedus* (cfr. Verg. *Aen.* 12, 202 *nulla dies pacem hanc Italiam nec foedera rumpet*<sup>675</sup>), Corippo esprime la necessità divina della sottomissione Maura a Bisanzio, richiamando in modo esplicito un concetto cardine della poetica virgiliana e

<sup>668</sup> Cfr. Février 1996, p. 293; Zarini 1997, p. 167.

<sup>669</sup> Vd. *supra* comm. al v. 30.

<sup>670</sup> Cfr. Modéran 2003, p. 230; 632.

<sup>671</sup> Ad eccezione di *Ioh.* 6, 450; 8, 305.

<sup>672</sup> Cfr. Pringle 1981, p. 367.

<sup>673</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 153.

<sup>674</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 600, ll. 44 ss.

<sup>675</sup> Cfr. il commento *ad loc.* di Servio: ‘*pacis*’ ... *id est foederis*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

dell'ideologia augustea: la *pax Romana*, che si configura come una missione assegnata dal mondo divino al popolo romano<sup>676</sup>.

#### **46-47 *si milite pulso / non valeat populare casas***

Giovanni confida nell'imminente resa dei Mauri che, ormai stremati, presto non avranno più neanche le forze per compiere razzie nel territorio. L'uso di *valeo i.q. possum* in reggenza dell'infinito è ricorrente in poesia a partire da Lucrezio<sup>677</sup>; per l'uso corippeo cfr. *Iust.* 1, 4; *Ioh.* 2, 434; 448; 6, 531; 580; 587<sup>678</sup>. Nell'espressione *populare casas* continua l'allitterazione dei suoni *p* ed *l*, funzionale a dare continuità, nel ritmo e nei suoni, ai vv. 46-47. *Populare*<sup>679</sup> ha qui il senso proprio di "devastare", come in *Ioh.* 1, 82 *ne popularet atrox aut quemquem laederet hostis*; 3, 187 *et populare casas et campis currere Frexes*, dove pure il termine *casa* assume un forte valore affettivo<sup>680</sup> e contribuisce al ritratto negativo dei Mauri, capaci di devastare anche le più misere dimore: cfr. *Lucr.* 6, 1254; *Verg. ecl.* 2, 29 *sordida rura atque umile habitare casas*; *Ov. met.* 5, 448; *Sen. Herc. O.* 125; *Lucan.* 5, 527 *praedam civilibus armis scit non esse casas*; *Sidon. epist.* 7, 17, 2 ecc.<sup>681</sup>

#### **47-48 *aut ultima mundi / appetet arva fugax et nostras deseret oras***

I concetti di allontanamento e distanza permeano i vv. 47-48. Le due coordinate sono ellittiche di soggetto, che continua ad essere la *gens impia Mazax* menzionata al v. 44<sup>682</sup>. *Adpeto* è qui impiegato come verbo di moto, non senza il consueto valore di ostilità, e va inteso proprio come "raggiungere": cfr. ad es. *Cic. ad Brut.* 1, 2, 1 *adeone copiis abundat, ut ... Europam appetere conetur?*; *Liv.* 5, 19, 1 *Veiosque Fata*

<sup>676</sup> Cfr. Fauro Rossi 1987, pp. 915-916.

<sup>677</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 2006.

<sup>678</sup> Cfr. Patsch 1879, p. 194; Zarini 1997, p. 250.

<sup>679</sup> L'impiego della forma attiva *populo* in luogo del deponente *populor* è un tratto proprio della *Umgangssprache*, attestato già nella poesia arcaica e augustea: cfr. *OLD s.v.*, p. 1404; Vinchesi 1983, p. 100.

<sup>680</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 190.

<sup>681</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 509, ll. 26 ss.

<sup>682</sup> Vd. *supra* comm. al v. 44.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*adpetebant audacissime*; Flor. *epit.* 2, 6, 8; Apul. *met.* 4, 8; Iust. 11, 5, 6; Amm. 20, 7, 9 *et al.*<sup>683</sup>

L'espressione *ultima mundi ... arva* è posta in risalto dalla costruzione in iperbato ed indica qui i "confini del mondo romano". L'uso del neutro sostantivato *arva* nel valore poetico e retorico di "confini" è attestato anche in Verg. *Aen.* 4, 39 *arva aliena domosque ignotas petere*; Hor. *carm.* 3, 29, 5; Ov. *Pont.* 1, 4, 43 *his moriemur in arvis*; Sen. *Med.* 452; Lucan. 1, 224; Val. Fl. 2, 616 *has etiam terras consertaque gentibus arva*; Sil. 3, 290; Stat. *silv.* 1, 4, 104 *odoriferis Arabum ... in arvis*; Claud. 24, 126 *servilibus ... arvis*.<sup>684</sup> Riferito al nesso *ultima ... arva* (presente anche in Verg. *Aen.* 6, 477-478 *iamque arva tenebant / ultima*), il termine *mundus* indica il "mondo romano", così come in Lucan. 8, 335; Apul. *met.* 11, 17, 3; Claud. 5, 245; 17, 51; 18, 15 ecc.<sup>685</sup> Per l'uso poetico dell'aggettivo *fugax* nel senso di *fugiens* cfr. ad es. Verg. *Aen.* 11, 713 *conversisque fugax aufertur habenis*; 12, 52; Lucan. 7, 16 *fugax ... impulit arma*; Sil. 12, 677; Claud. 21, 355 *repetunt deserta fugaces Autololes*; Sidon. *carm.* 2, 284<sup>686</sup>.

### ***et nostras deseret oras***

Per l'uso transitivo di *desero*, "abbandonare", avente per oggetto i termini *oras*, *litora* ecc. cfr. Verg. *Aen.* 4, 582 *litora deseruere Aeneae socii*; Ov. *epist.* 17, 116 *frigida deserta litora turre peto*; *met.* 4, 478; Lucan. 3, 298 *Caesar ubi deserti trepidantis moenia Romae*; Stat. *Theb.* 9, 837; Apul. *met.* 4, 21 ecc.<sup>687</sup> Clausola esametrica ricorrente in Virgilio<sup>688</sup>, *ora* è voce poetica che, al plurale, indica qui per sineddoche per le "regioni" controllate dalle milizie romane, così come in Cic. *Sull.* 53; Hor. *carm.* 1, 12, 5 *in umbrosis Heliconis oris*; Ov. *am.* 2, 16, 2; Liv. 21, 31, 9 *per extremam oram Vocontiorum agri tendit in Trigorios*; Manil. 1, 658; Iuvenc. 2, 285 *Iudaeis ... ab oris*; Claud. *carm. min.* 27, 9; Paul. Nol. *carm.* 17, 328<sup>689</sup>.

<sup>683</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 284, ll. 63 ss.

<sup>684</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 734, ll. 84 ss.

<sup>685</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1638, ll. 21 ss.

<sup>686</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1473, ll. 56 ss.

<sup>687</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 680, ll. 57 ss.

<sup>688</sup> Cfr. Marouzeau 1970, p. 318.

<sup>689</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 867, ll. 53 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

#### 49 *Byzacii geminis ducibus sit maxima cura*

Nell'ambito della restaurazione del *limes* nelle linee stabilite da Belisario e Salomone, Giovanni introduce un'importante riforma dell'esercito: lo stato emergenziale dovuto alla guerra richiede la designazione di due comandanti della Bizacena, ai quali Giovanni raccomanda di rafforzare le difese sulle frontiere e di cacciare definitivamente i Mauri oltre i confini romani<sup>690</sup>. Il toponimo *Byzacium* (8 occorrenze in *Ioh.*<sup>691</sup>) indica la regione della Bizacena, divenuta provincia romana a seguito della riforma diocleziana dell'Africa proconsolare<sup>692</sup>.

#### 50-51 *Massylas acies acie turbare sequaci / sollicitas*

Figura qui una coppia poliptotica dal valore fortemente iconico, *acies acie* (a titolo di raffronto vd. Verg. *Aen.* 10, 360-361 *haut aliter Troianae acies aciesque Latinae / concurrunt*), che mette in contrapposizione le schiere Maure (finora evocate sempre come *agmina* all'interno del libro VI) e quelle Romane. La prima occorrenza di *acies* equivale a *catervae*, ossia "schiere" la cui appartenenza è precisata da un etnico, secondo l'uso poetico attestato ad es. in Verg. *Aen.* 7, 796 (*agmina densetur ... Auruncae ... manus, Rutuli ... et Sacrae acies*) e Stat. *Theb.* 1, 184 (*fraternasque acies fetae telluris hiatu*)<sup>693</sup>. Nell'opera di Corippo l'etnico *Massyli* diventa un termine generico per indicare i Mauri, ma in senso proprio designa una tribù la cui regione di provenienza era forse l'*Aurès*<sup>694</sup>. Posto in *enjambement*, anche l'attributo *sollicitas* è riferito ad *acies* ed assume qui il significato di "agitata", "inquieta"<sup>695</sup>. Nella seconda occorrenza, quella in ablativo, *acies* designa invece l'intero "esercito" romano, così come in Cic. *Balb.* 49; Liv. 8, 8, 6 *haec prima frons in acie*; Sall. *Iug.* 97, 4; Apul. *met.* 3, 6; Veg. *mil.* 3, 14 *acies dicitur exercitus instructus ecc.*<sup>696</sup> Proprio all'esercito romano è riferito l'aggettivo *sequax* che, rispetto al participio corradicale *sequens*, esprime in

<sup>690</sup> Cfr. Pringle 1981, p. 35; Modéran 2003, p. 644. L'identificazione dei *geminis duces* tra i diversi comandanti di Giovanni non è tuttavia possibile, come spiega Martindale 1992, p. 1434.

<sup>691</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 350; 461; 7, 285; 517.

<sup>692</sup> Si rimanda al contributo di Lassère 1984. Per le molteplici attestazioni del toponimo cfr. *ThLL s.v.*, col. 2267, ll. 73 ss.

<sup>693</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 404, ll. 14 ss.

<sup>694</sup> Cfr. Desanges 1962, p. 109.

<sup>695</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1785; vd. *supra* comm. al v. 14.

<sup>696</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 404, ll. 56 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

modo più netto la pressione esercitata dall'esercito romano e va inteso proprio come "incalzante": cfr. Verg. *Aen.* 5, 193; 10, 365 *ut vidit Pallas Latio dare terga sequaci*; *Culex* 279; Sen. *Phaedr.* 1087; Plin. *nat.* 14, 2 ecc.<sup>697</sup>

### 51 *tristes gladiis urgere phalanges*

Retto ancora dall'espressione *sit maxima cura*<sup>698</sup>, l'infinito *urgere* ("tormentare", "straziare") esprime, in contesti storici e bellici, un'azione pressante nei confronti del nemico: cfr. ad es. Caes. *Gall.* 2, 26, 1 *cum septimam legionem ... urgeri ab hoste vidisset*; Hor. *carm.* 1, 15, 23; Liv. 24, 48, 3 *si perseveraret urgere bello Carthaginienses*; Tac. *ann.* 12, 43 *pulsumque in extremam fori partem vi urgebant* ecc.<sup>699</sup> All'infinito *urgere* si lega l'ablativo *gladiis* ("con le spade"<sup>700</sup>): il termine *gladius* (21 occorrenze in *Ioh.*), forse di origine celtica<sup>701</sup>, proviene dalla lingua d'uso ed è qui preferito al sinonimo poetico *ensis*. Oggetto di questo tormento saranno le falangi nemiche, che nella consueta visione dualistica di Corippo<sup>702</sup> sono rappresentate in tutta la loro *tristitia*, in contrapposizione alle milizie romane, che dimostrano invece una grande *laetitia*<sup>703</sup>. Calco del greco *φάλαγξ* ("falange" o "schiera", talvolta "esercito"), *phalanx* è termine ricorrente in riferimento sia ai Romani sia ad altre popolazioni: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 6, 489 *Danaum proceres Agamemnoniaequae ... phalanges ut videre, Aeneam* (sc. *in Orco*); 12, 551; Sen. *Ag.* 216; Val. Fl. 7, 471; Sil. 4, 158; Stat. *Theb.* 10, 749; Claud. 15, 406 *Pandionias ... phalanges* ecc.<sup>704</sup>

### 52 *et procul a nostris expellere finibus hostes*»

Si conclude il lungo periodo cominciato al v. 49, retto dalla principale *sit maxima cura*. Mazzucchelli, seguito da tutti gli editori moderni, emenda la lezione trädita *et nostris*

<sup>697</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1740.

<sup>698</sup> Vd. *supra* comm. al v. 49.

<sup>699</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 2106.

<sup>700</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 2011, ll. 73 ss.

<sup>701</sup> Cfr. E.-M. *s.v. gladius*, pp. 275-276.

<sup>702</sup> Per la visione manichea che vede la contrapposizione ontologica tra Romani e Mauri vd. *supra*, p. 27 ss.

<sup>703</sup> Vd. *supra* comm. al v. 28.

<sup>704</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1997, ll. 36 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*procul in et procul a nostris*. L'infinito *expellere* indica qui, in senso proprio, l'atto di "respingere" i nemici<sup>705</sup>; per il sostantivo *fines* nel senso di "confini" vd. *supra*<sup>706</sup>.

### 53 *Dixerat et cuncti dicto parere fatentur*

Cfr. Verg. *Aen.* 7, 433 *ni dare coniugium et dicto parere fatentur*. Tutti i presenti dichiarano (*fatentur*) la propria obbedienza alle parole del comandante: per la costruzione del verbo *fateor*, in uso sin dalla poesia arcaica, in reggenza dell'infinito (mentre in genere si trova associato ad un dativo) si può confrontare ad es. Plaut. *Aul.* 738; Ter. *Ad.* 77; Verg. *Aen.* 12, 794; Ov. *am.* 1, 2, 18; *met.* 2, 389; Stat. *Theb.* 6, 660; *Ach.* 1, 483; Claud. 18, 414; Ven. Fort. *carm.* 2, 11, 21<sup>707</sup>. Quanto all'infinito *parere*, ha qui il senso comune di "obbedire"<sup>708</sup>. In particolare il sintagma *parere dicto* (o *dictis*) è attestato in Plaut. *Persa* 812; Ter. *Herc.* 564; Verg. *Aen.* 1, 689; Stat. *Theb.* 1, 303; 1, 515; Hil. *in Matth.* 11, 8; Amm. 29, 5, 53 ecc.<sup>709</sup>

### 54-55 *Digressus proprias florens exercitus arces / inde petit*

L'avverbio *inde*, che indica qui il luogo dal quale l'esercito si allontana, ricorre spesso in unione a verbi di moto come il qui presente participio *digressus*<sup>710</sup>. In nesso con *exercitus*, l'aggettivo *florens* significa "potente", "vigorouso" e risulta funzionale a rimarcare la superiorità della *pars* romana (cfr. ad es. Cic. *Phil.* 12, 16 *exercitu florentissimo et maximo*; Paneg. 10, 19; Cassiod. *var.* 11, 16, 4<sup>711</sup>). L'esercito raggiunge le "rocheforti" (ossia luoghi strategici muniti di fortificazioni), qui indicate con il termine *arces*<sup>712</sup> secondo l'uso attestato in Verg. *Aen.* 3, 291; Paneg. *Mess.* 64

<sup>705</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1631, ll. 53 ss.

<sup>706</sup> Vd. *supra* comm. al v. 38.

<sup>707</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 338, ll. 80 ss.

<sup>708</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 378, ll. 12 ss.

<sup>709</sup> A proposito del verbo *dico* cfr. *ThLL s.v.*, col. 993, ll. 42 ss.

<sup>710</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1108, ll. 36 ss.

<sup>711</sup> Per ulteriori attestazioni del participio *florens* cfr. *ThLL s.v.*, col. 921, ll. 16 ss.

<sup>712</sup> Per l'uso di *arces* in clausola cfr. Marouzeau 1970, p. 318.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*Cimmerion ... obscuras accessit ad arces*; Ov. *met.* 15, 426; Lucan. 2, 609; Petron. 5; Mart. 1, 25, 3; Stat. *silv.* 4, 6, 82 ecc.<sup>713</sup>

### **55 *subeunt urbes, castella locosque***

Giustiniano migliora il sistema difensivo adottato a partire dal IV sec., sostituendo il *limes* continuo con una serie di “luoghi fortificati” disposti lungo il *limes*<sup>714</sup>. Viene qui chiarita la natura delle *arces* menzionate *supra*, attraverso una scomposizione in 3 elementi, ossia *urbes* (le città che Bisanzio ha già riportato sotto il proprio controllo), *castella* e *loci*. Nel lessico militare, questi ultimi due esprimono in realtà un concetto pressoché identico: i *castella* sono le “cittadelle” (cfr. ad es. Caes. *Gall.* 7, 69, 7; *civ.* 3, 66, 5; Veg. *mil.* 3, 8; Amm. 19, 9, 4<sup>715</sup>), ossia i piccoli presidi che spesso, in epoca giustiniana, erano affidati al controllo della popolazione civile<sup>716</sup>, mentre i *loci* sono delle generiche “posizioni” militari strategiche<sup>717</sup>.

### **56-57 *Solvitur a longo miserabilis Africa luctu / et placidum gaudens cantat vicisse Iohannem***

Ha qui inizio la sezione relativa all’*adventus* di Giovanni a Cartagine (vv. 56-103)<sup>718</sup>. I vv. 56 e 57 esprimono due azioni in continuità tra loro: la liberazione da lutto e dolore; la celebrazione di Giovanni da parte dell’Africa. La ricerca di effetti eufonici è evidente sia al v. 56 (allitterazione dei suoni *l* ed *u* nell’ablativo *luctu*), sia al v. 57 (insistenza sui suoni *m* ed *n*, che favorisce l’armonia del verso intorno al nome del comandante, *Iohannem*, posto in clausola.

Figura qui un motivo tipico della narrazione corippea: il compianto per la povera Africa, caduta in rovina a causa della dominazione vandalica e delle sollevazioni

<sup>713</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 739, ll. 63 ss.

<sup>714</sup> Cfr. Bréhier 1949, pp. 282-284.

<sup>715</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 525, ll. 18 ss.

<sup>716</sup> Cfr. Diehl 1896, p. 205.

<sup>717</sup> Vd. *supra* comm. al v. 41.

<sup>718</sup> Per il motivo tipico dell’*adventus* trionfale nella tarda antichità cfr. McCormick 1986.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

berbere<sup>719</sup>. Il termine *Africa* designa qui l'intera provincia romana, secondo un uso ben attestato in Cic. *Cael.* 10; Caes. *civ.* 1, 30, 2; Hor. *carm.* 3, 16, 31; Plin. *nat.* 5, 23; Tac. *ann.* 4, 5; *hist.* 4, 50; Tert. *pall.* 1; Cypr. *Epist.* 73, 1; Symm. *epist.* 9, 126; Amm. 23, 1, 4; Hier. *vir. ill.* 53; Mart. Cap. 6, 669; Isid. *orig.* 14, 5, 8 ecc.<sup>720</sup> L'aggettivo *miserabilis*, attestato in poesia a partire da Catullo, va inteso come "sventurata", "miserevole" e denota qui la diretta partecipazione del poeta<sup>721</sup>; cfr. Cic. *Phil.* 11, 1 *crudeli et miserabili morte*; Sall. *Catil.* 36, 4; Ov. *epist.* 13, 51; *Pont.* 4, 4, 5 *et al.*; Sen. *epist.* 95, 16; Lucan. 7, 121; Stat. *Theb.* 6, 96; Amm. 28, 1, 4; Claud. 26, 199; Aug. *civ.* 3, 13 ecc.<sup>722</sup>

Il nesso *a longo ... luctu* indica qui il "lungo periodo di disgrazia" toccata in sorte all'Africa fino all'intervento risolutivo di Giovanni<sup>723</sup>: per l'uso di *luctus i.q. tempus lugendi* si può confrontare ad es. Acc. *trag.* 519 ed. Ribbeck<sup>3</sup>; Cic. *Vatin.* 31; *Tusc.* 3, 62; Liv. 22, 56, 5; Plin. *epist.* 9, 13, 4; Tac. *ann.* 16, 10, 3; Apul. *met.* 8, 9, 7 ecc.<sup>724</sup>

### ***et placidum gaudens cantat vicisse Iohannem***

All'Africa si riferisce l'aggettivo verbale *gaudens*, ossia "lieta" degli eventi in corso: per l'uso poetico di *gaudens* in riferimento a luoghi o regioni cfr. ad es. Catull. 31, 13; 64, 46; Verg. *ecl.* 6, 29; *Aen.* 12, 702; Ov. *am.* 3, 15, 7 *Mantua Vergilio, gaudet Verona Catullo*; Sen. *Tro.* 843 *sacris gaudens tacitis Eleusin*; Plin. *nat.* 5, 118 *Zmyrna amne melete gaudens*; Stat. *Theb.* 2, 79 *gaudens ... impulerat matres ... Cithaeron*; Hier. *epist.* 14, 10, 2 *o heremus, familiari deo gaudens* ecc.<sup>725</sup>

Il verbo *cantat* va qui inteso proprio come "canta", "celebra"; attestato soprattutto in poesia e commedia, a partire dall'epoca arcaica e per tutta la latinità<sup>726</sup>. Oggetto di tale celebrazione è indicato dall'infinitiva *placidum ... vicisse Iohannem*, in cui torna il

<sup>719</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 120.

<sup>720</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1258, ll. 3 ss.

<sup>721</sup> Cfr. Ugenti 1987, p. 547.

<sup>722</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1108, ll. 76 ss.

<sup>723</sup> Cfr. Modéran 2003, pp. 634-636 ss.

<sup>724</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1739, ll. 63 ss.

<sup>725</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1708, ll. 39 ss.

<sup>726</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 287, ll. 67 ss.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

motivo topico della *victoria* romana<sup>727</sup>. In quest'ottica l'infinito perfetto *vicisse* ha valore assoluto e anticipa l'esito finale della guerra: cfr. ad es. Cic. *Verr.* 3, 145, 29 *Albam Aemilium sedentem in faucibus macelli loqui palam vicisse Verrem*; Liv. 3, 71; Lucan. 9, 644 *Amphitryoniades vidit, quum vinceret, Hydram*; Claudian. *carm.* 5, 249; Stat. *Theb.* 11, 555; Cassiod. *in psalm.* 118, 1899; Drac. *laud. dei* 3, 379 *paenituit vicisse ducem*; Hier. *in Dan.* 12, 524. Per un'analogia di costruito e posizione cfr. poi Sen. *suas.* 5, 2 *nunc Athenae vincimur: non tantum credetur redisse sed vicisse Xerses*; Lucan. 9, 297 *poena que de victis sola est vicisse Catonem*.

Per la prima volta all'interno del libro VI figura qui il nome proprio di Giovanni, finora evocato sempre come *magister*<sup>728</sup>. Proprio al Troglita si riferisce l'aggettivo *placidum*<sup>729</sup>, che indica qui la buona disposizione d'animo del comandante e va inteso proprio come "pacifico": per l'uso poetico relativo a persone (o dei) cfr. ad es. Plaut. *Curc.* 727; Ter. *Ad.* 534; Ov. *met.* 8, 57 *victoris placidi ... clementia*; Pont. 1, 2, 103; Sen. *dial.* 5, 5, 1; Lucan. 8, 476; Stat. *silv.* 3, 3, 167 *ductor placidissime, Domitiane*; Val. Fl. 1, 410 *Achilles puer discat eques placidi conscendere terga magistri*; Mart. 8, 70, 1 *quies ... placidi Nervae*<sup>730</sup>.

### **58-59 *Plausibus assiduis felix Carthago magistro / Iustiniana favens geminis exceptit in ulnis***

Soggetto di entrambe le proposizioni è il toponimo *Carthago*<sup>731</sup>, qui metonimia per gli abitanti della città così come in Cic. *Cato* 18; Hor. *carm.* 4, 4, 69; Liv. 23, 5, 13 *et al.*; Manil. 4, 658; Sen. *dial.* 11, 12, 6 *cum a Carthagine semper exigeret tributum populus Romanus*; Flor. *epit.* 2, 7, 1; Oros. *hist.* 5, 1, 5 *ecc.*<sup>732</sup> Riconquistata da Belisario nel 533, la capitale africana prese il nome di *Carthago Iustiniana* in onore dell'Imperatore Giustiniano<sup>733</sup>, il quale provvide alla ricostruzione completa di molte opere pubbliche e

<sup>727</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 1 e 6.

<sup>728</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 8; 25; 29; vd. *infra* comm. al v. 58.

<sup>729</sup> Vd. *supra* comm. al v. 1.

<sup>730</sup> Cfr. *ThL s.v.*, col. 2276, ll. 30 ss.

<sup>731</sup> Cfr. Càssola 1984, pp. 680-682.

<sup>732</sup> Cfr. *ThL s.v.*, col. 214, ll. 73 ss.

<sup>733</sup> Cfr. Procop. *aed.* 6, 5.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

alla protezione del porto tramite lavori di fortificazione<sup>734</sup>. Con l'aggettivo *felix* (già impiegato al v. 39<sup>735</sup>) Corippo afferma che la città è ormai “felice”, “fortunata” per le suddette ragioni: per l'uso di *felix* in riferimento a toponimi cfr. ad es. Prop. 2, 32, 43 *o nimium nostro felicem tempore Romam*; Ov. *trist.* 4, 3, 75 *Hectora quis nosset, felix si Troia fuisset?*; Manil. 4, 763; Lucan. 8, 139 *nimum felix aeterno nomine Lesbos*; Stat. *silv.* 1, 4, 41; Claud. 5, 264 ecc.<sup>736</sup>

Il participio *favens* va qui inteso come “acclamando”; regge il consueto dativo indicante la persona che è oggetto dell'acclamazione<sup>737</sup>, in questo passo *magistro*<sup>738</sup>. Per l'impiego del verbo *faveo i. q. plaudo* vd. *Ioh.* 1, 580; 8, 232; *Iust.* 4, 63; 210; 4, 70; cfr. poi Cic. *Att.* 2, 21, 3; *Sen. nat.* 4, 7, 8; *Ven. Fort. carm.* 1, 16, 57 *plausu faveat civitas*<sup>739</sup>. Per l'impiego di *plausus* nell'ambito di acclamazioni trionfali cfr. ad es. Cic. *Cluent.* 131; *Pis.* 60; *Verg. georg.* 2, 508; *Aen.* 8, 717 *laetitia ludisque viae plausuque fremebant*; *Hor. sat.* 2, 3, 185; *Prop.* 3, 4, 14; *Ov. Pont.* 3, 4, 29 *plausibus ex ipsis populi laetoque favore*; *Lucan.* 7, 12; *Hier. epist.* 23, 3, 2 *quem plausu quodam et tripudio populus Romanus exceptit*<sup>740</sup>.

### ***geminis exceptit in ulnis***

La cittadinanza “accoglie” Giovanni con grande entusiasmo: per l'uso traslato del composto *excipit* cfr. ad es. *Plaut. Aul.* 775; *Cic. Verr.* 2, 5, 94 *excipitur ... ab omnibus ... clamore*; *Hirt. Gall.* 8, 51, 1 *exceptus est Caesaris adventus ab omnibus municipiis ... honore*; *Verg. Aen.* 7, 233; *Hor. ars* 452; *Petron.* 100, 4 ecc.<sup>741</sup> Quanto al nesso *geminis ulnis*, “a braccia aperte”, figura anche in *Ov. met.* 8, 818 e *Homer.* 571<sup>742</sup>.

## **60 *Panduntur portae multo iam tempore clausae***

<sup>734</sup> Cfr. Diehl 1896b, p. 389.

<sup>735</sup> Vd. *supra* comm. al v. 39 *felicis regna*.

<sup>736</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 441, ll. 71 ss.

<sup>737</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 377, ll. 36 ss.

<sup>738</sup> Per il sostantivo *magister* vd. *supra* comm. al v. 8.

<sup>739</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 377, ll. 22 ss.

<sup>740</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 237, ll. 158 ss.

<sup>741</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1251, ll. 13 ss.

<sup>742</sup> A proposito dell'aggettivo *geminus* cfr. *ThLL s.v.*, col. 1742, ll. 66 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

All'arrivo di Giovanni si aprono le porte della città, chiuse ormai da molto tempo. Si tratta di un passaggio necessario prima della narrazione del trionfo vero e proprio, che ha inizio al v. 61. Il nesso *panduntur portae* ("si aprono le porte") si trova, sempre in posizione iniziale di verso, anche in Verg. *Aen.* 2, 27; 6, 574; Sil. 1, 300; 2, 253; 12, 744; 13, 302; 14, 118; Amm. 19, 6, 10 *et al.*<sup>743</sup>

*Tempore*: l'uso nella quinta sede (anche al v. 68) rappresenta uno dei numerosi "cliché ritmici" della poesia esametrica<sup>744</sup>. Per la sequenza *multo iam tempore* si può confrontare ad es. Apul. *met.* 9, 33, 8; Hier. *c. Ioh.* 21, 24; *in Ier.* 2, 4.

### **61-62 *Ingreditur victor populo gaudente triumphans / urbem per mediam***

La scena trionfale di Giovanni presenta alcune analogie con quella che sarà vaticinata dalla Sacerdotessa di *Ammon*, ai vv. 169-172<sup>745</sup>. In questa circostanza, Giovanni provvede ad inviare all'Imperatore le insegne di Salomone, recuperate dal campo nemico<sup>746</sup>.

Il deponente *ingreditur* ("entra") regge un complemento di luogo espresso da *per* e l'accusativo (qui *urbem per mediam*), così come in Cic. *Cato* 33; Bell. *Afr.* 85, 1; Ov. *met.* 2, 442; Liv. 21, 28, 7; Liv. 21, 28, 7; Sen. *Ag.* 750; Val. Fl. 2, 547 *et al.*<sup>747</sup> Qui associato al termine *victor*<sup>748</sup>, l'aggettivo verbale *triumphans* è detto di vittoriosi comandanti anche in Cic. *Phil.* 14, 12 *me ovantem et prope triumphantem populus Romanus in Capitolium domo tulerit*; Liv. 4, 20, 1; Apul. *met.* 7, 13; Gell. 6, 19, 7 L. *Cornelius Scipio Asiaticus triumphans*; Claud. 28, 578; Drac. *Orest.* 514-515 *visus Atrides, in somnis, non qualis erat post bella triumphans* ecc. Il trionfo del Troglita è accompagnato dal "popolo lieto", "festante" indicato dall'ablativo assoluto *populo gaudente*<sup>749</sup>.

<sup>743</sup> A proposito del termine *porta* cfr. *ThLL s.v.*, col. 85, ll. 4 ss.

<sup>744</sup> Cfr. Marouzeau 1970, p. 317.

<sup>745</sup> Vd. *infra* comm. ai vv. 169-172.

<sup>746</sup> Cfr. Pringle 1981a, p. 35.

<sup>747</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1574, ll. 11 ss.

<sup>748</sup> Vd. *supra* comm. al v. 1.

<sup>749</sup> Per l'aggettivo verbale *gaudens* vd. *supra* comm. al v. 57, detto dell'Africa.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 62-63 *Palmas laurosque virentes / Sidonii patres referunt*

Per la costruzione della scena trionfale, Corippo richiama apertamente l'episodio dell'ingresso a Gerusalemme di Gesù, descritto nei vangeli di Mt. 21, 1-11; Mc. 11, 1-11; Lc. 19, 29-40; Io. 12, 12-19<sup>750</sup>. Come si è detto *supra*, il trionfo di Giovanni è analogo a quello che, più avanti, sarà vaticinato dall'ingannevole oracolo di *Ammon*: in particolare, l'immagine della consegna di palme e alloro ritorna, a proposito dell'*Ifurac Carcasan*, ai vv. 173-174<sup>751</sup>. Il nesso *Sidonii patres* designa i "padri sidonii", ossia i membri del Senato di Cartagine, così come in *Ioh.* 3, 280 *Sidonios patres*<sup>752</sup>: com'è noto, l'aristocrazia cartaginese strinse forti legami con l'imperatore bizantino, arrivando a sollecitarne l'intervento in Africa<sup>753</sup>. L'aggettivo *Sidonius* indica, qui come altrove, l'appartenenza alla città di Cartagine, fin dalla sua fondazione ad opera dei Fenici: cfr. ad es. *Stat. Silv.* 4, 6, 85 *Sidonii ducis (sc. Hannibalis)*; *Sil.* 8, 212 *rex ... gentis Sidoniae*; 14, 98 *victor Sidonius*<sup>754</sup>.

*Palma* è un sostantivo di grande fluidità semantica, che passa qui dal primario valore botanico a quello traslato di "premio" per la vittoria o il trionfo (cfr. ad es. *Verg. Aen.* 7, 655; *Sidon. Carm.* 5, 5; *Drac. Romul.* 5, 319<sup>755</sup>). Allo stesso modo, il sostantivo *laurus* indica qui, in senso figurato, un simbolo vittorioso, trionfale, così come in *Verg. Aen.* 5, 246 *victorem ... Cloanthum declarat viridique advelat tempora lauro*; *Hor. carm.* 2, 1, 15; *Sen. Ag.* 356; *Sil.* 9, 546 ecc.<sup>756</sup>

### 63-64 *concurrit ab omni / turba via, expectans acies intrare Latinas*

La folla accorre da ogni dove per assistere al memorabile ingresso delle milizie romane<sup>757</sup>. Il sostantivo *turba* (altre 6 occorrenze nel libro VI<sup>758</sup>) ha qui la consueta

<sup>750</sup> Cfr. Didderen 2007, p. 175.

<sup>751</sup> Vd. *infra* comm. ai vv. 173-174 *lauros current palmasque ferentes huius in adventu*.

<sup>752</sup> Cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 229.

<sup>753</sup> Cfr. Diehl 1896, p. 6.

<sup>754</sup> Cfr. *OLD s.v.*, pp. 1756-1757.

<sup>755</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 145, ll. 39 ss.; Maggiulli 1987b, p. 946.

<sup>756</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1062, ll. 7 ss.

<sup>757</sup> Per uno studio sulle scene di massa nelle opere di Corippo cfr. Rodríguez Gervás 1998.

<sup>758</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 193; 258; 320; 419; 444; 740.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

accezione di “moltitudine”, “folla” disordinata<sup>759</sup>. Il verbo *concurrit*, “accorre”, si riferisce al termine *turba* anche in Liv. 29, 26, 7; Phaedr. *app.* 14, 9 *turba concurrit frequens*; Sen. *contr.* 1, 2, 10; *nat.* 5, 2; Vulg. *Marc.* 9, 24 *cum videret Iesus concurrentem turbam*; *Drac. Rom.* 5, 180 *divitis obsequio concurrit turba clientum*.<sup>760</sup> La trepidante attesa della folla per l'imminente arrivo dei Bizantini è espressa con *expectans*, aggettivo verbale che va inteso proprio come “in attesa”<sup>761</sup>. Adottando il lessico proprio dell'ideologia imperiale, le schiere di Bisanzio (*acies*<sup>762</sup>) sono qui definite *Latinas*<sup>763</sup>: per l'uso corippeo dell'aggettivo *Latinus* cfr. ad es. *Ioh.* 1, 372; 3, 9 *Latinus ... vincens exercitum*; 6, 266 *ducesque Latini*; 7, 504; 8, 446 *arma Latina*.

### **65-66 *conveniunt fessique senes pavidaeque puellae / visendi studio***

Desiderosi di assistere al passaggio delle schiere romane, per primi accorrono gli anziani, ormai sfiniti (*fessi senes*), e le fanciulle impaurite (*pavae puellae*). I vv. 65-66 richiamano Verg. *Aen.* 12, 131 ss. *tum studio effusae matres ... / invalidique senes ... / obsidere; alii portis sublimibus adstant*; Hor. *epist.* 1, 29 *mirantur iustique senes trepidaeque puellae*<sup>764</sup>.

Il nesso *visendi studio* è qui da intendersi come “spinti dal desiderio di vederli” e si trova anche in Verg. *Aen.* 2, 63 *undique visendi studio Troiana iuventus / circumfusa ruit*; Plin. *epist.* 6, 33, 4.

Per l'impiego di *studium* con il gerundio in caso genitivo cfr. ad es. Cic. *Lig.* 28 *vincendi studio*; Caes. *Gall.* 1, 46, 4 *studium pugnandi*; *civ.* 2, 39, 2 *studio itineris conficiendi*; Liv. 1, 15, 4 *ulciscendi ... studio*<sup>765</sup>. Rispetto al semplice *videndi*, l'intensivo *visendi* indica qui in modo efficace la viva curiosità da cui è spinta la folla.

<sup>759</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1990.

<sup>760</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 107, ll. 17 ss.

<sup>761</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1887, ll. 36 ss.

<sup>762</sup> Per il termine *acies* vd. *supra* comm. al v. 50.

<sup>763</sup> Cfr. Zarini 2005, p. 411; per il valore attribuito a tali denominazioni nell'Impero Romano d'Oriente cfr. Bréhier 1949, pp. 11-13.

<sup>764</sup> Cfr. Amann 1885, p. 18.

<sup>765</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1831.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*fessique senes pavidaeque puellae*

La disposizione simmetrica delle due coppie di sostantivi e aggettivi è sottolineata dalla correlazione polisindetica *-que ... -que* dopo i due attributi, che produce un pleonastico rafforzamento delle due immagini poste in correlazione e rappresenta uno stilema proprio della poesia elevata<sup>766</sup>. Agli anziani e alle fanciulle sono associati due aggettivi fondamentali per l'impianto ideologico del poema: *fessi* ("sfiniti", "provati"<sup>767</sup>) e *pavidae* ("pavide", "impaurite"<sup>768</sup>), che risultano funzionali ad amplificare l'idea di oppressione e paura che affliggevano l'Africa: in effetti i cittadini di Cartagine ripongono ogni speranza nell'intervento di Giovanni.

**66-67 stantes per moenia matres / aspiciunt**

Agli anziani e alle fanciulle si aggiungono ora le madri cartaginesi, che restano sulle mura (*moenia*<sup>769</sup>: per un'analogia di costrutto cfr. Verg. *Aen.* 2, 252 *fusi per moenia Teucris*) ad osservare il memorabile evento<sup>770</sup>. Alle madri sono riferiti sia il verbo principale, *aspiciunt* ("osservano"<sup>771</sup>) sia il participio *stantes*, che designa l'azione di è paralizzato nell'attesa<sup>772</sup> e va qui inteso come "restando immobili".

**67 variisque modis per gaudia plangunt**

La gioia pervade adesso anche le madri fenicie, che "piangono di gioia"<sup>773</sup> (*per gaudia*<sup>774</sup> *plangunt*), abbandonandosi ad un lamento collettivo, qui indicato dal nesso *variisque modis* ("in diversi modi", "con voci differenti"<sup>775</sup>). La lezione tràdita, *variis*, è accolta

<sup>766</sup> Cfr. ad es. Janssen in Lunelli 1980, p. 110; Bruzzone 1999, p. 57.

<sup>767</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 609, ll. 28 ss.

<sup>768</sup> Per l'aggettivo *pavidus* vd. *supra* comm. al v. 15.

<sup>769</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 1326, ll. 41 ss.

<sup>770</sup> Per il motivo topico della *τεichoσκοπία* cfr. Miniconi 1951 p. 168.

<sup>771</sup> Per questo valore di *aspicio* cfr. *ThlL s.v.*, col. 832, ll. 81 ss.

<sup>772</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1823.

<sup>773</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 2314, ll. 22 ss.

<sup>774</sup> Per il plurale poetico *gaudia* vd. *supra* comm. al v. 4.

<sup>775</sup> Al pari del gr. μέλος, il sostantivo *modus* indica qui la "modulazione della voce": per le attestazioni di quest'uso cfr. *ThlL s.v.*, col. 1255, ll. 40 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

da tutti gli editori moderni incluso Petschenig<sup>776</sup> che pure propone, in apparato, l'alternativa *versisque*, sulla base di un raffronto con *Sedul. carm. pasch.* 3, 142.

### 68 *Contingunt animos saevi tot tempora belli*

I ricordi “toccano”, “affliggono” gli animi<sup>777</sup>: soggetto di *contingo* è il termine *tempora*, che indica qui un “periodo” storico<sup>778</sup>. Con l'espressione *tot tempora* Corippo allude ai “tanti momenti”, ossia al “periodo” della terribile guerra (qui indicata dal nesso *saevum ... bellum*) che nel passato recente ha devastato l'Africa<sup>779</sup>.

### 69-70 *Feminea pietate dolent casusque priores / commemorant*

Le donne si dolgono (*dolent*<sup>780</sup>) e rammentano le recenti disgrazie con *feminea pietate*, ossia la *pietas*<sup>781</sup> che sarebbe connaturata al genere femminile<sup>782</sup>. Si noti che l'aggettivo *femineus* non è altrove associato, all'interno della *Iohannis*, a qualità positive come la *pietas*: nelle altre 2 occorrenze (*Ioh.* 4, 127; 6, 623), infatti, il nesso *feminea mors* indica, in senso dispregiativo, una morte “da femmina”, ossia “disonorevole”. Il verbo *commemoro* (qui nell'accezione propria di “ricordare”, “rammentare”<sup>783</sup>) regge il nesso *casus ... priores*: *casus* assume qui il senso traslato di “disgrazie”, “sventure”<sup>784</sup>, mentre l'attributo *priores* (“precedenti”) chiarisce il riferimento al passato, che continua ai versi successivi.

### 70 *narrantque feri malefacta tyranni*

A questo punto le donne spiegano apertamente quali siano le disgrazie cui si fa accenno al v. 69. Il nesso *ferus ... tyrannus* (presente anche in *Ioh.* 2, 416; 4, 313) si riferisce

<sup>776</sup> Cfr. Petschenig 1886, p. 92.

<sup>777</sup> Per quest'uso di *contingo* cfr. *ThLL s.v.*, col. 717, ll. 52 ss.

<sup>778</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1916.

<sup>779</sup> Cfr. Diehl 1896b, p. 359.

<sup>780</sup> Per l'uso intransitivo di *doleo* cfr. *ThLL s.v.*, col. 1822, ll. 45 ss.

<sup>781</sup> Per il termine *pietas* vd. *supra* comm. al v. 25.

<sup>782</sup> Per il motivo topico del lamento femminile si può confrontare ad es. Omero (*Od.* 8, 523-531) e Apollonio Rodio (1, 268-277).

<sup>783</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1831, ll. 34 ss.

<sup>784</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 575, ll. 7 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

all'usurpatore *Guntarith*<sup>785</sup>, qui adottato come simbolo del traditore Mauro funzionale alla narrazione corippea: il tragico ricordo delle guerre legate a questo personaggio è infatti ancora forte a Cartagine. Luogotenente di Solomone, *Guntarith* prende parte alla seconda campagna contro *Iabda*; in seguito nominato *dux Numidiae*, benché la sua condotta risulti alquanto ambigua. Dopo la morte di Solomone, *Guntarith* si macchia di tradimento ai danni dei Romani stringendo un'alleanza con i Mauri di *Antalas* e *Cusina*, al fine di destituire il comandante Ariobindo<sup>786</sup>. La lezione tradata dal codice T686, *mala fata*, è accolta soltanto da Mazzucchelli; gli editori successivi accolgono la correzione di Bekker, *malefacta*, che meglio si addice al contesto: si tratta di "nefandezze", "misfatti" con un'allusione alle molteplici atrocità compiute, tra cui l'espropriazione di terreni, i saccheggi ed altri atti di violenza. L'uso sostantivato del participio *malefactum* è ampiamente attestato a partire dall'epoca arcaica<sup>787</sup>.

### 71 *gentibus ut dubias patefecit in ordine portas*

Ai vv. 71-73 figurano 3 coordinate rette *ad sensum* dal verbo *narrant*<sup>788</sup>, nelle quali le donne ripercorrono i momenti chiave dell'usurpazione di *Guntarith*. La congiunzione *ut* introduce una subordinata temporale (non priva una sfumatura modale) con l'indicativo perfetto di *patefacio*, "aprire", "spalancare"<sup>789</sup>. Le porte di Cartagine sono definite *dubiae*, ossia "malsicure", "pericolose"<sup>790</sup> poiché, spalancandosi, permettono l'avanzata nemica. La modalità di apertura delle porte è indicata dalla locuzione avverbiale *in ordine*, da intendersi come "in successione", ossia "l'una dopo l'altra"<sup>791</sup>. Con il termine *gentes*, in caso dativo, si allude ancora una volta alle tribù berbere che, in gran numero, partecipano alla cospirazione<sup>792</sup>.

<sup>785</sup> Cfr. Patsch 1879, p. 161; Ramírez Tirado 1997 p. 156.

<sup>786</sup> Cfr. Diehl 1896b, pp. 352-357; Pringle 1981, pp. 32-33.

<sup>787</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1738, ll. 1 ss.

<sup>788</sup> Vd. *supra* comm. al v. 70.

<sup>789</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 652, ll. 23 ss.

<sup>790</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 2118, ll. 11 ss.

<sup>791</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 951, ll. 61 ss. Per il sostantivo *ordo* vd. *supra* comm. al v. 36.

<sup>792</sup> Per il termine *gens* vd. *supra* comm. ai vv. 30 e 44.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

**72-73 foedere dirupto, miseram qua mente fefellit / perfidus aut quantis turbavit  
cladibus urbem**

Ai vv. 72-73 (dominati dall'allitterazione dei suoni *m* e *f* [v. 72] e della cupa vocale *u* [v. 73]) si manifesta l'assoluta malafede di *Guntarith*. Viene qui introdotto il motivo della slealtà dei Mauri attraverso il ricorso all'ablativo assoluto *foedere dirupto* (anche in *Ioh.* 3, 265 e 308<sup>793</sup>) - posto in risalto dalla collocazione in *positio princeps* - e due subordinate seguenti, coordinate dalla disgiuntiva *aut* e aventi per oggetto il nesso *miseram urbs*, in caso accusativo.

**Foedere dirupto ... / perfidus**

Corippo impiega qui due termini chiave come *foedus* e *perfidus* (provenienti dalla famiglia lessicale di *fides*<sup>794</sup>, ossia la nobile qualità che caratterizza sia Enea sia Giovanni<sup>795</sup>) per rimarcare la slealtà e la violazione del patto da parte di *Guntarith* che, come si è detto, assume il simbolo del traditore Mauro. Il termine *foedus* indica in origine l'atto formale con cui viene siglato un accordo<sup>796</sup>, ma col tempo assume un valore generale e atecnico, identificandosi qui con la sostanza stessa del "trattato". Il tradimento di *Guntarith* risulta ancor più eclatante se si considera il suo precedente ruolo di luogotenente di Solomone: a differenza del *fidus* Giovanni, *Guntarith* dimostra una totale mancanza di *fides* sul piano sia giuridico (fedeltà alla parola data) sia religioso (fedeltà verso Dio). Il ricorso al verbo composto *dirumpo* in luogo del più consueto *rumpo* è dettato da semplici ragioni metriche.

La lezione tràdita, *fervidus*, è accolta da tutti gli editori moderni tranne Goodyear, il quale la corregge in *perfidus* poiché meglio si adatta al contesto: a breve distanza figura infatti il corradicale *foedus*. Attestato in poesia a partire da Catullo, l'aggettivo *perfidus* indica qui, in senso proprio, una persona che non mantiene un patto, ossia un

<sup>793</sup> Nei due passi Corippo racconta rispettivamente un tentativo di usurpazione per mezzo di inganni e l'ammutinamento di Stotzas: cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 222-223.

<sup>794</sup> Il termine *fides* deriva dalla radice indoeuropea *\*bheid-/bhidh-*: cfr. E.-M. s.v. *fides*, p. 233.

<sup>795</sup> Vd. *supra* comm. al v. 8 *fidi promissa magistri*.

<sup>796</sup> In origine l'iniziativa spettava al *rex* e la stipulazione consisteva in un complesso rituale arcaico affidato all'esecuzione dei Feziali: cfr. Luraschi 1985.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

“traditore”<sup>797</sup>; per il consueto uso in riferimento ai nemici e ai barbari si può confrontare Verg. *Aen.* 10, 231 *perfidus ... Rutulus (sc. Turnus)*; Hor. *carm.* 3, 5, 33 *Regulus perfidus se credidit hostibus*; 4, 4, 49 *perfidus Hannibal*; Ov. *fast.* 3, 148 *perfide Poene*; Sil. 1, 5 *sacri cum perfida pacti gens Cadmea*; Tac. *hist.* 5, 16, 2 *perfidum Samnitem*; Amm. 22, 7, 8 *Gothos saepe fallaces et perfidos*<sup>798</sup>. In senso traslato, *perfidus* è termine ricorrente nella lingua dei Cristiani per designare chiunque rifiuti la fede in Dio e in Cristo - con vario riferimento ad atei, eretici, Giudei o ancora al Demonio<sup>799</sup>.

### ***miseram qua mente fefellit / perfidus aut quantis turbavit cladibus urbem***

Il verbo *fallo* (“ingannare”) si trova spesso in reggenza di un ablativo dal valore modale che precisa la natura dell’inganno, ad es. *mente, dicto, dolis, fraude, errore ecc.*<sup>800</sup> La lezione trādita dal codice Trivulziano, *quam*, è accolta soltanto da Mazzucchelli; Bekker, seguito dagli editori successivi, propone la congettura *qua* in unione a *mente*, dotata di maggior senso e più corretta sul piano linguistico. Si tratta di un nesso relativo, posto all’interno di una relativa apparente con valore avverbiale<sup>801</sup>.

La collocazione in iperbato del nesso *miseram ... urbs* risponde alla doppia finalità di enfatizzare lo stato di miseria in cui versa l’Africa<sup>802</sup> e di chiarire che il sintagma è oggetto di entrambe le proposizioni, evitando inutili ripetizioni a riguardo. La città di Cartagine è qualificata come *miseram*, ossia “sventurata”, “disgraziata”<sup>803</sup>.

### ***aut quantis turbavit cladibus urbem***

La congiunzione *aut* (“oppure”, “in altri termini”) introduce una coordinata disgiuntiva, in cui si afferma che Guntarith “sconvolse” (*turbavit*<sup>804</sup>) la povera città, gettandola nello

<sup>797</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1389, ll. 36 ss.

<sup>798</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1390, ll. 44 ss.

<sup>799</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1391, ll. 46 ss.

<sup>800</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 183, ll. 5 ss.

<sup>801</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 8, 196 e il comm. *ad loc.* di Riedlberger 2010, p. 232.

<sup>802</sup> Vd. *supra* comm. al v. 50 *miserabilis Africa*.

<sup>803</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1100, ll. 36 ss.

<sup>804</sup> Per il verbo *turbo* vd. *supra* comm. al v. 50.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

scompiglio più totale. *Quantis ... cladibus*: “con quante disgrazie”<sup>805</sup>. Mazzucchelli, seguito da tutti gli editori moderni, corregge la lezione trådita *quantas* in *quantis*: si tratta di un aggettivo esclamativo che, riferito all’ablativo *cladibus*, rimarca la grande quantità di disgrazie ascrivibili a *Guntarith*.

**74-75 *Laudibus immensis pueri iuvenesque senesque / imperiale canunt ductoris munere nomen***

Dopo l’*excursus* sulla figura dell’usurpatore, il poeta rimarca a più riprese il coinvolgimento del popolo cartaginese all’arrivo dei vincitori<sup>806</sup>. La rappresentazione del popolo (amplificata dall’allitterazione dei suoni *m* ed *n* in entrambi i versi) rinforza una concezione gerarchica duale, all’interno della società bizantina, tra *potentiores* e *humiliores*. L’acclamazione popolare è un atto dovuto che legittima la dominazione bizantina<sup>807</sup>. Tornano in scena gli uomini, i quali, insieme, cantano in onore del comandante. I due versi riprendono in parte il v. 27 (*magister*) ... *meritas reddens tali pro munere laudes*, dove Giovanni celebra le lodi di Dio, ed il v. 57 (*Africa*) *cantat vicisse Iohannem*, in cui viene invece celebrato Giovanni.

*Laudibus immensis*: “con lodi smisurate”. Il plurale *laudes* indica, in questa circostanza, le “lodi” profane: pur con nobili intenti, esse sono infatti rivolte ad un uomo, Giovanni, a differenza del v. 27, dove è proprio il comandante a lodare Dio<sup>808</sup>. Al termine *laus* sono spesso associati attributi positivi (quali *immensa*, *merita*, *summa*, ecc.) come il qui presente *immensus* che mette in risalto sia l’aspetto qualitativo delle lodi (grandezza e virtuosità), sia quello quantitativo (gran numero di lodi pronunciate)<sup>809</sup>.

***pueri iuvenesque senesque / imperiale canunt ductoris munere nomen***

Per la sequenza *pueri iuvenesque senesque* (“ragazzi, giovani e anziani”) cfr., oltre a *Iust.* 1, 345, anche *Drac. laud. Dei* 2, 390-391 *iuvenesque senesque / et pueros*

<sup>805</sup> Per *clades* cfr. *ThLL s.v.*, col. 1240, ll. 68 ss.

<sup>806</sup> Per un raffronto tra quest’immagine ed altre presenti nell’*In laudem Iustini* cfr. Rodríguez Gervás 1998, p. 339.

<sup>807</sup> Per l’acclamazione e la legittimazione dell’imperatore Giustino in *Iust.* 1, 5-7 cfr. Rodríguez Gervás 1998, p. 345.

<sup>808</sup> Vd. *supra* comm. al v. 27: *reddens tali pro munere laudes*.

<sup>809</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 451, ll. 69.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*matresque pias tenerasque puellas*; Ven. Fort. *carm.* 3, 6, 1-2. I tre elementi sono coordinati paratatticamente dalla congiunzione *-que*, secondo l'uso ricorrente in poesia<sup>810</sup>.

*Pueri* (9 occorrenze nella *Iohannis*, ma soltanto qui al plurale) ha il normale valore di “ragazzi” o “adolescenti”; *iuvenes*, qui privo di valore tecnico-militare, designa invece dei “giovani” uomini<sup>811</sup>. L'azione è espressa dal solenne verbo *cano*, qui impiegato transitivamente<sup>812</sup> e, per ragioni metriche, preferito al frequentativo corrispondente<sup>813</sup>.

Oggetto di *cano* è il nesso *imperiale ... nomen*, indicante proprio il nome dell'imperatore<sup>814</sup> Giustiniano. Con il sintagma *ductoris munere* il poeta precisa che tale canto è offerto come dono al comandante: per l'uso dell'ablativo *munere*<sup>815</sup> all'interno di locuzioni predicative si può confrontare ad es. Cic. *inv.* 1, 84; Catull. 65, 19 *missum sponsi furtivo munere malum*; Ov. *am* 2, 2, 15 *huic dominae furtiva tuo eunuchi libertas munere detur*; Val. Fl. 1, 478 ecc.<sup>816</sup> Il genitivo *ductoris* ha valore simile al complemento di vantaggio, qui come in *Ioh.* 1, 293 *non ullo munere lucri*; 3, 155 *promissoque sibi fatorum munere gaudent*; 4, 422 *diligit suam fatorum munere Romam*<sup>817</sup>.

Per la prima volta all'interno del libro VI si allude al Troglita - finora evocato nel libro VI come *magister*<sup>818</sup>, *Iohannes*<sup>819</sup> e *victor triumphans*<sup>820</sup> - con il termine *ductor*<sup>821</sup>, che conferisce al verso una forte coloritura virgiliana<sup>822</sup>. L'uso assoluto e la posizione

<sup>810</sup> Vd. *supra* comm. al v. 65.

<sup>811</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 738, ll. 19 ss.

<sup>812</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 267, ll. 33 ss.

<sup>813</sup> Per *canto* vd. *supra* comm. al v. 57 (*miserabilis Africa*) *cantat vicisse Iohannem*.

<sup>814</sup> Per l'uso dell'aggettivo *imperialis i. q. imperatorius* cfr. *ThLL s.v.*, col. 563, ll. 61 ss.

<sup>815</sup> Vd. *supra* comm. al v. 27.

<sup>816</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1667, ll. 23 ss.

<sup>817</sup> Per altre attestazioni cfr. *ThLL s.v.*, col. 1663, ll. 63 ss.

<sup>818</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 8, 25, 29, 58.

<sup>819</sup> Vd. *supra* comm. al v. 57.

<sup>820</sup> Vd. *supra* comm. al v. 61.

<sup>821</sup> Per l'uso corippeo di *ductor* cfr. ad es. *Ioh.* 1, 77; 80; 97; 2, 89; 109; 265; 288; 3, 12; 18; 406.

<sup>822</sup> Di probabile matrice enniana, *ductor* è impiegato da Lucrezio e nobilitato poeticamente da Virgilio: cfr. Leumann in Lunelli 1980, p. 161.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

centrale nell'esametro rimarcano la distanza che, nella gerarchia dell'esercito bizantino, separa Giovanni dagli ufficiali a lui subordinati<sup>823</sup>.

### **76 *exultantque animis***

“Gioiscono fortemente nell'animo”. Il verbo *exulto* ricorre spesso, in senso traslato, in unione a termini come animo, spirito ecc.<sup>824</sup>: in particolare, per il sintagma *exultare animis*<sup>825</sup> cfr. Verg. *Aen.* 11, 491 *exultatque animis et spe iam praecipit hostem* (dove pure il verbo è in *positio princeps*); 2, 386 *atque hic successu exultans animisque Coroebus*.

### **76-77 *Omnis miratur et aetas / bellica signa videns***

Per l'espressione *omnis miratur et aetas* cfr. Claud. 2, 285 *quae non posteritas, quae non mirabitur aetas*<sup>826</sup>. Il nesso *omnis aetas* va inteso come “ogni generazione”: l'uso di *aetas* in senso figurato, ad indicare le persone appartenenti a determinate fasce d'età, è ben attestato sin dall'epoca arcaica<sup>827</sup>. La nozione fondamentale espressa con il verbo *miror* è quella della contemplazione mista allo stupore<sup>828</sup>.

### **77-78 *bellica signa videns, concretas pulvere vestes / terribilesque viros quos fecerat aspera caedes***

Le insegne, l'abbigliamento e l'aspetto generale denunciano la penosa situazione in cui versano i soldati, suscitando lo stupore degli astanti<sup>829</sup>. Il participio *videns* introduce una

<sup>823</sup> In altri contesti il termine *ductor* è riferito anche agli ufficiali di Giovanni o ai capi Mauri: cfr. Tommasi Moreschini 2001, p. 85.

<sup>824</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1948, ll. 80 ss.

<sup>825</sup> Per il sostantivo *animus* vd. *supra* comm. ai vv. 8 e 68.

<sup>826</sup> Cfr. Amann 1885, p. 34.

<sup>827</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1134, ll. 24 ss.

<sup>828</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1064, ll. 42 ss.

<sup>829</sup> Cfr. Rodríguez Gervás 1998, p. 345.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

subordinata causale (che completa il senso del verbo principale, *miror*<sup>830</sup>) e va inteso come “alla vista di”; ha per oggetto gli accusativi *signa*, *vestes* e *viros*.

*Bellica signa*: tutti gli editori moderni correggono la lezione trādita *bella* in *bellica*, aggettivo attestato in poesia a partire dagli Augustei ma assente in Virgilio<sup>831</sup>. Per il nesso *bellica signa*, cfr. ad es. *Ov. fast.* 5, 550 *Mars bellica signa dedit*; *Stat. silv.* 3, 2, 92 *bellica regis signa*<sup>832</sup>. La descrizione degli abiti indossati dai Latini contribuisce alla costruzione di un’immagine vivida, in cui il termine *vestes* serve a rimarcare la drammaticità del momento così come nell’*Eneide*, dove il richiamo all’abbigliamento caratterizza rispettivamente il racconto di episodi tragici come la morte di Didone e di Palinuro<sup>833</sup>.

Dal valore etimologico “crescere insieme”, “essere composto di”, “formarsi per aggregazione o condensazione”, il verbo *concreresco* passa a diversi significati paralleli (tra cui “raggrumarsi”, “rapprendersi”, “congelarsi” o “indurirsi”), che di fatto esprimono il medesimo tipo di azione, legandosi strettamente al contesto e all’agente. *Concretus* (5 occorrenze nella *Iohannis*) è termine poetico di chiara reminiscenza virgiliana (come lo è, del resto, l’impiego di participi passati in *-tus* per formare il 4° ed il 5° piede<sup>834</sup>): in unione all’ablativo *pulvere*, va inteso come “coperto”, “intriso di polvere” (cfr. *Ioh.* 5, 356 (*frater*) *pulvere concretus*; 7, 86 *pulvere concretos hesterno Marte capillos*). Per un’analogia di costruito vd. *Ov. met.* 14, 201 *humano concretam sanguine barbam*; *Verg. Aen.* 2, 277 *concretos sanguine crines*; *Stat. Theb.* 2, 507; *Val. Fl.* 3, 286; *Paul. Nol. epist.* 23, 13 *conscientiae squalore concretus*<sup>835</sup>. La vista della polvere<sup>836</sup> evoca implicitamente il ricordo delle battaglie combattute fino a quel momento; il sostantivo *pulvis* conta 16 occorrenze all’interno dell’opera, di cui 4 all’interno del libro VI: per l’uso dell’ablativo *pulvere* nel 5° piede dell’esametro cfr. ad es. *Ioh.* 2, 252; 6, 551; 666.

<sup>830</sup> Vd. *supra* comm. al v. 76.

<sup>831</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1810, ll. 80 ss.

<sup>832</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1811, ll. 59 ss.

<sup>833</sup> Cfr. Andreussi 1990, p. 517.

<sup>834</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 186.

<sup>835</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 96, ll. 32 ss.

<sup>836</sup> Il termine *pulvis* è generalmente associato al passaggio dei cavalli, nel campo di battaglia o nell’arena riservata alle corse delle bighe: cfr. *OLD s.v.*, p.1520.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 78 *terribilesque viros quos fecerat aspera caedes*

Retto dal participio *videns*, l'accusativo *viros* è antecedente della relativa introdotta da *quos* e costruita con il verbo *facio* in reggenza di un doppio accusativo<sup>837</sup>. Posto in evidenza dalla collocazione in clausola, il nesso *aspera caedes* (che non figura altrove nella *Iohannis*) indica, con grande forza espressiva, un “massacro feroce”, “spietato” che ha lasciato un segno evidente in questi uomini. Il termine *caedes*<sup>838</sup> (le cui occorrenze si concentrano nella sezione iliadica del poema<sup>839</sup>) può passare dalla qui presente accezione di “massacro”, “strage” a quella di “battaglia cruenta” o addirittura “sconfitta”.

In *positio princeps* figura l'aggettivo *terribiles*, predicativo dell'oggetto *viros*, qui da intendersi nel senso di *terrorem incutientes*<sup>840</sup> (ossia “terribili”, “spaventosi”). Termine poetico caro ad Ennio, *terribilis* ricorre spesso in contesti fortemente espressivi come ad es. Enn. *Trag. inc.* 96 Ribbeck *quae tam terribilis tua pectora turbat, terrifico sonitu impulit?*; ann. 309 Skutsch [= 310 Vahlen<sup>2</sup>] *Africa terribili tremit horrida terra tumultu*; 451 Skutsch [= 140 Vahlen<sup>2</sup>] *at tuba terribili sonitu taratantara dixit*, ripreso *cum variatio* in Verg. *Aen.* 9, 503. Si può confrontare anche Cic. *Luc.* 48; Lucr. 6, 8, 52; Verg. *Aen.* 6, 299 *terribili squalore Charon*; Ov. *met.* 1, 147<sup>841</sup>.

### 79-82

La descrizione delle armi bizantine avviene tramite una lunga elencazione di sostantivi - d'uso piuttosto comune nelle loro accezioni tecniche - retti dal verbo *specto* (v. 81). Ai vv. 79 e 80 figurano due sequenze di tre accusativi (l'ultimo di ogni verso è accompagnato da un attributo), mentre al v. 81 si trova una coppia sostantivo + participio (che regge a sua volta un altro accusativo). La scelta del lessico risente fortemente dell'*imagery* del genere epico: le armi descritte da Corippo corrispondono

<sup>837</sup> Per un'analogia di costruito cfr. *Ioh.* 1, 556 *quem pavidum timor ipse facit*.

<sup>838</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 50, ll. 22 ss.

<sup>839</sup> *Caedes* conta 4 occorrenze nella sezione odissiacca e 16 in quella iliadica. Un'analogia distribuzione delle occorrenze è riscontrabile nell'*Eneide*: cfr. Piacente 1984, p. 599.

<sup>840</sup> L'originario valore strumentale di molti aggettivi in *-bilis* si è risolto in quello causativo: cfr. de Meo 1972, p. 23 ss., in particolare pp. 31-32.

<sup>841</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1929; Ballaira 1990, p. 139.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

infatti a quelle menzionate da Omero e Virgilio<sup>842</sup>. Si noti infine l'allitterazione dei suoni *c* ed *s* ai vv. 79-80; *p* ed *r* al v. 81 ed ancora *s*, nel nesso conclusivo *sanguine Massylo* (v. 82).

### 79 *Loricas, conos, clipeos gladiosque minaces*

Per l'uso proprio di *lorica* ("corazza"; 7 occorrenze nella *Iohannis*<sup>843</sup>) come equivalente del greco θώραξ si può confrontare ad es. Plaut. *Bacch.* 71; Cic. *Verr.* 2, 4, 97; Verg. *Aen.* 3, 467 *loricam consertam hamis auroque trilicem*; 8, 621; 12, 98; Prop. 4, 3, 23; Sen. *contr. exc.* 4, 7, 1 *non loricam clipeumque sumpsit, sed tenuem ... vestem*; Lucan. 7, 498; Val. Fl. 4, 94; Sil. 1, 381; Stat. *Theb.* 9, 553 *it ... abies clipeum per et aerea terga loricae*<sup>844</sup>. Il termine *conus*, "elmo" (cfr. *Ioh.* 2, 280; 4, 561 *et summae galeae cristis conisque micantes*; 5, 362 *et clipeis clipeos, et conis proxima quassant / fortia colla virum*) è trasposizione del greco κόνος, d'uso esclusivamente poetico: cfr. Verg. *Aen.* 3, 468 *conum insignis galeae*, Ov. *met.* 3, 108; Val. Fl. 6, 605 *ora sub excelso iam dudum vertice conis saeva micant*; Sil. 2, 398 *vibrant cui galeae vertice conis albensis niveae ... pennae*; Stat. *Theb.* 4, 21; *Ach.* 1, 437 *galeasque attollere conis*; Claud. 7, 194 *altum fulminea crispare in casside conum festinat Steropes*; Sidon. *carm.* 7, 266<sup>845</sup>.

Con il termine *clipeus* sono qui indicati gli "scudi", secondo l'uso proprio di questo antico termine tecnico<sup>846</sup> che conta 26 occorrenze nella *Iohannis*. L'intermediazione etrusca nella derivazione dal greco κλέπτω ha probabilmente determinato la creazione del doppione grafico *clipeus / clupeus*, così come l'alternanza di genere<sup>847</sup>.

La clausola *clipeos gladiosque minaces* si riferisce qui all'equipaggiamento dei Bizantini, mentre in *Ioh.* 2, 126 ricorre a proposito dei nemici<sup>848</sup>. Per il nesso *gladius*

<sup>842</sup> Cfr. Malavolta 1984c, p. 325.

<sup>843</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 443 *loricaeque graves et stantes vertice cristae*; 2, 280 *loricasque graves et conos pellibus aptant*; 6, 635 *loricae galeaque tonant, gemit ictibus umbo*.

<sup>844</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1676, ll. 50 ss.

<sup>845</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 890, ll. 20 ss.

<sup>846</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1351, ll. 61 ss.

<sup>847</sup> La forma neutra *clipeum* è coniata sul modello di sinonimi come *scutum*: cfr. E.-M. *s.v. clipeus*, p. 128; *ThLL s.v.*, col. 1351, ll. 10 ss.

<sup>848</sup> A questo proposito cfr. Zarini 1997, pp. 174-175.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*minax*<sup>849</sup> si può confrontare Firm. *math.* 6, 30, 11; 6, 31, 6; 60; 8, 7, 5; Amm. 14, 2, 16; Claud. 10, 192 *gladiosque tegat vagina minaces*<sup>850</sup>.

### 80 *cingula, frena, comas, arcus pharetrasque sonantes*

Deverbale di *cingo*, il termine *cingulum* assume qui un'accezione tecnica e designa la "cintura" militare atta a sostenere il gladio o il pugnale<sup>851</sup>; può inoltre indicare diversi tipi di fasce o cinture a seconda del contesto tra cui la "fascia muliebre" o il "collare" per gli animali<sup>852</sup>. Per l'uso corippeo cfr. *Ioh.* 2, 131 *insita non ullis stringuntur cingula bullis*; 4, 496 *cingula gemmiferis stringit fungentia bullis*.

L'uso del plurale *frena* quale sinonimo di *habenae* ("redini") è esclusivamente poetico: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 11, 719 *transit equum cursu frenisque adversa prehensis congregitur*; Ov. *trist.* 1, 4, 14 *rector cervicis ... frena remittit equo*; *am.* 3, 4, 16; *met.* 2, 316; Val. Fl. 1, 680 *utrimque fluentia Triton ... frena tenet*; Sil. 8, 283; Stat. *Theb.* 7, 633 *Sidonium ... sonipes ... / rumpentem frenos diversa per agmina raptat*<sup>853</sup>.

Il grecismo *coma*, in uso a partire da Ennio e per tutta la latinità, è qui sinonimo di *crista* e va inteso proprio come "cimiero", "pennacchio" dell'elmo così come in *Ioh.* 1,93 *vaginaeque leves, hastae clipeique comaeque*; cfr. Stat. *Theb.* 8, 389<sup>854</sup>. Altrove (cfr. *Ioh.* 3, 95 *erigit alta comas, tunc flammea lumina torquet*; 98 *ludunt cervixque comaeque*) il plurale *comae* ricorre, in senso proprio, come sinonimo poetico di *capilli*<sup>855</sup>.

Gli archi (*arcus*) sono le armi asiatiche per eccellenza<sup>856</sup> (per la cui costruzione è impiegato il corno<sup>857</sup>), qui impiegate dai Bizantini come anche dai compagni di Enea nell'opera virgiliana. Il grecismo *pharetra*<sup>858</sup> indica gli astucci che gli arcieri portano a

<sup>849</sup> Per il termine *gladius* vd. *supra* comm. al v. 51; per l'attributo *minax* vd. *supra* comm. al v. 35.

<sup>850</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 2017, ll. 68 ss.

<sup>851</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1068, ll. 16 ss.

<sup>852</sup> Cfr. Petrone 1984, p. 785.

<sup>853</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1293, ll. 16 ss.

<sup>854</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 101.

<sup>855</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 175.

<sup>856</sup> Per l'uso di *arcus* come *instrumentum bellicum* cfr. *ThLL s.v.*, col. 476, ll. 7 ss.

<sup>857</sup> Nell'*Eneide* i termini *arcus* e *cornus* sono spesso sinonimi: cfr. Malavolta 1984b, pp. 297-298.

<sup>858</sup> Per le numerose attestazioni cfr. *ThLL s.v.*, col. 2009, ll. 14 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

tracolla per conservare le frecce; le faretre sono definite *sonantes*, ossia “risonanti”, “sonore”: l’allitterazione della sibilante riproduce il ronzio della corda tesa nel momento in cui si scaglia una freccia, così come in Verg. *Aen.* 9, 660 *Dardanidae pharetram Apollinis ... sensere sonantem*. Per l’accostamento dei termini *arcus* e *pharetra* si può confrontare Plaut. *Trin.* 725 *arcum ... et pharetram et sagittas sumpsero*; Hor. *carm.* 1, 22, 2 *non eget Mauris iaculis neque arcu nec ... pharetra*; Prop. 4, 6, 55 *pharetrae pondus consumit in arcus*; Ov. *Pont.* 1, 2, 85; *am.* 3, 9, 8; *Paneg.* 4, 21 *aut te, Maximiane Caesar, arcus pharetrasque calcantem ecc.*<sup>859</sup>

### 81-82 *pilaque purpureum spectant gestantia ferrum / sanguine Massylo*

Le ultime armi menzionate sono i *pila*<sup>860</sup>, ossia le lance da getto in dotazione alla fanteria: cfr. ad es. Plaut. *Most.* 570; Cic. *Pis.* 38; Caes. *Gall.* 2, 27, 4; Verg. *Aen.* 7, 664 *Aventinum sequentes pila manu saevosque gerunt in bella dolones*; Hor. *sat.* 2, 1, 13; Ov. *fast.* 1, 699 *et al.*<sup>861</sup> Proprio ai *pila* è riferito il participio *gestantia*, che regge l’accusativo *purpureum ... ferrum*, secondo l’uso proprio del verbo *gesto* nel senso di “portare”, “avere” (come in Ov. *met.* 7, 33 *ferrum et scopulos gestare in corde*; Veg. *mil.* 1, 3<sup>862</sup>). Il sostantivo *ferrum* designa qui la “punta di ferro” dei *pila*: per l’uso in riferimento a lance, giavellotti e frecce cfr. ad es. Verg. *Aen.* 9, 630 *sagitta ... tempora ferro traicit*; Sen. *Ag.* 410 *hasta summo lauream ferro gerit*; Lucan. 8, 303; Val. Fl. 6, 574 *extremo lucentia pectora ferro*; Apul. *met.* 1, 4 *lanceae*; Vulg. I reg. 17, 7 *ferrum hastae*<sup>863</sup>.

Il *ferrum* è ormai *purpureum sanguine Massylo*, ossia “rosso vermiglio per il sangue dei Mauri”. L’impiego dell’aggettivo *purpureus* con l’ablativo *sanguine* risulta poetico ed è attestato in Hor. *carm.* 2, 12, 3 *mare Poeno purpureum sanguine*; Ov. *trist.* 4, 2, 6 *victima purpureo sanguine pulset humum*; *am.* 1, 8, 12 *purpureus Lunae sanguine vultus erat*<sup>864</sup>.

<sup>859</sup> Proprio a proposito di *arcus* cfr. *ThLL s.v.*, col. 476, ll. 7 ss.

<sup>860</sup> Nelle altre 13 occorrenze della *Iohannis* ricorre sempre il singolare *pilum*: cfr. ad es. *Ioh.* 6, 579; 653.

<sup>861</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 2145, ll. 13 ss.

<sup>862</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1964, ll. 35 ss.

<sup>863</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 583, ll. 71 ss.

<sup>864</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1524.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 82-83 *Captivas cernere Mauras / ire iuvat*

Dopo aver narrato l'entrata trionfale dei Bizantini, Corippo si concentra ora (vv. 82-98) sul grande numero di prigionieri al seguito di Giovanni, prevalentemente donne e bambini berberi<sup>865</sup>, più avanti paragonati a piccoli corvi con le loro madri. L'uso impersonale di *iuvo* nel senso *delecto* ("far piacere", "divertire") con l'infinito risulta tipicamente poetico<sup>866</sup>. Dall'infinito *cernere* (qui impiegato in luogo di *videre*, "osservare"<sup>867</sup>) dipendono tre subordinate: la prima delle quali è l'infinitiva *captivas Mauras ire*, indicante le prigioniere Maure che sopraggiungono.

La politica delle alleanze di Giovanni (presentata da Corippo come l'effetto di una *pietas* ormai rinnovata dal Cristianesimo) prevede che i Mauri lascino le famiglie in ostaggio come prova della propria *fides*, ma in questo caso si tratta piuttosto di una scelta obbligata, o meglio di un rapimento che diventa, di fatto, il *casus belli* della 2<sup>a</sup> grande rivolta guidata da *Carcasan*<sup>868</sup> (547-548). Le famiglie accompagnano sempre i combattenti e rappresentano l'unità e la coesione delle tribù: Corippo insiste particolarmente sul ruolo delle donne che, nella cultura tribale, coincide precisamente con quello delle madri<sup>869</sup>.

### 83-84 *celsis inscripta fronte camelis / ut pavidae sedeant*

Tutti gli editori moderni accolgono il trådito *impavidae* mentre Goodyear emenda in *ut pavidae*. Il verbo *cernere* (v. 82) regge qui una subordinata introdotta da *ut* ed il congiuntivo, seguita dalla coordinata introdotta da *-que*. Le prigioniere Maure, visibilmente "impaurite" (*pavidae*<sup>870</sup>), siedono su alti cammelli: per il nesso *celsis camelis* cfr. *Ioh.* 8, 40<sup>871</sup>. Variamente attestato a partire da Pomponio, il grecismo

<sup>865</sup> Cfr. Modéran 2003, p. 630.

<sup>866</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 747, ll. 15 ss.

<sup>867</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 865, ll. 50 ss.

<sup>868</sup> Cfr. Modéran 2003, p. 427; 638; vd. *infra* comm. ai vv. 428-431.

<sup>869</sup> Cfr. Modéran 2003, p. 427.

<sup>870</sup> Per l'aggettivo *pavidus* vd. *supra* comm. ai vv. 15 e 65, dove è associato rispettivamente ai Mauri e alle fanciulle Cartaginesi.

<sup>871</sup> Vd. anche *infra* comm. al v. 194 *altisque camelis*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*camelus* (14 occorrenze nella *Iohannis*) è spesso impiegato dai cristiani all'interno di similitudini<sup>872</sup>.

*Inscripta fronte*: “con la fronte tatuata”. Il nesso, interposto all'espressione *celsis ... camelis*<sup>873</sup>, allude alla pratica del tatuaggio femminile, ampiamente diffusa nel Nord Africa<sup>874</sup> per indicare l'appartenenza ad una determinata tribù o ad un preciso *status* sociale.

#### 84-85 *parvosque sub ubere natos / contineant*

Viene qui rimarcato come le donne proteggano (*contineo*<sup>875</sup>) i “piccoli figli”, indicati con il nesso *parvos ... natos* che figura anche al v. 97<sup>876</sup>; cfr. anche *Ioh.* 5, 482 *nunc pressae pondere matres / ardua cum natis inter pecuaria parvis*. Rispetto al sinonimo *filius*, il termine poetico *natus* ha valore fortemente affettivo ed è spesso accompagnato da aggettivi volti a ribadire i toni patetici<sup>877</sup>.

*Sub ubere*: “sotto il seno”. Per l'impiego di *uber*<sup>878</sup> come sinonimo poetico del termine *mamma*<sup>879</sup>, ad indicare il “seno” femminile, si può confrontare ad es. *Lucr.* 5, 885; *Verg. Aen.* 5, 285 *Cressa genus, Pholoe, geminique sub ubere nati* (si noti la corrispondenza della clausola); 6, 428 *ab ubere raptos abstulit atra dies*; *Ov. met.* 4, 324; *Val. Fl.* 2, 203; *Sil.* 377 *ab ubere natos*; *Stat. Theb.* 3, 682 *parvum ... sub ubere caro Thessandrum portabat*<sup>880</sup>.

<sup>872</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 201, ll. 54 ss.

<sup>873</sup> Proprio la collocazione del nesso potrebbe indicare invece un'allusione alla marchiatura dei cammelli, indicata in arabo dal termine *wasm*: cfr. Renaut 2004, p. 183; a proposito del termine *frons* cfr. *ThLL s.v.*, col. 1360, ll. 23 ss.

<sup>874</sup> Per la pratica del tatuaggio femminile cfr. *Cass. Fel.* 13 *stigmata dicuntur characteres nominati, quos militantium manus uel feminarum maurarum uultus ostendit*.

<sup>875</sup> Per questa ed altre accezioni cfr. *ThLL s.v.*, col. 701, ll. 3 ss.

<sup>876</sup> Vd. *infra* comm. al v. 97.

<sup>877</sup> Cfr. Marouzeau 1970, pp. 166-168.

<sup>878</sup> L'unica altra occorrenza di *uber* si trova in *Ioh.* 3, 79 *parvulus ille feris mox contigit ubera labris: Antalas*, la cui *feritas* è evidente già nell'infanzia, si aggrappa al seno materno (cfr. Tommasi Moreschini 2001, pp. 130-131).

<sup>879</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 135; 158; Aricò 1990, pp. 343-344.

<sup>880</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 2016; Amann 1885, p. 30.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

### 85-86 *Aliae geminis ambire lacertis / sarcinulas super*

La principale è formata dal pronome *aliae* (correzione di Bekker, accolta anche da Goodyear, del trådito *alie*; gli editori precedenti correggono in *ausae*) ed il verbo *laborant*, separati da due versi contenenti un costrutto all'infinito, che esprime il fine dell'azione principale.

*Laborant* è correzione del trådito *laborans*; va inteso proprio come “faticano”, “si sforzano”. L'uso di *laboro* con l'infinito è tipico del tardo latino: cfr. ad es. Stat. *Theb.* 8, 316 *astrigerum ... domos Atlanta ... ferre laborantem nullo vehis ipsa labore*; Tert. *adv. Marc.* 1, 10; Boeth. *cons.* 2, 1, 4 Weinberger *haud multum tibi haec in memoriam revocare laboraverim*; Drac. *Romul.* 2, 97; Ennod. *epist.* 7, 28, 3<sup>881</sup>. Il verbo *ambire* (5 occorrenze nella *Iohannis*<sup>882</sup>) ha qui il senso di “cingere”, “abbracciare”<sup>883</sup>, completato dal nesso *geminis ... lacertis* (“con entrambe le braccia”), presente anche in *Ioh.* 1, 13 (*Iustitia*) *laeta fovens reficit geminis amplexa lacertis*; vd. inoltre Merob. *carm.* 4, 14 *lacertis*. L'impiego di *lacertus*, al plurale e in chiusura d'esametro, risulta esclusivamente poetico<sup>884</sup>.

Il diminutivo *sarcinula* (che non figura altrove nel poema) ha certamente valore ipocoristico ben connotato anche affettivamente: si tratta dei pochi “fagotti” o “piccoli bagagli” ancora in possesso delle donne Maure. Il diminutivo di *sarcina* è raramente impiegato in poesia e, ad eccezione di Catull. 28, 2 *cohors inanism aptis sarcinulis et expeditis*, ricorre esclusivamente in età imperiale: cfr. ad es. Petron. 10, 4; 81, 1 *collegi sarcinulas*; 99, 4; Iuv. 3, 161; 6, 146 ‘*collige sarcinulas*’ *dicet libertus ‘et exi*’; Gell. 19, 1, 14; Apul. *met.* 1, 14; 9, 26 *constrictis sarcinulis Romam versus profectionem dirigo*; Plin. *epist.* 4, 1, 2; Aug. *civ.* 9, 4, 50 *protulit statim de sarcinula sua stoici epictetum librum*<sup>885</sup>.

<sup>881</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 805, ll. 49 ss.

<sup>882</sup> Cfr. *Ioh.* 2, 127; 4, 536; 6, 734.

<sup>883</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1849, ll. 14 ss.

<sup>884</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 829, ll. 62 ss.

<sup>885</sup> Cfr. OLD *s.v.*, p. 1691.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

**86-87 et parvi cunabula lecti / (heu, miserae matres!) vultu maerente laborant**

L'espressione *parvi cunabula lecti* è il risultato di un'iper caratterizzazione<sup>886</sup> del concetto nominale di “culla”, “letto” dei bambini: il sostantivo principale, *cunabula*, è accompagnato dal genitivo epesegetico sinonimico *parvi lecti*, ossia “piccolo letto”, “lettino”, che esprime sostanzialmente lo stesso concetto<sup>887</sup>. Il diminutivo *cunabula* (non altrove presente nell'opera) è qui sinonimo del primitivo *cunae*, le “culle”<sup>888</sup>, senza che il suffisso apporti una precisazione semantica particolare, così come in Cic. *leg. agr.* 2, 100; Verg. *ecl.* 4, 23 *ipsa tibi blandos fundent cunabula flores*; Stat. *silv.* 2, 1, 120 *infausta Lachesis cunabula dextra attigit*; Iuvenc. 1, 156; Symm. *orat.* 1, 1; Claud. *rapt. Pros.* 3, 173 *post cunabula dulci ferre sinu*; Sidon. *carm.* 2, 102 ecc.<sup>889</sup>

Di grande espressività è l'interiezione *heu*, “ahimè” (23 occorrenze nel poema; 6 nel libro VI), abitualmente attestato in contesti affettivi o patetici: qui *heu* esprime la momentanea empatia di Corippo nei confronti delle donne Maure. Come si è detto<sup>890</sup>, Corippo insiste sull'importanza delle madri all'interno della società tribale: fortemente espressivo è l'accostamento di *heu* e il nesso *miserae matres* (“povere madri”), ricorrente ad es. in Verg. *Aen.* 9, 216 *heu matri miserae*; Ov. *met.* 4, 692 *genitor lugubris et mater, ambo miseri*; Sen. *contr.* 9, 2, 1; Sen. *Tro.* 949. Per l'uso di *heu* insieme all'attributo *miser*<sup>891</sup> cfr. ad es. Plaut. *Aul.* 720 *heu me miserum, misere perii*; Catull. 101, 6 *heu miser indigne frater adempte mihi*; Ov. *met.* 11, 720; Lucan. 4, 382; Val. Fl. 1, 150 *heu miseros nostrum natos*; vd. anche Ioh. 4, 26; 195 *heu, miseros pondus civile perurget*; 5, 173 *non pudet, heu miseri, campis cessisse relictis?*.

*Vultus* è termine ricorrente all'interno della *Iohannis*, dove è generalmente associato all'idea di ferocia ed ostilità<sup>892</sup>. Per il nesso *vultus maerens*<sup>893</sup> cfr. Ov. *epist.* 11, 93

<sup>886</sup> Per altri esempi di iper caratterizzazione cfr. Hofmann-Szantyr 2002 pp. 179-180.

<sup>887</sup> Per il sostantivo *lectus* cfr. *ThLL s.v.*, col. 1096, ll. 77 ss.

<sup>888</sup> Come spiega Servio nel commento ad *ecl.* 4, 23 *cunabula lectuli, in quibus infantes iacere consuerunt ... quasi cynabula: nam κόβειν est graece niti*.

<sup>889</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1388, ll. 54 ss.; per l'uso virgiliano cfr. Monteleone 1984, p. 957.

<sup>890</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 82-83.

<sup>891</sup> Per *miser* vd. *supra* comm. al v. 72.

<sup>892</sup> Vd. *supra* comm. al v. 35.

<sup>893</sup> Per l'uso attributivo del participio *maerens* in relazione a parti del corpo umano cfr. *ThLL s.v.*, col. 412, ll. 3 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*interea patrius vultu maerente satelles* ed in *Ioh.* 8, 359 *auxilium populis vultu maerente rogabat*<sup>894</sup>.

### **88 *Impia corda gemunt***

Nell'arco di tre versi figura due volte il nesso *impia corda*<sup>895</sup> che indica gli “empi cuori” delle donne ora costrette alla prigionia: in posizione enfatica, l'attributo *impius*<sup>896</sup> ribadisce il motivo topico dell'empietà dei Mauri, i quali agiscono spinti da falsi dei (e dunque da Satana) e, per tale ragione, meritano di essere collocati fuori dall'ordine provvidenzialmente costituito<sup>897</sup>. L'uso del sostantivo *cor* ad indicare il cuore come sede dei sentimenti è ricorrente in Virgilio: cfr. Verg. *Aen.* 6, 80 *fera corda domans*; 49 *rabie fera corda tument*, ripreso da Corippo più avanti nel libro VI, al v. 568. La forte espressività dello psiconimo è qui arricchita dalla scelta del plurale poetico *corda*, dotato di un chiaro valore intensivo secondo un uso attestato a partire da Virgilio<sup>898</sup>. Il verbo *gemunt* (congettura di Bekker, accolta anche da Goodyear; gli editori precedenti presentano la lezione trädita *gerunt*) è qui intransitivo e va inteso proprio come “gemono”, “piangono”<sup>899</sup>.

### **88-89 *miseris modo matribus Afris / iam servire volunt***

Ai vv. 89-90, dominati dall'allitterazione dei suoni *m* e *s*, figura una coordinata alla principale, il cui soggetto è ancora il nesso *impia corda*. La costruzione del verbo *volo* (o di altri verbi che esprimono desiderio o dovere, tra cui *habeo* e *debeo*) con l'infinito costituisce una forma di futuro perifrastico tipico della lingua d'uso<sup>900</sup>. Mazzucchelli e tutti gli editori successivi correggono la lezione trädita *sentire* in *servire*<sup>901</sup> (8

<sup>894</sup> Cfr. Riedlberger 2010, p. 334.

<sup>895</sup> Vd. *infra* comm. ai vv. 89-90.

<sup>896</sup> Vd. *supra* comm. al v. 44 *gens impia Masax*.

<sup>897</sup> Cfr. Février 1996, pp. 293-295; Tommasi Moreschini 2002, p. 274.

<sup>898</sup> Cfr. Negri Rosio 1984, p. 884.

<sup>899</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1760, ll. 7 ss.

<sup>900</sup> Cfr. Väänänen 1982, pp. 228-229.

<sup>901</sup> Per l'impiego di *volo* con l'infinito *sentire* cfr. *Ioh.* 6, 405.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

occorrenze nella *Iohannis*), che regge il consueto dativo indicante la persona di cui si è schiavi: in questo caso *miseris ... matribus Afris*, ossia le “sventurate madri Africane”.

Fortemente espressiva è la ripetizione, a distanza di un verso, del nesso *miseræ matres*, cui si aggiunge stavolta l’etnico *Afrae*, presente ad es. anche in *Ioh.* 1, 31; 2, 290; 331; 3, 278; 281. Sia Corippo sia Procopio impiegano generalmente il termine *Afri* per designare nello specifico gli Africani romanizzati, in contrapposizione sia agli aggressori Mauri sia ai conquistatori Romani. In realtà *Afri* e *Mauri* rappresentano le due diverse facce del medesimo popolo<sup>902</sup> e l’alternanza dei due termini all’interno della *Iohannis* sembra rispondere piuttosto ad esigenze di *variatio*: pochi versi prima, infatti, le stesse donne sono evocate come *captivæ Mauræ*<sup>903</sup>. Il reiterato impiego dell’attributo *miser*<sup>904</sup> in contesti fortemente patetici costituisce un richiamo al modello virgiliano<sup>905</sup>.

### **89-90 *Didicerunt corda dolores / impia paenituitque malum***

L’iperbato in *enjambement* mette in risalto il nesso *corda ... impia* (già al v. 88) con cui il poeta ribadisce il motivo dell’*impietas* dei Mauri. Si osservi la marcata allitterazione del suono *d* nella sequenza *didicerunt corda dolores*. Proprio ai empî cuori delle prigioniere si riferisce il verbo *disco* (“conoscere”, “sperimentare”: 4 occorrenze in *Ioh.*), costruito con l’accusativo *dolores* che identifica nei “dolori” o nelle “sofferenze” l’oggetto di tale esperienza<sup>906</sup>, così come in Verg. *Aen.* 12, 146 *disce tuum ... dolorem*. Per l’uso impersonale di *paeniteo*<sup>907</sup> (“provare dispiacere” o “pentimento” per qualcosa) in reggenza dell’accusativo di relazione indicante la ragione del pentimento cfr. *Ioh.* 4, 210 *modo paenitet ista*<sup>908</sup>. Qui il pentimento scaturisce dal *malum*, ossia dalla

<sup>902</sup> Cfr. Bénabou 1975, p. 385 ss.; Zarini 1997, p. 210; Tommasi Moreschini 2001, pp. 91-92; Modéran 2003.

<sup>903</sup> Vd. *supra* comm. al v. 82.

<sup>904</sup> Vd. *supra* comm. al v. 72 *miseram urbem*; v. 87 *miseræ matres*.

<sup>905</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 138.

<sup>906</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1332, ll. 22 ss.

<sup>907</sup> L’uso è attestato in poesia a partire da Plauto, Terenzio e Accio.

<sup>908</sup> Altrove nell’opera *paeniteo* regge l’infinito (cfr. ad es. *Ioh.* 4, 206 *paenituit bellasse ferum*; 8, 137 *paenituit furuisse viros*) o ha valore personale (cfr. *Ioh.* 2, 364 *paeniteant si bella tamen* ed il commento *ad loc.* di Zarini 1997, pp. 230-231).

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

“disgrazia” o “sciagura”<sup>909</sup> che è capitata alle donne Maure, secondo un uso sostantivato del neutro *malum* che conta 14 occorrenze nell’opera.

### 90-91 *Sensere quod essent / bella cavenda nimis.*

Il verbo *sentio* è qui da intendersi come “accorgersi” o “comprendere”<sup>910</sup>. La costruzione dei *verba sentiendi e dicendi* in reggenza di una completiva introdotta da *quod* ha un’origine piuttosto antica, da individuarsi nel *sermo vulgaris*<sup>911</sup>, ma tale costrutto diviene d’uso corrente soltanto in epoca tarda, in particolare presso cristiani, certamente sotto l’influsso congiunto della lingua parlata e di costrutti greci corrispondenti (si pensi ad ὄτι)<sup>912</sup>. Per l’uso corippeo della completiva introdotte da *quod* ed il congiuntivo cfr. *Ioh.* 7, 96; 8, 458; *Iust.* 1, 238; con l’indicativo cfr. *Ioh. praeef.* 17; 1, 252; 2, 110; 6, 190; *Iust.* 4, 184<sup>913</sup>. La perifrastica passiva (*essent / bella cavenda*) esprime la nozione della necessità, oggettiva e universale, di evitare nuove guerre a partire dal momento presente: l’imperfetto congiuntivo, *essent*, indica infatti contemporaneità rispetto al verbo principale, *sensere*. Antico e d’uso comune, l’avverbio *nimis* (che non ricorre altrove in *Ioh.*) è funzionale a ribadire il concetto di necessità assoluta già insito nella perifrastica passiva, ed è qui da intendersi come sinonimo di *valde* o *maxime*<sup>914</sup>.

### *Damnans sortisque deosque*

Ritorna il *leitmotiv* della stigmatizzazione del paganesimo berbero: l’*impietas* è la causa di tutti i mali<sup>915</sup> ma sono qui le prigioniere a rendersene conto, condannando apertamente le false promesse degli dei. Si osservi la correlazione polisindetica *-que*<sup>916</sup> (di uso poetico) nel nesso *sortisque deosque*, che va inteso come “sia gli oracoli sia gli

<sup>909</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 227, ll. 41 ss.

<sup>910</sup> Per questa ed altre accezioni di *sentio* cfr. *OLD s.v.*, p. 1737.

<sup>911</sup> Cfr. ad es. Plaut. *Asin.* 52 ; *Bell. Hisp.* 36, 1.

<sup>912</sup> Cfr. Väänänen 1982, pp. 272-274; Vinchesi 1983, p. 79; De Prisco 1991, p. 14.

<sup>913</sup> Cfr. Patsch 1879, p. 189.

<sup>914</sup> Vd. *supra*, p. 36.

<sup>915</sup> Vd. *supra* comm. al v. 88.

<sup>916</sup> Vd. *supra* comm. al v. 65 *iuvenesque senesque*; 74 *fessique senes pavidaeque puellae*.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

dei” (ma il termine *sortes* potrebbe altresì indicare il “destino” riservato ad ognuna di queste donne<sup>917</sup>).

Fortemente espressivo è anche il verbo *damno* (5 occorrenze), qui sinonimo di *exsecror*, ossia “maledire”; ricorre in contesti relativi al destino o al mondo divino: cfr. ad es. *Ov. epist.* 7, 87 *quin te tua numina damnent*; *Sen. Herc. O.* 901 *fata quis damnat sua*; *Sil.* 7, 483 *damnatoque deum ecc.*<sup>918</sup>

### 92 *Nec color ipse fuit captivis omnibus unus*

Lo sguardo si rivolge adesso al grande numero di donne e bambini Mauri al seguito dei Latini<sup>919</sup>. Tutti gli editori moderni emendano la lezione tradita *collor* in *color* data l’insistenza, ai vv. 92-96, sul colore nero tramite i termini *concolor*, *nigris* e *nigrescere*. Il sostantivo *color* figura, all’interno della *Iohannis*, soltanto in 1, 245 *Maura videbatur facies nigroque colore / horrida*; 8, 190.

### 93 *Concolor illa sedet cum nigris horrida natis*

Nella descrizione dei prigionieri si inserisce la similitudine tra le donne Maure e le femmine dei corvi, rimarcata dalla doppia allitterazione del suono *n* (*nigris ... natis*) e *c* (*concolor* e *corvorum*). Il nero si carica qui di un valore altamente simbolico, conforme all’immagine diffusa dagli scritti agiografici<sup>920</sup>. Al pronome *illa*, che indica qui una delle *miseræ matres*, si riferisce *concolor*, “dello stesso colore”: l’aggettivo non ricorre altrove in *Ioh.* ed è attestato a partire da Virgilio, soprattutto in Ovidio e fino alla tarda antichità (cfr. ad es. *Verg. Aen.* 8, 82 *candida ... cum feto concolor albo sus*; *Ov. met.* 6, 406; *Sil.* 3, 682 *columba niveis transnavit concolor alis*; *Sidon. Epist.* 7, 17, 1; *Mart. Cap.* 1, 80<sup>921</sup>). Il nesso in caso ablativo *nigris ... natis* indica i “figli neri”, “dalla pelle scura”: dell’uso poetico di *natus i. q. filius* si è già detto *supra*<sup>922</sup>. L’aggettivo *horridus*,

<sup>917</sup> Per entrambe le accezioni di *sors* cfr. OLD s.v., p. 1795.

<sup>918</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 18, ll. 39 ss.

<sup>919</sup> Cfr. Modéran 2003, p. 630.

<sup>920</sup> Vd. *supra*, p. 27 ss.

<sup>921</sup> Cfr. *ThLL* s.v., col. 81, ll. 10 ss.

<sup>922</sup> Vd. *supra* comm. al v. 84.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

che va qui inteso proprio come “orribile”<sup>923</sup>, contribuisce alla raffigurazione dei Mauri come un popolo totalmente estraneo alla civiltà e all’umanità, così come in *Ioh.* 2, 102 *horrida gens*<sup>924</sup>.

#### **94-95 *corvorum veluti videas nigrescere pullos / matre sedente super***

Secondo l’uso poetico, l’avverbio *veluti* (forma ampliata di *ut*) introduce una comparativa ipotetica con il congiuntivo *videas*: la 2<sup>a</sup> persona singolare è qui impiegata in senso generico, con il medesimo valore del “si” impersonale italiano, dunque l’espressione *veluti videas* significa “come si può vedere”. Dal verbo *videas* dipende poi l’infinitiva *corvorum ... nigrescere pullos*.

Immagini che coinvolgono le madri dei volatili sono ricorrenti nella tradizione epica a partire da Omero<sup>925</sup>. Il termine *pullus* può indicare un cucciolo di ogni specie animale ma ovviamente va qui inteso proprio come “pulcino” (data anche la presenza del genitivo *corvorum*): per un’analogia di immagine relativa ai *pulli* si può confrontare *Ioh.* 8, 10 *inquirens teneras pullis circumvolat escas*<sup>926</sup>. La scelta di tale sostantivo è inoltre funzionale a richiamare l’elemento cromatico, data l’esistenza dell’aggettivo omografo *pullus* che ha il significato di “scuro”, “nero”<sup>927</sup>. Il cambio di colore dei corvi, uccelli divinatori spesso considerati portatori di malasorte, è oggetto di una *fabula* riportata da *Lucr.* 2, 822 ss. e *Ov. met.* 2, 531 ss.<sup>928</sup>, nonché di una leggenda rodia relativa alla consultazione di un oracolo da parte del principe fenicio Falanto<sup>929</sup>. Per il valore simbolico di quest’animale si pensi anche la vicenda (narrata nei poemi

<sup>923</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 2994, ll. 10 ss.

<sup>924</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 167.

<sup>925</sup> Per un prospetto delle similitudini epiche relative a natura, animali, mitologia ecc. cfr. Miniconi 1951, pp. 191-202, in particolare p. 201 per gli uccelli. Per l’uso corippeo cfr. Shea 1998, pp. 47-49; Zarini 2003, pp. 92-95.

<sup>926</sup> L’attenta riflessione di Giovanni viene paragonata al volo della rondine che va in cerca di cibo per i suoi piccoli: cfr. Riedlberger 2010, pp. 115-116.

<sup>927</sup> Cfr. E.-M. *s.v.* *pullus*, p. 544; OLD *s.v.*, p. 1518.

<sup>928</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1079, ll. 64 ss.

<sup>929</sup> Secondo l’oracolo, il principe Falanto non sarebbe stato cacciato dalla cittadella di Ialiso finché i corvi fossero stati neri e finché non ci fossero pesci nell’acqua della sua cisterna. Un certo Ificlo, venuto a conoscenza dell’oracolo, fece volare sulla fortezza alcuni corvi con le ali imbiancate dal gesso e mise alcuni pesci nella cisterna, inducendo così Falanto a capitolare.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

omerici<sup>930</sup>) di Eumelo, l'eroe dell'isola di Cos trasformato in corvo a causa della sua empietà.

Come altri incoativi in *-esco* (ricorrenti soprattutto in poesia e nei linguaggi tecnici<sup>931</sup>), il verbo *nigresco* esprime un'azione in essere, durativa, del “diventare nero”, “scurirsi”, qui come nell'unica altra occorrenza in *Ioh.* 8, 83 *Romanus sanguis harenas / proluit et misto nigrescunt aequora tabo*; per tale uso poetico cfr. ad es. Verg. *Aen.* 4, 454 *vidit ... latices nigrescere sacros*; Ov. *ars* 3, 503 *nigrescunt sanguine venae*; *met.* 2, 581 *bracchia coeperunt ... nigrescere pennis*.<sup>932</sup>

### **95-96 *solitas cum porrigit escas / ore cavo pansisque fovens complectitur alis***

Procede il raffronto tra le donne e le madri dei corvi, ugualmente impegnate a nutrire e proteggere i propri figli. La temporale introdotta da *cum* e l'indicativo è ellittica di soggetto, che però si deduce bene dalla presenza dell'ablativo assoluto *matre sedente*, all'inizio del v. 95. Il verbo *porrigo* va qui inteso, in senso traslato, come “offrire” o “porgere”<sup>933</sup>. In nesso con l'aggettivo *solitus*<sup>934</sup>, il termine *esca* indica il “solito cibo” di questi volatili, composto quasi certamente da insetti: cfr. l'unica altra occorrenza in *Ioh.* 8, 10, dove una rondine nutre i suoi *pulli*<sup>935</sup>.

Il nesso, in caso ablativo, *ore cavo* ricorre ad es. in Stat. *Theb.* 2, 624 *subit ore cavo Teumesia cornus*; Quint. *inst.* 9, 4, 33 *cavo aut patulo maxime ore*. Riferito a parti del corpo animale, l'aggettivo *cavus* assume il significato di “profondo”<sup>936</sup>; l'uso del termine *os* per designare il “becco” dei volatili è attestato sin dall'epoca arcaica: cfr. ad es. Naev. *com.* 123; Suet. *carm. frg.* 4, 1 *escam ... in oribus pullo da*; Cic. *div.* 1, 27 *cadere frustum ex pulli ore*; Verg. *georg.* 4, 17 *ipsas ... volantis apes ore ferunt volucres*<sup>937</sup>.

<sup>930</sup> Cfr. *Il.* 2, 714; 763; 23, 376; *Od.* 4, 796.

<sup>931</sup> Cfr. Leumann 1977, p. 536.

<sup>932</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1176.

<sup>933</sup> A proposito di *esca* cfr. *ThLL s.v.*, col. 854, ll. 61 ss.

<sup>934</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 25 e 38.

<sup>935</sup> Cfr. Riedlberger 2010, pp. 116-117.

<sup>936</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 717, ll. 32 ss.

<sup>937</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1088, ll. 69 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Il deponente *complector* va qui inteso come “cingere” o “abbracciare” (come pure in *Ioh.* 2, 128; 6, 213; 7, 177); completato dal nesso *pansis ... alis*, “con le ali spiegate”<sup>938</sup>. Il participio *fovens*<sup>939</sup> ha valore puramente temporale ed esprime un’azione contemporanea alla principale: la madre cinge i suoi piccoli, “riscaldandoli” o “covandoli”. Per l’impiego di *foveo* in riferimento agli uccelli cfr. ad es. *Cic. nat. deor.* 2, 129 *ita pullos tuentur, ut ... pennis foveant, ne frigore laedantur*; *Ov. fast.* 1, 443; *Sen. Ag.* 685; *Colum.* 8, 5, 15; *Lact. opif.* 3, 7 *aves fetus ... noctibus ... defendunt, foveant, protegunt*; *Vulg. Ier.* 17, 11; *Aug. nupt. et concup.* 1, 4, 5<sup>940</sup>.

### 97-98 *Horribiles vultus parvis ostendere natis / dum patres matresque libet*

Dopo la digressione relativa alle prigioniere, la narrazione è ricondotta alla moltitudine accorsa per il trionfo<sup>941</sup>, qui rappresentata da “padri e madri”: il nesso *patres matresque* rappresenta il vero *trait d’union* tra la descrizione delle madri Maure e quella degli spettatori, che sono in primo luogo genitori. A detta del poeta, i padri e le madri godono alla vista dei prigionieri: *dum* introduce una temporale con il presente storico, correlata all’enunciato successivo introdotto da *sic*.

Correzione del tràdito *obstendere*, l’infinito *ostendere* ha qui il senso proprio di “mostrare” e regge il nesso *horribiles vultus*<sup>942</sup>, ossia i “volti orribili”, “spaventosi” dei prigionieri. L’aggettivo *horribilis*<sup>943</sup> riprende il concetto già espresso *supra* dal corradicale *horrida* in relazione ad una donna Maura<sup>944</sup>. Per il nesso *parvi nati*, che indica qui i “piccoli figli” degli spettatori Cartaginesi, vd. *supra*<sup>945</sup>.

<sup>938</sup> Per il verbo *pando* vd. *supra* comm. al v. 60.

<sup>939</sup> Cfr. *Ioh.* 1, 12 *laeta fovens reficit geminis amplexa lacertis* (e il comm. *ad loc.* di Vinchesi 1983, p. 87); 3, 154; 7, 7; 138.

<sup>940</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1219, ll. 66 ss.

<sup>941</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 61 ss.

<sup>942</sup> Per *vultus* vd. *supra* comm. ai vv. 35 e 87.

<sup>943</sup> A proposito dell’aggettivo cfr. *ThLL s.v.*, col. 2989, ll. 28 ss.

<sup>944</sup> Vd. *supra* comm. al v. 93.

<sup>945</sup> Cfr. Diggle-Goodyear 1970, p. 116; vd. *supra* comm. al v. 84, dove il nesso *parvi nati* indica invece i figli delle donne Maure.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

**98-100 sic limina templi / magnanimus ductor signis comitantibus intrans / oravit**

La proposizione introdotta da *sic* in reggenza dell'indicativo perfetto *oravit* (posto in apertura del v. 100) è correlata alla temporale precedente, introdotta da *dum*: per la correlazione tra *dum* e *sic* - attestata a partire da Plauto e per tutta la latinità<sup>946</sup> - in epoca imperiale cfr., oltre a *Iust.* 4, 352 *dum perdere non vult, ... sic punit*, anche *Apul. met.* 8, 19 *et al.*; *Paneg.* 3, 4, 3 *sic interim triumphatis, dum triumphos ipsos semper vincendo differtis*; *Tert. Adv. Marc.* 2, 18 Kroymann; *Min. Fel.* 6, 2 ecc. Si è qui deciso di collocare il segno d'interpunzione dopo *libet*, adottando la suddivisione di tutti gli editori moderni ad eccezione di Petschenig, il quale pone la virgola direttamente dopo *sic* includendolo nella proposizione introdotta da *dum*.

Torna finalmente in scena la figura di Giovanni, indicato dal nesso *magnanimus ductor*, ricorrente in *Ioh.* 1, 97; 160; 486. Calco dell'omerico *μεγάθυμος*<sup>947</sup>, l'aggettivo *magnanimus* (19 occorrenze) è costantemente associato alla figura di Giovanni o ai suoi luogotenenti. A Giovanni si riferisce anche il costrutto participiale *limina templi ... signis comitantibus intrans*. Poiché naturalmente l'ingresso di Giovanni nel tempio precede le sue preghiere, il participio *intrans* esprime di fatto anteriorità rispetto alla reggente e va qui inteso come "una volta entrato". Il luogo sacro in cui Giovanni è diretto è la "soglia del tempio", indicata dal nesso *limina templi*: per tale clausola esametrica cfr., oltre a *Iust.* 2, 8 e *Ioh.* 8, 330 *ast ubi sacrati tetigit dux limina templi / ingrediens*<sup>948</sup>, anche *Lucan.* 5, 155 e *Sil.* 6, 454. Correzione del tràdito *lumina*, *limina* è un plurale poetico; *templum* è un termine della lingua augurale<sup>949</sup> che assume qui il consueto senso traslato di "tempio", così come in *Ioh.* 3, 82 e nel sopracitato 8, 330<sup>950</sup>.

L'ablativo assoluto *signis comitantibus* (cfr. *Ioh.* 8, 323) indica qui le truppe che accompagnano il comandante ma viene reso, proprio in riferimento a Giovanni, come "accompagnato dalle insegne". Il plurale *signa* è qui metonimico per i soldati che seguono le insegne<sup>951</sup>: cfr. *Ioh.* 2, 235, dove il termine designa l'intero esercito<sup>952</sup>. Il

<sup>946</sup> A proposito di *dum* cfr. *ThLL s.v.*, col. 2214, ll. 53 ss.

<sup>947</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 102, ll. 68 ss.; Vinchesi 1983, p. 109.

<sup>948</sup> Cfr. Riedlberger 2010, p. 321. Il sostantivo *limina* si trova spesso nel quinto piede dell'esametro, ad es. in *Verg. Aen.* 3, 155; 347; 351; 371; 616: cfr. Marouzeau 1970, p. 317.

<sup>949</sup> *Templum* indica propriamente l'area delimitata dall'augure nel cielo per interpretare gli auspici.

<sup>950</sup> Cfr. E.-M. *s.v. templum*, pp. 680-681; *OLD s.v.*, pp. 1914-1915.

<sup>951</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1760.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

verbo *comitor* (o *comito*), che ha il senso proprio di “accompagnare”, “seguire”, è spesso impiegato in costrutti participiali, specialmente all’ablativo, per indicare un sèguito<sup>953</sup>.

### **100-101 *oravit dominum caeli terraeque marisque / obtulit et munus***

Tutti gli editori moderni correggono i tràditi *terrisque*, *octulit* e *minus* in *terraeque*, *obtulit* e *munus*. Il verbo *oro* (“pregare”), ricorrente in contesti di preghiera pagani, si carica qui di un nuovo valore tutto cristiano, secondo un uso ben attestato in reggenza del termine *dominum*<sup>954</sup>: cfr. ad es. Tert. *idol.* 23; Itala *gen.* 25, 1; Cypr. *domin. orat.* 31; *laps.* 17 ecc.<sup>955</sup> La concezione di Dio come signore di tutti gli elementi si trova anche nelle preghiere di *Ioh.* 1, 286-291; 4, 272 ss.; 8, 341-347; vd. inoltre *Iust.* 2, 12; 36; 52; 58. In particolare, l’espressione *dominum caeli terraeque marisque* ricorre pressoché identica in Comm. *instr.* 1, 2, 1, ma formulazioni analoghe si trovano anche in altri testi cristiani<sup>956</sup>.

La congiunzione *et*, posposta al verbo *offero*, introduce una proposizione coordinata alla precedente. *Offero* è un verbo che spesso si trova in reggenza di termini indicanti offerte votive o doni<sup>957</sup> tra cui il qui presente *munus*<sup>958</sup>. La brevità della descrizione ed il riuso del lessico sacrale virgiliano (*templum*, *sacerdos*, *munus*, *libamen*) non agevolano la comprensione del cerimoniale in atto: nell’*epos* classico il *munus* offerto dal sommo comandante coinciderebbe con il bottino di guerra, ma si tratta qui invece del pane e del vino offerti per l’eucaristia<sup>959</sup>. La formulazione del v. 101 presenta analogie con *Ioh.* 8, 220 *caelestia munera sacris / obtulerit domino venerandus rite sacerdos*; 364 *summus sacerdos / munera pro populis ... Latinis / obtulit*.

<sup>952</sup> Cfr. Zarini 1997, p. 235.

<sup>953</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1811, ll. 62 ss.

<sup>954</sup> Vd. *supra* comm. al v. 26.

<sup>955</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1049, ll. 42 ss.

<sup>956</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1933, ll. 42 ss.

<sup>957</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 503, ll. 9 ss.

<sup>958</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 27 e 75.

<sup>959</sup> Tale ipotesi è confermata dalla presenza di *summus ... sacerdos* e *more* (allo stesso verso) e dell’espressione *Christoque ... sanxit* (vd. *infra* comm. al v. 103): cfr. Shea 1998, p. 32.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

**101-103 *summus quod more sacerdos / pro redituque ducis pro victisque hostibus arae / imposuit***

Giovanni porge un dono al *summus sacerdos*, il quale ritualmente lo offre a Dio. Si osservi che il termine *sacerdos* (10 occorrenze nella *Iohannis*) assume qui l'accezione "vescovo"<sup>960</sup>, così come in *Ioh.* 8, 221 *munera ... / obtulerit domino venerandus rite sacerdos*; 8, 363 *summusque sacerdos / munera pro populis, onerans altare, Latinis / obtulit*<sup>961</sup>. Il nesso *summus sacerdos* è attestato perlopiù in epoca tarda e quasi esclusivamente in autori cristiani: cfr. ad es. *Apul. met.* 11, 20 *visus est mihi summus sacerdos offerre*; *Ambr. fid.* 3, 11, 22 *et al.*; *Aug. c. Petil.* 2, 105, 241 *ideo solus summus sacerdos intrabat in sancta sanctorum*; *civ.* 18, 45 *et al.*; *Hier. c. Lucif.* 9 *Ecclesiae salus in summi sacerdotis dignitate pendet*; *Vulg. Matth.* 14, 53 *et adduxerunt Iesum ad summum sacerdotem*; *Cypr. epist.* 63, 14; *Greg. M. past.* 2, 7; *Isid. orig.* 7, 12, 13.

Per l'uso avverbiale dell'ablativo *more* nel senso di *rite* ("secondo il rito" o "secondo le regole liturgiche") si può confrontare ad es. *Cic. dom.* 134 *nihil rite nihil caste nihil more institutoque perfecit*; *Verg. Aen.* 7, 247 *cum iura vocatis more daret populis Priamus*; *Sil.* 12, 449 *vectis non more carinis*<sup>962</sup>. La relativa *quod ... arae / imposuit* ha per antecedente *munus* e va pertanto intesa come "il dono che mise sopra l'altare". Il termine sacrale *ara*<sup>963</sup> ricorre anche in *Ioh.* 3, 86, nell'ambito della consultazione oracolare voluta da *Guenfan*, il padre di *Antalas*; 8, 301; 365. Per la clausola esametrica *more sacerdos* cfr. ad es. *Stat. Theb.* 7, 658; *Claud. carm. min.* 29, 27 *conubium celebrat de more sacerdos*; *Drac. Orest.* 870<sup>964</sup>.

***pro redituque ducis pro victisque hostibus***

Il *sacerdos* pone sull'altare il dono offerto come ringraziamento al Signore, che ha concesso a Giovanni di ritornare e vincere sui nemici. Queste due azioni, che solo Dio

<sup>960</sup> Cfr. Shea 1998, p. 32.

<sup>961</sup> Cfr. Riedlberger 2010, pp. 245-246.

<sup>962</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1526, ll. 16 ss.

<sup>963</sup> Il termine *ara* è ricorrente in conclusione d'esametro virgiliano: cfr. Marouzeau 1970, p. 318.

<sup>964</sup> Cfr. Amann 1885, p. 37.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

può garantire, sono espresse con complementi di scambio figurato: qui la doppia preposizione *pro* significa “come ringraziamento per” e regge due coppie ablativali (sostantivo + genitivo soggettivo; sostantivo + attributo), la cui disposizione chiastica è rimarcata dalla congiunzione *-que*, con valore coordinativo-aggiuntivo (“sia ... sia ...”). Per l’espressione *pro redituque ducis* (“per il ritorno del comandante”) in contesti relativi ad offerte votive vd. il succitato passo di *Ioh.* 8, 364; cfr. ad es. Verg. *Aen.* 2, 17 *votum pro reditu simulant*; Ov. *am.* 2, 11, 43 *pro reditu victima vota cadet*; Lygd. 3, 27 *pro dulci reditu quaecumque voventur*; Tac. *ann.* 3, 47, 3 *pro reditu eius imperatoris supplicationesque*; Ven. Fort. *carm.* 5, 11, 10 *ast ego pro reditu vota salutis ago*. Quanto all’espressione *pro victisque hostibus*, “e per la sconfitta dei nemici”, cfr. Caes. *Gall.* 1, 44, 11 *sese illum non pro amico, sed pro hoste habiturum*; Lact. *mort. pers.* 22, 4 *pro inimicis hostibusque protriti*; Drac. *satisf.* 172 *Stephanus ... martyr / pro hostibus orabat sponte suis veniam*.

### 103 *Christoque pater libamina sanxit*

Per l’impiego di *pater* nella qui presente accezione di “vescovo” cfr. ad es. Gaudent. *serm.* 16, 2 *beatus pater Ambrosius*; Rufin. *apol. ad Anast. (papam)* 71, 5 *sancte ac venerabilis et beate pater*; Paul. Nol. *epist.* 3 *tit.*; Aug. *epist.* 21 *tit.*<sup>965</sup> Proveniente dal linguaggio giuridico-sacrale, il verbo *sancio* (presente anche in 4, 96 *novos proprio quae sanxit sanguine muros*; altre 5 occorrenze in forma participiale, *sanctus*) va inteso proprio come “consacrare” o “dedicare”, così come in Sen. *Phaedr.* 944 *et invocata munus hoc sanxit Styge*; Stat. *Theb.* 11, 344 *non ego te contra Stygiis feralia sanxi / vota deis*; Ambr. *in psalm.* 19, 15 *quae caelo terraque testibus dominus deus sanxit*; Paul. Nol. *carm.* 10, 285 *ut Christus sanxit*; Sedul. *carm. pasch.* 5, 35 *duo munera sanxit*<sup>966</sup>.

La lezione trādita, *Christoque pater*<sup>967</sup>, è accolta da Patsch, Petschenig e Diggle, mentre Mazzucchelli e Bekker la correggono in *Christique Patri*. Dal greco Χριστός, *Christus* (9 occorrenze nella *Iohannis*<sup>968</sup>) è la traduzione dell’ebraico *mašiah*, con cui i

<sup>965</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 682, ll. 39 ss.

<sup>966</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1686.

<sup>967</sup> *Christoque* concorre a formare parte del 2° e del 3° piede anche in *Iust.* 4, 266 *imperium, Christoque vovens sua vota dicarat*.

<sup>968</sup> Cfr. ad es. *Ioh.* 1, 151; 8, 215 *quare agite, o proceres, Christo famulemur ovantes*; 367 *et solitas reddens Christo dedit ordine laudes*; 335.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Latini si riferiscono a Gesù, ossia “l’Unto”, che i Cristiani riconoscono come Messia: tale titolo deriva dall’antica tradizione mediorientale che prevede la consacrazione di re, profeti e sacerdoti con oli aromatici<sup>969</sup>.

Termine di coloritura poetica, *libamen* (che non figura altrove nel poema) è una creazione virgiliana impiegata, sia dai pagani sia dai cristiani, nel senso proprio di “libagione”, “offerta”: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 6, 246 *summas carpens ... saetas ignibus imponit sacris, libamina prima*; Lucan. 4, 198 *concordes ... mensas instituunt et permixto libamina Baccho*; Val. Fl. 1, 204; Sil. 7, 185; Stat. *Theb.* 5, 742 *det pulchra suis libamina virtus manibus Archemori*; Itala num. 29, 39 *et voluntaria ... et holocaustomata ... et sacrificia ... et libamina*; Arnob. *nat.* 3, 24; Vulg. *exod.* 25, 29 *cyatos, in quibus offerenda sunt libamina*<sup>970</sup>.

#### 104 *Syrticus interea Carcasan agmina ductor*

Inizia qui una nuova fase segnata dalla ripresa dei Mauri e dall’inizio della 2<sup>a</sup> grande rivolta (547-548). La 2<sup>a</sup> coalizione, decisamente più libica rispetto alle formazioni precedenti<sup>971</sup>, sarà guidata da un *unicus dux, Carcasan*, già al comando della tribù sirtica degli *Ifuraces*<sup>972</sup>.

Come al v. 9<sup>973</sup>, l’avverbio *interea* (“intanto”, “nel frattempo”) funge da “cerniera” tra due blocchi narrativi, dedicati rispettivamente allo schieramento bizantino e a quello berbero<sup>974</sup>. Corippo introduce subito il protagonista di questa nuova fase: l’*Ifurac Carcasan*<sup>975</sup>, originario della Tripolitania, raduna i Mauri sopravvissuti alla sconfitta del libro V, allo scopo di ricostituire la confederazione dei *Laguatan*<sup>976</sup>.

<sup>969</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1028, ll. 59 ss.

<sup>970</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 1257, ll. 33 ss.; Cordier 1939, p. 145.

<sup>971</sup> Cfr. Modéran 2003, pp. 231-232.

<sup>972</sup> Cfr. Martindale 1992, p. 270; Tommasi Moreschini 2001, p. 280; Modéran 2003, pp. 292-296.

<sup>973</sup> Vd. *supra* comm. al v. 9.

<sup>974</sup> Il passaggio introdotto da *interea* solleva la questione relativa al tempo intercorso tra le due campagne militari: Giovanni arriva in Africa alla fine del 546 o all’inizio del 547, pertanto è ipotizzabile che la 1<sup>a</sup> campagna abbia avuto luogo alla fine dell’inverno o all’inizio della primavera, la 2<sup>a</sup> invece durante il periodo estivo: cfr. Shea 1998, pp. 58-59.

<sup>975</sup> L’antroponimo *Carcasan* conta 20 occorrenze in *Ioh.*, di cui 10 nel libro VI.

<sup>976</sup> Vd. *infra* comm. al v. 108; cfr. Modéran 2003, p. 438; Riedlberger 2010, p. 120.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

L'impiego dell'etnonimo *Syrcticus* (15 occorrenze, tutte nella *pars* iliadica) si colloca all'interno di una tradizione letteraria ormai consolidata, che caratterizza le Sirti come regioni *remotae* e *ad mundi extrema*<sup>977</sup>. Pur avendo ormai perduto un valore etnografico preciso, l'aggettivo *Syrcticus* (attestato ad es. in Sen. *dial.* 7, 1, 4 *mari syrtico*; *epist.* 90, 17 *Syrticae gentes*; Lucan. 10, 37 *nec Syrcticus obstitit Hammon*; Sil. 5, 240; Sidon. *epist.* 8, 12, 10 *Syrcticus ager*) risulta capace di evocare l'arido deserto delle Sirti<sup>978</sup>, associato nell'immaginario romano ad imprese eroiche come quella di Catone l'Uticense nel IX libro della *Pharsalia*. Per ragioni essenzialmente metriche e stilistiche, Corippo tende a privilegiare un lessico del potere tribale vago ed impreciso: il caso più evidente è il reiterato impiego di *ductor*, che può riferirsi sia ad un comandante berbero come *Carcasan*, sia a Giovanni e ad altri personaggi di rilievo dell'esercito bizantino<sup>979</sup>. Oggetto del verbo *contraho*<sup>980</sup>, l'accusativo *agmina* designa qui le schiere dei Mauri<sup>981</sup>.

### 105-106 *finibus e cunctis, terror quae sparserat ingens, / contrahit*

Un forte iperbato separa l'accusativo *agmina*<sup>982</sup> (v. 104) dal verbo reggente *contraho*, da intendersi in contesti militari come "radunare", "riunire"<sup>983</sup>. *Carcasan* richiama le truppe *finibus e cunctis*<sup>984</sup>, ossia "da tutti i confini" (per l'uso in apertura d'esametro cfr. Sedul. *carm. pasch.* 5, 416): in realtà la 2<sup>a</sup> coalizione è prevalentemente formata dal nebuloso insieme delle *gentes Syrticae* o *Marmaridae*, provenienti dal sud della Tunisia e dall'attuale territorio libico (Tripolitania e Cirenaica)<sup>985</sup>.

Viene qui ribadita la solita compiaciuta visione dell'inferiorità berbera, evidente nel terrore e nella conseguente fuga dei nemici<sup>986</sup>: si osservi l'anastrofe piuttosto evidente del relativo, che contribuisce a dare risalto al termine *terror*<sup>987</sup> dopo la cesura pentemimera. La relativa *terror quae sparserat ingens* ha per antecedente *agmina* e

<sup>977</sup> Cfr. Mastino 1990, pp. 15-48.

<sup>978</sup> Cfr. Modéran 2003, pp. 75-76.

<sup>979</sup> Vd. *supra*, vv. 75 e 99; cfr. Modéran 2003, pp. 436-437.

<sup>980</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 406.

<sup>981</sup> Vd. *supra* comm. al v. 10.

<sup>982</sup> Vd. *supra* comm. al v. 104.

<sup>983</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 760, ll. 69 ss.

<sup>984</sup> Per *finibus* vd. *supra* comm. ai vv. 38 e 52; per *cunctis* vd. *supra* comm. ai vv. 10; 12; 53.

<sup>985</sup> Cfr. Modéran 2003, pp. 112-113.

<sup>986</sup> Per un'analogia d'immagine vd. *supra* comm. ai vv. 10-11 *agmina ... / sparsa metu*; 15 ss.

<sup>987</sup> Per *terror* vd. *supra* comm. al v. 19.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

designa le schiere “che un immenso terrore aveva disperso”<sup>988</sup>. L’immagine corippea si basa su un processo di animazione del terrore, per cui quest’ultimo può determinare la dispersione delle milizie: per un’analogia d’immagine con la medesima personificazione cfr. *Ioh.* 7, 109 *Martis quos sparserat horror / hostilis metus*. Riferito a termini indicanti la paura come *terror*, *metus* ecc., l’aggettivo *ingens* denota una forte intensità del sentimento e va inteso proprio come “immenso”, “smisurato”<sup>989</sup>.

Il verbo *spargo*, non privo di una *nuance* peggiorativa, va inteso come “disperdere”, “spargere in ogni direzione”: cfr. ad es. Val. Fl. 3, 55 *tales ... metus ... non ... ab Aethere Gorgo sparserit*; Sidon. *carm.* 4, 519 *qui ... manus per litora vestra / sparserat*; Claud. *carm. min. app.* 2, 118 *fama celer toto victorem sparserat orbe*; Prud. *psych.* 151 *missile de multis quae frustra sparserat unum*.

### 106 et tristes lacrimis affatur abortis

Sinonimo di *adloquor*, il verbo *affor* (6 occorrenze) va inteso proprio come “parlare”, “rivolgersi” a qualcuno; regge un accusativo indicante i destinatari del discorso: *tristes*, ossia “gli afflitti” soldati<sup>990</sup>. Attestato in poesia a partire da Accio, il verbo *adfor* (o *affor*) è ricorrente in Virgilio e fino alla tarda latinità<sup>991</sup>: per l’uso nell’ambito di discorsi di esortazione rivolti alle milizie cfr. ad es. Sil. 12, 748 *qua celsus de sede vocatas affatus fuerit Hannibal turmas*; Stat. *silv.* 5, 2, 145 *hic suetus ... hoc caespite turmas adfari Vettius Bolanus pater*; vd. anche Claud. 10, 189 *Venus suum dictis adfatur talibus agmen*. L’azione espressa da *affor* è poi associata al pianto anche in Apul. *met.* 10, 3 *adlacrimans ... voce trepida sic eum breviter adfatur noverca*. Cfr., nella stessa posizione metrica, *Ioh.* 8, 196; 431; oltre a Verg. *Aen.* 8, 126 *tum regem Aeneas dictis affatur amicis*.

Attestato sin dall’epoca arcaica e per tutta la latinità, il termine *lacrima* (25 occorrenze nel poema) è impiegato, perlopiù al plurale, come equivalente del greco δάκρυον e,

<sup>988</sup> Cfr. le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 157 («que había dispersado un immenso terror») e Shea 1998, p. 149 («which a mighty terror had scattered»).

<sup>989</sup> Cfr. *ThIL s.v.*, col. 1538, ll. 43 ss.; *OLD s.v.*, p. 906.

<sup>990</sup> Cfr. le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 157 («y habla a los afligidos») e Shea 1998, p. 149 («spoke to them in their sadness»).

<sup>991</sup> Cfr. *ThIL s.v.*, col. 1245, ll. 47 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

nell'uso solenne, assume la qui presente accezione di “lacrime” di dolore<sup>992</sup>. Il verbo *oborior* (che figura, sempre in forma participiale, anche nel sopracitato passo di *Ioh.* 1, 284 e 8, 50) si legge già in epoca arcaica nel senso proprio di “nascere”, “spuntare” e, in riferimento agli occhi, significa “sgorgare”. Posto in risalto dalla collocazione in iperbato, l'ablativo assoluto *lacrimis ... obortis*<sup>993</sup> (“con le lacrime che gli sgorgano dagli occhi”, ossia “mentre inizia a piangere”<sup>994</sup>) è ricorrente in poesia, spesso nella stessa posizione metrica e in *iunctura* proprio con il verbo *adfor*: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 3, 492 *hos ego digrediens lacrimis adfabar obortis*; 4, 30 *et al.*; Ov. *met.* 1, 350 *Deucalion lacrimis ita Pyrrham adfatur obortis*; 4, 684; *am.* 461; Val. Fl. 7, 258; Sil. 14, 167; Apul. *met.* 3, 7 *et al.*; Avien. *Arat.* 326; vd. anche *Ioh.* 1, 284 *lacrimis inquit obortis*<sup>995</sup>; *Iust.* 2, 10 *supplex lacrimis ita coepit obortis*<sup>996</sup>.

### 107-108 «*Non ita deiectos sperabam cernere Mauros, / indomitae gentes*

Ha qui inizio l'arringa di *Carcasan* davanti alle “indomite popolazioni” sopravvissute alla recente disfatta<sup>997</sup>: il suggestivo nesso *indomitae gentes*<sup>998</sup> (presente anche al v. 554<sup>999</sup> e *Iust. praef.* 38) allude alla secolare opposizione dei Mauri nei confronti del mondo romano e figura anche in Plin. *nat.* 6, 30; Heges. 1, 1, 14; Curt. 9, 4, 17; Oros. *hist.* 7, 17, 7. La negazione *non* fa parte della principale introdotta dal verbo *spero*, che regge l'infinitiva *ita deiectos ... cernere Mauros*: l'avverbio *ita* (“così”, “a tal punto”) è cautamente impiegato nella poesia esametrica, spesso all'interno di formule solenni ed anche in *iunctura* con la negazione *non*<sup>1000</sup>. L'infinito presente *cernere* è impiegato col valore di *videre* qui come al v. 82, dove pure figura la clausola esametrica *cernere Mauros*<sup>1001</sup>.

<sup>992</sup> Sulle attestazioni e le varie grafie di *lacrima* cfr. *ThLL s.v.*, col. 836, ll. 62 ss.

<sup>993</sup> Tutti gli editori moderni correggono il tràdito *abortis* in *obortis*.

<sup>994</sup> Cfr. le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 157 («con lágrimas que le brotan de sus ojos») e Shea 1998, p. 149 («with tears welling up in his eyes»).

<sup>995</sup> Cfr. Vinchesi 1983, p. 128.

<sup>996</sup> A proposito di *oborior* cfr. *ThLL s.v.*, col. 144, ll. 29 ss.

<sup>997</sup> Aggiungere esempi di arringhe del comandante da Miniconi 1951, p. 170.

<sup>998</sup> Per l'attributo *indomitus* vd. *supra* comm. al v. 5; per il plurale *gentes* vd. *supra* comm. al v. 71.

<sup>999</sup> Cfr. *Ioh.* 6, 554.

<sup>1000</sup> Cfr. *ThLL s.v.*, col. 521, ll. 47 ss.

<sup>1001</sup> Vd. *supra* comm. al v. 82; per l'etnico *Mauros* vd. *supra* comm. al v. 9.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

All'interno di contesti bellici come questo, il participio *deiectus* va inteso come *prostratus*, ossia “abbattuto”, “sbaragliato”: per l'uso traslato del verbo *deicio*, attestato sin da Plauto e per tutta la latinità, cfr. ad es. Cael. *hist.* 44; Caes. *Gall.* 2, 27, 4; *civ.* 1, 46, 1 *paucisque deiectis*; Verg. 11, 833 *deiecta ... crudescit pugna Camilla*; Ciris 32 *auata deiectus cuspide Typhon*; Ov. *met.* 1, 719; in senso figurato Tert. *spect.* 29 *aspice impudentiam deiectam a castitate*<sup>1002</sup>. Si osservi poi che, nella lingua ecclesiastica, il verbo *deicio* è spesso riferito ai *lapsi*, i Cristiani costretti a rinnegare la propria fede per sfuggire alle persecuzioni.

### 108-109 *Numquam superatus Ilaguas / nudus adest victusque redit*

L'etnonimo *Ilaguas* è un singolare collettivo<sup>1003</sup> con cui Corippo designa gli insorti in generale, combinando un procedimento poetico ed un artificio politico<sup>1004</sup>. L'avverbio di tempo indefinito *numquam* ha qui il significato di “mai”, “in nessuna circostanza”<sup>1005</sup>, in *iunctura* con il participio *superatus*, qui da intendersi come “vinto”, “sconfitto”: per l'uso assoluto del verbo *supero* in contesti bellici cfr. ad es. Pl. *Amph.* 656 *quos (sc. hostes) nemo posse superari ratust*; Cic. *Manil.* 66 *et al.*; Caes. *civ.* 2, 22, 1 *Massilienses ... bis proelio navali superati*; Ov. *am.* 2, 12, 9 *Pergama cum caderent bello superata bilustri*; Lucan. 4, 715<sup>1006</sup>.

Il composto *adsum* è qui impiegato in luogo del semplice *sum* secondo una tendenza diffusa nel latino tardo, in particolare cristiano: cfr. ad es. Carm. *adv. Marc.* 5, 68; *Comm. instr.* 1, 29, 12 *et al.*; *Sedul. carm. pasch.* 1, 145 *verbum Christus adest*; 5, 402 *est aqua piscis, Christus adest panis, sanctusque spiritus ignis*; Iord. *Get.* 50, 263; Ven. *Fort. carm.* 6, 8, 12; Eugipp. *Sev.* 3, 1<sup>1007</sup>. L'aggettivo *nudus* assume, in ambito militare, la qui presente accezione di “inerme”, “disarmato”<sup>1008</sup>, così come ad es. in Lucr. 5, 1292

<sup>1002</sup> A proposito di *deicio* cfr. *ThlL s.v.*, col. 395, ll. 71 ss.

<sup>1003</sup> L'impiego del singolare di un etnico con senso collettivo è piuttosto raro e ha spesso valore affettivo o espressivo: cfr. Ernout-Thomas 1997, pp. 164-165.

<sup>1004</sup> Vd. *supra*, pp. 60-61. Cfr. *Ioh.* 6, 166-167 *victor Ilaguatensis acerbo Marte Latinos / conturbabit*, dove pure il termine *Ilaguatensis* è un singolare collettivo indicante i Mauri *tout court*.

<sup>1005</sup> Cfr. *OLD s.v.*, pp. 1204-1205.

<sup>1006</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1877.

<sup>1007</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 925, ll. 74 ss.

<sup>1008</sup> Cfr. la traduzione di Ramírez Tirado 1997, p. 157 («desarmado está»), Shea 1998, p. 149 («are destitute»); Didderen 2007 «est nu».

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*omnia cedebant armatis nuda et inerma; Caes. Gall. 1, 25, 4 scutum manu emittere et nudo corpore pugnare*<sup>1009</sup>.

La scelta del participio *victus* in riferimento al nemico berbero va letta in un'ottica di contrapposizione ideologica con i Romani, che dall'inizio del libro sono invece qualificati come *victores*<sup>1010</sup>. Con l'espressione *victusque redit* ("e ritorna, sconfitto"<sup>1011</sup>) si allude qui al ritorno dei Mauri sconfitti nella terra d'origine, ma la scelta del lessico richiama il discorso di Giovanni relativo al coraggio dei nemici a fronte di ogni sconfitta<sup>1012</sup>; per la sequenza cfr. ad es. Cic. *epist.* 10, 10, 5; Verg. *Aen.* 2, 366 *victis redit in praecordia virtus*; Lucan. 4, 211; Val. Fl. 5, 65 *victi rediere magistri*; Aug. *civ.* 13, 19 *victus redeat*; Greg. M. *moral.* 3, 1.

### **109-110 *Matresque nurusque / perdidimus natosque simul.***

Esortando i fuggitivi a riprendere le armi, *Carcasan* si rammarica per la perdita delle famiglie (e, più avanti, del bestiame<sup>1013</sup>), il cui rapimento ad opera dei Bizantini costituisce il *casus belli* della rivolta<sup>1014</sup>. Come si è detto *supra*, Corippo sottolinea più volte l'importanza dei sentimenti familiari nel mondo berbero: le *gentes* Maure, dedite al nomadismo, erano solite portare con sé le famiglie ed il bestiame, come simbolo di unità e di coesione interna (garantita *in primis* dalle madri).

La scelta del verbo *perdo*<sup>1015</sup> denota l'assoluta consapevolezza, da parte del comandante sirtico, di una morte ormai certa per le famiglie rapite e della conseguente necessità di vendicarle<sup>1016</sup>. Con il nesso *matresque nurusque*, qui in posizione enfatica, il poeta rimarca l'importanza delle donne nel mondo berbero<sup>1017</sup>, attraverso una scomposizione

<sup>1009</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1200; per l'uso virgiliano cfr. Nicastrì 1987, pp.775-776.

<sup>1010</sup> Vd. *supra* comm. al v. 1 e, in riferimento a Giovanni, al v. 61.

<sup>1011</sup> Per il participio *victus* vd. *supra* comm. ai vv. 34 e 102; per il verbo *redeo* vd. *supra* comm. al v. 35.

<sup>1012</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 34-36.

<sup>1013</sup> Vd. *infra* comm. ai vv. 119-120 *pecuaria tantum / perdidimus*.

<sup>1014</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 82-98.

<sup>1015</sup> Cfr. le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 157 («hemos perdido a un tiempo»), Shea 1998, p. 147 («we have lost ... together») e Didderen 2007, p. 87 («nous avons perdu en même temps»).

<sup>1016</sup> Per l'impiego di *perdo* in relazione alla perdita di una persona cara cfr. *ThLL s.v.*, col. 1263, ll. 69 ss.; *OLD s.v.*, p. 1333.

<sup>1017</sup> Vd. *supra* comm. al v. 82.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

nella doppia immagine di “madri e mogli”<sup>1018</sup>: per l’uso del nesso all’interno di contesti solenni e altamente patetici cfr. Verg. *Aen.* 11, 215 *matres miseraeque ... sororum pectora ... puerique*; Ov. *met.* 3, 529 *et al.*; *fast.* 4, 133; *trist.* 2, 23; Sen. *Med.* 73; Lucan. 5, 306; Val. Fl. 8, 141; Stat. *Theb.* 11, 183; 12, 786; Drac. *Orest.* 116<sup>1019</sup>. Si noti anche qui la presenza di uno stilema proprio della poesia elevata, peraltro ricorrente nella descrizione corippea dei rapporti di parentela<sup>1020</sup>: la coordinazione polisindetica -*que* ... -*que* del nesso *matresque nurusque* e del termine *natosque*<sup>1021</sup>, al v. successivo, la cui correlazione è ulteriormente rimarcata dall’avverbio *simul*, “allo stesso tempo”<sup>1022</sup>.

### 110-111 *Quid denique restat / ni mors sola viris? Quid nunc placet? Esse quietos?*

Con una raffinata prolessi, *Carcasan* preannuncia il proprio destino di morte e dimostra al contempo la capacità di affrontarla con coraggio, la quale è una qualità indiscussa della *gens* Maura, riconosciuta dallo stesso Giovanni<sup>1023</sup>.

Si osservi l’accumulazione enfatica delle interrogative retoriche<sup>1024</sup> (cfr. ad es. *Ioh.* 3, 120-121; 136-137) introdotte da *quid* e l’indicativo (che indica la certezza di *Carcasan*). Si noti anche la suddivisione dell’ultima in due enunciati consecutivi: l’interrogativa retorica *Quid nunc placet?* e la dichiarativa *Esse quietos?*, che ne completa il senso<sup>1025</sup>. Per la ripetizione enfatica dell’interrogativo *quid* si può confrontare ad es. Lucr. 5, 26 *quid ... denique quid ...*; Verg. *Aen.* 7, 365; 4, 66 12, 40 *quid consanguinei, quid cetera dicet*; cfr. poi Ov. *met.* 13, 120 *denique, quid verbis opus est?*.

<sup>1018</sup> Per l’uso poetico del plurale *nurus* nel senso di (giovani) “spose” o “mogli” si può confrontare ad es. Ov. *ars* 3, 248; *met.* 3, 529; Mart. 10, 6, 4; Val. Fl. 4, 369 (cfr. *OLD s.v.*, p. 1207).

<sup>1019</sup> A proposito del sostantivo *mater* cfr. *ThLL s.v.*, col. 437, ll. 44 ss.

<sup>1020</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 66; 74; 91; 102.

<sup>1021</sup> Per il termine *natos* vd. *supra* comm. ai vv. 84; 93; 97.

<sup>1022</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1766.

<sup>1023</sup> Vd. *supra* comm. al v. 31 *sic mortis amicum*.

<sup>1024</sup> Tale procedimento è proprio della *lexis* sia di Virgilio (cfr. Pascucci 1985, pp. 1000-1003) sia di Claudiano (cfr. Fo 1982, p. 158 ss.). Sulle interrogative retoriche cfr. Traina 1985, pp. 79-82; Stati 1982, pp. 195-207.

<sup>1025</sup> Cfr. Stati 1982, p. 198.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

In uso sin dall'epoca arcaica e per tutta la latinità, l'avverbio *denique* (che non figura altrove nella *Iohannis*) va inteso come *postremo*, ossia “da ultimo”, “infine”<sup>1026</sup>. La clausola *quid denique restat* (“che cosa resta, infine”) costituisce un chiaro richiamo a Verg. *Aen.* 12, 793 (vd. anche 2, 70 *denique restat?*), ripreso anche in *Il. Lat.* 516; *Probae cento* 515; *Avit. poem.* 5, 622. La presenza dell'avverbio *ni*, che è qui sinonimo di *nisi* (“eccetto”, “tranne”<sup>1027</sup>), così come l'impiego dell'attributo *solus* in riferimento a *mors*<sup>1028</sup>, rimarcano l'assenza di alternative ad una morte onorevole.

### ***Quid nunc placet? Esse quietos?***

I Mauri superstiti sono chiamati a scegliere tra una *quies* disonorevole ed una guerra giusta. Viene qui ribadito l'aspetto collegiale di tale decisione (attraverso la ripetizione di *placet* a distanza di soli due versi<sup>1029</sup>), pertanto il verbo *placet* si può altresì intendere anche come “decidiamo” oppure “decidete”<sup>1030</sup>.

Per la clausola esametrica *quietos* (“tranquilli”, “indisturbati”<sup>1031</sup>) si può confrontare *Lucr.* 5, 168; 6, 73; *Verg. Aen.* 4, 379; 5, 848; 11, 253; *Hor.* 3, 29, 32; *Sen. Herc. f.* 838; *Lucan.* 5, 35; 9, 39; *Stat. Theb.* 5, 469; 9, 175; *Auson. Mos.* 399; *Claud. rapt. Pros.* 3, 6; vd. poi *Ioh.* 1, 220; 8, 65.

### **112-113 *An melius bellis armisque lacessere duri / militis arma placet?***

La congiunzione *an* introduce una disgiuntiva<sup>1032</sup> in cui si ripete, stavolta all'interno di un periodo unico, la costruzione *placet* + infinito. Il neutro avverbiale *melius* equivale a

<sup>1026</sup> Per numerose attestazioni cfr. *ThL s.v.*, col. 527, ll. 66 ss.

<sup>1027</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1175. *Ni* conta 8 occorrenze in *Ioh.*: cfr. *praef.* 10; 1, 96; 338; 451; 4, 579; vd. *infra* comm. ai vv. 616 e 661.

<sup>1028</sup> Per il termine *mors* vd. *supra* v. 31.

<sup>1029</sup> Vd. *infra* comm. al v. 113. Per l'uso di *placet* con l'infinito vd. *supra* comm. al v. 39; per decisioni prese da un *consilium* cfr. *ThL s.v.*, col. 2263, ll. 10 ss.

<sup>1030</sup> Il verbo *placet* si potrebbe rendere anche come “decidiamo” o “decidete”: cfr. Ramírez Tirado 1997, p. 157 («¿Qué os parece bien ahora?»); Didderen 2007 («Que décidez-vous?»); vd. poi la traduzione di Shea 1998, p. 149 («What can give us pleasure now?»).

<sup>1031</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1554.

<sup>1032</sup> Cfr. Pascucci 1985, pp. 1000-1003.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*potius*, “piuttosto” o “preferibilmente”<sup>1033</sup> (cfr. *Ioh.* 8, 6<sup>1034</sup>); risulta funzionale ad indirizzare i combattenti verso l’opzione militare, auspicata da *Carcasan*. Per l’enfatica sequenza *an melius* in posizione incipitaria cfr. *Lucan.* 1, 346; *Epiced. Drus.* 355; cfr. poi *Cic. Cato* 73; *nat. Deor.* 3, 69 *et al.*; *Hor. Epod.* 16, 23; *Sen. contr.* 1, 2, 9; *suas.* 4, 2; *Tert. paenit.* 10; *Aug. c. Iul.* 6, 837, 47 ecc.

La raffigurazione dell’eventuale combattimento è giocata sul contrasto tra le “armi” dei due schieramenti, che appaiono quasi personificate<sup>1035</sup>: si rilevi il poliptoto<sup>1036</sup> *armisque ... / ... arma* (cfr. ad es. *Ov. met.* 9, 1, 10 *iustum est bellum ... et pia arma ... in armis*; 12, 621 *bella movet clipeus deque armis arma feruntur*) e la ricercata allitterazione della sibilante, che ben delinea la concitazione della guerra ed il frastuono delle armi.

Il desiderativo *laccessere* (dal significato originario di “cercare di attirare in un tranello”) esprime qui con grande pregnanza la volontà di “provocare”, “sfidare”<sup>1037</sup> le *arma duri / militis*, ossia “le armi dei soldati agguerriti”, “invincibili”<sup>1038</sup> di Bisanzio (cfr. *Verg. Aen.* 10, 10 *ferrum ... laccessere suasit*<sup>1039</sup>): si osservi la collocazione in *enjambement* del nesso *duri militis*<sup>1040</sup> (cfr. *Tib.* 1, 10, 49; *Ov. ars* 3, 110; *Lucan.* 9, 734; *Il. Lat.* 264 e, al plurale, *Paneg.* 12, 4, 5 *durissimos milites*) e l’impiego del singolare collettivo *miles* nel senso di “esercito” o “soldati” (cfr. ad es. *Cic. epist.* 2, 13, 3; *Bell. Afr.* 47, 3; *Verg. Aen.* 3, 400 *obsedit milite campos*; *Hor. carm.* 1, 6, 4; *Tib.* 2, 5, 118; *Sen. epist.* 56, 9; *Iord. Get.* 143<sup>1041</sup>). Al verbo *laccessere* si lega poi il nesso *bellis armisque*, in posizione centrale all’interno del verso. L’immagine guerresca viene qui scomposta in un’endiadi per nozione associata tra le “armi” (per l’uso metonimico di *arma i.q. bella* cfr. a titolo esemplificativo *Verg. Aen.* 1, 544 *nec pietate fuit nec bello maior et armis*

<sup>1033</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 2124, ll. 48 ss.; *OLD s.v.*, p. 1094.

<sup>1034</sup> Cfr. il comm. *ad loc.* di Riedlberger 2010, p. 110.

<sup>1035</sup> Il processo di umanizzazione delle armi è molto frequente nell’*epos* a partire da Omero: cfr. Maurach 1990; per esempi d’uso merobaudiano cfr. Bruzzone 1998, p. 180; 204.

<sup>1036</sup> A questo proposito cfr. Maurach 1990, pp. 30-32; Hofmann-Szantyr 2002, pp. 41-43.

<sup>1037</sup> Per numerosi esempi cfr. *ThlL s.v.*, col. 831, ll. 64 ss.; *OLD s.v.*, p. 993. Per l’uso corrippeo di *laccessere* cfr. *Ioh.* 2, 379; 6, 499; cfr. poi *Iust. Praef.* 9; 3, 341; 396.

<sup>1038</sup> Cfr. Shea 1998, p. 149, «the arms of these same tough soldiers». *Miles* è invece tradotto al singolare da Ramírez Tirado 1997, p. 157 («las armas del aguerido soldado») e Didderen 2007, p. 87 («les armes d’un dur soldat»). Per l’uso dell’aggettivo *durus i.q. intractabilis* o *crudelis* cfr. *ThlL s.v.*, col. 2307, ll. 42 ss.

<sup>1039</sup> In questo passo dell’*Eneide* il termine *ferrum* equivale a *bellum* e tutta l’espressione risulta un’*accumulatio* rispetto all’affermazione precedente: cfr. Militeri Della Morte 1987, p. 93.

<sup>1040</sup> Tutti gli editori correggono il trådito *duris* in *duri*.

<sup>1041</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 945, ll. 58 ss.; *OLD s.v.*, p. 1108.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

ed il sopraccitato 10, 10<sup>1042</sup>) e la “guerra”: si osservi che il plurale poetico *bella*, che ha valore enfatico, risulta particolarmente comodo per la versificazione<sup>1043</sup>. Il “cumulo sinonimico” è un mezzo di *ornatus* in uso sin dall’epoca arcaica, che raggiunge la sua massima diffusione nel tardolatino, supportato dalla tendenza all’enfasi e dalla predilezione per la dicolia<sup>1044</sup>.

### 113-114 *Turpe et miserabile crimen / confractos cessasse semel.*

Ellittica del verbo essere, la principale *turpe et miserabile crimen* va intesa come “è stato un errore vergognoso e deplorable”<sup>1045</sup>. *Carcasan* continua a perorare qui la causa della guerra, adducendo a sostegno l’argomento del “disonore” derivato dalla recente sconfitta e dalla mancata reazione militare: la nozione di “errore” o “colpa”<sup>1046</sup>, espressa con il termine *crimen* (11 occorrenze<sup>1047</sup>), viene enfatizzata dall’accostamento sinonimico<sup>1048</sup> degli aggettivi *turpe*<sup>1049</sup> e *miserabile*<sup>1050</sup>.

Si noti l’insistenza sui suoni *c, m, s* nell’infinitiva *confractos*<sup>1051</sup> *cessasse semel*<sup>1052</sup> che andrà qui intesa, non letteralmente, come “esitare” o “abbandonare dopo una sola sconfitta”. Per l’impiego della forma contratta *cessasse*<sup>1053</sup> si può confrontare ad es. Cic. *Att.* 2, 7, 1; *Ov. met.* 8, 273; *Pont.* 3, 7, 35 *et al.*; *Lucan.* 5, 608; *Tert. adv. Iud.* 6; *Cypr. epist.* 2, 2; *Ambr. Noe* 18, 64; *Aug. civ.* 18, 35; *conf.* 11, 13, 1 *et al.*; *Hier. epist.* 22, 7; *Paneg.* 10, 29; *Amm.* 24, 2, 20; *Greg. M. moral.* 27, 11; *Isid. fid. Cath.* 1, 5, 8; *vd. poi Ioh.* 3, 232.

<sup>1042</sup> Cfr., a proposito del termine *bellum*, *ThlL s.v.*, col. 1853, ll. 68 ss.; per l’uso virgiliano cfr. Malavolta 1984c, p. 325.

<sup>1043</sup> Cfr. Lotito 1984, pp. 479-481.

<sup>1044</sup> Per altri esempi (tra cui *mentes animosque, libidine et cupiditate* ecc.) cfr. Maurach 1990, p. 33 ss.; Hofmann-Szantyr 2002, pp. 164-170.

<sup>1045</sup> Nonostante l’ellissi del verbo *esse* nella principale, l’infinito perfetto *cessasse* chiarisce il riferimento alla recente disfatta: cfr. le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 157 («Fue una vergonzosa y deplorable falta») e Shea 1998, p. 149 («Yes, it was a base and wretched fault»); differisce Dideren 2007, p. 87 («Honteuse et misérable accusation»).

<sup>1046</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 1193, ll. 52 ss.; *OLD s.v.*, p. 459; Thomas 1984, pp. 932-933.

<sup>1047</sup> *Vd. infra* comm. al v. 139 *te duce confisus ponam sine crimine vitam*; cfr. ad es. *Ioh.* 2, 39 *perfidiae crimen*; 8, 157 *duci pro crimine tradidi*.

<sup>1048</sup> *Vd. supra* comm. al v. 112.

<sup>1049</sup> Per attestazioni della locuzione predicativa *turpe est* cfr. *OLD s.v.*, p. 1994.

<sup>1050</sup> Per l’uso di *miserabilis i.q. sordidus* cfr. *ThlL s.v.*, col. 1110, ll. 26 ss.; *OLD s.v.*, p. 1117. *Vd. anche supra* comm. al v. 56 (con una diversa accezione).

<sup>1051</sup> *Vd. supra* comm. al v. 37 (*gens*) *confracta*.

<sup>1052</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1729.

<sup>1053</sup> Per l’uso del verbo *cesso i.q. desino, absisto* cfr. *ThlL s.v.*, col. 960, ll. 6 ss.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

**114-115 *Non omne deorum / sublatum auxilium campis discessit in illis.***

*Carcasan* è sicuro che la guerra risponda alla volontà divina di *Ammon* e di *Gurzil*, il cui culto era in larga parte condiviso dalle tribù sirtiche<sup>1054</sup>. Il sostegno degli dei, ricercato della consultazione dell'oracolo di *Ammon*<sup>1055</sup>, troverà conferma in una (falsa) profezia<sup>1056</sup>.

In un'ottica di contrapposizione (ideologica e religiosa) tra Romani e Mauri, Corippo sottolinea il netto contrasto tra il vero Dio dei Cristiani, che non ha mai abbandonato Giovanni nei momenti di difficoltà<sup>1057</sup>, e gli ingannevoli *dii Mauri*, che invece non esitano a manipolare la verità<sup>1058</sup>: si noti la ridondanza espressiva della sequenza *deorum / sublatum*<sup>1059</sup> *auxilium*, “il sostegno offertoci dagli dei”<sup>1060</sup> (cfr. ad es. Cic. *Vatin.* 21 *sublato auxilio*).

Per l'impiego di *discedo* (“svanire”, “dissolversi”) in immagini concernenti il mondo divino cfr. ad es. Verg. *Aen.* 2, 351 *excessere omnes adytis arisque relictis dis*; Ov. *met.* 15, 25 *post ea (verba) discedunt pariter somnusque deusque*; Epist. *Sapph.* 107; Stat. *silv.* 1, 3, 12; Itala *Matt.* 4, 11 *discessit diabolus*; Vulg. *act.* 10, 7 *cum discessisset angelus*; *psalm.* 21, 12 *ne discesseris a me*; Aug. *in euang. Ioh.* 78, 1; Act. *Petr.* 18 col. 1281, ll. 13 ss.

**116-117 *Non ita vult Ammon, non iam qui numina Gurzil, / sic violata dolet***

Si è qui deciso di adottare la correzione di Partsch, *Ammon, non iam qui*, accolta anche da Petschenig e Goodyear<sup>1061</sup>. Come si è detto *supra*, *Carcasan* esorta le tribù a riprendere la guerra facendo leva sulla volontà di *Ammon* e di *Gurzil*<sup>1062</sup>.

<sup>1054</sup> Cfr. Modéran 2002, p. 235 ss. Vd. *infra* comm. al v. 116.

<sup>1055</sup> Per la consultazione dell'oracolo vd. *infra* comm. ai vv. 147-192.

<sup>1056</sup> Vd. *infra* comm. ai vv. 167-168 *aeterno tempore Mazax / Bizacii campos magna virtute tenebit*.

<sup>1057</sup> Vd. *supra* comm. ai vv. 36-37.

<sup>1058</sup> Cfr. Février 1996, p. 294. Per la falsa profezia di *Ammon* cfr. *Ioh.* 6, 149 ss.; 179 ss.

<sup>1059</sup> Il participio *sublatum* va inteso proprio come “offerto”, “messo a disposizione”: cfr. *OLD s.v.*, p. 1860.

<sup>1060</sup> Cfr. Ramírez Tirado 1997, p. 157, «la ayuda ofrecida por los dioses»; Shea 1998, p. 149 «the aid which our gods brought us». Diverge la traduzione di Didderen 2007, p. 87 «l'aide des dieux ... retirée».

<sup>1061</sup> Mazzucchelli e Bekker emendano la lezione tràdita, *amon nam qui*, rispettivamente in *Ammon; non umquam* ed *Ammon; non inquam* (cfr. Lo Conte 2012, p. 359).

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

***Qui numina Gurzil, / sic violata dolet***

Per convincere i combattenti, *Carcasan* rievoca la recente morte del capo dei *Laguatan*, *Ierna*<sup>1063</sup>: il sommo sacerdote, rallentato dal peso dell'effigie di *Gurzil*, trova la morte nella battaglia del 546. Il dio Mauro "è afflitto", "si rammarica" ancora per l'oltraggio subito, pertanto è necessario ripristinare la sua immagine sacra, sottratta dai Bizantini<sup>1064</sup>. L'uso transitivo di *doleo* con l'accusativo è attestato sin dall'epoca arcaica e per tutta la latinità<sup>1065</sup>. Un forte iperbato, dilatato in *enjambement*, separa l'espressione *numina ... / sic violata*, da intendersi come la sua "divinità così oltraggiata"<sup>1066</sup>: termine proveniente dal lessico sacrale, il plurale poetico *numina* è qui metonimia per la "divinità" stessa, secondo l'uso proprio del tardolatino<sup>1067</sup>. Per l'uso di *numina* nella stessa posizione metrica cfr. a titolo esemplificativo Lucr. 6, 68; Verg. *Aen.* 1, 603; *georg.* 1, 5; Tib. 1, 2, 81 *violavit numina verbo*; Hor. *epist.* 2, 1, 134; Ov. *ars* 1, 321; *fast.* 4, 249; *Pont.* 1, 1, 43; Lucan. 1, 452; Sil. 1, 93; Stat. *Theb.* 3, 244; *silv.* 1, 5, 1; Val. Fl. 3, 637; Auson. *Mos.* 175; Claud. *rapt. Pros.* 2, 370; *carm. min.* 15, 17; Prud. *c. Symm.* 2, 349; Cypr. Gall. *gen.* 992; Drac. *Orest.* 460; Sidon. 1, 3 *venerari numina numen*; Ennod. *carm.* 2, 147, 1.

**117-118 *sic violata dolet, non sic fortuna minatur, / quae voluit servare viros.***

Si osservi la ricercata allitterazione del suono *v* in entrambi i versi (*violata, volvit, servare, viros*) e la simmetrica costruzione del v. 117, dove la sola congiunzione *non* è frapposta a due proposizioni introdotte da *sic*. Il *topos*, già lucaneo, dell'uomo in balia della sorte è ripreso anche in 3, 413 e 430 *Fortuna minax*<sup>1068</sup>: la costante allusione, pur nell'ambito di un testo cristiano, ad entità astratte come *fortuna, sors* e *fatum*<sup>1069</sup>

<sup>1062</sup> Vd. *supra*, p. 26.

<sup>1063</sup> Cfr. *Ioh.* 5, 493-502, in particolare i vv. 501-502.

<sup>1064</sup> Vd. *infra* al v. 207.

<sup>1065</sup> Per le numerose attestazioni cfr. *ThLL s.v.*, col. 1825, ll. 14 ss.

<sup>1066</sup> Cfr. le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 157 («por su ultrajada divinidad»), Shea 1998, p. 149 («his violated divinity») e Didderen 2007, p. 87 («pour sa divinité ainsi violée»).

<sup>1067</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1202; E.-M. *s.v. \*nuo*, p. 452. A titolo esemplificativo si può confrontare *Ioh.* 8, 619 *sacro numine Gurzil* ed il comm. *ad loc.* di Riedlberger 2010, pp. 436-437.

<sup>1068</sup> Cfr. il comm. *ad loc.* di Tommasi Moreschini 2001, pp. 281; 286.

<sup>1069</sup> Corippo impiega questi tre termini indistintamente per designare il destino, quasi esclusivamente in contesti "negativi": cfr. Shea 1998, p. 37; Zarini 2003, pp. 119-120.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

risponde alla volontà di costruire un *epos* a tutti gli effetti “classico”<sup>1070</sup>. *Carcasan*, ignaro del proprio destino, collega direttamente il favore di *Ammon* e *Gurzil* con quello della *fortuna*<sup>1071</sup> che, a sua detta, *non ... minatur*, “non si erge minacciosa” nei loro confronti: la clausola *fortuna minatur* (cfr. *Ioh.* 1, 279 ed i sopracitati 3, 413; 430) richiama apertamente Verg. *Aen.* 8, 578 *sin aliquem infandum casum, Fortuna, minaris*; ripreso anche in Sil. 12, 554 *quidnam Fortuna minetur*<sup>1072</sup>.

La relativa *quae voluit servare viros* (la fortuna “che ha voluto salvare alcuni uomini”<sup>1073</sup>) è funzionale a rimarcare che né gli dei, né la sorte hanno in qualche modo causato la recente disfatta: per un’analogia d’immagine cfr. (nella stessa posizione metrica) *Ioh.* 4, 437 *quantum Fortuna labore / principibus servare fidem*; vd. anche *infra* al v. 617 (*pater omnipotens*) *Romanas acies tanta inter milia servans*. I *vir*i qui menzionati sono ovviamente i sopravvissuti, ai quali *Carcasan* chiede adesso di assumersi la responsabilità dell’accaduto e di ripagare la buona sorte con le armi.

**118-120 *Pecuarìa tantum / perdidimus, nam robur adest. Discernite quanti / occubuere viri.***

L’enfatica ripetizione del verbo *perdidimus*<sup>1074</sup> è funzionale a rimarcare il collegamento tra la tragica fine delle famiglie<sup>1075</sup> e la perdita degli armenti<sup>1076</sup>, la cui importanza è in parte ridimensionata dall’avverbio *tantum*<sup>1077</sup>. Per l’impiego del neutro sostantivato *pecuarìa* (5 occorrenze in *Ioh.*<sup>1078</sup>) nel senso di “bestiame”, “armenti” cfr. ad es. *Rhet. Her.* 4, 34, 46; Verg. *georg.* 3, 64 *mitte in Venerem pecuarìa primus*; Pers. 3, 9; Calp.

<sup>1070</sup> Cfr. Zarini 1997, pp. 14-15; 2003b, pp. 119-121.

<sup>1071</sup> Il termine *fortuna* conta il maggior numero di occorrenze nel discorso di Liberato (8) e nel libro VI (7): cfr. Andres 1997, pp. 207-216; Zarini 2003, p. 120.

<sup>1072</sup> Per ulteriori esempi con *minor* riferito ad entità astratte cfr. *ThlL s.v.*, col. 1029, ll. 21 ss.

<sup>1073</sup> Per l’uso di *servo* nel senso di “salvare” dalla morte cfr. *OLD s.v.*, p. 1747.

<sup>1074</sup> Vd. *supra* comm. al v. 110.

<sup>1075</sup> Per la presenza costante delle famiglie e del bestiame come simbolo di coesione interna alle tribù vd. *supra* comm. ai vv. 82-83; 109-110.

<sup>1076</sup> La complementarietà dei due aspetti è comprensibile nell’ottica di queste *gentes*, dedite soprattutto alla pastorizia: cfr. Modéran 2003, p. 630.

<sup>1077</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1906.

<sup>1078</sup> Cfr. *Ioh.* 5, 482; 7, 68; 280; 8, 169.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*ecl.* 7, 17 *Lucanae ... pecuaria silvae*; *Plin. nat.* 6, 66; *Stat. silv.* 3, 3, 93 *pecuaria culta Galaesi*<sup>1079</sup>.

*Nam robur adest*: malgrado i torti subiti, asserisce l'*Ifurac* che la forza dei Mauri è ancora intatta; si osservi la scelta del termine *robur* (17 occorrenze) che, accanto al qui presente senso traslato di “forza fisica”<sup>1080</sup> (cfr. ad es. *Liv.* 23, 25, 8; *Ov. hal.* 57; *Lucan.* 4, 372 *mox robora nervis et vires rediere viris*; *Tac. ann.* 15, 66 *qui ob insigne corporis robur adstabat*; *Apul. met.* 4, 8), può anche assumere il valore tecnico-militare di “truppe”<sup>1081</sup>. L'imperativo *discernite* va inteso in senso lato come “considerate”, “tenete a mente” (l'uso è ben attestato nel tardolatino<sup>1082</sup>). Si osservi l'impiego del costrutto nominale *quanti ... occubere viri*<sup>1083</sup>, dove il sintagma nominale risulta in apparenza “slegato” rispetto al verbo principale (assumendo di fatto la funzione sintattica di un accusativo) e l'aggettivo *quanti* esprime una grandezza numerica indefinita<sup>1084</sup>. Per l'uso di *occumbo* nel senso di “morire in battaglia” si può confrontare ad es. *Ov. fast.* 6, 364 *vidimus ... per atria ... occubuisse senes a Gallis caesos*; *Epiced. Drusi* 286; *Sil.* 17, 493 *occumbit late inter tela iuventus*; *Tac. ann.* 12, 38, 3; *Heges.* 1, 1, 2; *Rufin. Hist.* 4, 2, 1<sup>1085</sup>.

### 120-122 *Veluti cadus hauriat undas / aequoris Oceani: numquid decrescere possit / aut damnum sentire Thetis?*

Inizia qui una *cumulative comparison* giocata sul motivo topico dell'*uncountable*, in cui la scala di misura non è definita da cifre ma da grandezze non quantificabili<sup>1086</sup>. Come le onde del mare o le stelle del cielo, asserisce *Carcasan*, i Mauri sono innumerevoli e pertanto una “piccola” perdita di molti uomini non pregiudica la possibilità di vincere: si produce così una sorta di ironia tragica nelle parole dell'*Ifurac* che, ignaro, preannuncia invece la disfatta finale.

<sup>1079</sup> Cfr. *ThIL s.v.*, col. 919, ll. 67 ss.

<sup>1080</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1658.

<sup>1081</sup> Cfr. ad es. *Merob. Poet.* 164 *coniuncto robore* ed il comm. *ad loc.* di Bruzzone 1998, pp. 251-252.

<sup>1082</sup> Cfr. *ThIL s.v.*, col. 1299, ll. 82 ss.

<sup>1083</sup> Per il plurale *viri* vd. *supra* comm. ai vv. 13, 78 e 111.

<sup>1084</sup> Per il valore esclamativo di *quantus* cfr. *OLD s.v.*, p. 1541.

<sup>1085</sup> Cfr. *ThIL s.v.*, col. 381, ll. 6 ss.

<sup>1086</sup> Vd. *supra*, p. 40.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

L'avverbio *veluti* ("come se") introduce la prima parte di una similitudine cumulativa basata sulla natura<sup>1087</sup>. Il punto di contatto tra i due termini di paragone - i Mauri e l'acqua del mare - è l'idea di una forza immensa che non può essere scalfita da una piccola perdita<sup>1088</sup>. L'uso delle onde<sup>1089</sup> come simbolo dell'*uncountable* è ricorrente nella letteratura sia greca sia latina: cfr. ad es. *Il.* 15, 381-384; *Soph. Tr.* 112-120; *Theocr.* 16, 60; *Luc. Herm.* 84; *Cic. Mur.* 35; *Verg. Aen.* 7, 460-466; 718-722; *georg.* 2, 103-108; *Mart.* 6, 34; *Lucan.* 1, 100-106; *Val. Fl.* 2, 505-508; 4, 44-50; *Claud.* 18, 32-33<sup>1090</sup>.

La forza inarrestabile del mare risulta amplificata sia dalla collocazione, in *climax* ascendente, dei sinonimi poetici *unda*<sup>1091</sup>, *aequor*<sup>1092</sup>, *Oceanus*<sup>1093</sup> e *Thetis*<sup>1094</sup>, sia dal raffronto con un "orcio"<sup>1095</sup>, qui indicato dal grecismo *cadus* (cfr. il greco κάδος, che a sua volta è un forestierismo<sup>1096</sup>). Il verbo *haurio* va inteso in senso concreto come "poter raccogliere"; per l'uso di *haurio* in reggenza di sostantivi indicanti l'acqua cfr. ad es. *Cato agr.* 112, 1; *Afran. comm.* 187; *Cic. div.* 1, 112; *Verg. Aen.* 9, 23 *summoque hausit de gurgite lymphas*; *Ov. met.* 4, 740 *hausta ... unda*; *am.* 3, 697; *Hor. sat.* 1, 1, 60; *Sen. Med.* 745; *Iuvenc.* 2, 251; *Vulg. exod.* 4, 9<sup>1097</sup>.

Con grande enfasi, l'avverbio *numquid* (unica occorrenza nella *Iohannis*) introduce un'interrogativa retorica<sup>1098</sup> (la quale presuppone una risposta negativa) e va inteso proprio come "forse...?", "per caso...?"<sup>1099</sup>: cfr. ad es. *Ov. fast.* 4, 7 *saucius an sanus numquid tua signa reliqui?*; *Sen. epist.* 13, 6 *numquid sine causa crucior?*; *benef.* 2, 11, 5; *dial.* 1, 6, 1; *Mart.* 14, 62, 1; *Iuv.* 2, 51. Anche l'idea di una potenziale perdita è

<sup>1087</sup> Per la similitudine (introdotta da *veluti*) tra le donne maure e i corvi vd. *supra* comm. al v. 94. per l'uso corippeo delle stesse cfr. Shea 1998, pp. 47-49; Zarini 2003, pp. 92-95.

<sup>1088</sup> Corippo ripete in più occasioni che i Mauri sono *innombrables*: cfr. Zarini 2003, p. 114.

<sup>1089</sup> *Unda* (vd. *supra* comm. al v. 24) è un termine spondaico spesso impiegato come clausola esametrica: cfr. Marouzeau 1970, p. 318.

<sup>1090</sup> Cfr. Miniconi 1951, pp. 192-193; McCartney 1960, pp. 82-83; Zanetto 2010, pp. 131-132.

<sup>1091</sup> Vd. *supra* comm. al v. 24.

<sup>1092</sup> Vd. *supra* comm. al v. 23.

<sup>1093</sup> Vd. *supra* comm. al v. 22, dove però il termine *oceanus* indica l'origine del sole.

<sup>1094</sup> *Thetis* è metonimia per *mare* anche in *Ioh.* 1, 130: cfr. il comm. *ad loc.* di Vinchesi 1983, pp. 105-106. Per la valenza stilistica dei richiami corippei al *pantheon* romano vd. *supra* comm. ai vv. 12 *Orci*; 14 *Marte*; 21 *Phoebeos ... cursus*.

<sup>1095</sup> Cfr. Andres 1997, p. 65. Il *cadus* è propriamente un *vas vinarium*, ma può contenere vari liquidi o sostanze: cfr. *ThlL s.v.*, col. 37, ll. 80 ss.

<sup>1096</sup> Cfr. E.-M. *s.v. cadus* (o *cadum*), p. 82.

<sup>1097</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 2567, ll. 71 ss.

<sup>1098</sup> Per le interrogative retoriche vd. *supra* comm. ai vv. 110-111.

<sup>1099</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1205.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

espressa in maniera pleonastica: il congiuntivo *possit* (“potrebbe”) regge sia l’infinito *decrescere*, “diminuire” (cfr. in riferimento all’acqua Varro *ling.* 9, 26; Hor. *carm.* 4, 7, 3; Ov. *met.* 1, 345; Vulg. *gen.* 8, 5; Drac. *laud. dei* 1, 737 ecc.<sup>1100</sup>), che ben si adatta al valore metonimico di *Thetis*, sia il sintagma (attestato soprattutto nei testi giuridici per indicare però una perdita finanziaria<sup>1101</sup>) *damnum sentire*, ossia “risentire un danno”, “subire una perdita”, che invece suggerirebbe la personificazione della dea<sup>1102</sup>.

**122-124 *Tot et igne recusso / astra cadunt: signis plenum tamen omnia caelum / sidera semper habet***

Il raffronto tra i Mauri e le stelle<sup>1103</sup> risulta anch’esso piuttosto lambiccato; si basa sul motivo di una grandezza non quantificabile<sup>1104</sup> e quindi irriducibile<sup>1105</sup>. Per l’uso poetico delle stelle come simbolo dell’*uncountable* cfr. a titolo esemplificativo *Il.* 8, 555-561; Soph. *Tr.* 129-130; Call. *Del.* 171-176; Catull. 7, 7-10; Verg. 10, 273-275; Ov. *ars* 1, 57-59; *trist.* 4, 10, 107-108; Val. Fl. 6, 527-528; Sil. 1, 358-359; 7, 639-640; 7, 361-363; 9, 444-445; 12, 247-250; Vulg. *gen.* 15, 5; *Nah.* 3, 16<sup>1106</sup>. Si osservi, oltre all’insistenza sul suono *t*, ai vv. 122-123 (*Thetis, tot et, astra, cadunt, tamen*), il ridondante accumulo di termini sinonimici come *igne, astra, signis* e *sidera*, i quali assumono però diverse sfumature di significato<sup>1107</sup>: a questo proposito cfr. Verg. *Aen.* 3, 585 *neque erant astrorum ignes nec lucidus aethra siderea polus*.

***Tot et igne recusso / astra cadunt***

Ad eccezione di Mazzucchelli (che legge *decusso*<sup>1108</sup>), tutti gli editori moderni congetturano *tot et igne recusso*: secondo Diggle<sup>1109</sup> tale espressione sarebbe però

<sup>1100</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 219, ll. 51 ss.

<sup>1101</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 30, ll. 76 ss.

<sup>1102</sup> Cfr. Andres 1997, pp. 64-65.

<sup>1103</sup> Sull’astronomia come fonte di ispirazione poetica per i Latini cfr. Le Boeuffle 1989, p. 83 ss.

<sup>1104</sup> Cfr. Zarini 2003, p. 94.

<sup>1105</sup> Come spiega Rut. Nam. 1, 93-94, l’espressione “contare le stelle” esprime l’idea di un’operazione vana, impossibile.

<sup>1106</sup> Cfr. Miniconi 1951, p. 191; McCartney 1960, pp. 83-84.

<sup>1107</sup> Per le differenze semantiche tra i sinonimi indicanti le stelle cfr. Isid. *Orig.* 3, 59.

<sup>1108</sup> Cfr. Lo Conte 2012, p. 359.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

«meteorologically mystifying» e andrebbe pertanto corretta in *statione recusso*<sup>1110</sup>. In ogni caso il poeta allude qui, non senza imprecisione, al fenomeno delle stelle cadenti: per l'impiego *de stellis transvolantibus* del verbo *cado* cfr. Manil. 1, 529; Verg. *Aen.* 8, 59 *primis ... cadentibus astris*; Ov. *met.* 2, 322; Sen. *Phoen.* 430 *cadit delapsa caelo stella*; Stat. *Theb.* 6, 408; Itala *Is.* 14, 12 ecc.<sup>1111</sup> Il grecismo *astra* si rinviene esclusivamente nella lingua elevata, come *synonime poétique* del termine latino corrispondente, *sidera*<sup>1112</sup>: ad es. in Cic. *nat. deor.* 2, 111; Lucr. 5, 509; Egnat. *carm. frg.* 2; Verg. *Aen.* 4, 352 *astra ignea surgunt*; georg. 1, 440; Ov. *met.* 11, 309 *nox caelum sparserat astris*; Sen. *Med.* 404; Stat. *Theb.* 6, 408; Val. Fl. 5, 556<sup>1113</sup>; vd. poi *Ioh. praef.* 38; 1, 327 *et fumo commista volans super astra favilla*; 2, 196 *sic si lucusta sub astris / Austro flante cadit Libycos diffusa per agros*. Il nesso *ignis recussus*<sup>1114</sup> si rinviene in Sidon. *epist.* 7, 1, 4. Qui il termine *ignis* indica per estensione il “fuoco”, il “calore” delle stelle cadenti, ma può altresì assumere il senso di “stella”, “cometa” o “costellazione”<sup>1115</sup>: per l'uso corippeo cfr. *Ioh.* 2, 429; *Iust.* 3, 154; 3, 230 *ignis stellae matutinae*<sup>1116</sup>.

### *signis plenum tamen omnia caelum / sidera semper habet*

Il motivo martellante dell'impossibilità di scalfire una forza immensa è ribadito nella concessiva, introdotta da *tamen*<sup>1117</sup>, la quale ha per soggetto *caelum*<sup>1118</sup>. E proprio al cielo si riferisce l'aggettivo *plenum*, ossia “ricco”, “pieno”<sup>1119</sup>, qui costruito con l'ablativo (*signis*) ma può altresì reggere il genitivo: cfr. Cic. *rep.* 6, 11 *ostendebat Carthaginem de excelso et pleno stellarum ... loco*. Per l'uso traslato di *signis* nel senso

<sup>1109</sup> Cfr. Diggle 1968, p. 138.

<sup>1110</sup> Nell'imprecisa trascrizione del copista, il termine *statione*, posposto a *Thetis*, avrebbe perso la *s* iniziale, inducendo gli editori a congetturare *tot et igne* Cfr. Håkanson 1981, pp. 355-356.

<sup>1111</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 19, ll. 32 ss.

<sup>1112</sup> Cfr. Cordier 1939, p. 120; 146; E.-M. *s.v. astrum*, p. 52.

<sup>1113</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 969, ll. 30 ss.

<sup>1114</sup> Cfr. Diggle-Goodyear 1970, pp. 117-118, che propongono un raffronto con *Il.* 4, 77 e *h. Ap.* 441 ss.

<sup>1115</sup> Per numerose attestazioni cfr. *ThlL s.v.*, col. 290, ll. 29 ss.

<sup>1116</sup> Cfr. Patsch 1879, p. 177.

<sup>1117</sup> Vd. *supra* comm. al v. 36.

<sup>1118</sup> Per l'uso di *caelum pro subiecto* cfr. *ThlL s.v.*, col. 804, ll. 3 ss. Secondo l'uso corrente, in Corippo *caelum* è sempre neutro al singolare, maschile al plurale: cfr. ad es. *Ioh.* 2, 425 ed il comm. *ad loc.* di Zarini 1997, p. 248.

<sup>1119</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1390.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

di “costellazioni” cfr. Plaut. *Rud.* 4; Cic. *nat. deor.* 3, 95; Bell. *Afr.* 47, 1; Verg. *ecl.* 9, 46 *quid antiquos signorum suspicis ortus?*; Hor. *carm.* 2, 8, 11; Ov. *fast.* 5, 113; Plin. *nat.* 2, 110<sup>1120</sup>; cfr. poi Ioh. 2, 22 *et nullis noscuntur sidera signis*; 433 *nullisque modis cognoscere signa tunc valuit*<sup>1121</sup>.

Nella *dictio* poetica il termine *sidera*, proveniente della lingua augurale, è generalmente preferito all’omologo di uso corrente *stellae*; può essere sostituito, per esigenze di *variatio*, dal grecismo dotto *astra*<sup>1122</sup>. Il plurale *sidera* non designa qui la costellazione ma le singole stelle che, insieme, la compongono: cfr. ad es. in Cic. *Arat.* 59; Verg. *georg.* 1, 204 *tam sunt Arcturi sidera nobis Haedorumque dies*; Germ. 258; Octavia 208 *fulgent caelo sidera Ladae*<sup>1123</sup>.

#### **124-125 Sic nostram laesio gentem / contigit, haud tamen omnino fortissima sensit.**

Posto in correlazione con l’avverbio *veluti* (v. 120), *sic* introduce l’enunciato “riassuntivo” della similitudine (per cui cfr. Enn. *ann.* 79-82 Skutsch [= 84-87 Vahlen<sup>2</sup>]; Verg. *Aen.* 1, 148-154; 12, 365-368; Val. Fl. 5, 309<sup>1124</sup>). Qui soltanto il termine *laesio* (attestato a partire da Cicerone, perlopiù in ambito retorico, nel senso di “provocazione”) assume il senso di “offesa” o “danno” subito da una moltitudine<sup>1125</sup>. Proprio a *laesio* si lega il verbo *contingo* (“toccare”, “colpire”) che ha per oggetto il nesso *nostram ... gentem*<sup>1126</sup>.

La concessiva introdotta da *tamen* è ellittica sia di soggetto sia di oggetto, che però sono facilmente individuabili al v. 124: con uno scambio di funzioni sintattiche, i termini *gentem* e *laesio* diventano qui rispettivamente il soggetto e l’oggetto sottintesi del verbo *sensit* (“ne risentì”<sup>1127</sup>).

<sup>1120</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1760.

<sup>1121</sup> Cfr. Partsch 1879, p. 191.

<sup>1122</sup> La lingua corrente offre poi l’equivalente *stellae*: cfr. Cordier 1939, p. 135; 158; 175; 189.

<sup>1123</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1757.

<sup>1124</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1753.

<sup>1125</sup> Cfr. *ThlL s.v.*, col. 871, ll. 53 ss.

<sup>1126</sup> Per l’uso del singolare *gens* vd. *supra* comm. ai vv. 30 e 44.

<sup>1127</sup> Cfr. *OLD s.v.*, p. 1737.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

L'intento di minimizzare quanto più possibile i danni subiti è evidente nella scelta dell'avverbio *omnino*, “affatto”<sup>1128</sup>, che rafforza la negazione espressa con *haud*<sup>1129</sup>. Per l'enfatica sequenza *haud tamen omnino* cfr. a titolo esemplificativo Ov. *met.* 7, 335; Sil. 2, 281. Il superlativo *fortissimus*, che ha valore avverbiale e va inteso come “nel suo immenso coraggio”<sup>1130</sup>, si riferisce ovviamente alla *gens* maura (cfr. ad es. *Ioh.* 2, 44 *fortis gens et dura*; 2, 106 *fortis Ilaguas*; 4, 374), che Giovanni definiva invece *durissima*<sup>1131</sup>. Si osservi che l'aggettivo *fortis*, al superlativo, è altrove riferito all'esercito romano o addirittura a Giovanni: cfr. ad es. *Ioh.* 2, 274 *Romana manus ... fortissima*; 5, 13 *ductor ... fortissimus*; 8, 389 *fortissimus ipse Iohannem*.

### 126 *Consulite et rebus celeres succurrite vestris*».

Nell'esortazione conclusiva di *Carcasan* richiegga un passaggio virgiliano carico di *pathos*: cfr. Verg. *Aen.* 11, 354 *consulite in medium et rebus succurrite fessis*, dove Latino si rivolge al *concilium* da lui stesso convocato. Corippo mantiene, nella stessa posizione, tre parole chiave: l'imperativo *consulite* e il sintagma *rebus ... succurrite*. *Consulite*: “riflettete”, “deliberate”; oltre al sopracitato passo virgiliano cfr. Val. Fl. 3, 624 *agite et, dubiis variant quia pectora curis, consulite*; 4, 154; Stat. *Theb.* 5, 141; vd. poi *Ioh.* 6, 254 *consulite et dubios animos firmate docentes*.

La necessità di agire con urgenza è espressa dall'aggettivo *celeris*, che ha valore avverbiale e va inteso come “rapidamente”, “in fretta”, così come in *Ioh.* 1, 223 *iussi celeris super omnia nautae / armamenta volant*<sup>1132</sup>: tale uso, forse originario della lingua corrente attestato, è attestato in poesia, *metri causa*, ad es. in Sen. *Tro.* 627 *ite, ite celeris*; Avien. *orb. terr.* 8 *Pierides, toto celeris Helicone venite*<sup>1133</sup>. L'imperativo *succurrite* vale qui “venite in soccorso di”, “salvate”<sup>1134</sup>, se si interpreta il dativo *rebus ... vestris* come plurale poetico dovuto ad esigenze metriche, che vale “la vostra patria”

<sup>1128</sup> A proposito di *omnino* cfr. *ThlL s.v.*, col. 596, ll. 64 ss.

<sup>1129</sup> La negazione *haud*, tendenzialmente evitata nella lingua classica, ha valore intensivo, quasi esclamativo: cfr. Marouzeau 1970, pp. 159-160.

<sup>1130</sup> Per l'aggettivo al grado zero vd. *supra* comm. al v. 28.

<sup>1131</sup> Vd. *supra* comm. al v. 30.

<sup>1132</sup> Cfr. poi *Ioh.* 1, 162 *solvunt vela citi* ed il comm. *ad loc.* di Vinchesi 1983, p. 110.

<sup>1133</sup> A proposito dell'aggettivo *celer* cfr. *ThlL s.v.*, col. 750, ll. 14 ss.

<sup>1134</sup> Cfr. le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 158 («soccorred rápidamente»), Shea 1998 («bring help») e Didderen 2002 («venez rapidement au secours»).

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

o “la vostra causa”<sup>1135</sup>: oltre al suddetto passo eneadico cfr. *Ov. trist.* 1, 4, 35 *rebus succurrite lapsis*. Ma l’espressione *rebus ... succurrite vestris* si potrebbe intendere anche come “rimediate ai vostri mali”.

---

<sup>1135</sup> Per questo ed altri valori di *res* cfr. *OLD s.v.*, p. 1626. Cfr. poi le traduzioni di Ramírez Tirado 1997, p. 158 («a vuestro reino»), Shea 1998 («to your realm») e Didderen 2002 («de votre cause»).

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## BIBLIOGRAFIA CITATA

### Edizioni, traduzioni e commenti (in ordine cronologico)

- Mazzucchelli 1820 P. Mazzucchelli, *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos seu De Bellis Libycis libri VII*, Milano 1820.
- Bekker 1836 I. Bekker, *Merobaudes et Corippus*, Bonn 1836.
- Partsch 1879 J. Partsch, *Corippi Africani grammatici libri qui supersunt*, Berlin 1879.
- Petschenig 1886 M. Petschenig, *Flavii Cresconii Corippi Africani grammatici quae supesunt*, Berlin 1886.
- Alix 1900 J. Alix, *La Johannide, traduction et commentaires*, Livre V (VI), «RT», 7, 1900, pp. 372-377; 477-488.
- Shea 1966 G. W. Shea, *The Iohannis of Flavius Cresconius Corippus: Prolegomena and Translation*, Diss. Columbia University, New York 1966 (inedito).

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Shea 1998  
G. W. Shea, *The Iohannis or De Bellis Libycis of Flavius Cresconius Corippus. Introduction and Translation*, Lewiston - Queenston - Lampeter 1998.
- Diggle-Goodyear 1970  
J. Diggle, F. R. D. Goodyear, *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos seu de bellis libycis libri VIII*, Cambridge 1970.
- Romano 1970  
D. Romano, *Corippo*. In laudem Iustinii, Palermo 1970.
- Stache 1976  
U. J. Stache, *Favius Cresconius Corippus, In laudem Iustini Augusti minoris, Einleitung, Text und Kommentar*, Berlin 1976.
- Av. Cameron 1976  
Av. Cameron, *In laudem Iustini Augusti minoris. Flavius Cresconius Corippus. Edited with translation and commentary*, London 1976.
- Antès 2002  
S. Antès, *Éloge de l'empereur Justin II. Texte établi et traduit*, Paris 2002<sup>2</sup>.
- Vinchesi 1983  
M. A. Vinchesi, *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber primus*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Napoli 1983.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Ramírez de Verger 1985                      A. Ramírez de Verger, *El Panegirico de Justino II, Flavio Cresconio Coripo. Introducción, edición crítica y traducción*, Sevilla 1985.
- Zarini 1997                                        V. Zarini, *Berbères ou barbares? Recherches sur le livre second de la Johannide de Corippe*, Nancy-Paris 1997.
- Ramírez Tirado 1997                          A. Ramírez Tirado, *Juanide; Panegirico de Justino 2. / Coripo; introducciones, traducción y notas*, Madrid 1997.
- Tommasi Moreschini 2001                    C. O. Tommasi Moreschini, *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber III*, Firenze 2001.
- Didderen 2007                                  J.-C. Didderen, *Corippe. La Johannide ou sur les guerres de Libye*, introduction et commentaires par C. Teurfs, traduction par J. C. Didderen, Paris 2007.
- Riedlberger 2010                                P. Riedlberger, *Philologischer, historischer und liturgischer Kommentar zum 8. Buch der Johannis des Goripp nebst Kritischer Edition und Übersetzung*, Groningen 2010.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

Goldlust 2017 B. Goldlust, *Corippe, Johannide, livre 4: introduction, édition critique, traduction et commentaire*, Paris 2017.

**Edizioni, traduzioni e commenti di altri autori** (in ordine alfabetico)

Bailey 1947 C. Bailey, *Titi Lucreti Cari de rerum natura libri sex*, Oxford 1947.

Bruzzone 1999 A. Bruzzone, *Flavio Merobaude. Panegirico in versi*. Introduzione e commento, Roma 1998.

Büchner 1982 K. Büchner, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, post W. Morel novis curis adhibitis edidit C. Büchner, Leipzig 1982.

Constans 1962 *Caesar. Texte établi et traduit par L. A. Constans*, vol. I-II, Paris 1962.

Cordier 1939 A. Cordier, *Études sur le vocabulaire épique dans l'«Énéide»*, Paris 1939.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Eden 1975  
Leiden 1975. P. T. Eden, *A commentary on Vergil: Aeneid VIII*,
- Hoffmann 1980 H. Hoffmann, *Chronica Monasterii Casinensis*, in *M.G.H. Scriptores XXXIV*, Hannover 1980.
- Nuzzo 2003 G. Nuzzo, *Gaio Valerio Catullo: Epithalamium Thetidis et Pelei (c. LXIV)*, Palermo 2003.
- Skutsch 1985 *The Annals of Q. Ennius*, edited with introduction and commentary by O. Skutsch, Oxford 1985.
- Traglia 1986 A. Traglia, *Poeti latini arcaici*, vol. I, *Livio Andronico, Nevio, Ennio*, Torino 1986.
- Williams 1972 R. D. Williams, *The Aeneid of Virgil. Books 1-6*, London 1972.
- Wuilleumier 1974 *Tacite, Annales livres I-III, texte établi et traduit par P. Wuilleumier*, Paris 1974.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

## Studi

- Adorno 1987 F. Adorno, voce *mens* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 483-485.
- Álvarez 1972 M. D. N. E. Álvarez, *Los Panegiricos de Flavio Cresconio Corippo*, Santiago de Compostela 1972.
- Álvarez 1983 M. D. N. E. Álvarez, *Precisiones a Iohannidos seu de bellis Libycis libri VII de Corippo*, in *Bivium. Homenaje a M. C. Díaz y Díaz*, Madrid 1983.
- Álvarez 1985 M. D. N. E. Álvarez, *Epopeya heroica, poema histórico, panegírico poético: un intento de definición*, in *Los generos literarios. Actes del VII<sup>e</sup> Simposi d'Estudis Classics*, Bellaterra 1985.
- Amann 1885 R. Amann, *De Corippo priorum poetarum latinorum imitatore*, Oldenburg 1885.
- Andres 1997 J. U. Andres, *Das Göttliche in der «Iohannis» des Corippus. Antike Götterwelt und christliche Gottesvorstellung im Widerstreit*, Trier 1997.
- Andreussi 1990 M. Andreussi, voce *vesti* in *Enciclopedia Virgiliana* V, Roma 1990, pp. 516-519.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Appel 1904 E. Appel, *Exegetisch-kritische Beiträge zu Corippus, mit besonderer Berücksichtigung der vulgären Elementes seiner Sprache*, München 1904.
- Aricò 1990 G. Aricò, voce *uber* in *Enciclopedia Virgiliana V*, Roma 1990, pp. 343-344.
- Baldwin 1978 B. Baldwin, *The Career of Corippus*, «CQ», 28, 2, 1978, pp. 372-376.
- Baldwin 1987 B. Baldwin, voce *laus* in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, pp. 146-147.
- Ballaira 1990 G. Ballaira, voce *terreo* in *Enciclopedia Virgiliana V*, Roma 1990, pp. 138-139.
- Bartalucci 1990 A. Bartalucci, voce *unda* in *Enciclopedia Virgiliana V*, Roma 1990, pp. 390-391.
- Battegazzore 1985 A. M. Battegazzore, voce *fuoco* in *Enciclopedia Virgiliana II*, Roma 1985, pp. 611-618.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Bellincioni 1985 M. Bellincioni, voce *felix / infelix* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 486-488.
- Bénabou 1975 M. Bénabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1975.
- Blänsdorf 1975 J. Blänsdorf, *Aeneadas rursus cupiunt resonare camenae, Vergils epische Form in der Iohannis des Corippus*, in *Monumentum Chiloniense: Studien zur augusteischen Zeit. Kieler Festschrift für Erich Burck zum 70. Geburtstag*, a cura di E. Lefèvre, Amsterdam 1975, pp. 524-545.
- Blaudeau 2015 P. Blaudeau, *Normalisation africaine? Retour sur les appréciations de la politique justinienne respectivement développées par Corippe et par Libératus*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 123-140.
- Boscherini 1959 S. Boscherini, *I nomina actionis in -or*, «SIFC», 31, 1959, pp. 113-126.
- Boscherini 1985 S. Boscherini, voce *fauces* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 479-480.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Bourget 1972 P. du Bourget, *La couleur noire de la peau du démon a-t-elle une origine précise?*, in *Actas del VIII Congreso internacional de arqueologia cristiana*, Barcelona 5-11 octubre 1969, Città del Vaticano-Barcelona 1972, pp. 271-272.
- Breccia 2011 G. Breccia, *Educazione e cultura militare a Bisanzio (IV-XI secolo)*, in *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. Ferrari e F. Ledda, Milano 2011, pp. 64-80.
- Bréhier 1947 L. Bréhier, *Le Monde byzantin I, Vie et mort de Byzance*, Paris 1947.
- Bréhier 1949 L. Bréhier, *Le Monde byzantin II, Les Institutions de l'Empire byzantin*, Paris 1949.
- Bréhier 1950 L. Bréhier, *Le Monde byzantin III, La Civilisation byzantine*, Paris 1950.
- Bruzzone 1994-95 A. Bruzzone, *Contributo ad un'analisi stilistica del De rebus bellicis: qualche aspetto dell'uso dell'astratto*, «RomBarb», 13, 1994-95, pp. 1-42.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Bruzzozone 2003-05                      A. Bruzzozone, *Allusività plautina in tre composti nominali di Ammiano Marcellino*, «Sandalion», 26-28, 2003-05, pp. 141-153.
- Bruzzozone 2007                            A. Bruzzozone, *Tipologia e stile dei composti nominali in Ammiano Marcellino*, «InvLuc», 29, 2007, pp. 37-76.
- Bureau 2015                                 B. Bureau, *La prière dans la Johannide*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 221-241.
- Al. Cameron 1965                         Al. Cameron, *Wandering Poets: A Literary Movement in Byzantine Egypt*, «Historia», 14, 1965, pp. 470-509.
- Al. Cameron 1967                         Al. Cameron, *The Vergilian Cliché of the Hundred Mouths in Corippus*, «Philologus», 111, 1967, pp. 308-309.
- Av. Cameron 1980                         Av. Cameron, *The Career of Corippus Again*, «CQ», 30, 2, 1980, pp. 534-539.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Av. Cameron 1983                      Av. Cameron, *Corippus' Iohannis: epic of byzantine Africa*, in *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, 4, 1983, pp. 167-180.
- Camps 1986                                G. Camps, voce *Ammon* in *Encyclopédie Berbère* IV, Aix-en-Provence 1986, pp. 596-599.
- Camps 1990                                G. Camps, *Qui sont les dii Mauri?*, «AntAfr», 26, 1, 1990, pp. 131-153.
- Camps 1995                                G. Camps, voce *Dieux africains et Dii Mauri* in *Encyclopédie Berbère* XV, Aix-en-Provence 1995, pp. 2321-2340.
- Camps 1999                                G. Camps, voce *Gurzil* in *Encyclopédie Berbère* XXI, Aix-en-Provence 1999, pp. 3258-3259.
- Caramico-Riedlberger 2009            G. Caramico, P. Riedlberger, *New evidence on the beginning of Iohannis, book V*, «MD», 63, 2009, pp. 203-208.
- Caramico 2015                            G. Caramico, *Corippo (o Gorippo) poeta della guerra*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 141-168.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Casertano 1987 G. Casertano, voce *Orco* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 878-879).
- Càssola 1984 F. Càssola, voce *Cartagine* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 680-682.
- Castroonuovo 1999 P. Castroonuovo, *Un inizio senza fine. L'incipit del l. VI della Iohannis di Corippo*, in *La fine dell'inizio. Una riflessione e quattro studi su incipit ed explicit nella letteratura latina*, a cura di L. Spina, Napoli 1999, pp. 47-65.
- Caviglia 1998 F. Caviglia, *La similitudine nella poesia epica latina: raccolta di testi*, Milano 1998.
- Ceccarelli 2008 L. Ceccarelli, *Contributi per la storia dell'esametro latino*, Roma 2008.
- Chaker 2008 S. Chaker, voce *Langue (berbère)* in *Encyclopédie Berbère* XXVIII-XXIX, Aix-en-Provence 2008, pp. 4348-4360.
- Charlet 1994 J.-L. Charlet, voce *Corippe* in *Encyclopédie berbère* XIV, Aix-en-Provence 1994, pp. 2104-2110.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Charlet 2015 J.-L. Charlet, *L'héxamètre de Corippe dans la Johannide et dans le Panégyrique de Justin II*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 337-346.
- Citroni 1987 M. Citroni, voce *munus* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 619-621.
- Consolino 1999 F. E. Consolino, *L'eredità dei classici nella poesia del VI secolo*, in *Prospettive sul tardoantico, Atti del Convegno di Pavia (27-28 novembre 1997)*, Como 1999, pp. 69-90.
- Consolino 2000 F. E. Consolino, *Poesia e propaganda da Valentiniano III ai regni romanobarbarici (secc. V-VI)*, in *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*, a cura di F. E. Consolino, Roma 2000, pp. 181-227.
- Consolino 2015 F. E. Consolino, *Pietas dans la Johannide de Corippe*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 189-220.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Costa 2015 S. Costa, *Discorsi ed esempi. Motivi comuni e variazioni su temi bellici nella Iohannis corippea*, «Maia», 2015, 67, 1, 2015, pp. 138-154.
- Cresci Marrone 1990 G. Cresci Marrone, voce *vinco* in *Enciclopedia Virgiliana V*, Roma 1990, pp. 545-547.
- Darquennes 1942 M. Darquennes, *Flavius Cresconius Corippus. Stylistische Studie*, Dissertation Louvain 1942.
- Davis 1985 J. J. Davis, *Biblical numerology*, Grand Rapids 1968.
- Dauge 1981 Y. A. Dauge, *Le barbare: recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981.
- Desanges 1962 J. Desanges, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar 1962.
- Diehl 1896 Ch. Diehl, *L'Afrique byzantine*, vol. I-II, Paris 1896.
- Dimundo 1987 R. Dimundo, voce *ocior* in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, p. 815.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Donadoni 1984 S. Donadoni, voce *Ammone* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, p. 140.
- Ehlers 1980 W. Ehlers, *Epische Kunst in Coripps Johannis*, «Philologus», 124, 1980, pp. 109-135.
- Estiot 2015 S. Estiot, *Images du pouvoir au temps de la Johannide: entre tradition et renovatio*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 31-85.
- Evrard 1987 É. Evrard, voce *laetus* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 97-99.
- Fantazzi 1985 C. Fantazzi, voce *grates* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 791-792.
- Fasce 1985 S. Fasce, voce *gens-genus* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 657-659.
- Fauro Rossi 1987 R. Fauro Rossi, voce *pace* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 915-916.
- Fécherolle 1933 P. Fécherolle, *La pietas dans l'Énéide*, «LEC», 2, 1933, pp. 167-181.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Fedeli 1985 P. Fedeli, voce *dominus* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 123-124.
- Fele 1987 M. L. Fele, voce *mereo* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 490-491.
- Février 1996 P.-A. Février, *Le Maure ambigu ou les pièges du discours*, in *La Méditerranée de Paul-Albert Février*, Roma 1996, pp. 847-862.
- Flori 2002 J. Flori, *Guerre sainte, jihad, croisade: violence et religions dans le christianisme et l'islam*, Paris 2002.
- Fo 1982 A. Fo, *Studi sulla tecnica poetica di Claudiano*, con una prefazione di B. Luiselli, Catania 1982.
- Gärtner 2008 T. Gärtner, *Untersuchungen zur Gestaltung und zum historischen Stoff der Johannis Coripps*, Berlin-New York 2008.
- Gärtner 2015 T. Gärtner, *Epik vs. Panegirik. Die verschiedene Gattungscharaktere in den beiden Dichtungen Coripps*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 321-335.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Gasparotto 1988 G. Gasparotto, voce *sequor* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 786-787.
- Giangrande 1990 G. Giangrande, *Studi sul testo e sulla lingua di Corippo*, in «SicGymn», 43, 1990, pp. 139-170.
- Goldlust 2015 B. Goldlust, *L'écriture de l'affectivité dans le livre 4 de la Johannide*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 303-320.
- Goodyear-Diggle 1969 F. R. D. Goodyear, J. Diggle, 'More notes on *Corippus*', «BICS», 16, 1969, pp. 16-28.
- Goudsblom 1996 J. Goudsblom, *Fuoco e civiltà*, traduzione di A. Merlino, Roma 1996 [*Fire and Civilization*, London 1992].
- Guidorizzi 1995 G. Guidorizzi, *La follia delle donne in Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*. Atti del Convegno Pesaro 28-30 aprile 1994, a cura di R. Raffaelli, Ancona 1995.
- Håkanson 1981 L. Håkanson, *Coripp, Iohannis 2, 466 und die Worstellung in lateinischen Hexameter*, «RhM», 124, 1981, pp. 354-358.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Hofmann 1988 H. Hofmann, *Überlegungen zu einer Theorie der nichtchristlichen Epik der lateinischen Spätantike*, «Philologus», 132, 1, 1988, pp. 101-159.
- Hofmann 1989 H. Hofmann, *Corippus as a patristic author?*, «Vchr», 43, 1989, pp. 361-377.
- Hofmann 2015 H. Hofmann, *Fl. Cresconius Corippus: Textbestand und Überlieferung*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 87-122.
- Jackson 1985 G. Jackson, voce *gaudium* in *Enciclopedia Virgiliana II*, Roma 1985, p. 638.
- Julien 1951 Ch.-A. Julien, *Histoire de l'Afrique du Nord (Tunisie - Algérie - Maroc). Des origines à la conquête arabe, revu et mis à jour par C. Courtois*, Paris 1951<sup>2</sup>.
- Kaster 1988 R. A. Kaster, *Guardians of Language*, Berkeley-Los Angeles 1988.
- Keith 2000 A.M. Keith, *Engendering Rome. Women in Latin Epic*, Cambridge 2000.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Kirsch 1982 W. Kirsch, *Probleme der Gattungsentwicklung am Beispiel des Epos*, «Philologus», 126, 1982, pp. 265-288.
- Kraemer 1979 R. S. Kraemer, *Ecstasy and Possession: The Attraction of Women to the Cult of Dionysus*, «HThR», 72, 1979, pp. 55-80.
- Krestan-Winkler 1957 L. Krestan, K. Winkler, voce *Corippus* in *Reallexikon für Antike und Christentum* III, Stuttgart 1957, pp. 424-429.
- Lassère 1984 J.-M. Lassère, *La Byzacene méridionale au milieu du VIe siècle d. pC. d'après la Johannide de Corippus*, «Pallas», 31, 1984, pp. 163-178.
- Le Boeuffle 1989 A. Le Boeuffle, *Le ciel des Romains*, Paris 1989.
- Lenaz 1987 L. Lenaz, voce *ordo* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 879-880.
- Lipscomb 1909 H. Lipscomb, *Aspects of the Speech in the Later Roman Epic*, dissertation Baltimore 1909.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Lo Conte 2012 F. Lo Conte, *L'editio princeps della Iohannis di Corippo curata da Pietro Mazzucchelli: un exemplum di filologia formale nella Milano del primo Ottocento*, «Aevum», 86, 1, 2012, pp. 287-365.
- Lotito 1984 G. Lotito, voce *bellum* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 478-482.
- Löwe 1879 G. Löwe, *Über eine verlorene Handschrift der Iohannis des Corippus*, «RhM», 34, 1879, pp. 138-140.
- Luiselli 1992 B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- Luraschi 1985 G. Luraschi, voce *foedus* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 546-550.
- MacCormack 1972 S. MacCormack, *Change and Continuity in Late Antiquity: the Ceremony of "Adventus"*, «Historia», 21, 1972, pp. 721-752.
- Maggiulli 1987 G. Maggiulli, voce *palma* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 946-947.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Malavolta 1984a M. Malavolta, voce *agmen* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, p. 55.
- Malavolta 1984b M. Malavolta, voce *arco* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 297-298.
- Malavolta 1984c M. Malavolta, voce *armi* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 325-326.
- Mancini 1990 M. Mancini, voce *tumeo* in *Enciclopedia Virgiliana* V, Roma 1990, pp. 312-313.
- Mantovanelli 1981 P. Mantovanelli, *Profundus. Studio di un campo semantico dal latino arcaico al latino cristiano*, Roma 1981.
- Mantovanelli 1988 P. Mantovanelli, voce *profundus* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 303-305.
- Martindale 1992 J. R. Martindale, *The Prosopography of the later Roman empire*, III A, A.D. 527-641, Cambridge 1992..
- Mastandrea 1990 P. Mastandrea, voce *tergum* in *Enciclopedia Virgiliana* V, Roma 1990, pp. 130-131.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Mastino 1990 A. Mastino, *Le Sirti negli scrittori di età augustea* in *L'Afrique dans l'Occident romain, Actes du colloque de Rome (3-5 décembre 1987)*, Rome 1990, pp. 15-48.
- Mattei 2015 P. Mattei, *Présence du christianisme dans la Johannide*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 169-187.
- Mattingly 1983 D. J. Mattingly, *The Laguatan: a Libyan tribal confederation in the late Roman Empire*, «LibStud», 14, 1983, pp. 96-108.
- Mattingly 2008 D. J. Mattingly, voce *Laguatan* in *Encyclopédie Berbère XXVIII-XXIX*, Aix-en-Provence 2008, pp. 596-599.
- Mazzocchini 2000 P. Mazzocchini, *Forme e significati della narrazione bellica nell'epos virgiliano. I cataloghi degli uccisi e le morti minori dell'Eneide*, Fasano 2000.
- McCartney 1960 E. S. McCartney, *Vivid Ways of Indicating Uncountable Numbers*, «CPh», 55, 2, 1960, pp. 79-89.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- McKay 1987 A. G. McKay, voce *metuo / metus* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 509-510.
- McCormick 1986 M. McCormick, *Eternal Victory. Triumphal rulership in late antiquity, Byzantium and the early medieval West*, Cambridge 1986.
- Militerni della Morte 1987 P. Militerni della Morte, voce *laccessso / incelebra* in *Enciclopedia Virgiliana* III, p. 93.
- Miniconi 1951 P.-J. Miniconi, *Étude des thèmes «guerriers» de la poésie épique greco-romaine, suivie d'un index*, Paris 1951.
- Modéran 2003 Y. Modéran, *Les Maures et l'Afrique romaine (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle)*, Roma 2003.
- Montanari 1984 E. Montanari, voce *adoro* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 29-30.
- Montanari 1988 E. Montanari, voce *solidus* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, p. 927.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***

Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Monteleone 1984 C. Monteleone, voce *cunabula* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, p. 957.
- Múrcia 2010 C. Múrcia, *Gadaia: ein weiteres amazighisches Wort in der Iohannis des Corippus*, «Glotta», 86, 2010, pp. 30-39.
- Nardo 1984 D. Nardo, voce *caterva* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, p. 705.
- Nazzaro 1993 A. V. Nazzaro, *Intertestualità biblica e classica in testi cristiani antichi*, in *Cultura e lingue classiche. Atti del 3° Convegno di aggiornamento e di didattica* (Palermo, 29 ottobre - 1 novembre 1989), a cura di B. Amata, Roma 1993, pp. 489-514.
- Nicastri 1987 L. Nicastri, voce *nudus* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 775-776.
- Nissen 1940 T. Nissen, *Historisches Epos und Panegyrikos in der Spätantike*, «Hermes», 75, 1940, pp. 298-325.
- Opelt 1982-1983 I. Opelt, *Barbarendiskriminierung in den Gedichten des Cresconius Flavius Corippus*, «RomBarb», 7, 1982-1983, pp. 161-178.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Ostrogorsky 1993 G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, traduzione italiana a cura di P. Leone, Torino 1993<sup>2</sup> [*Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963].
- Panessa 1987 G. Panessa, voce *Oceano* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 813-815.
- Pascucci 1985 G. Pascucci, voce *interrogative* in *Enciclopedia Virgiliana* II, pp. 1000-1003.
- Pasqualetti 1987 O. Pasqualetti, voce *levis* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, p. 197.
- Pasquazi Bagnolini 1987 A. Pasquazi Bagnolini, voce *nox* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 770-772.
- Perrot 1961 J. Perrot, *Les dérivés latins en -men et -mentum*, Paris 1961.
- Piacente 1988 L. Piacente, voce *placeo-placidus* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 128-129.
- Piacente 1990 L. Piacente, voce *unguis* in *Enciclopedia Virgiliana* V, Roma 1990, p. 396.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Ploton-Nicollet 2015 F. Ploton-Nicollet, *Légitimité impériale et mise en scène du consensus dans l'Éloge de Justin II de Corippe*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 271-302.
- Porro 1884 G. Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884.
- Pringle 1981 D. Pringle, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest*, vol. I-II, Oxford 1981.
- Ramírez de Verger 1989 A. Ramírez de Verger, *Sobre la historia del texto del Panegírico de Justino II de Coripo (568-882 d.C.)*, «Revue d'histoire des textes», 18 (1988), 1989, pp. 229-232.
- Re 2013-2014 A. Re, *Genus compositivum: la composizione nominale in latino*. Tesi di dottorato in Scienze dell'Antichità, non pubblicata, Udine 2013-2014.
- Renaut 2004 L. Renaut, *Marquage corporel et signation religieuse dans l'Antiquité*, Thèse de Doctorat sous la direction de M. Alain le Boulluec, Paris 2004.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Riedlberger 2015 P. Riedlberger, *Again on the name 'Gorippus' - State of the Question - New Evidence - Rebuttal of Counterarguments - The Case of the Suda*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 243-269.
- Rocca 1984 R. Rocca, voce *celsus* in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, pp. 727-728.
- Rodríguez Gervás 1998 M. Rodríguez Gervás, *La imagen del pueblo en el Panegírico de Coripo a Justino II*, «SHHA», 16, 1998, pp. 331-345.
- Runchina 1987 G. Runchina, voce *minae* in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, pp. 530-531.
- Sablayrolles 1996 R. Sablayrolles, *Libertinus miles: les cohortes de vigiles*, Roma 1996.
- Salvatore 1988 A. Salvatore, voce *sollicitus* in *Enciclopedia Virgiliana IV*, Roma 1988, pp. 930-931.
- Sandoz 1992 C. Sandoz, *Syntaxe et formation de mots: un type d'emploi de noms verbaux en latin*, «TRANEL», 18, 1992, pp. 245-252.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Santoro 1965 C. Santoro, *I codici medievali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965.
- Santoro 1968 C. Santoro, *Biblioteche di enti e bibliofili attraverso i codici della Trivulziana*, «Archivio storico Lombardo», 95, 1968, pp. 76-109.
- Sbordone 1985 F. Sbordone, voce *durus* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 153-154.
- Seele 1997 A. Seele, voce *Saturno* in *Enciclopedia Oraziana* II, Roma 1997, pp. 485-486.
- Serieys 2004 C. Serieys, *Les Barbares dans la poésie de Corippe*, Mémoire de Maîtrise sous la direction de M. le Professeur V. Zarini, Paris 2004.
- Setaioli 1997 A. Setaioli, voce *Orco* in *Enciclopedia Oraziana* II, Roma 1997, pp. 447-449.
- Shea 1966 G. W. Shea, *The "Iohannis" of Flavius Cresconius Corippus: Prolegomena and Translation*, dissertation Columbia University, New York, 1966.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Skutsch 1900 F. Skutsch, voce *Corippus* in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IV, 1, Stuttgart 1900, pp. 1236-1246.
- Stati 1982 S. Stati, *Le frasi interrogative retoriche*, «L&S», 17, 2, 1982, pp. 195-207.
- Stok 1987 F. Stok, voce *membrum* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 472-473.
- Tandoi 1980 V. Tandoi, *Note alla Iohannis di Corippo*, «SIFC», 52, 1980, pp. 48-89.
- Tandoi 1984 V. Tandoi, voce *Corippo* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 890-892.
- Tandoi-Vinchesi 1985 V. Tandoi, M. A. Vinchesi, *Un centone inedito dell'umanista Giovanni De Bonis in onore di Gian Galeazzo Visconti*, in *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, II, a cura di V. Tandoi, Foggia 1985, pp. 317-338 (= *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, II, Pisa, 1992, pp. 1209-1215).

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Tartari Chersoni 1988 M. Tartari Chersoni, voce *strepo* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 1033-1035.
- Thomas 1984 Y. Thomas, voce *crimen* in *Enciclopedia Virgiliana* I, Roma 1984, pp. 932-933.
- Tommasi Moreschini 2001 C. O. Tommasi Moreschini, *La Iohannis corippea: ricupero e riscrittura dei modelli classici e cristiani*, «Prometheus», 27, 2001, pp. 250-276.
- Tommasi Moreschini 2002 C. O. Tommasi Moreschini, *Persistenze pagane nell’Africa del VI secolo. La Iohannis corippea e la questione dei dii mauri*, in *Africa Cristiana*, a cura di M. Marin e C. Moreschini, Brescia 2002, pp. 269-292.
- Tommasi Moreschini 2015 C. O. Tommasi Moreschini, *L’héritage de Corippe chez Giovanni De Bonis: entre tradition indirecte et réécriture poétique*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 347-370.
- Toohey 1992 P. Toohey, *Reading epic: an introduction to the ancient narratives*, London-New York 1992.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell’Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Totola 2002 G. Totola, *Donne e follia nell'epica romana. Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio.*
- Traina 1985 A. Traina, voce *fremo* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1988, pp. 590-591.
- Traina 1988a A. Traina, voce *pietas* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 93-101.
- Traina 1988b A. Traina, voce *sono* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 941-944.
- Tremoli 1987 P. Tremoli, voce *iuvo* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 75-76.
- Ugenti 1987 V. Ugenti, voce *miser* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 546-548.
- Venturini 1988c C. Venturini, voce *rex* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 466-468.
- Vinchesi 1980a M. A. Vinchesi, *Versi nuovi di Corippo in imitazioni inedite dell'umanista Giovanni de Bonis*, «RFIC», 108, 1980, pp. 292-316.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Vinchesi 1980b M. A. Vinchesi, *Note testuali all'epos di Corippo*, «SCO», 30, 1980, pp. 143-158.
- Vinchesi 1982 M. A. Vinchesi, *Nuovi ritrovamenti. Recupero di versi della Iohannis di Corippo da imitazioni umanistiche*, «A&R», 27, 1982, pp. 64-71.
- Vycichl-Prasse 1989 W. Vycichl, K.-G. Prasse, voce *Augila* in *Encyclopédie Berbère VII*, Aix-en-Provence 1989, pp. 1050-1055.
- Watelet 1995 S. Watelet, *Étude sur le livre VI de la Johannide de Corippe*, Mémoire de Maîtrise sous la direction de Mme le Professeur J. Dion avec la collaboration de M. V. Zarini, Nancy 1995.
- Welzel 1908 A. Welzel, *De Claudiani et Corippi sermone epico*, Dissertation Breslau 1908.
- Zaffagno 1987 E. Zaffagno, voce *loquor* in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, pp. 247-249.
- Zanetto 2010 G. Zanetto, *L'iperbole numerica nell'epica omerica*, in *Funzioni e finzioni dell'iperbole tra scienze e lettere, Atti del Convegno* (Milano 13-14 febbraio 2009), Milano 2010, pp. 121-134.

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Zarini 1986 V. Zarini, *La Préface de la Johannide de Corippe: certitudes et hypothèses*, «REAug», 32, 1986, pp. 74-91.
- Zarini 1996 V. Zarini, *Goétique, poétique, politique: Réflexions sur un passage de la Johannide de Corippe* (3, 79-155), in *Culture antique et fanatisme*, Nancy-Paris 1996, pp. 113-140.
- Zarini 2000 V. Zarini, *Les préfaces des poèmes épico-panégyriques dans la latinité tardive* (IVe-VIe siècles): *esquisse d'une synthèse*, in *Le texte préfaciel*, edited by L. Kohn-Pireaux, Nancy 2000, pp. 35-47.
- Zarini 2003 V. Zarini, *Rhétorique, poétique, spiritualité: la technique épique de Corippe dans la Johannide*, Turnhout 2003.
- Zarini 2005 V. Zarini, *Mauri, Romani, Afri: le regard de Corippe sur l'Afrique byzantine et l'identité de ses populations*, in *Identités et culture dans l'Algérie antique*, Mont-Saint-Aignan 2005, pp. 407-422.
- Zarini 2007 V. Zarini, *Les préfaces dans la poésie panégyrique de la latinité tardive* in *Commencer et Finir dans*

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

*les littératures antiques*, a cura di B. Bureau, C. Nicolas, Lyon, 2007, pp. 175-186.

Zarini 2008

V. Zarini, *Entre tradition classique et références bibliques: l'éloge des grands chez un poète latin de l'antiquité chrétienne*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*, 108, Roma 2008, pp. 115-126.

Zarini 2015

V. Zarini, *La recherche sur Corippe: bilan et perspectives*, in *Corippe. Un poète latin entre deux mondes*, Actes rassemblés et edités par B. Goldlust, Lyon 2015, pp. 15-30.

### **Lessici, strumenti e banche dati**

Andres 1993

J. U. Andres, *Concordantia in Flavii Corippi Iohannida*, Hildesheim 1993.

Bernardi Perini 1974

G. Bernardi Perini, *Due problemi di fonetica latina*, Roma 1974.

Blaise 2005

A. Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens par Albert Blaise*, Turnhout 1954-1967, corrigé sous la direction de Paul Tombeur, Turnhout (Brepols) 2005.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- BLT Brepols Latin Texts, *Library of Latin Texts* [CLCLT-6], moderante P. Tombeur, Centre «*Traditio Litterarum Occidentalium*», Turnhout (Brepols) 2005.
- Cupaiuolo 1967 F. Cupaiuolo, *La formazione degli avverbi in latino*, Napoli 1967.
- de Meo 1972 C. de Meo, *Note semantiche sulle formazioni latine in -bilis*, Bologna 1972.
- de Meo 2005 C. de Meo, *Lingue tecniche del latino*, terza edizione aggiornata da M. Bonvicini, Bologna 2005.
- DLD *Database of latin dictionaries*, Turnhout (Brepols) 2005.
- E.-M. A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine - histoire des mots*, Paris 1979<sup>4</sup>.
- Forcellini E. Forcellini, *Totius Latinitatis lexicon*, a cura di F. Corradini, Padova 1864-1887.
- Hofmann-Szantyr 2002 J. B. Hofmann, A. Szantyr, *Stilistica latina*, a cura di A. Traina, traduzione di C. Neri, aggiornamenti di R. Oniga, revisione e indici di B. Pieri, Bologna 2002.

Sara Bronzini

***Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.***  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- Kühner-Stegmann 1914 R. Kühner, C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der Lateinischer Sprache* II, Hannover 1914.
- L.E.W. *Lateinisches etymologisches Wörterbuch* von A. Walde und J. B. Hofmann, erster Band A-L, Heidelberg 1965; zweiter Band M-Z, Heidelberg 1972.
- Leumann 1977 M. Leumann, *Lateinische Grammatik*, I, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- LSJ *A Greek-English lexicon*, compiled by H. G. Liddell and R. Scott, *rev. and augm. throughout by Sir H. S. Jones with the assistance of R. McKenzie and with the cooperation of many scholars*, Oxford 1996<sup>9</sup>.
- Lunelli 1980 *La lingua poetica latina, saggi di W. Kroll, H. H. Janssen, M. Leumann*, premessa, bibliografia, aggiornamenti e integrazioni a cura di A. Lunelli, Bologna 1980<sup>2</sup>.
- Marouzeau 1970 J. Marouzeau, *Traité de stylistique latine*, Paris 1970.
- Maurach 1990 G. Maurach, *Enchirion Poeticum. Introduzione alla lingua poetica latina*, a cura di D. Nardo, Brescia 1990 [*Enchiridion Poeticum*, Darmstadt 1989].

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.

- M. L. *Romanisches etymologisches Wörterbuch* von W. Meyer-Lübke, Heidelberg 1972.
- Niedermann 1991 M. Niedermann, *Phonétique historique du latin*, Paris 1991.
- ODB *Oxford Dictionary of Byzantium*, I-III, New York-Oxford 1991.
- OLD *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982.
- ThLL *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae 1900...
- Traina-Bernardi Perini 1982 A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario, terza edizione aggiornata*, Bologna 1982.
- Väänänen 1982 V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a cura di A. Limentani, traduzione di A. Grandesso Silvestri, Bologna 1982<sup>3</sup> [*Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967<sup>2</sup>].

Sara Bronzini

**Flavii Cresconii Corippi Iohannidos liber sextus. Introduzione, traduzione e saggio di commento.**  
Tesi di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo (Curriculum filologico, letterario, storia antica).

Università degli Studi di Sassari.